



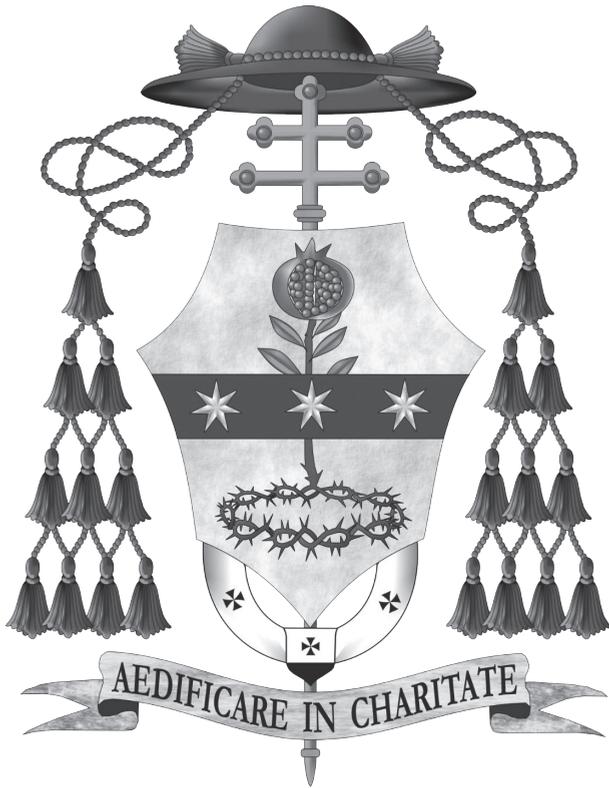
ARCIDIOCESI DI CATANIA



Organo per gli atti ufficiali e le attività pastorali della comunità locale - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, ABC Catania"

BOLLETTINO ECCLESIALE

Anno CXXVI - n. 2
Maggio - Agosto 2023



Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE
Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania
Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358
www.diocesi.catania.it
E-mail: curia@diocesi.catania.it
Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Direttore: sac. Giuseppe Guliti

Redazione: sig. Paolo Isaia

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"
Tel. 095.363029 - Catania
E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ARCIDIOCESI DI CATANIA

Bollettino Ecclesiale

ATTI UFFICIALI E ATTIVITÀ PASTORALI
DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Anno CXXVI - n. 2
Maggio - Agosto 2023

SOMMARIO

SANTA SEDE

- OMELIA DI SUA SANTITÀ FRANCESCO IN OCCASIONE DELLA
XXXVII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
6 agosto 2023 11

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO: LINEE GUIDA PER LA FASE
SAPIENZIALE DEL CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA
luglio 2023 17
- SINODO 2021-24: SINTESI NAZIONALE DELLA FASE DIOCESANA
15 agosto 2023 56

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

- COMUNICATO: ALTE TEMPERATURE E INCENDI DEVASTANTI
26 luglio 2023 77

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

- OMELIA PER L'INIZIO DELL'ANNO GIUBILARE DI MOMPILERI
E PER IL VII ANNIVERSARIO DI CONSACRAZIONE EPISCOPALE
2 gennaio 2023 81
- OMELIA PER L'INAUGURAZIONE DELLA CAPPELLA EUCARISTICA
IN SANTA CATERINA IN CATANIA
27 aprile 2023 85
- OMELIA PER LA FESTA DEL PATROCINIO DI SANTA LUCIA
IN SIRACUSA
7 maggio 2023 88
- OMELIA PER LA FESTA DEI SANTI ALFIO, FILADELFIO E CIRINO
IN TRECASTAGNI
11 maggio 2023 92

- **OMELIA PER L'INVESTITURA DEI CAVALIERI E DAME DELL'ORDINE
EQUESTRE DEL S. SEPOLCRO IN CATTEDRALE**
13 maggio 2023 96
- **OMELIA NELLA SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE
IN CATTEDRALE**
21 maggio 2023 99
- **OMELIA NELLA VEGLIA DI PENTECOSTE IN CATTEDRALE**
27 maggio 2023 102
- **OMELIA PER IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO AL SANTUARIO
DI MOMPILERI**
30 maggio 2023 105
- **OMELIA PER LA FESTA DI SAN JOSÈ ESCRIVA IN CATTEDRALE**
26 giugno 2023 109
- **OMELIA XXV DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DON MIMMO GUERRA
IN CATTEDRALE**
1 luglio 2023 112
- **OMELIA NELLE ESEQUIE DI DON LUIGI LICCIARDELLO
IN ZAFFERANA ETNEA**
1 luglio 2023 115
- **OMELIA PER LA SANTA MESSA DI CINQUANTESIMO DI PROFESSIONE
DI MADRE AGATA FEDE IN CATANIA**
18 luglio 2023 118
- **OMELIA PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER LE VITTIME
DELLA MAFIA IN CATANIA**
19 luglio 2023 123
- **OMELIA PER LA FESTA DELLA DELL' ANNUNZIATA IN BRONTE**
13 agosto 2023 126
- **OMELIA PER LA FESTA DI SANTA MARIA MADRE DELLA PROVVIDENZA
IN ZAFFERANA ETNEA**
13 agosto 2023 131
- **OMELIA PER LA VEGLIA MARIANA NELLA SOLENNITÀ
DELL'ASSUNZIONE AL CIELO DI MARIA IN MOMPILERI**
14 agosto 2023 136

- **OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI SANTA MARIA DEL PONTE
IN CALTAGIRONE**
15 agosto 2023 140
- **OMELIA PER LA FESTA DELLA TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE
DI SANT'AGATA IN CATTEDRALE**
17 agosto 2023 145

MESSAGGI

- **MESSAGGIO FESTA BIANCAVILLA**
10 luglio 2023 151
- **AI PADRI CAPPUCINI E ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE
DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI IN ADRANO**
23 luglio 2023 153
- **AI FEDELI DELLA PARROCCHIA CHIESA MADRE DI MISTERBIANCO**
4 agosto 2023 155

LETTERE E INTERVENTI

- **PREFAZIONE AL VOLUME “MERAVIGLIA E STUPORE:
DALLE TESTIMONIANZE DEL GRAN TOUR ALL’OLTRE”**
16 aprile 2023 157
- **LETTERA DI COMUNIONE**
3/2023 159
- **ALL’AZIONE CATTOLICA A MOMPILERI**
6 maggio 2023 164
- **INTRODUZIONE INCONTRO AGGREGAZIONI LAICALI**
6 maggio 2023 166
- **PRESENTAZIONE PER FAVORIRE LAVORO E LIBERTÀ**
13 maggio 2023 168
- **IL FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE A CATANIA: GRATITUDINE
E NUOVE PROSPETTIVE**
21 maggio 2023 170
- **LETTERA DI COMUNIONE**
4/2023 172

- **DA TARANTO A TRIESTE: UNA SETTIMANA SOCIALE PER TORNARE
AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA**
3 giugno 2023 176
- **L'ARTE DEL DISCERNIMENTO PER VIVERE IL VANGELO
NEL NOSTRO TEMPO**
10 giugno 2023 186
- **PREFAZIONE AL VOLUME DI FABIO BERETTA - DAMIANO MATTANA,
"LA SCOMUNICA DELLA CUPOLA", ED. DI CARLO**
12 giugno 2023 193
- **CONSULTA NAZIONALE DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO.
I CANTIERI DELLA STRADA E DELLA DEMOCRAZIA**
23 giugno 2023 197
- **LETTERA DI COMUNIONE**
5/2023 201
- **RELAZIONE AL FORUM DI BERLINO SU CHIESA E MAFIA**
3-7 luglio 2023 202
- **LETTERA DI COMUNIONE**
6/2023 222
- **SALUTO AL CARDINALE MATTEO MARIA ZUPPI NELLA CELEBRAZIONE
PER IL GIUBILEO DEL SANTUARIO DI MONPILERI**
27 agosto 2023 226
- **PREFAZIONE AL VOLUME DI GIUSEPPE GULITI E NINO DI BLASI,
"VIÆ MAGNÆ ECCLESIAE". VIAGRANDE, NEL CUORE DELL'EUROPA**
29 agosto 2023 229

ATTI DELLA CURIA

- **CANCELLERIA ARCIVESCOVILE**
NOMINE 235

UFFICI PASTORALI DIOCESANI

- **UFFICIO LITURGICO DIOCESANO. CIRCOLARE CIRCA LE FESTE
PATRONALI**
15 giugno 2023 250

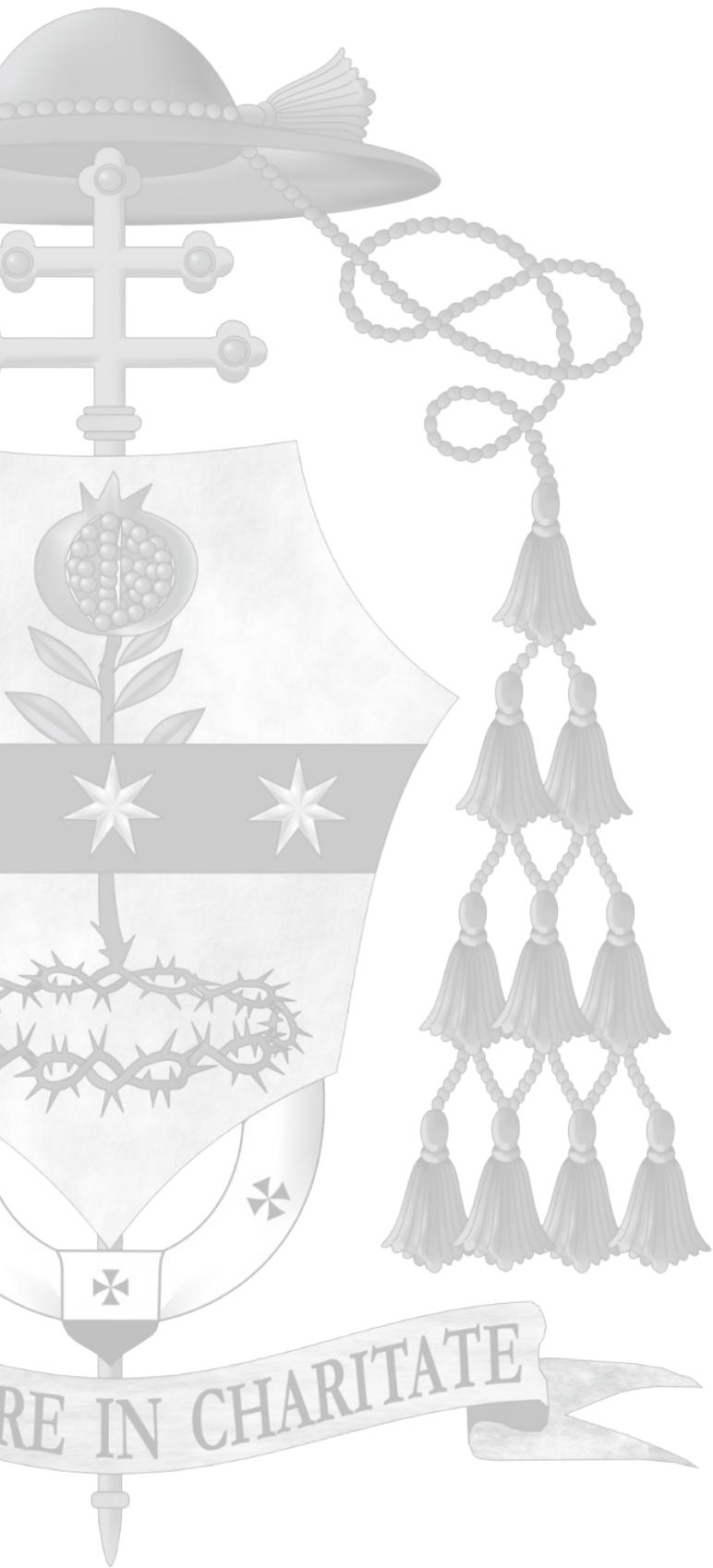
- **UFFICIO LITURGICO DIOCESANO. CALENDARIO PROPRIO
DELL'ARCIDIOCESI DI CATANIA**
11 luglio 2023..... 252

DIARIO PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

<i>Maggio 2023</i>	257
<i>Giugno 2023</i>	264
<i>Luglio 2023</i>	271
<i>Agosto 2023</i>	275

IN PACE CHRISTI

- **È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE SAC. GIGI LICCIARDELLO**
29 giugno 2023
- **È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE SAC. BARTOLOMEO RUGGERI**
26 agosto 2023



**SANTA
SEDE**

SANTA SEDE

VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO IN PORTOGALLO IN OCCASIONE DELLA XXXVII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

2-6 agosto 2023

SANTA MESSA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

OMELIA DEL SANTO PADRE

“Parque Tejo” (Lisbona)

Festa della Trasfigurazione del Signore, Domenica, 6 agosto 2023

«Signore, è bello per noi essere qui!» (Mt 17,4). Queste parole, che disse l’apostolo Pietro a Gesù sul monte della Trasfigurazione, vogliamo farle anche nostre dopo questi giorni intensi. È bello quanto stiamo sperimentando con Gesù, ciò che abbiamo vissuto insieme, ed è bello come abbiamo pregato, con tanta gioia del cuore. Allora possiamo chiederci: cosa portiamo con noi ritornando alla vita quotidiana?

Vorrei rispondere a questo interrogativo con tre verbi, seguendo il Vangelo che abbiamo ascoltato. Che cosa portiamo? *Brillare, ascoltare, non temere*. Che cosa portiamo con noi? Rispondo con queste tre parole: *brillare, ascoltare e non temere*.

La prima: *brillare*. Gesù si trasfigura. Il Vangelo dice: «Il suo volto *brillò* come il sole» (Mt 17,2). Egli aveva da poco annunciato la sua passione e la morte di croce, frantumando così l’immagine di un Messia potente, mondano, e deludendo le attese dei discepoli. Ora, per aiutarli ad accogliere il progetto d’amore di Dio su ciascuno di noi, Gesù prende tre di loro, Pietro, Giacomo e Giovanni, li conduce

sul monte e si trasfigura. E questo “bagno di luce” li prepara alla notte della passione.

Amici, cari giovani, anche oggi noi abbiamo bisogno di un po' di luce, di un lampo di luce che sia speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, per affrontarle con la luce della risurrezione di Gesù. Perché Lui è la luce che non tramonta, è la luce che brilla anche nella notte. «Il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi», dice il sacerdote Esdra (*Esd* 9,8). Il nostro Dio illumina. Illumina il nostro sguardo, illumina il nostro cuore, illumina la nostra mente, illumina il nostro desiderio di fare qualcosa nella vita. Sempre con la luce del Signore.

Ma vorrei dirvi che non diventiamo luminosi quando ci mettiamo sotto i riflettori, no, questo abbaglia. Non diventiamo luminosi. Non diventiamo luminosi quando esibiamo un'immagine perfetta, ben ordinata, ben rifinita, no; e neanche se ci sentiamo forti e vincenti, forti e vincenti, ma non luminosi. Noi diventiamo luminosi, brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui. Amare come Gesù: questo ci rende luminosi, questo ci porta a fare opere di amore. Non t'ingannare, amica, amico, diventerai luce il giorno in cui farai opere di amore. Ma quando, invece di fare opere di amore verso gli altri, guardi a te stesso, come un egoista, lì la luce si spegne.

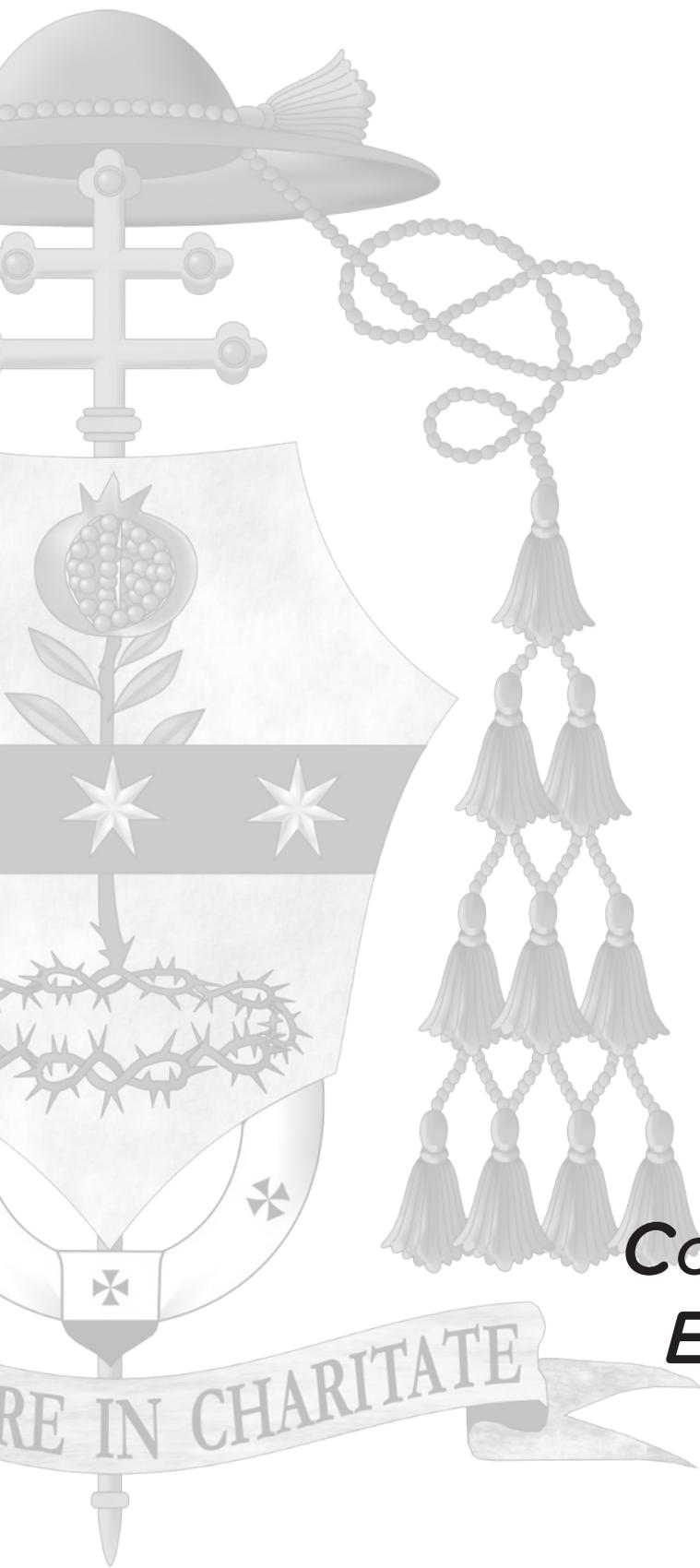
Il secondo verbo è *ascoltare*. Sul monte, una nube luminosa copre i discepoli. E questa nube, dalla quale parla il Padre, che cosa dice? «Ascoltatelo», «questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo» (*Mt* 17,5). È tutto qui: tutto quello che c'è da fare nella vita sta in questa parola: *ascoltatelo*. Ascoltare Gesù. Tutto il segreto sta qui. Ascolta che cosa ti dice Gesù. “Io non so cosa mi dice”. Prendi il Vangelo e leggi quello che dice Gesù, quello che dice al tuo cuore. Perché Lui ha parole di vita eterna per noi, Lui rivela che Dio è Padre, è amore. Lui ci indica il cammino dell'amore. Ascolta Gesù. Perché noi, anche se con buona volontà, ci mettiamo su strade che sembrano di amore, ma in definitiva sono egoismi mascherati da amore. State attenti agli

egoismi mascherati da amore! Ascoltalo, perché Lui ti dirà qual è il cammino dell'amore. Ascoltalo.

Brillare è la prima parola, siate luminosi; ascoltare, per non sbagliare strada; e infine la terza parola: *non avere paura*. Non abbiate paura. Una parola che nella Bibbia si ripete tanto, nei Vangeli: “non abbiate paura”. Queste furono le ultime parole che nel momento della Trasfigurazione Gesù disse ai discepoli: «Non temete» (Mt 17,7).

A voi giovani che avete vissuto questa gioia – stavo per dire questa gloria, e in effetti una specie di gloria lo è, questo nostro incontro –; a voi che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati; a voi che a volte pensate di non farcela – un po' di pessimismo ci assale a volte –; a voi, giovani, tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi forse inadeguati o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo – ed è un bene che vogliate cambiare il mondo – e che volete lottare per la giustizia e la pace; a voi, giovani, che ci mettete impegno e fantasia nella vita, ma vi sembra che non bastino; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come la terra della pioggia; a voi, giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi, giovani, Gesù oggi dice: “Non temete!”, “Non abbiate paura!”. In un piccolo silenzio, ognuno ripeta a sé stesso, nel proprio cuore, queste parole: “Non abbiate paura”.

Cari giovani, vorrei guardare negli occhi ciascuno di voi e dirvi: non temete, non abbiate paura. Di più, vi dico una cosa molto bella. Non sono più io, è Gesù stesso che vi guarda ora, vi guarda, Lui che vi conosce, conosce il cuore di ognuno di voi, conosce la vita di ognuno di voi, conosce le gioie, conosce le tristezze, i successi e i fallimenti, conosce il vostro cuore. E oggi Lui dice a voi, qui, a Lisbona, in questa Giornata Mondiale della Gioventù: “Non temete, non temete, coraggio, non abbiate paura!”.



**CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO.
LINEE GUIDA PER LA FASE SAPIENZIALE DEL CAMMINO SINODALE
DELLE CHIESE IN ITALIA

Luglio 2023

Adsumus Sancte Spiritus

*Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.*

*Vieni a noi, assistici,
scendi nei nostri cuori.*

*Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.*

*Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.*

*Lo chiediamo a Te,
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli. Amen*

La seconda tappa del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, la fase sapienziale, comincia con una parola di gratitudine: al Signore, che ci sta guidando attraverso il suo Spirito; al Santo Padre, che ci accompagna con i suoi orientamenti; alle Chiese particolari nelle quali vive e opera l'intero popolo di Dio – laici, ministri, consacrati – che si è messo in ascolto della voce dello Spirito; a chi hanno assunto servizi di responsabilità: vescovi e presbiteri, i membri del

Comitato nazionale, i 400 referenti diocesani con le relative équipes e tutte quelle persone – una moltitudine – che ogni giorno, nelle case, nei luoghi di lavoro e di studio, negli ambienti di cura e di incontro, nelle comunità cristiane e nella società, portano avanti la costruzione del regno di Dio nella vita di ogni giorno: “santi e sante della porta accanto”, che formano una rete preziosissima, una quotidianità ecclesiale ignorata dalle statistiche e dai media; sono discepoli e discepole che vivono il Cammino sinodale seguendo il Signore nella quotidianità. L’immagine della “casa di Betania”, icona del secondo anno narrativo, venne scelta per valorizzare questa dimensione domestica dell’esperienza cristiana, fatta di accoglienza, semplicità, attenzione reciproca. Rendiamo lode al Signore perché in Italia le “case di Betania” sono davvero molte.

Con gratitudine guardiamo al percorso compiuto, in cui abbiamo sperimentato la bellezza e la fatica di camminare insieme, condividendo i sogni e le difficoltà delle nostre comunità. Il pensiero riconoscente si estende a quanti nelle nostre Chiese si sono impegnati intensamente, negli ultimi decenni, nella recezione del Concilio Vaticano II, all’insegna del primato dell’evangelizzazione. Non saremo mai abbastanza grati a tutti i Pastori, i laici, i religiosi e le religiose che ci hanno preceduto sulla via del rinnovamento ecclesiale. Non siamo all’anno zero: anzi, se ora possiamo percorrere il Cammino sinodale, è perché questo itinerario era già stato avviato e tracciato nelle Chiese che sono in Italia.

Ci prepariamo ora a compiere un altro tratto di strada, sempre insieme. Le *Linee guida*, che consegniamo alle nostre comunità, esprimono quel “grazie” che accompagna, incoraggia, fa ardere il cuore, diventa slancio per una conversione autentica. Proprio come è accaduto ai discepoli di Emmaus, il cui racconto biblico (Lc 24,13-35) ci aiuterà nel discernimento.

Il Cammino sinodale, avviato su indicazione di Papa Francesco nell’udienza all’Ufficio Catechistico Nazionale (30 gennaio 2021),

è animato da quell'unico interrogativo di fondo che guida l'intero processo sinodale universale: «Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?» (*Documento Preparatorio, n. 2*). Il Cammino italiano è strutturato in tre fasi: narrativa, sapienziale e profetica. Sono fasi che si intrecciano e si richiamano: i *racconti* hanno già offerto un primo discernimento e alcune intuizioni profetiche; nel *discernimento* incontriamo la ricchezza delle storie e l'esigenza di fare delle scelte; infine, nelle *decisioni* raccoglieremo il frutto delle esperienze narrate e del discernimento compiuto. Ciascuna fase, tuttavia, mette in primo piano una particolare dimensione: quella narrativa privilegia l'ascolto, quella sapienziale il discernimento e quella profetica il progetto. Il passaggio alla fase sapienziale fa tesoro di quanto emerso nei primi due anni e intende approfondirlo, in prospettiva spirituale e operativa. La “sapienza” biblica non è un ragionamento astratto, ma spinge alla conversione personale e comunitaria.

L'avvio del Cammino sinodale due anni fa, in un tempo ancora fortemente segnato dalla pandemia, ha attivato una creatività digitale capace di intercettare anche persone che “in presenza” non avrebbero probabilmente partecipato. Questo coinvolgimento, per quanto ridotto, ha permesso di ascoltare le grandi domande di senso che l'emergenza sanitaria, come ogni crisi acuta, è stata in grado di sollevare; ha permesso di raccogliere sofferenze e gioie, gesti di generosità e fatiche, tensioni e speranze. Già alla fine del primo anno è emersa unanime la richiesta di trasformare il metodo della “conversazione nello Spirito” in uno stile permanente, da assumere nelle riunioni degli operatori pastorali: organismi di partecipazione, catechisti, animatori della liturgia, ministri, volontari, educatori delle associazioni, etc.

I sogni condivisi nei 50.000 gruppi sinodali, che sono risuonati nei Cantieri di Betania, hanno confermato il desiderio di una Chiesa come “casa accogliente”, che punta sui rapporti più che sull’organizzazione, sui volti più che sui programmi, sulla relazione e sullo stile di Gesù più che sulle strategie e gli stili mondani. I Cantieri, ancora in corso – che hanno già registrato più di un migliaio di esperienze diocesane – stanno evidenziando la bellezza di una Chiesa che si apre, dialoga, si confronta e cerca di «rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (cf. 1Pt 3,15). Anche questo metodo laboratoriale si prospetta come uno stile permanente, capace di intrecciare l’annuncio del Vangelo con i diversi percorsi umani, nei vasti mondi della società, della cultura, della politica, delle religioni.

I lavori sinodali si intrecciano con i problemi e i drammi di ciascuno, che sono i problemi e i drammi del mondo: gli strascichi sanitari, economici e sociali della pandemia, il clima di guerra tragicamente ravvivatosi, le crisi ambientali, occupazionali, esistenziali. Un senso di precarietà e di smarrimento avvolge molte persone e famiglie nel nostro Paese. L’impegno dell’ascolto sinodale, da parte dei cristiani, non può venire meno in questa nuova fase del Cammino: anche per questo è importante che la conversazione nello Spirito e i Cantieri diventino stili permanenti delle nostre comunità, attivando quella *creatività* che i discepoli del Signore hanno sempre dimostrato nella storia.

Continuiamo dunque a rivolgere lo sguardo verso l’orizzonte dell’annuncio di Cristo e a percorrere i sentieri dell’affidamento allo Spirito. Queste *Linee guida*, facendo tesoro del biennio narrativo, gettano un ponte verso la fase profetica, incamminando le Chiese in Italia verso un *discernimento operativo* che prepari il terreno alle decisioni, necessariamente orientate a un rinnovamento ecclesiale e mai introverse; anche quando l’attenzione è puntata sulla vita interna delle nostre comunità, il pensiero è sempre quello estroverso della

missione: rendere più agili alcune dinamiche ecclesiali (dottrinali, pastorali, giuridiche, amministrative) per rendere più efficace l'incontro tra il Vangelo, energia vivificante e perenne, e l'umanità di oggi (cf. San Giovanni XXIII, *Humanae Salutis*, n. 3).

«Proseguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa» (Francesco, *Discorso ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del Cammino sinodale italiano*, 25 maggio 2023).

Roma, 11 luglio 2023

Festa di San Benedetto Abate

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

**1. «Mentre conversavano e discutevano insieme» (Lc 24,15)
Il racconto di Emmaus: icona per il discernimento ecclesiale**

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva

forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,13-35)

C'è un'intima relazione tra Celebrazione eucaristica e Cammino sinodale: l'abbiamo vissuta durante il Congresso Eucaristico di Matera (22-25 settembre 2022). Non è solo un'analogia a unire i due momenti – Eucaristia e Sinodo si “celebrano” – ma una complicazione tale che si potrebbe definire l'assemblea eucaristica un “Sinodo concentrato” e il Cammino sinodale una “Eucaristia dilatata”. Questa intima relazione orienta nella comprensione delle categorie sinodali: non si tratta tanto di “democrazia” quanto di “partecipazione”, non solo di un raduno di “gruppo” quanto di un’“assemblea” convocata, non di esprimere semplici “ruoli e funzioni” ma “doni e carismi”. Nel Cammino sinodale, come nella Celebrazione eucaristica, il popolo radunato vive l'esperienza della grazia che viene dall'Alto, in quella partecipazione definita “actuosa” da Concilio Vaticano II (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 14), quindi capace di coinvolgere nella Celebrazione comunitaria.

Ecco perché proponiamo in questa fase il racconto di Emmaus: è lì infatti, in quell'incontro della sera di Pasqua, il senso di questa seconda tappa del Cammino; da quell'incontro deduciamo i criteri fondamentali per il “discernimento operativo” della fase sapienziale. Luca rilegge, in questa pagina, la fede pasquale alla luce dell'esperienza eucaristica, ormai cinquantennale quando lui scrive il Vangelo; e, viceversa, rilegge l'esperienza eucaristica alla luce della fede pasquale.

Lasciarsi interrogare dal Signore

Emmaus è una sorta di Celebrazione eucaristica itinerante, che aiuta a comprendere le dinamiche del camminare insieme: dall'isolamento alla comunione, fino alla scoperta della verità di sé. Siamo noi quei discepoli – uno dei quali è appositamente anonimo perché ciascuno si metta al suo posto – e siamo in cammino. Siamo l'assemblea radunata dalle nostre case; un'assemblea di battezzati che confessano prima di tutto i propri peccati, le proprie delusioni, le proprie fughe da Gerusalemme, le proprie nostalgie per la vita di prima: «Noi speravamo...» (Lc 24,21).

Il Signore ci lascia sfogare, anzi provoca il nostro sfogo – «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» (Lc 24,17) – perché non ha paura dei nostri lamenti. Il Signore invita ancora oggi a parlare liberamente, a narrare fatiche e speranze; prende sul serio le delusioni, i mormorii, le sofferenze, le critiche, senza ribattere colpo su colpo, ma cercando di capire “cosa c'è dentro”. Sullo stile di Gesù, l'ascolto della realtà e delle esperienze è anche per noi discepoli il primo passo per un discernimento autentico. Hanno fatto così gli Apostoli quando hanno preso sul serio la segnalazione di un disagio nella comunità di Gerusalemme, decidendo poi di istituire i Sette per il servizio alle mense delle vedove dei cristiani ellenisti (cf. At 6,1-7). Quello che la Tradizione ecclesiale chiamerà “senso di fede del credente” (*sensus fidei fidelis*) trova la sua prima forma espressiva non tanto nei ragionamenti quanto nel racconto delle esperienze, comprese quelle problematiche e negative. Il biennio narrativo ha permesso di raccoglierne tante, che vanno ora ascoltate in profondità, con un atteggiamento sapienziale.

Il criterio fondamentale per il discernimento

Il Signore si affianca: senza imporre ai discepoli il proprio passo, senza chiedere loro di tornare sulla retta via, di fare retromarcia e prendere la direzione giusta, Gerusalemme. No, piuttosto avvia il

dialogo, si innesta nelle loro delusioni e nel loro lamento e annuncia tutto ciò che lo riguarda nelle Scritture. La liturgia della Parola, alla cui strutturazione ha contribuito anche questa pagina del Vangelo, offre il paradigma principale per il discernimento, che deve avvenire nell'ascolto comunitario delle Scritture, attraverso la chiave di lettura cristologica: la Parola di Dio è illuminata dalla Pasqua, dal *kerygma* di morte, sepoltura, risurrezione, vita nuova.

I discepoli sono apostrofati dal Signore come «stolti e lenti di cuore!» (Lc 24,25) non perché Gesù si lanci in un rimprovero, ma perché legge nel profondo del loro cuore. La severa parola di Gesù diventa così una rivelazione: non una condanna, ma un giudizio che fa luce. I discepoli di ogni epoca sono “stolti e lenti di cuore” quando adottano criteri di lettura della realtà che prescindono da Lui, parametri mondani e ragionamenti umani che portano allo scetticismo e alla freddezza.

Gradualmente il loro cuore torna ad “ardere”, perché la Parola di Gesù riattiva nei due discepoli la familiarità con Lui. Avevano trascorso con il Signore un segmento importante della loro vita, avevano meditato sulle sue parole e sui suoi gesti, avevano modificato i loro progetti per seguire il Maestro di Nazaret, avevano condiviso con gli altri discepoli dubbi, pensieri, sogni, preoccupazioni. Il discepolato non mette al riparo dalla fatica di credere e dai fraintendimenti, ma è l'unico modo per poter riconoscere la presenza del Risorto nella storia. La familiarità con Gesù oggi è possibile anzitutto attraverso la meditazione assidua della Parola di Dio, che si ricapitola nel Cristo. «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo» (Girolamo, *Comm. in Is.*, Prol.: PL 24, 17; cf. *Dei Verbum*, n. 25).

L'atteggiamento itinerante

L'ardore del cuore, pur senza sfociare nel riconoscimento esplicito, cresce lungo il cammino. Per quale motivo? Certo, il cuore dei due discepoli arde per il fascino del Signore; forse anche per la

sua maestria nell'interpretare le Scritture, che apriva la loro mente. Ma si può cogliere un altro motivo: i due diranno che il cuore ardeva «mentre conversava» con loro «lungo la via» (Lc 24,32). Non è solo il fascino personale del predicatore a scaldare il cuore e nemmeno solo la bellezza degli argomenti – due aspetti comunque importanti – ma è soprattutto il fatto che Gesù predica «lungo la via», facendo strada con loro. Hanno avvertito che quella parola non è pronunciata da una cattedra, ma sulla strada, camminando insieme. La parola che scalda, anche quando il predicatore è fermo sul pulpito – come nella Celebrazione eucaristica – è una parola itinerante, che nasce dalla condivisione di un cammino. Ecco un altro criterio: la comunità discerne con un atteggiamento itinerante; non restando seduta “alla meta”, giudicando chi è dentro e chi fuori dal sentiero, né ferma “alla partenza”, lasciando che ciascuno vada dove vuole, ma apprezzando i faticosi cammini di tutti, soprattutto di coloro che arrancano, accompagnandoli verso il Signore e la sua Parola.

Il clima orante e ospitale

«Resta con noi, perché si fa sera» (Lc 24,29). Giunti a Emmaus, l'invito dei discepoli è una risposta al Maestro, quasi un'implorazione a Colui che ha fatto balenare una luce nuova nella loro vita; è una sorta di “preghiera dei fedeli”, come risposta alla parola che scalda il cuore. Il discernimento ecclesiale si realizza in un contesto di preghiera. Ma questo invito esprime anche il desiderio di accogliere “il forestiero”, come l'avevano definito all'inizio del dialogo; quel «resta con noi» è un gesto di ospitalità, l'offerta della casa e della mensa; è un segno offertoriale, la condivisione delle proprie risorse. Il discernimento ecclesiale non può avvenire se non nello stile dell'invito «resta con noi» (Lc 24,29): cioè, in un clima orante e ospitale, con un'attenzione speciale a chi è “forestiero”, a chi non è dei “nostri”, a chi non viene invitato volentieri a mensa, a chi è escluso dalle competizioni mondane, a chi è lasciato fuori dalla porta di casa.

La preghiera rivolta al “forestiero” perché possa restare con loro esprime una maturazione nell’animo dei discepoli: dalla fase del lamento autoreferenziale stanno passando a quella dell’accoglienza comunitaria del Signore e dei fratelli. Si potrebbe dire, utilizzando il linguaggio teologico, che sta crescendo in loro un “fiuto” ecclesiale, si sta formando un “senso di fede” non più solo individuale ma condiviso (*sensus fidei fidelium*). Prima pensavano solo a recriminare, a recuperare il passato, a rinchiudersi nuovamente nel loro villaggio; ora cominciano a capire che possono aprirsi all’altro, al pellegrino, e diventare comunità accogliente.

La frazione e condivisione del pane

Il pane posto sulla mensa dai discepoli diventa poi pane eucaristico: così come nei racconti della moltiplicazione, in questa scena l’evangelista usa con cura il linguaggio dell’ultima Cena: «Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (Lc 24,30). Solo «allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24,31). Riconosce pienamente il Signore risorto chi lo sperimenta come Signore offerto, come pane spezzato e donato. Solo chi avverte l’abbraccio del suo amore può riconoscere e confessare che “Gesù è il Signore” (cf. 1Cor 12,3). Il discernimento ecclesiale prende le mosse dalla frazione e dalla condivisione del pane: sia quella rituale, la Celebrazione e Comunione eucaristica, sia quella esistenziale, il servizio e la prossimità alla gente. Chi si nutre del corpo eucaristico del Signore è nella condizione migliore per discernere le esigenze delle membra del corpo ecclesiale e del corpo sociale.

Il ritorno a Gerusalemme per una partenza missionaria

La scomparsa fisica del Signore è la condizione perché i due discepoli non si attardino a parlare con Lui, non lo accerchino, non si chiudano in una bolla emotiva, è la spinta per tornare a Gerusalemme: ora tocca a loro testimoniare il Signore. Il pane condiviso, insieme

all'ardore del cuore, li mette in cammino, li spinge a ripercorrere gli undici chilometri in direzione inversa rispetto all'itinerario precedente. Gerusalemme è la città della Pasqua, il punto d'arrivo della missione terrena di Gesù e il punto di partenza della missione storica della Chiesa. Alla fine del Vangelo, Luca riporterà la profezia del Risorto: una volta sceso lo Spirito, nel nome di Cristo «saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (cf. Lc 24,47).

Da Gerusalemme si apre uno sguardo universale, attento ai problemi del mondo, specialmente dei poveri e dei sofferenti, degli ammalati e degli stranieri, evitando di ripiegarsi su quel narcisismo autoreferenziale, su quella nostalgia del passato – Emmaus – che alimenta le polemiche e fa perdere ai discepoli la gioia evangelica. L'orizzonte missionario, lo sguardo sull'umanità – non limitato alla soluzione delle “questioni interne” – è un'altra importante condizione per un adeguato discernimento ecclesiale.

In comunione con la Tradizione e il vivo Magistero

A Gerusalemme i due trovano «riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro» (Lc 24,33), i quali annunciano il *kerygma*: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!» (Lc 24,34). E loro stessi raccontano quanto è «accaduto lungo la via» (Lc 24,35). Sembra di sentire l'anticipo – o l'eco – di quanto scrive san Paolo, quando, tre anni dopo la conversione, va a Gerusalemme «a conoscere Cefa», rimanendo con lui quindici giorni (cf. Gal 1,18) e poi, quattordici anni dopo, torna di nuovo a Gerusalemme, esponendo il Vangelo alle persone più autorevoli, «per non correre o aver corso invano» (cf. Gal 2,1-2). Il discernimento, per essere davvero ecclesiale, deve avvenire insieme a coloro che sono posti alla guida delle comunità, come garanti della fede apostolica e dell'autenticità dell'annuncio (“Tradizione”) e della comunione ecclesiale (“Cattolicità”).

La narrazione dell'esperienza pasquale tra i due discepoli di

Emmaus, gli Undici e altri che erano con loro, porta a conclusione il discernimento: il confronto con la Tradizione e il Magistero, nel reciproco ascolto e nella decisiva testimonianza di Pietro, fa maturare il “consenso dei fedeli” (*consensus fidelium*), che avviene “con Pietro e sotto Pietro” e mai senza di lui o addirittura contro di lui. Il Cammino sinodale dei due di Emmaus, e di tutti noi discepoli come loro, comporta la piena comunione ecclesiale.

A Gerusalemme, infine, si ferma Maria dopo la Pasqua: nel Cenacolo insieme agli Apostoli, è presente lei, la Madre di Gesù (cf. At 1,14), che diventa sotto la croce la Madre del «discepolo amato», di tutta la Chiesa (cf. Gv 19,25-27). La missione ecclesiale comincia e prosegue in compagnia della Madre.

2. «Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (Lc24,33). Ponti da costruire: con lo stile di Gesù per incontrare il mondo

Nei primi due anni del Cammino sinodale è emersa una convinzione precisa: le Chiese in Italia vogliono camminare nell’ottica della “conversione pastorale e missionaria” tematizzata da Papa Francesco, in particolare nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, e approfondita a partire dal Convegno Ecclesiale nazionale di Firenze 2015. Il sentire comune espresso dai credenti nel biennio narrativo impegna le Chiese in Italia a procedere nella promozione di comunità più fraterne e accoglienti, capaci di ascoltare e testimoniare alle donne e agli uomini di oggi il messaggio di salvezza e misericordia incarnato dal Signore Gesù.

Con la fase sapienziale, si apre la questione decisiva: come collegare la partenza e la meta, quali ponti costruire perché il rinnovamento ecclesiale, coltivato nella fase narrativa, non rimanga solo un sogno? Qui si gioca l’esito del Cammino sinodale. Sarebbe

inutile e frustrante continuare a ripetere che la realtà non è più quella di prima e che, perciò, occorre realizzare una Chiesa più evangelica, se ora non si focalizzassero i passi da compiere con pazienza e con decisione. Non si chiede di operare un discernimento ecclesiale sull'uno o sull'altro ambito pastorale, ma sulle "condizioni di possibilità" per una conversione di tutti gli ambiti. Si tratta, cioè, di sbloccare o snellire alcuni meccanismi, da molti ritenuti troppo pesanti, che possano favorire una Chiesa più sinodale e, quindi, più missionaria. Senza questa operazione di alleggerimento, diventa difficile affrontare in chiave missionaria qualsiasi azione pastorale, che si tratti dei giovani o delle donne, dei poveri o della cultura, della catechesi o della liturgia.

La fase sapienziale ha il compito di individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da condurre alla fase profetica, comprendere come si attua il consenso dei fedeli e come questo sostiene le scelte dei Pastori, focalizzandosi non su "che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa", ma su "che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo". Più che formulare giudizi su ciò che gli altri devono fare, occorre dunque in questa nuova fase riflettere su come i discepoli di Gesù possano convertirsi per essere più "sinodali", cioè per "camminare con" il Signore e con tutti i fratelli e le sorelle: appassionati all'amore reciproco (cf. Gv 13,35) e alla testimonianza di Cristo nel mondo (cf. At 1,8). Il discernimento sarà dunque "operativo", ossia indirizzato alla conversione personale e comunitaria dei discepoli di Gesù, di noi tutti. Il punto chiave per questo discernimento è lasciarsi ispirare dallo stile del Maestro: il suo modo di incontrare le persone, di camminare con loro, di accompagnarle e prendersene cura – in una parola, di "fare sinodo" – è il criterio guida per ogni azione pastorale.

Nell'attuale cambiamento d'epoca, la Chiesa deve ripensare sé stessa guardando al mondo come destinatario della grazia e del Vangelo. Per questa ragione le viene chiesto di non rimanere chiusa

nei suoi luoghi protetti, ma di frequentare i crocevia, dando la forma del Vangelo alla vita reale. La testimonianza non può essere ridotta a un'istruzione unidirezionale, in cui qualcuno insegna e qualcun altro apprende. Non si testimonia nulla stando in una posizione esterna, ma solo condividendo i luoghi in cui si può spezzare il pane della comune umanità. L'ambizione del Cammino sinodale è di sostenere nella Chiesa le qualità di una casa aperta e disponibile, accogliente e sollecita, una famiglia che ascolta perché in essa ci si ascolta. Non si può essere capaci di ascoltare il mondo se non si trova il modo di ascoltarsi reciprocamente.

In vista di questa conversione, l'ampio ascolto delle Chiese ha messo in luce problemi e suggerito soluzioni. Il tutto è stato raggruppato in cinque macro-temi, all'interno dei quali sono stati individuati alcuni sotto-temi. I macro-temi, sottoposti all'attenzione della 77^a Assemblea Generale della CEI (22-25 maggio 2023) e all'Assemblea dei referenti diocesani (25-26 maggio 2023), sono: 1) la missione secondo lo stile di prossimità; 2) il linguaggio e la comunicazione; 3) la formazione alla fede e alla vita; 4) la sinodalità permanente e la corresponsabilità; 5) il cambiamento delle strutture. Per favorire nelle Chiese locali il confronto operativo su questi grandi temi, a partire dalla fine di agosto, verranno proposte delle schede con questionari dettagliati.

1. La missione secondo lo stile di prossimità

La testimonianza del Regno di Dio, annunciato e vissuto in prima persona da Gesù Cristo, è il servizio essenziale della Chiesa (cf. *Lumen Gentium*, nn. 3 e 5). Nella fase di ascolto, questa coscienza è apparsa radicata e diffusa, insieme al rammarico per le occasioni in cui la Chiesa non riesce a rendere trasparente il nucleo di tale testimonianza: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 164). Le molte

esperienze di incontro e relazione, attivate sia con i gruppi sinodali sia con i Cantieri di Betania, hanno fatto emergere il profondo bisogno di speranza che abita chiunque abbia preso parte in qualche modo al Cammino sinodale. Desideri di gioia, di felicità, di consolazione, di salvezza che aprono all'ascolto e alla condivisione, secondo lo stile con cui Gesù si affiancò ai due viaggiatori di Emmaus. Molte narrazioni hanno sottolineato la bellezza e il bisogno di lasciarsi incontrare insieme da Cristo, in particolare dopo i periodi di isolamento dovuti alla pandemia. Ma si è anche notato con amarezza come non siano pochi coloro che, per vari motivi – e non sempre per scelta –, si sentono ai margini di questa esperienza di comunione che è la Chiesa.

Le consultazioni hanno rilevato che il mondo, creato e amato da Dio, è amato anche dal suo popolo, che, per questo, intende partecipare attivamente alla vita sociale e politica, sentirsi umano in mezzo all'umanità, senza la pretesa di rivendicare spazi di privilegio ed egemonie culturali, ma ponendosi come sale, luce, lievito, seme, grano di senapa... Queste immagini, utilizzate da Gesù per parlare dei discepoli e della crescita del Regno di Dio (cf. Mt 5,13-16 e 13,1-52), tracciano il programma della missione nel mondo per le Chiese in Italia. La “fine della cristianità” crea un'occasione per il rinnovamento dell'annuncio e del suo stile. I vasti campi della missione sono terreni apparentemente duri, ma in realtà fertili se coltivati nello stile della “prossimità” e non della conquista. La rilevazione di una “esculturazione” del cristianesimo attuata anche in Italia non deve portare alla riattivazione di tentazioni culturalmente colonialiste, ma all'elaborazione di nuove forme di “inculturazione”, secondo lo stile della prossimità.

➤ **Ascolto, incontro, misericordia**

La prossimità è un'esperienza personale, un “camminare accanto” che si concretizza nella relazione autentica. Ma non può ridursi allo sforzo dei singoli: le comunità possono diventare spazi di prossimità,

dove ciascuno sperimenta accoglienza, ascolto, compagnia.

È fondamentale che le comunità sappiano stare accanto alle persone che vivono un tempo di “soglia” nella vita. Occorre comprendere come rinnovare strutture, tempi e modi della pastorale affinché siano luoghi e spazi di ospitalità, aperti anzitutto a favorire l’incontro con tutti. Si auspica una Chiesa in cui chiunque possa scoprire il desiderio di Cristo di mangiare la Pasqua con i suoi discepoli. Gli atteggiamenti di giudizio amareggiano molti credenti e allontanano quelli che si convincono di non esserlo o sono alla ricerca dei motivi per esserlo.

Si avverte l’esigenza di aprire strade da percorrere perché tutti abbiano posto nella Chiesa, a prescindere dalla loro condizione socio-economica, dalla loro origine, dallo *status* legale, dall’orientamento sessuale. In particolare, su quest’ultimo aspetto, le giovani generazioni, anche all’interno della Chiesa, sono molto sensibili agli atteggiamenti che sanno comprendere rispetto a quelli che respingono. Tali riflessioni chiedono, da un lato, di condividere le “buone pratiche” già attive nei territori ed emerse con i Cantieri di Betania e, dall’altro, di avviare processi di approfondimento sul piano antropologico e teologico, per integrare meglio le istanze del rispetto totale per le persone e della loro crescita nella verità.

➤ **Impegno dei laici; ambienti di vita; partecipazione e bene comune**

Nelle narrazioni del biennio di ascolto è emersa la necessità di un impegno attivo in alcuni ambiti cruciali: la costruzione della pace, la cura dell’ambiente, il dialogo tra le culture e le religioni, l’inclusione dei poveri, degli anziani, delle persone ammalate o con disabilità. Sotto questo punto di vista, viene ritenuto necessario il contributo delle persone laiche: impegnate in prima persona nella vita professionale, civile e sociale, la loro testimonianza matura concretizza nel mondo lo stile della prossimità.

➤ **Il contributo alla costruzione di una cultura dell'incontro**

La questione del dialogo e del confronto con le altre realtà sociali e culturali del nostro tempo è stata particolarmente evidenziata dal popolo di Dio. Si sente il desiderio di atteggiamenti ecclesiali che sappiano ascoltare con rispetto la realtà dell'altro, il cui valore è ben più grande dell'idea professata. Questa convinzione è apparsa in ogni dibattito, con il desiderio di sottrarsi alle polarizzazioni che spesso compromettono un vero stile ecclesiale. La Chiesa è chiamata, infatti, a dare testimonianza di un'altra modalità possibile di confronto.

Un tempo funzionava il modello delle scuole sociopolitiche, che hanno accompagnato generazioni di laiche e laici impegnati: occorre riflettere su quali vie sperimentare per offrire laboratori di formazione di pensieri e azioni ispirati ai valori cristiani. La dottrina sociale della Chiesa richiede di essere affiancata dalla prassi sociale dei cristiani, che da sempre sono in prima fila nella costruzione di un mondo più conforme alle esigenze del regno di Dio.

L'esistenza è intessuta di incontri con gli altri e la comunità si forma mediante la partecipazione di ciascun individuo: quali vie percorrere per la costruzione di una Chiesa davvero inclusiva, propositiva, responsabile, testimone di verità?

2. Il linguaggio e la comunicazione

Le conversazioni sinodali hanno insistito sulle molte forme di espressione che caratterizzano il linguaggio cristiano, nella sua storia e nella sua tradizione, e che possono essere ulteriormente rivitalizzate per testimoniare il significato del cattolicesimo per le donne e per gli uomini di oggi. Si tratta anzitutto di un linguaggio che incroci i vissuti e le ricerche di senso delle persone, veicolato non solo attraverso la parola parlata, ma anche con le immagini, l'arte, i racconti, la messa in comune di esperienze, i gesti di attenzione e di cura per il creato. Ci sono poi le varie modalità di espressione offerte

dagli sviluppi tecnologici, a cui tutti ormai siamo abituati, ma che rappresentano il modo principale in cui comunicano le generazioni più giovani. Senza dimenticare le forme della vita religiosa che trovano la più pregnante realizzazione comunitaria nelle espressioni del rito e della liturgia. Queste tipologie di linguaggio e di comunicazione, se alimentate dall'esperienza di fede, sono in grado di intercettare la sete di verità, bellezza e giustizia dell'umanità. Il punto non è quindi trovare linguaggi più efficaci, ma entrare in nuovi paradigmi. La comunicazione, infatti, per essere credibile, ha bisogno di attingere alla vita coerentemente vissuta di chi si esprime attraverso di essa. Occorre tornare a frequentare il cortile del comune contesto culturale, non più esclusivamente dominato da una visione religiosa della vita, ma pur sempre luogo delle grandi questioni dell'uomo che attendono risposta. La Chiesa, per quanto custode del tesoro della Rivelazione, è parte di questa umanità che ricerca continuamente Cristo, che è via, verità e vita.

➤ **La sfida della fraternità culturale**

Impegnarsi per una fraternità culturale non deve portare con sé intenti apologetici, ma intenzioni di ascolto e di condivisione. Sono le domande dell'uomo di oggi che possono suscitare nuove luci dalla rivelazione evangelica. In questo senso, l'annuncio non sarà lo sforzo di veicolare in modo più accattivante formule consolidate, ma di trovare insieme una rinnovata sintesi cristiana scaturita dal confronto con la reale condizione umana odierna, con i suoi saperi, le sue conoscenze del mondo. Si sente il bisogno di un nuovo discorso cristiano che si lasci sollecitare, in una vera fraternità culturale, dal contesto contemporaneo. In questo compito devono essere convocate le competenze della teologia, dell'elaborazione culturale cristiana, nonché dei molti strumenti di comunicazione della Chiesa, su cui si chiedono riflessioni attente.

➤ **Come camminare al fianco dei giovani?**

Il tema del linguaggio, inteso in senso ampio, chiama in causa con particolare preoccupazione il clamoroso distacco delle giovani generazioni dal “sentiment” religioso e della vita della Chiesa. Molte sono le cause di questa separazione, che vanno analizzate in modo serio e accurato. E certamente non basta, per entrare in sintonia, insistere su una dottrina, magari resa pop da nuovi stratagemmi mediali. Le giovani generazioni, invece, hanno bisogno di scoprire nell’incontro con Gesù nella Chiesa una causa in cui vale la pena coinvolgersi. Questo tratto – come si fa notare con convinzione – non può essere solo un argomento retorico per riconquistare i giovani, ma la reale conversione di una comunità che vuole ritrovare sé stessa. A questo riguardo diventa necessario chiedersi quali siano le pratiche possibili per coinvolgere le nuove generazioni e per costruire con loro spazi di riflessione sui temi esistenziali e teologici. E diventa altrettanto importante riflettere sui modi in cui i linguaggi parlati dai giovani, con le loro forme spesso mediate tecnologicamente, possono esprimere certe fragilità, un reale desiderio di comunità, un autentico bisogno di orientamento.

➤ **Una liturgia che incontra la vita**

Essendo fonte e culmine della vita della Chiesa, la liturgia, e in modo particolare la celebrazione dell’Eucaristia, viene indicata da tutti, in modo insistente e accorato, come un banco di prova per vivere e trasmettere il significato della vita cristiana nell’attuale cambiamento di epoca.

La fase narrativa del Cammino sinodale ha segnalato alcune fatiche delle celebrazioni delle nostre comunità. S’insiste sull’uso di linguaggi lontani dalla sensibilità odierna, su una qualità celebrativa deludente e incapace di favorire la partecipazione e di tradursi in gesti di vita, sulla difficoltà di fare del momento celebrativo un avvenimento davvero comunitario che unisca la gente e parli alle loro storie. Questo divario tra liturgia e vita emerge nitidamente nel momento omiletico.

Si chiede di ripensare seriamente la liturgia, spesso senza riuscire

a specificare in cosa. Questa domanda non del tutto codificata consegna comunque il bisogno di riscoprire la bellezza della liturgia, la necessità di affinare l'arte del celebrare e l'urgenza di un'autentica formazione liturgica di tutto il popolo di Dio. Per rendere nuovamente significativa per le persone la vita liturgica delle comunità e accogliere sfide e desideri della fase di ascolto, occorre impegnarsi in una seria e vitale formazione alla liturgia, ma anche dalla liturgia che trasfigura la vita del credente. Infatti, «una visione della liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di forma che dà forma, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica, quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana» (Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n.17). In questa prospettiva l'azione formatrice della liturgia «riguarda la realtà del nostro essere docili all'azione dello Spirito che in essa opera, finché non sia formato Cristo in noi (cfr. Gal 4,19)» (Francesco, *Desiderio desideravi*, 42).

In più contributi, è stato sottolineato il ruolo prezioso della pietà popolare, nella quale «si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi» (Francesco, *Evangelii gaudium*, 123). Al contempo, però, si chiede che le sue pratiche e i suoi riti vengano continuamente illuminati dalla luce del Vangelo per evitare strumentalizzazioni o derive sentimentaliste. Anche la questione delle strutture della pietà popolare (santuari, associazioni, confraternite) deve entrare nel dibattito. In questo ambito, potrebbe risultare utile offrire delle linee orientative condivise a livello nazionale per favorire chiarezza nelle relazioni tra Diocesi, parrocchie e varie associazioni. Un intervento simile sarebbe di aiuto soprattutto in quelle realtà dove è più difficile operare il rinnovamento necessario.

Quali chiavi interpretative e comunicative deve trovare la Chiesa per non lasciare nessuno “orfano di Vangelo”?

3. La formazione alla fede e alla vita

È fondamentale che le comunità ecclesiali accrescano la consapevolezza del loro compito educativo e siano sempre più attente alla formazione della persona e alla vita cristiana. Si avverte l'importanza di ripensare quest'ultima in modo maggiormente integrato e comunitario; di porre attenzione alla formazione del "credente" e a quella specifica dei ministri e di coloro che svolgono un servizio; di saper contrastare i rischi di prassi frammentate, occasionali, poco curate, distanti dai bisogni delle persone. Diverse forme ereditate dal passato, allora efficaci, mostrano oggi la loro inadeguatezza. Per essere all'altezza del tempo e delle sfide odierne, bisogna curare con attenzione la qualità delle azioni educative già ordinariamente messe in atto nelle comunità; fare i conti con la fatica di abbandonare il certo per l'incerto, con resistenze, stanchezze e timori di varia natura; saper abitare una sorta di cantiere ecclesiale permanente, nel quale il nuovo prende forma piuttosto lentamente e per via di tentativi che provano a percorrere vie nuove e inesplorate; valorizzare al meglio le risorse già presenti nelle comunità e saperne attivare altre. C'è bisogno di uno nuovo slancio, del coraggio di compiere scelte innovative.

➤ Accanto a ogni età della vita

È decisivo curare la formazione alla vita cristiana in tutte le età della vita. Appare ormai inefficace il modello che agisce solo nella prospettiva dei sacramenti, poiché l'impegno cristiano può essere assunto solo nella continuità delle differenti tappe dell'esistenza e in relazione alle diverse situazioni personali, partendo sempre dalla centralità del mistero pasquale, annunciato dalle Scritture e celebrato nella Liturgia, e dalla rilevanza delle condizioni esistenziali. È necessario, cioè, superare il modello "scolastico" e l'infantilizzazione della formazione cristiana attivando proposte più attente ai contenuti essenziali e alla ricchezza dei linguaggi (simbolici, narrativi, rituali...), dove vengano prese

in considerazione le molteplici dimensioni della persona e della vita cristiana; come anche, nella misura in cui si lascino coinvolgere, vengano accompagnate le famiglie. In questa prospettiva, si chiede di valutare la possibilità di linee comuni nazionali che possano essere riferimento per tutte le Diocesi mentre, riguardo ai percorsi di iniziazione, si domanda un approfondimento, anche canonico, sulla figura delle madrine e dei padrini. Occorre poi ridare centralità alla Parola di Dio e riflettere attentamente su come accrescere, sia nelle comunità cristiane sia nella società civile, la cultura teologica. Per rendere efficace l'azione educativa si ritengono importanti gli ambienti di vita: oratori, scuole, centri di formazione, università, associazioni, movimenti, ecc. Spesso è in questi contesti che si realizzano le condizioni per un incontro autentico con l'appartenenza credente e la formazione cristiana.

➤ **Una formazione sinodale**

La fase narrativa consegna una richiesta pressante di ripensamento della formazione di coloro che esercitano un ministero e vivono una specifica vocazione, in particolare i presbiteri. Chi educa a nome della Chiesa deve essere aiutato a coltivare costantemente la propria umanità e la propria fede, perché sappia esercitare l'ascolto, l'accoglienza, la dedizione gratuita, la carità pastorale. È stata messa in luce l'esigenza di una formazione secondo una prospettiva maggiormente sinodale, più attenta a sviluppare competenze relazionali, a far crescere la persona nell'arte dell'accompagnamento.

È fondamentale dunque approfondire sia il tema della formazione al discernimento, alla gestione delle conflittualità, alla leadership sia quello della formazione specifica dei presbiteri, dei religiosi, dei laici. È emersa inoltre l'istanza di ripensare la formazione iniziale dei sacerdoti, superando il modello della separazione dalla comunità e favorendo modalità di formazione comune tra laici, religiosi, presbiteri.

➤ **Una sfida per tutti**

L'educazione tesa alla formazione delle persone non è questione che riguarda soltanto coloro che esercitano direttamente una responsabilità, ma interpella tutti e chiama in causa l'intera comunità ecclesiale. Occorre chiedersi quali aspetti chiedano di essere affrontati perché le diverse realtà educative della Chiesa, dedicate alla crescita delle nuove generazioni, possano sia svolgere al meglio il loro compito sia crescere nella capacità di agire insieme tra loro e con le realtà del territorio. Si evidenzia, inoltre, l'importanza di delineare pratiche per ampliare nelle comunità ecclesiali la capacità di essere parte attiva nella costruzione di patti educativi territoriali.

Come sintonizzare formazione ed educazione accompagnando la crescita permanente di tutti i membri della comunità, in ogni fase della vita e in qualsiasi ruolo si operi?

4. La sinodalità e la corresponsabilità

Una Chiesa che ascolta può nascere solo in una Chiesa che si ascolta. Un leitmotiv delle consultazioni è stato quello di rendere permanente lo stile sinodale, cercando forme reali che diano concretezza alla comune dignità battesimale e favoriscano una vera corresponsabilità ecclesiale.

➤ **Riconoscere la ministerialità comune**

La fase narrativa ha messo in evidenza la domanda di riconoscimento della ministerialità comune dei battezzati; si chiede che prendano forma, secondo la creatività dello Spirito, le nuove ministerialità che la vita stessa della Chiesa sta suggerendo. Esse si legano alla missione della Chiesa, alle esigenze stesse dell'annuncio del Vangelo oggi. I ministeri, ad ogni livello (ordinati, istituiti, di fatto), non sono funzioni puramente "intraecclesiali", ma servizi "missionari" aperti al mondo. Si propone così, quasi unanimemente,

di immaginare dei ministeri di ascolto, di accoglienza, di servizio caritativo, necessari soprattutto nelle metropoli dove maggiori sono le fatiche e i vuoti esistenziali. Ogni battezzato ha carismi che sono un dono per la comunità: vanno riconosciuti e tradotti in ruoli, compiti, ministeri.

L'istanza di approfondire la ministerialità nella Chiesa implica la necessità di aiutare le comunità a riflettere sulle diverse forme di ministero ecclesiale, sulla loro distinzione, sui criteri attraverso i quali chiedere il coinvolgimento delle persone.

➤ **Il riconoscimento del ruolo femminile**

È urgente un riconoscimento reale del senso e del ruolo delle donne all'interno della Chiesa, già preponderante di fatto, ma spesso immerso in quella ufficiosità che non consente un vero apprezzamento della sua dignità ministeriale. Non si tratta di estendere prerogative, ma di ripensare in radice il contributo femminile in rapporto al senso stesso della ministerialità e al profilo dell'autorità nella Chiesa. La questione delle donne rappresenta un banco di prova fondamentale per la Chiesa chiamata a fare i conti con acquisizioni culturali che ancora la disallineano dalla comune vita sociale. In quest'ottica, diventa importante individuare forme operative che esprimano chiaramente la piena valorizzazione femminile nella corresponsabilità ecclesiale.

➤ **Al servizio della corresponsabilità**

La corresponsabilità nella Chiesa ha trovato dal Concilio Vaticano II in poi degli strumenti per la sua realizzazione. È convinzione di tutti che siano stati un grande passo in avanti, ma che servano anche scelte ulteriori, perché gli strumenti già esistenti, a partire dagli organismi di partecipazione, possano funzionare come spazi di autentico discernimento ecclesiale: per questo occorre incentivare, nel loro funzionamento, la dinamica della sinodalità.

Si chiede un ripensamento a livello canonico della distinzione – attualmente troppo marcata – tra piano consultivo e piano deliberativo, accanto a una revisione delle procedure giuridiche che influiscono sull’attuale difficoltà di riorganizzare l’operatività pastorale in senso più condiviso.

La Chiesa è una casa aperta e accogliente: come far sentire maggiormente coinvolti nella cura e nella gestione coloro che già la abitano, e in che modo renderla accogliente per coloro che sono o si sentono sulla soglia?

5. Il cambiamento delle strutture

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’auto-preservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 27).

Le Chiese in Italia hanno a che fare con vari tipi di strutture: quelle materiali e amministrative, al centro di processi di rinnovamento già avviati o non più rinviabili, ma anche pastorali, che a volte appaiono obsolete o legate a modelli sociali ed ecclesiali del passato.

Il biennio di ascolto ha evidenziato che il rinnovamento delle strutture deve rispondere a criteri ecclesiali. Occorre, cioè, mettere al centro il servizio dell’annuncio e la missione della comunità, in modo che le strutture siano una risorsa e non un peso per favorire l’incontro del Vangelo con il mondo. È necessario operare un cambiamento di mentalità sotto vari punti di vista: la gestione delle strutture deve diventare sempre più azione comunitaria, nella logica sinodale; le responsabilità devono essere il più possibile condivise, mentre oggi una delle fatiche spesso evidenziate riguarda l’eccessivo

peso burocratico che spesso ricade sulle spalle di poche persone e soprattutto dei Pastori; le competenze, anche tecnico-professionali, di laiche e laici devono essere valorizzate, così da attuare un loro coinvolgimento non puramente consultivo o funzionale.

➤ **Strutture materiali**

Il patrimonio di strutture materiali a disposizione delle comunità è ingente e diversificato. Ci sono anzitutto le tante chiese, spesso beni artistici di grande valore culturale: la maggior parte sono utilizzate, mentre altre vengono progressivamente abbandonate. Ci sono canoniche, seminari, oratori, case di ordini religiosi: alcune volte questi edifici non corrispondono più alle necessità per cui erano stati pensati e costruiti in origine. Ci sono poi strutture ricreative o sportive, spazi teatrali, centri culturali; strutture assistenziali, fondamentali ad esempio per l'educazione dei piccoli, la cura di anziani o ammalati. A tutti i livelli, la loro gestione richiede risorse economiche non sempre disponibili, competenze specifiche e visione prospettica. Occorre inoltre riflettere su alcuni aspetti normativi per fornire indicazioni pratiche e valutare come procedere in casi specifici, ad esempio, per alienare o riconvertire determinati beni. Da più parti è richiesta un'opera di formazione, coordinata a livello nazionale, perché si riconosce una carenza di competenze locali. Emerge inoltre la necessità di attuare scelte urgenti per un'accurata ricognizione delle strutture; per la costituzione di équipe qualificate (con figure professionali) in un rapporto di scambio sistematico con gli organismi pastorali diocesani; per una valutazione ponderata e collegiale dell'utilizzo dei beni; per l'elaborazione di strategie di valorizzazione e/o rigenerazione con il possibile coinvolgimento di istituzioni pubbliche (Comuni, Regioni, Ministeri ...) o private; per la messa a punto di progetti integrati che prevedano precisi dispositivi di gestione e concrete opportunità di servizio.

➤ **Strutture amministrative**

La vita delle Chiese in Italia si articola secondo un gran numero di entità amministrative. In primo luogo, le parrocchie, che in varie zone vengono riunite in Unità pastorali: un processo che richiede attenzioni specifiche. La fase di ascolto ha fatto emergere il grande carico che grava sui parroci, oberati da responsabilità amministrative crescenti. Occorre per questo riflettere su come coinvolgere di più e meglio i laici nella gestione, con deleghe specifiche e procure efficaci. Per l'amministrazione di parrocchie prive di parroco residente, va approfondita la possibilità di affidarle a un diacono (diaconia pastorale) secondo il can. 517 §2 del Codice di diritto canonico. Così come va esaminata la figura dell'animatore di comunità (laici, consacrati, diaconi) o di zone pastorali (tema sviluppato in vari Cantieri dell'ospitalità e della casa), già presente in alcune Diocesi, anche nella modalità delle équipes o dei gruppi ministeriali. È necessaria una semplificazione delle certificazioni, ad esempio per i matrimoni, attualmente troppo complicata. Un altro ambito di riflessione riguarda il possibile accentramento di precise aree gestionali in capo alle Diocesi.

➤ **Strutture pastorali**

La fase di ascolto ha evidenziato il bisogno di pensare una pastorale "in uscita", secondo lo stile indicato in *Evangelii Gaudium*, che serva ad abitare i luoghi "di soglia" e a favorire il dialogo con le realtà della povertà, dell'emarginazione, della solitudine e dell'esclusione. Allo stesso tempo emerge con forza – anche attraverso l'esperienza della pandemia – la necessità di rimettere al centro l'ascolto e lo studio della Parola di Dio, così come di dedicare tempo alla preghiera personale e comunitaria. Queste esigenze portano a un ripensamento delle strutture pastorali in chiave sinodale, a cominciare dalla parrocchia, con il coinvolgimento di coloro che partecipano alla vita delle comunità cristiane. Viene sottolineato con insistenza

il bisogno di passare da una “pastorale degli eventi” a una “pastorale della vita quotidiana”. Si suggerisce di aprire una riflessione anche sulle parrocchie, sulle Unità pastorali, sugli uffici di Curia, a tutti i livelli, per chiarire le singole competenze e migliorare le interazioni sinergiche.

Le strutture della Chiesa, nei loro diversi ambiti, hanno bisogno di solide competenze, professionalità formate e divisione responsabile dei compiti: quali percorsi possono essere individuati per una gestione virtuosa ed efficace di beni e persone unita a una pastorale di nuovo attenta alla vita quotidiana?

3. «Non ardeva forse in noi il nostro cuore?» (Lc 24,32)

Il discernimento ecclesiale: la conversazione nello Spirito e i laboratori della fede

Il Convegno Ecclesiale Nazionale tenutosi a Palermo nel 1995 affrontò il tema del discernimento comunitario, fissandone gli elementi nel documento finale: «Docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l’approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l’amore reciproco, la corresponsabilità, l’inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità

educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio» (Conferenza Episcopale Italiana, *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 21).

Il Cammino sinodale è una grande esperienza di discernimento ecclesiale, che incarna tutti gli elementi già pensati dalle Chiese in Italia ormai tre decenni fa. Due sono i metodi proposti e praticati nel biennio narrativo: la conversazione nello Spirito, dove l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto reciproco sono stati apprezzati al punto da chiedere unanimemente di trasformare questo metodo in uno stile permanente dell'incontro nelle comunità; i Cantieri di Betania, avviati nel secondo anno e tutt'ora in corso, che privilegiano le esperienze di tipo laboratoriale. Anche questa seconda metodologia è largamente indicata dalle Diocesi come stile da assumere in modo permanente.

Ciascuna Chiesa particolare individuerà i modi più adatti per condurre il discernimento sapienziale sulle narrazioni del primo biennio. Alcune Diocesi sono impegnate nel Sinodo locale, altre l'hanno appena concluso: certamente hanno già sperimentato forme sistematiche di discernimento comunitario. Qui ci si limita a indicare alcuni elementi metodologici – che non sono alternativi tra loro, ma vanno integrati l'uno con l'altro – per valorizzare la grande ricchezza del lavoro finora svolto nel Cammino sinodale.

1. L'adattamento della conversazione nello Spirito alla fase sapienziale

La conversazione nello Spirito può essere intesa come una prassi di discernimento ecclesiale, resa possibile da una frequentazione costante con la Parola di Dio insieme a una ricerca condivisa, capace di condurre al riconoscimento dei “segni dei tempi”. Nell'incontro delle voci di ciascuno risuona la voce dello Spirito, che trasforma interiormente, apre il cuore a un “di più” di amore, proietta con fiducia verso il futuro, orienta carismi e ministeri a servizio del

Vangelo. La conversazione nello Spirito non è una mera tecnica da applicare pedissequamente né una procedura per pochi esperti: è uno stile da acquisire nel tempo, un modo di stare nella realtà da credenti e come Chiesa.

Adottata e adattata in tutte le occasioni di incontro di cui le comunità sono ricche (riunione degli organismi di partecipazione, incontri dei catechisti e degli operatori della carità, dei ministri e degli animatori di oratorio, ecc.), crea uno spazio di ascolto e di dialogo che favorisce le comuni decisioni, dispone a una maggiore essenzialità e concretezza nel dibattito, mantiene lo sguardo aperto verso i problemi del mondo.

Rispetto ai “gruppi sinodali” avviati nel primo anno del Cammino, l’adattamento – previsto anche dal Sinodo generale (cf. XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Instrumentum Laboris*, nn. 32-42 e B.2.5.e) – potrà comportare che ogni incontro ecclesiale comunitario prenda avvio non da una frettolosa preghiera, ma dall’ascolto della Parola di Dio e da un giro di brevi risonanze tra i presenti, impegnando alcuni minuti iniziali. La profondità della comunicazione che in questo modo si crea, facendo spazio all’azione dello Spirito, renderà anche più fluidi i dialoghi, i confronti, i dibattiti successivi; il clima spirituale non nuoce affatto alla concretezza e alla franchezza, ma solo alla “vis polemica”, spesso sterile e divisiva.

➤ **La dinamica del confronto e del dibattito**

Il discernimento ecclesiale, immerso nel clima spirituale “acceso” dalla Parola di Dio e dalle risonanze, comporta poi la ricerca delle convergenze, senza appiattire le opinioni e le divergenze, ma valorizzando l’apporto di chi, per doni e compiti ecclesiali, può contribuire a identificare strade nuove sulle quali lasciar maturare il consenso. Chi guida il gruppo deve cercare di evidenziare, nei tornanti del confronto, i punti assodati che non vanno continuamente

rimessi in discussione, ponendo invece al successivo dibattito gli aspetti controversi, chiedendo sobrietà nei modi e nella durata degli interventi, e se necessario moderando il confronto. Qualche volta può anche invitare a trascorrere alcuni minuti di silenzio – come da prassi negli ultimi Sinodi, tra un intervento e l’altro – per interiorizzare, evitare risposte impulsive, riflettere meglio sulle proprie posizioni. Esistono ormai parecchi studi sulla “gestione dei conflitti”, che possono essere utili a chi coordina i gruppi.

A poco a poco si impara a distinguere l’essenziale, su cui ritrovarsi tutti, dall’accessorio, su cui si possono mantenere vedute e prassi diverse. Questo è il tipo di armonia di cui lo Spirito è maestro (cf. XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Instrumentum Laboris*, n. 39). Infine, gli orientamenti individuati sono sottoposti al discernimento ultimo di chi esercita l’autorità della presidenza, perché possa essere eventualmente assunto, integrato e suggellato con una decisione che porta a compimento l’intero processo. Questa metodologia non è ancora quella della fase profetica, nella quale si dovrà utilizzare anche lo strumento del “voto” per registrare consensi e dissensi; prepara tuttavia quella fase “arando il terreno” per giungere, con le decisioni sinodali finali, al “consenso dei fedeli” (*consensus fidelium*).

➤ **L’apporto dei Cantieri e delle esperienze laboratoriali**

I Cantieri di Betania, aperti nelle Chiese in Italia, stanno registrando una varietà di esperienze di tipo laboratoriale piuttosto promettenti per il futuro. Molte Diocesi, da tempo, li stanno sperimentando con nomi e modalità differenti e diverse Chiese locali segnalano un coinvolgimento inaspettato rispetto a queste proposte ecclesiali da parte di “mondi” che potevano apparire indifferenti e lontani. Ad esempio, quelli delle professioni: insegnanti e dirigenti, studenti delle scuole superiori e universitari, medici e operatori sanitari, giornalisti, imprenditori, volontari, operatori nella

cooperazione, sindacalisti, amministratori e politici... Non che tutto sia liscio: anzi, parecchie comunità cristiane sono consapevoli che si tratta di passi iniziali; si è però in presenza di una “apertura di credito” inedita. Il fatto che questi mondi siano invitati dalla Chiesa non per sentirsi impartire insegnamenti cattedratici, ma per mettersi sinodalmente attorno allo stesso tavolo e ascoltarsi a vicenda, crea nuovo interesse: la condivisione di sforzi, spesso faticosi, può portare alla realizzazione di iniziative pratiche per migliorare il mondo, per costruire il Regno di Dio (cf. *Gaudium et Spes*, n. 39). Non mancano poi esperienze significative nei vasti campi del disagio e delle povertà o negli ambiti dei giovani, i quali, se ascoltati e lasciati esprimere laboratorialmente con i loro linguaggi (compresi sport, musica, arte, *social*), non sono così impermeabili come sembrerebbe a prima vista. Sono state infine segnalate esperienze positive in campo ecumenico e interreligioso: l’ascolto reciproco fa cadere tanti pregiudizi e aiuta a individuare ciò che unisce.

Riflettere su queste esperienze, tentarne di nuove facendosi anche aiutare da quelle delle altre Diocesi, cercare di dare spazio alle pratiche e poi – secondo il principio che «la realtà è superiore all’idea» (cf. *Evangelii Gaudium*, n. 231) – riflettere, ragionare e rilanciare: questo metodo costituisce un altro apporto essenziale al discernimento, in vista delle decisioni pastorali da assumere.

2. Orientamenti metodologici

Nella fase narrativa le Diocesi hanno sperimentato l’ascolto, ampliato grazie alle esperienze locali promosse nell’ambito dei Cantieri di Betania. Il loro avvio ha già richiesto a ogni Chiesa locale un esercizio di discernimento: si tratta ora di proseguire il cammino iniziato; rafforzare l’esercizio del discernimento a partire dai temi e dalle domande proposte in queste *Linee guida*, in base a quanto è emerso nel proprio contesto ecclesiale, per fornire un contributo a tutte le Chiese che sono in Italia; affrontare gli interrogativi cercando

di suggerire decisioni possibili, impegni, aspetti ancora da sviluppare, in vista della fase profetica.

➤ **Il livello locale, interdiocesano o regionale**

In questi due anni, per favorire e animare un ascolto ampio e diffuso, sono stati coinvolti diversi soggetti: équipe sinodali, organismi di partecipazione, uffici di Curia, parrocchie, aggregazioni laicali, ecc. Anche per la fase sapienziale, nella varietà delle singole realtà, ogni Diocesi troverà il modo più adatto per integrare questi soggetti nel discernimento al fine di individuare proposte e scelte operative. Le équipe sinodali rappresentano una risorsa per facilitare integrazione e circolarità tra i diversi soggetti ecclesiali. Le scelte operative e le decisioni che riguardano il livello diocesano potranno essere prese da ogni Diocesi quando il discernimento sapienziale sarà considerato maturo e il consenso ecclesiale raggiunto.

A giocare un ruolo decisivo in questo processo potranno essere gli organismi di partecipazione (il Consiglio pastorale diocesano e i Consigli pastorali parrocchiali), che riuniscono intorno ai Pastori le varie esperienze ecclesiali (associazioni, movimenti, vita consacrata, ecc.). La centralità degli organismi di partecipazione in questa fase è funzionale alla loro crescita e valorizzazione, perché il Cammino sinodale non sia costituito primariamente da una serie di iniziative pastorali “straordinarie”, ma favorisca la conversione sinodale del processo “ordinario” della Chiesa.

I temi e gli interrogativi scelti potranno essere approfonditi con l'aiuto di esperti, senza dimenticare l'ascolto della vita e delle esperienze, includendo anche le voci più lontane e meno rappresentate negli organismi di partecipazione.

Proprio al fine di continuare questo ascolto ampio, i referenti diocesani e parrocchiali, le équipe sinodali e i facilitatori, formati in questi anni, potranno sostenere il discernimento nelle Chiese locali con i gruppi sinodali, già sperimentati e consolidati, e la valorizzazione

del metodo della conversazione nello Spirito. Il lavoro dei referenti continuerà ad essere supportato dal livello nazionale con incontri *on line* su base regionale e in presenza.

Come già accaduto nella fase narrativa, potrà giovare all'intero processo la costruzione di reti a livello interdiocesano o regionale: le Chiese vicine potranno, infatti, rafforzare le "buone pratiche" già in atto in diversi luoghi, quali ad esempio la condivisione di esperienze ecclesiali e la preparazione di scelte e iniziative pastorali comuni in un contesto territoriale omogeneo.

Da parte sua, il Comitato nazionale del Cammino sinodale offrirà strumenti per sostenere questo esercizio a livello locale, del quale ogni Diocesi rimarrà responsabile e protagonista. Il frutto del discernimento non solo servirà a ogni Chiesa locale per scegliere i suoi prossimi passi nel cammino della conversione sinodale e missionaria, ma verrà restituito al Comitato nazionale per arricchire la prospettiva nazionale.

➤ **Il livello nazionale**

Similmente a ciò che avverrà nelle Diocesi, il discernimento ecclesiale procederà anche a livello nazionale sui temi emersi nella fase narrativa, a partire dalle domande proposte in queste *Linee guida*, che potranno ulteriormente essere specificate. Insieme ai Pastori, gli organismi coinvolti saranno il Comitato nazionale del Cammino sinodale e l'Assemblea dei referenti diocesani, con gli Uffici, i Servizi e gli Organismi della Conferenza Episcopale Italiana.

Per agevolare l'approfondimento e il dialogo circolare con tutti i soggetti ecclesiali, a partire dal 29 settembre 2023, il Comitato nazionale sarà suddiviso in Commissioni, che si coordineranno, per il tramite della Segreteria Generale e nell'ambito delle proprie competenze anche con i Vescovi delle Commissioni episcopali, i Direttori e i Responsabili degli Uffici, dei Servizi e degli Organismi della CEI.

La prospettiva nazionale, in stretta connessione con il percorso delle Chiese locali, contribuirà al discernimento ecclesiale e all'elaborazione delle proposte da sottoporre alle Assemblee sinodali che si terranno durante la fase profetica a partire dall'anno pastorale 2024-2025.

La fase sapienziale sarà sempre in raccordo con la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». La sintonia con le questioni poste dall'*Instrumentum Laboris* per la prima sessione (4-29 ottobre 2023) aiuterà a mettere a fuoco alcuni temi per le Chiese in Italia e i frutti del discernimento del nostro Cammino sinodale andranno ad arricchire il cammino di tutta la Chiesa che si prepara a vivere il Sinodo dei Vescovi (ottobre 2023 e ottobre 2024).

➤ **Verso la fase profetica**

La fase sapienziale ha il compito di preparare il terreno alla fase profetica, ovvero quella delle scelte operative. Il Cammino sinodale non si presenta come un evento da organizzare o un ulteriore compito da svolgere, ma un passo decisivo verso la conversione strutturale e permanente di tutta la Chiesa alla sinodalità, perché possa meglio compiere oggi la sua missione evangelizzatrice.

La fine di questa fase è prevista per l'aprile 2024 con la consegna di tutte le proposte alla Presidenza del Cammino sinodale, a cui seguirà la verifica con il Comitato del Cammino sinodale. La Presidenza del Cammino sinodale inoltrerà successivamente i documenti alla Presidenza della CEI in previsione dell'Assemblea Generale del maggio 2024. Le Chiese locali invieranno al Comitato del Cammino sinodale, entro l'aprile 2024, le proposte (sintesi) sui temi del loro discernimento e che hanno rilievo per le scelte nazionali. Questa condivisione rappresenterà la chiusura della tappa sapienziale diocesana. L'Assemblea Generale della CEI del maggio 2024 aprirà l'ultima fase, quella profetica, impostando le successive Assemblee sinodali nazionali che si terranno nel corso dell'anno pastorale 2024-

2025, con il compito di deliberare per giungere, attraverso decisioni condivise, ad un *consensus fidelium*.

Cronoprogramma **giugno 2023 – maggio 2024**

16 giugno – 2 luglio 2023

La Presidenza del Cammino Sinodale stende la bozza delle *Linee guida*. Dopo la riunione online del 5 giugno 2023 sono nati tre gruppi di lavoro: 1) conversazione nello Spirito; 2) temi per il discernimento ecclesiale; 3) proposte metodologiche che connettano i livelli locale, interdiocesano o regionale, nazionale (Commissioni Episcopali, Uffici, Servizi e Organismi nazionali della CEI, Comitato nazionale del Cammino...).

3 luglio 2023

Ultima lettura della bozza delle *Linee guida* da parte della Presidenza del Cammino sinodale e invio ai Membri del Consiglio Episcopale Permanente.

8 luglio 2023

Approvazione delle *Linee guida* da parte del Consiglio Episcopale Permanente.

11 luglio 2023

Approvazione delle *Linee guida* alle Chiese locali. In base alla propria lettura della realtà e ai processi avviati, le Diocesi sceglieranno i temi sui quali operare il discernimento formulando proposte nel merito.

luglio – agosto 2023

Preparazione di schede metodologiche e di altri materiali per accompagnare la fase del discernimento (a cura della Presidenza del Cammino sinodale).

25–27 settembre 2023

In occasione del Consiglio Episcopale Permanente, definizione dei temi di competenza del livello nazionale, ovvero della CEI (Commissioni Episcopali, Uffici e Servizi e Organismi nazionali della CEI...) e del Comitato nazionale del Cammino sinodale.

29 settembre 2023

(anniversario dell'apertura della seconda sessione del Concilio Vaticano II)

Lettera della Presidenza CEI per la fase del discernimento con mandato.

Comitato nazionale del Cammino sinodale.

Per approfondire i temi nazionali il Comitato nazionale del Cammino sinodale sarà suddiviso in Commissioni, nelle quali è previsto – per il tramite della Segreteria Generale e nell'ambito delle rispettive competenze – anche il coinvolgimento di tutte le strutture della CEI (Commissioni Episcopali, Uffici, Servizi e Organismi nazionali).

30 settembre – 1° ottobre

Assemblea dei referenti diocesani del Cammino sinodale.

4-29 ottobre 2023

Prima sessione del Sinodo dei Vescovi.

18–19 novembre 2023

Comitato nazionale del Cammino sinodale ad Assisi.

22–24 gennaio 2024

Consiglio Episcopale Permanente: prima verifica dei lavori in corso.

24–25 febbraio 2024

Comitato nazionale del Cammino sinodale.

18–20 marzo 2024

Consiglio Episcopale Permanente: seconda verifica dei lavori in corso.

aprile 2024

Consegna di tutte le proposte (i documenti delle Commissioni) alla Presidenza del Cammino sinodale e verifica con la plenaria del Comitato nazionale del Cammino sinodale. La Presidenza del Cammino sinodale inoltra i documenti alla Presidenza della CEI in vista dell'Assemblea Generale.

Le Diocesi inviano al Comitato nazionale le proposte (sintesi) sui temi su cui hanno fatto discernimento e che hanno rilievo per le scelte nazionali (chiusura della fase sapienziale diocesana).

20–23 maggio 2024

L'Assemblea Generale della CEI apre la fase profetica.

UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Sinodo 2021-2023

“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”

Sintesi nazionale della fase diocesana

1. In ascolto del Popolo di Dio

L'indizione del Sinodo universale ha rappresentato per le Chiese in Italia l'occasione per dare seguito ad alcune indicazioni offerte da Papa Francesco negli ultimi anni. Già nel 2015, al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, parlò di “stile sinodale”, mentre nel 2019 tornò sul tema della sinodalità raccomandando di avviare un processo “dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso”. Così, rispondendo ai suoi ripetuti appelli, raccolti e assunti dalla 74a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, nel maggio 2021 è stato avviato il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, ufficialmente apertosi in tutte le diocesi il 17 ottobre 2021 e teso a prestare orecchio a “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (cf. Ap 2- 3). Il percorso prevede uno sviluppo in cinque anni, con un'articolazione in tre fasi: narrativa (2021-2022; 2022-2023), sapienziale (2023-2024) e profetica (2024-2025). L'anno pastorale 2021-2022, in sintonia con quanto richiesto dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, è stato dedicato all'ascolto e alla consultazione capillare del Popolo di Dio, inserendosi a pieno nel tracciato del Sinodo universale “*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*”: è stata avviata una consultazione anche al di là del perimetro di coloro che si sentono membri della comunità ecclesiale, attraverso la proposta di un cammino spirituale di ascolto reciproco e di una sinodalità vissuta sulla quale far leva per quella riforma che il Signore domanda continuamente alla sua Chiesa. Del cammino percorso in questo primo anno si dà qui sinteticamente conto.

Il coinvolgimento è stato ampio ed eterogeneo: dalle Chiese locali nelle loro articolazioni (diocesi, parrocchie, zone pastorali o foranie...) e in tutte le loro componenti, con lo sforzo di raggiungere anche i mondi della politica, delle professioni, della scuola e dell'università, fino ai luoghi della sofferenza e della cura, alle situazioni di solitudine e di emarginazione.

Non sono mancate incertezze e perplessità, soprattutto in fase iniziale, a rallentare il percorso, specialmente in una stagione segnata da ansie e smarrimento, dal riacutizzarsi della pandemia con il suo carico di lutti, sofferenze e disagi, allo scoppio della guerra in Ucraina, che ha riaperto ferite, paure e risentimenti. In mezzo a queste crisi, il Popolo di Dio ha cercato di superare individualismi, scetticismi e steccati, e si è messo in cammino.

È stato costituito un Gruppo di coordinamento nazionale, si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro équipes, sostenendo con costanza e convinzione iniziative, producendo sussidi e raccogliendo narrazioni. Si è creata una rete di corresponsabili che è un primo frutto, inatteso, del Cammino e una risorsa preziosa per la sua prosecuzione. Il collegamento tra i referenti è stato importante per sostenere un lavoro ricco e impegnativo che si è dovuto confrontare anche con resistenze dovute alla paura di attivare un processo destinato semplicemente a lasciare le cose come stanno.

Sono duecento le sintesi diocesane e 19 quelle elaborate da altri gruppi – per un totale di più di 1.500 pagine – pervenute alla Segreteria Generale della CEI a fine giugno. In alcune Chiese locali il cammino si è innestato su Sinodi diocesani in corso, appena avviati o da poco conclusi, con l'attenzione d'intrecciare il percorso diocesano con quello nazionale e universale e con la disponibilità a leggere il Sinodo diocesano come un dono anche per le altre Chiese, con uno

spirito nuovo e una visione più ampia che può contribuire a uscire dalla logica dei Sinodi di documenti.

Il soffio dello Spirito ha rimesso in movimento le comunità, a volte stanche e ripiegate su se stesse, ha aperto gli occhi e il cuore consentendo di vedere e riconoscere i “compagni di viaggio” e il debito di ascolto maturato nel tempo. Diverse persone, talvolta confinate nell’invisibilità, sono state raggiunte dall’invito del Sinodo e coinvolte in un percorso di ascolto che le ha viste finalmente protagoniste. Del resto, è apparso subito chiaro che non c’è nulla che sia estraneo alla vita della Chiesa e, quindi, che la Chiesa può essere davvero la casa di tutti. Va, tuttavia, segnalato che il percorso compiuto durante il primo anno ha intercettato principalmente la parte della comunità ecclesiale italiana che in qualche modo gravita o afferisce ai circuiti parrocchiali, seppur con eccezioni anche importanti e tanta creatività. La parrocchia resta il paradigma strutturante dell’immaginario pastorale e missionario, sebbene la presenza e l’azione dei cattolici italiani si svolga anche in circuiti che hanno un minor ancoraggio parrocchiale. Si tratta di un dato da tenere in considerazione per avere una piena percezione dell’articolazione, della varietà e della ricchezza delle forme del camminare delle Chiese in Italia.

Il metodo della conversazione spirituale ha aiutato a vivere il processo sinodale: ascoltare la vita ha permesso di non impantanarsi in uno sterile confronto di idee, ma di favorire uno scambio autentico, in cui cogliere “i segni dei tempi”. Ripartire dall’ascolto dei vissuti ha consentito alle comunità italiane, talvolta arroccate su posizioni di difesa e di rassegnazione, di scoprirsi capaci di accogliere e di amare. Questa metodologia, che promuove una dinamica che aiuta a passare dall’“io” al “noi”, da una prospettiva individuale a una comunitaria, è stata particolarmente apprezzata tanto che da più parti si è sollevata la richiesta di mantenerla, approfondirla e valorizzarla come prassi ordinaria.

La conversazione spirituale ha permesso di far emergere fatiche e limiti delle realtà ecclesiali, ma sempre in una prospettiva propositiva e di speranza. In ordine alle dinamiche

interne alla vita della comunità e alla sua forma strutturale, ad esempio, sono state registrate con lucidità alcune annose questioni che affaticano il passo: il clericalismo, lo scollamento tra la pastorale e la vita reale delle persone, il senso di fatica e solitudine di parte di sacerdoti e di altre persone impegnate nella vita della comunità, la mancanza di organicità nella proposta formativa, l'afasia di alcune liturgie. Tale disamina non si è, tuttavia, connotata per il senso di rassegnazione e neppure per i toni accesi della rivendicazione. Anzi, per il modo in cui è stato condotto, il processo sinodale ha aperto spazi e opportunità di ripensamento e di profonda riforma di queste dinamiche, a partire dalle sinergie che ha attivato e dal gusto di lavorare insieme. Non si è semplicemente parlato di sinodalità, ma la si è vissuta, facendo i conti anche con le inevitabili fatiche: nel lavoro dell'équipe diocesana – presbiteri, diaconi, laici, religiosi e religiose insieme, giovani e adulti, e con la presenza partecipe del Vescovo –, nell'accompagnamento discreto e sollecito delle parrocchie e delle realtà coinvolte, nella creatività pastorale messa in moto, nella capacità di progettare, verificare, raccogliere, restituire alla comunità. L'esperienza fatta è stata entusiasmante e generativa per chi ha accettato di correre il rischio di impegnarsi: in molti contesti ha contribuito a rivitalizzare gli organismi di partecipazione ecclesiale, ha aiutato a riscoprire la corresponsabilità che viene dalla dignità battesimale e ha lasciato emergere la possibilità di superare una visione di Chiesa costruita intorno al ministero ordinato per andare verso una Chiesa "tutta ministeriale", che è comunione di carismi e ministeri diversi. A riguardo non va sottaciuta la fatica a suscitare un coinvolgimento cordiale di una porzione non trascurabile del clero, che ha visto il Cammino sinodale con una certa diffidenza. In alcuni passaggi, inoltre, non è risultata scontata la sintonia tra le modalità

ordinarie di esercizio del ministero episcopale e l'assunzione di uno stile pienamente sinodale, a cui il Cammino punta.

I referenti diocesani si sono incontrati alcune volte *online* e due volte in presenza a Roma: dal 18 al 19 marzo e dal 13 al 15 maggio 2022. Quest'ultimo appuntamento residenziale, con la partecipazione dei Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali Regionali, ha permesso di stendere insieme una prima sintesi nazionale; successivamente, durante la 76^a Assemblea Generale della CEI (23-27 maggio), alla quale hanno preso parte, nelle giornate del 24 e 25 maggio 2022, 32 referenti diocesani, cioè due per ogni Regione ecclesiastica, si è ulteriormente riflettuto, in modo sinodale, arrivando a definire alcune priorità emerse dall'ascolto del Popolo di Dio.

2. In dieci nuclei la varietà di accenti e sensibilità delle Chiese in Italia

Ascoltare, accogliere, relazioni, celebrare, comunicazione, condividere, dialogo, casa, passaggi di vita e metodo sono i dieci nuclei attorno a cui sono state organizzate le riflessioni emerse dalle sintesi diocesane: non si tratta di categorie astratte, predeterminate, ma di modalità per agganciare, raccogliere e presentare l'esperienza vissuta del camminare insieme delle Chiese in Italia, nelle loro articolazioni e specificità. Questa scelta di fondo rappresenta anche il tentativo di riprendere il percorso compiuto tra i due ultimi Convegni Ecclesiali Nazionali, celebrati a Verona (16-20 ottobre 2006) e a Firenze (9-13 novembre 2015), con l'intento di passare dall'usuale strutturazione per settori d'azione o secondo le missioni degli Uffici pastorali (ai diversi livelli) a una visione che tenta di abbracciare sempre l'insieme dell'esistenza delle persone e di cogliere le interconnessioni della vita.

Ogni nucleo va inteso come una dimensione, una declinazione o un ambito del camminare insieme. In questo senso, i dieci nuclei non sono alternativi, ma complementari; alcuni espressi come verbi, altri come sostantivi, proprio per rispettare le risonanze con cui sono

stati espressi. La loro pluralità non rappresenta un limite da superare, attraverso un'operazione di omogeneizzazione o di gerarchizzazione, ma contribuisce a custodire il fondamentale pluralismo dell'esperienza delle Chiese in Italia, con tutta la varietà di accenti e sensibilità da cui sono attraversate e di cui sono portatrici.

2.1 Ascoltare

L'ascoltare e il sentirsi ascoltati sono certamente la grande riscoperta del processo sinodale e il suo primo inestimabile frutto, insieme al discernimento. Uno dei dati più evidenti è il riconoscimento del debito di ascolto come Chiesa e nella Chiesa, verso una molteplicità di soggetti. Le sintesi diocesane e le altre che sono pervenute direttamente alla Segreteria della Cei, hanno messo in luce la necessità di crescere nell'ascolto di ogni persona nella sua concreta situazione di vita. Con chiarezza le Chiese che sono in Italia hanno messo in luce la necessità di porsi in ascolto dei giovani, che non chiedono che si faccia qualcosa per loro, ma di essere ascoltati; delle vittime degli abusi sessuali e di coscienza, crimini per cui la Chiesa prova vergogna e pentimento ed è determinata a promuovere relazioni e ambienti sicuri nel presente e nel futuro; delle vittime di tutte le forme di ingiustizia, in particolare della criminalità organizzata; dei territori, di cui imparare ad accogliere il grido, grazie all'apporto di competenze specifiche e all'impegno di "stare dentro" a un luogo e alla sua storia. L'ascolto chiede di far cadere i pregiudizi, di rinunciare alla pretesa di sapere sempre che cosa dire, di imparare a riconoscere e accogliere la complessità e la pluralità.

Un ascolto autentico è già annuncio della buona notizia del Vangelo, perché è un modo per riconoscere il valore dell'altro, il suo essere prezioso. L'ascolto è allora tutt'uno con la missione affidata alla Chiesa ed è principio e stile di un'assunzione di responsabilità per il mondo e per la storia. Una particolare attenzione in questo ascolto deve essere riservata alle situazioni di povertà: è a partire da

qui ed è con i poveri del mondo che le nostre comunità devono poter delineare il cammino per il Terzo millennio. Resta chiaro che la finezza dell'udito viene pian piano plasmata dalla Parola del Signore che apre l'orecchio e spalanca il cuore. L'autentico ascolto della Parola è l'antidoto contro il ripiegamento su di sé, la via verso una presenza incisiva nella realtà sociale e verso una crescente condivisione. In radice, l'ascolto della Parola e l'ascolto della vita sono il medesimo ascolto, perché il Signore si lascia incontrare nella vita ordinaria e nell'esistenza di ciascuno, ed è lì che chiede di essere riconosciuto. Di qui l'esigenza, unanimemente sentita, di rimettere al centro la Parola, immaginando percorsi di crescita in questa dimensione e investendo su figure che sappiano accompagnarli.

2.2 Accogliere

La consultazione sinodale ha messo in luce l'importanza di vivere la prossimità nella pluralità delle situazioni di vita e di condizioni che abitano un territorio: le persone costituiscono la vera ricchezza delle comunità, ciascuna con il suo valore unico e infinito. Non si tratta di pensare che chi è parte della comunità ecclesiale debba fare uno sforzo di apertura verso chi rimane sulla soglia. Piuttosto, l'accoglienza è un cammino di conversione per dare forma nella reciprocità a una comunità fraterna e inclusiva che sa accompagnare e valorizzare tutti. Questa consapevolezza consente di superare la distinzione "dentro" / "fuori".

Vivere l'accoglienza significa armonizzare il desiderio di una "Chiesa in uscita" con quello di una "Chiesa che sa far entrare", a partire dalla celebrazione dell'Eucaristia. La creazione di un "ministero di prossimità" per i laici dedicati all'ascolto delle situazioni di fragilità potrebbe sostenere il processo di rinnovamento in vista di comunità più aperte, meno giudicanti e capaci di non lasciare indietro nessuno. Si coglie l'esigenza di un ripensamento complessivo: numerose sottolineature fanno emergere carenze sul piano della capacità di

inclusione. In particolare, si riconosce il bisogno di toccare ferite e dare voce a questioni che spesso si evitano. Tante sono le differenze che oggi chiedono accoglienza: generazionali (i giovani che dicono di sentirsi giudicati, poco compresi, poco accolti per le loro idee e poco liberi di poterle esprimere; gli anziani da custodire e da valorizzare); generate da storie ferite (le persone separate, divorziate, vittime di scandali, carcerate); di genere (le donne e la loro valorizzazione nei processi decisionali) e orientamento sessuale (le persone Lgbt+ con i loro genitori); culturali (ad esempio, legate ai fenomeni migratori, interni e internazionali) e sociali (disuguaglianze, acute dalla pandemia; disabilità ed emarginazione).

2.3 Relazioni

Le persone vengono prima delle cose da fare e dei ruoli: questo principio è risuonato più volte nella consultazione sinodale, insieme al riconoscimento di quanto venga spesso disatteso. La cura delle relazioni chiede di non lasciarsi ingabbiare da ruoli e funzioni – pur necessari – e di non utilizzarli come recinti in cui chiudersi. Ognuno nella comunità ecclesiale ha bisogno di imparare a vivere relazioni più attente all'altro, soprattutto quando si svolge un ministero e un servizio: i sacerdoti, per primi, sono chiamati a essere “maestri di relazione”, capaci di stare e camminare con gli altri. Peraltro, emergono anche la preoccupazione per il senso di solitudine che a volte vivono anche i sacerdoti e la necessità di comunità capaci di accompagnarli.

Le relazioni hanno bisogno di tempo e di cura costante: sono un bene fragile che necessita di energie individuali, di sinergie comunitarie e di accettazione delle fatiche e delle sconfitte. Le comunità necessitano di cammini di riconciliazione per abitare e superare i conflitti e le frammentazioni. Ciò richiede di riconoscere che la dimensione relazionale non cresce in modo automatico, ma giorno dopo giorno dando spazio all'incontro, al confronto e al

dialogo, e sapendo camminare con gli altri senza voler imporre a tutti i costi il proprio ritmo.

L'incontro con le persone non va vissuto come un corollario, ma come il centro dell'azione pastorale. Perciò è importante rivedere in una prospettiva maggiormente comunitaria il tema delle funzioni e delle mansioni svolte attualmente dai presbiteri. Avere a cuore le relazioni nella comunità significa riconoscere e prendersi cura delle diverse forme di solitudine e di coloro che vivono situazioni di fragilità e marginalità.

2.4 Celebrare

Pur nella diversità delle situazioni, il processo sinodale è stato segnato da una forte tensione spirituale. La Parola di Dio è riconosciuta come chiave per tornare a essere credibili ed è forte il desiderio di una sua conoscenza più approfondita attraverso modalità quali Lectio Divina, Liturgia della Parola, formazione biblica. Potendo essere guidate da diaconi, religiosi o laici (uomini e donne) formati, permetterebbero di offrire più occasioni di incontro con la Parola e di rispondere alla sete di vita nello Spirito.

La celebrazione eucaristica è e rimane "fonte e culmine" della vita cristiana e, per la maggioranza delle persone, è l'unico momento di partecipazione alla comunità. Tuttavia, si registrano una distanza tra la comunicazione della Parola e la vita, una scarsa cura delle celebrazioni e un basso coinvolgimento emotivo ed esistenziale.

Di fronte a "liturgie smorte" o ridotte a spettacolo, si avverte l'esigenza di ridare alla liturgia sobrietà e decoro per riscoprirne tutta la bellezza e viverla come mistagogia, educazione all'incontro con il mistero della salvezza che tocca in profondità le nostre vite, e come azione di tutto il Popolo di Dio. In tal senso risulta urgente un aggiornamento del registro linguistico e gestuale. Da riscoprire è anche il valore della pietà popolare (spesso legata ai santuari e alla devozione mariana) che continua a dare i suoi frutti a favore della

costruzione dell'identità cristiana e comunitaria delle parrocchie e dei territori, e che, se rettamente vissuta, può essere occasione di annuncio e di proposta per i cosiddetti lontani, a condizione di un discernimento delle potenziali ambiguità e di uno sforzo per farne occasione di crescita di una coscienza civile, sensibile ai problemi sociali ed economici delle famiglie e dei poveri.

2.5 Comunicazione

Comunicazione e linguaggi sono due parole chiave che emergono dai materiali provenienti dalle diocesi. Risulta diffusa la percezione di una Chiesa che trasmette l'immagine di un Dio giudice più che del Padre misericordioso. Un linguaggio non discriminatorio, meno improntato alla rigidità, ma più aperto alle domande di senso, sembra la chiave per parlare a tante persone in ricerca, per rendere la Chiesa più accessibile, più comprensibile e più attraente per i giovani e i "lontani", più capace di trasmettere la gioia del Vangelo. Non basta un'operazione di *maquillage*: la conversione del linguaggio richiede di tornare a contattare il cuore pulsante dell'esperienza della fede all'interno della concretezza della vita degli uomini e delle donne di oggi. Dalla Chiesa e nella Chiesa si attende un linguaggio chiaro, coraggioso e competente sulle questioni del nostro tempo, attento a scegliere termini che esprimano rispetto e non siano giudicanti, senza concessioni alla superficialità.

Quanto all'ambiente digitale, se è necessario che la Chiesa stia lì dove le persone trascorrono parte del loro tempo, è altrettanto fondamentale investire in cura e formazione, così da apprendere i nuovi linguaggi e aprire percorsi di senso senza assumere la logica degli *influencer*, ma puntando a dare forma a comunità aperte e non a "bolle" della fede. L'utilizzo sapiente dei nuovi media può consentire anche di raccontare meglio le attività ecclesiali, spesso poco conosciute all'esterno anche per la fatica, l'incapacità e il timore nel comunicarle.

La partecipazione e la corresponsabilità hanno bisogno della linfa vitale di una comunicazione trasparente, della condivisione delle informazioni e della cura nel coinvolgere i diversi soggetti parte nei processi. Proprio la mancanza di trasparenza, secondo alcuni, ha favorito insabbiamenti e omissioni su questioni cruciali quali la gestione delle risorse economiche e gli abusi di coscienza e sessuali.

2.6 Condividere

Nelle narrazioni sinodali si percepisce un forte desiderio di riconoscimento del valore della corresponsabilità, che si sviluppa dove le persone si sentono valorizzate, non si percepiscono tradite, violate, abbandonate. La corresponsabilità appare come il vero antidoto alla dicotomia presbitero-laico. La Chiesa appare troppo “pretocentrica” e questo deresponsabilizza, diventando un alibi per deleghe o rifiuti da parte dei laici, relegati spesso a un ruolo meramente esecutivo e funzionale, anziché di soggetti protagonisti, costruttori di un “noi”. Ma non per questo esenti dal rischio di sviluppare forme di clericalismo nella gestione dei piccoli spazi di potere loro affidati.

L'emarginazione dei laici riguarda prevalentemente le donne: ciò di cui si sente universalmente la mancanza è una reale condivisione delle responsabilità che consente alla voce femminile di esprimersi e di contare. Particolare attenzione va riservata a religiose e consacrate, che spesso si sentono utilizzate soltanto come “manodopera pastorale”.

In ordine alla corresponsabilità, si registra poi il mancato o inefficace funzionamento degli organismi di partecipazione: diverse comunità ne sono prive, mentre in molti casi sono ridotti a una formalità, a giustificazione di scelte già definite. Perciò se ne invoca il rilancio come spazi di concreta esperienza della corresponsabilità ecclesiale, lo sviluppo di leadership allargate e l'acquisizione di uno stile sinodale in cui le decisioni si prendono insieme, sulla base dell'apporto di ciascuno a comprendere la voce dello Spirito, nella chiave del discernimento e non della democrazia rappresentativa.

Può essere di aiuto in tal senso anche l'avvio di una pastorale integrata tra le parrocchie e delle parrocchie con quanti vivono l'annuncio negli ambienti di vita. Quel che si impone in ogni caso è la valorizzazione della comune dignità battesimale che, oltre ogni logica puramente funzionale, conduca a riconoscere la responsabilità di tutti i credenti, ciascuno con il dono che gli è proprio, nella edificazione e nella missione della comunità ecclesiale.

Alla ricchezza della comunione e all'efficacia dello sforzo di evangelizzazione possono contribuire movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali, in quanto luoghi di educazione alla corresponsabilità ed esperienze preziose per l'evangelizzazione, quando si aprono alla collaborazione tra di loro e alla partecipazione alla vita della Chiesa locale.

2.7 Dialogo

La Chiesa vive la fede immersa nell'oggi, confrontandosi quotidianamente con il mondo del lavoro, della scuola e della formazione, gli ambienti sociali e culturali, gli aspetti cruciali della globalizzazione. Grazie a questo confronto, si è consapevoli che la fede non è più il punto di riferimento centrale per la vita di tante persone: per molti il Vangelo non serve a vivere. Eppure anche questo tempo chiama a raccogliere, con *parresìa* e umiltà, la sfida di lasciarsi sorprendere dai semi del Verbo presenti in ogni contesto, scorgendoli nei luoghi e nelle forme più impensate, come segni di creatività dello Spirito.

La cura della casa comune, il dialogo intergenerazionale, l'incontro tra diverse culture, la crisi della famiglia, la giustizia, la politica, l'economia, gli stili di vita, la pace e il disarmo...

La comunità cristiana è chiamata a dire la sua, ma spesso appare afona, chiusa, giudicante, frammentata e poco competente. I luoghi e le modalità di dialogo nella Chiesa sono ancora pochi, in modo particolare tra Chiesa locale e società civile: spesso si percorrono

cammini paralleli dove ognuno vive la propria realtà senza interferire, senza interrogarsi. Il processo sinodale ha svelato che molte realtà sociali, amministrative e culturali nutrono il desiderio di un confronto più assiduo e di una collaborazione più sistematica con le realtà ecclesiali. Una Chiesa sinodale è consapevole di dover imparare a camminare insieme con tutti, anche con chi non si riconosce in essa, con chi appartiene ad altre fedi, con chi non crede, imparando a decentrarsi e ad attraversare i conflitti. Dalla cultura attuale può imparare maggiore capacità di dialogo e confronto, nel rispetto delle diverse competenze e dei differenti ambiti, sapendo anch'essa mettersi in discussione, così come dai poveri può apprendere maggiore umiltà e tenacia. Una particolare risorsa per il dialogo è costituita dalla ricchezza di arte e di storia custodita in tante comunità, che può diventare terreno d'incontro con tutti.

2.8 Casa

Sentirsi o non sentirsi a casa costituisce il criterio del giudizio dei singoli sulla Chiesa. Casa è uno spazio accogliente, che non devi meritarti, luogo di libertà e non di costrizione. Per molti la parrocchia, il gruppo, il movimento sono contesti di vero incontro, di amicizia e di condivisione. Chi si percepisce fuori dalla comunità cristiana spesso osserva invece dinamiche più simili a quelle di un contesto settario o di un "fan club". Ci si sente estranei di fronte ad aree di specializzazione pastorale, che facilmente si traducono in ambiti di potere. Più che una casa, la comunità viene pensata come un centro erogazione servizi, più o meno organizzato, di cui si fatica a cogliere il senso. Perciò è urgente ripensare lo stile e le priorità della casa. Se accogliere e accompagnare diventano preminenti, tutto deve essere reso più essenziale, a cominciare da strutture e aspetti burocratici. La Chiesa-casa non ha porte che si chiudono, ma un perimetro che si allarga di continuo.

Anche le comunità ecclesiali rischiano l'autoreferenzialità e la chiusura, o la creazione di "bolle": gruppi in cui si vivono cammini

di fede e di vita intensi, ma con poca disponibilità ad accogliere le novità, di persone e proposte. Tante “bolle” separate rendono le comunità frammentate, spazi in cui si rischia di dividersi poteri e ruoli, di essere esclusivi ed escludenti verso chi bussa. Per contrastare la sfida della frammentazione, a livello parrocchiale e diocesano, occorre investire nella costruzione di relazioni fraterne, valorizzando la pluralità delle sensibilità e provenienze come risorsa. In particolare, la testimonianza della carità è misura della capacità di aprirsi.

2.9 Passaggi di vita

Una comunità cristiana che vuole camminare insieme è chiamata a interrogarsi sulla propria capacità di stare a fianco delle persone nel corso della loro vita, e di accompagnarle a vivere in autenticità la propria umanità e la propria fede in rapporto alle diverse età e situazioni. È qui chiamata in causa l'azione formativa delle comunità, ma anche quanto esse siano in grado di offrirsi come punto di riferimento per le traiettorie di vita sempre più complesse degli uomini e delle donne di oggi. L'accompagnamento della vita delle persone è ben più ampio della formazione, perché riguarda lo stare a fianco, il sostenere, così da dare alle persone la possibilità di coltivare la propria coscienza credente, di accrescere le proprie risorse relazionali, cognitive, affettive, spirituali, attraverso esperienze condivise.

Nelle Chiese locali e nelle parrocchie le esperienze associative (oratori, gruppi, associazioni e movimenti) rappresentano un patrimonio formativo che, se adeguatamente coltivato, consente alle comunità di accompagnare la crescita in umanità e nella fede delle persone, nelle diverse età e condizioni di vita, nel dialogo intergenerazionale e nel sostegno alla dimensione vocazionale.

Una richiesta condivisa è di ripensare i percorsi di accompagnamento perché siano a misura di tutti: delle famiglie, dei più fragili, delle persone con disabilità e di quanti si sentono emarginati o esclusi. Anche il camminino dell'iniziazione cristiana ha

bisogno di transitare alla logica dell'accompagnamento, integrando la dimensione cognitiva, quella affettiva, quella relazionale, quella estetica attraverso una pluralità di strumenti e linguaggi.

Si rivela inoltre imprescindibile rivedere la formazione iniziale e continua dei presbiteri sia nei contenuti, sia nelle forme, oltre che rafforzare le competenze delle laiche e dei laici impegnati nei diversi ministeri, a partire dal servizio catechistico, anche valorizzando al meglio gli Istituti di Scienze religiose, le Scuole di teologia e le Facoltà Teologiche. In tal senso, anche la necessità messa in luce da tanti di rendere le famiglie soggetto e non destinatario dell'azione pastorale, in quanto paradigma delle relazioni che accompagnano la vita delle persone. È tempo di camminare insieme alle famiglie, ai sacerdoti e ai consacrati/e.

2.10 Metodo

Per dare forma e concretezza al processo sinodale è stato proposto un metodo di ascolto delineato secondo i principi della conversazione spirituale. Non è stata l'unica strada percorsa; accanto ai piccoli gruppi sinodali, sono stati realizzati anche incontri e confronti assembleari, colloqui con singole persone; somministrazione di questionari, realizzazione di documenti da parte di alcuni gruppi. La varietà dei metodi e degli strumenti rappresenta una ricchezza, ma a condizione che si salvaguardi la coerenza dei mezzi con il fine, che è promuovere le relazioni e la costruzione di legami.

Le restituzioni hanno segnalato un diffuso e cordiale apprezzamento per la conversazione spirituale attorno alla Parola di Dio, con i suoi tre passi: la presa di parola da parte di ciascuno dei partecipanti, così che nessuno resti ai margini; l'ascolto della parola di ciascuno da parte degli altri e delle risonanze che essa produce; l'identificazione dei frutti dell'ascolto e dei passi da compiere insieme. Questo metodo ha consentito di avviare o ricostruire percorsi comunitari, grazie all'attenzione alle risonanze profonde con

l'esclusione di forme di dibattito o discussione, che ha permesso alle persone di raccontarsi senza sentirsi giudicate. Inoltre ha spinto a entrare in contatto con il piano delle emozioni e dei sentimenti, più profondo di quello della logica e dell'argomentazione razionale, e per questo meno frequentato, ma di grande importanza in termini antropologici e di fede: è su questo piano che la persona decide di mettersi veramente in gioco e di affidarsi. Si spiega così la diffusa richiesta di assumerlo come prassi ordinaria, in particolare per attivare gruppi di ascolto e discernimento. Ugualmente si è messo in luce il timore che l'entusiasmo e la voglia di partecipazione che l'esperienza dei gruppi sinodali ha generato possa spegnersi presto, se ad essa non viene data continuità e se il processo sinodale avviato non condurrà a cambiamenti concreti (prassi e istituzioni) nella vita delle comunità.

3. Dalle priorità ai “cantieri sinodali” per continuare a camminare insieme

Il discernimento sulle sintesi diocesane e l'elaborazione dei dieci nuclei hanno permesso di individuare alcune priorità, su cui si concentrerà il prosieguo del processo sinodale. Sempre in sintonia con il Sinodo universale, infatti, le Chiese in Italia approfondiranno la fase di ascolto, prestando particolare attenzione a crescere nello stile sinodale e nella cura delle relazioni, a sviluppare e integrare il metodo della conversazione spirituale, a promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati, a snellire le strutture per un annuncio più efficace del Vangelo.

In quest'ottica, sarà decisivo prestare ascolto ai diversi “mondi” in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè camminano insieme a tutti coloro che formano la società, con una peculiare attenzione a quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: il vasto mondo delle povertà (indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione nella società come nella comunità cristiana), gli ambienti della cultura

(scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore. Sono spazi in cui la Chiesa vive e opera, attraverso l'azione personale e organizzata di tanti cristiani, e l'ascolto non sarebbe completo se non riuscisse a cogliere anche la loro voce. Per favorire un ascolto ampio e autentico, sarà necessario rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della "conversazione spirituale", così da andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane. In tal senso, sarà importante rafforzare e rendere stabile nel tempo l'ascolto dei giovani che il mondo della scuola e dell'università ha reso possibile, per entrare in relazione con persone che altrimenti la Chiesa non incontrerebbe.

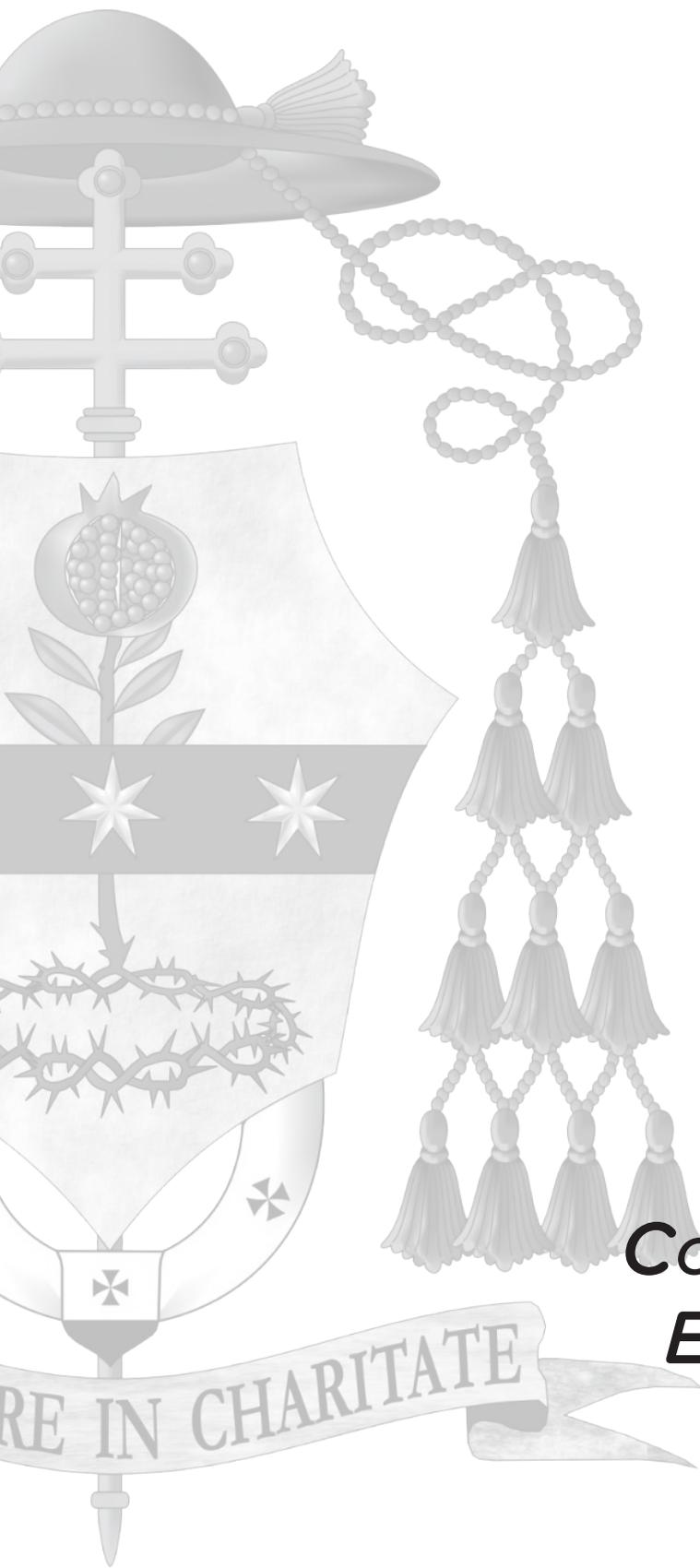
Un'altra istanza emersa è quella della verifica dell'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e della tensione dinamica tra esperienza di fraternità e spinta alla missione, che prende in esame anche il funzionamento delle strutture, perché siano al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento. La riflessione, che aiuterà a verificarne sostenibilità, funzionalità e impatto ambientale, dovrà anche affrontare il tema del decentramento pastorale e contribuire al rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario e di reale corresponsabilità. Il tema delle strutture porterà con sé la necessità di continuare a riflettere su che cosa significa realizzare concretamente uno stile di leadership ecclesiale animato dalla sinodalità.

L'anno pastorale 2022-2023 sarà poi occasione per concentrarsi sui servizi e sui ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo, infatti, che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno

professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del “si è sempre fatto così” (cf. *Evangelii gaudium* 33), dall’affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando la centralità dell’ascolto e delle relazioni. Di fronte alla grande sete di ascolto della Parola di Dio e dei fratelli e delle sorelle, è fondamentale riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la “fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano” (*Evangelii gaudium* 92). All’interno di questa riflessione sullo stile dell’essere Chiesa sarà possibile affrontare le questioni legate alla formazione di laici, ministri ordinati, consacrate e consacrati; alla corresponsabilità femminile all’interno della comunità cristiana; alle ministerialità istituite, alle altre vocazioni e ai servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del Popolo di Dio “sacerdotale, profetico e regale”.

Per alimentare e sostenere il Cammino sinodale delle Chiese in Italia in comunione con il processo in corso a livello universale, si è scelto di raggruppare le priorità emerse lungo tre assi, definiti “cantieri sinodali”: quello della strada e del villaggio (l’ascolto dei mondi vitali), quello dell’ospitalità e della casa (la qualità delle relazioni e le strutture ecclesiali) e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Questi cantieri potranno essere adattati liberamente e ogni Chiesa locale potrà aggiungerne un quarto che valorizzi una priorità risultante dal percorso compiuto lungo il primo anno.

Quella del cantiere è un’immagine che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all’organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto e di esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per le successive fasi del Cammino sinodale nazionale. Il carattere laboratoriale ed esperienziale dei cantieri potrà adattare il metodo della “conversazione spirituale” e aprire il processo sinodale anche a coloro che non sono stati coinvolti finora.



**CONFERENZA
EPISCOPALE
SICILIANA**

UFFICIO STAMPA

ALTE TEMPERATURE E INCENDI DEVASTANTI

Cari Conterranei di Sicilia,

ritorna a piovere cenere sulla nostra Isola. La Sicilia brucia, non solo per l'innalzamento della temperatura, ma perché fagocitata da fiamme devastanti: bruciano boschi, campagne, strade, autostrade, case, aeroporti, parchi archeologici, discariche, chiese e conventi. Bruciano perfino le spoglie dei santi.

Si ustionano gravemente i corpi degli addetti e dei volontari che prestano soccorso. Le mani diaboliche di vandali senza cuore e coscienza hanno ucciso le vite di tre nostri anziani. Bruciano di paura, di ansia, di disperazione, di rabbia e di dolore i volti e le "anime" delle più di duemila vittime innocenti di questo infuocato e, purtroppo, annunciato e quasi "atteso", inferno terrestre: gli sfollati.

Quando già andiamo sui pianeti e nelle altre galassie con i droni e i robot, quando facciamo la guerra con missili di precisione e satelliti che scrutano i territori di centimetro in centimetro, non riusciamo a proteggere la nostra "casa comune" da previsti eccessi meteorologici. E questo deve ripetersi ogni anno?

Senza impantanarsi tra le ceneri della grigia burocrazia o i rimpalli di competenze e responsabilità, le varie Istituzioni che ci governano non possono ancora lasciare la situazione com'è. Occorre assumersi la responsabilità sui piani preventivo, educativo, strutturale e repressivo. Dobbiamo chiederci: cosa è stato fatto in questi anni per la prevenzione? Cosa è cambiato dagli ultimi roghi che, appena due anni fa, hanno messo in ginocchio l'Isola?

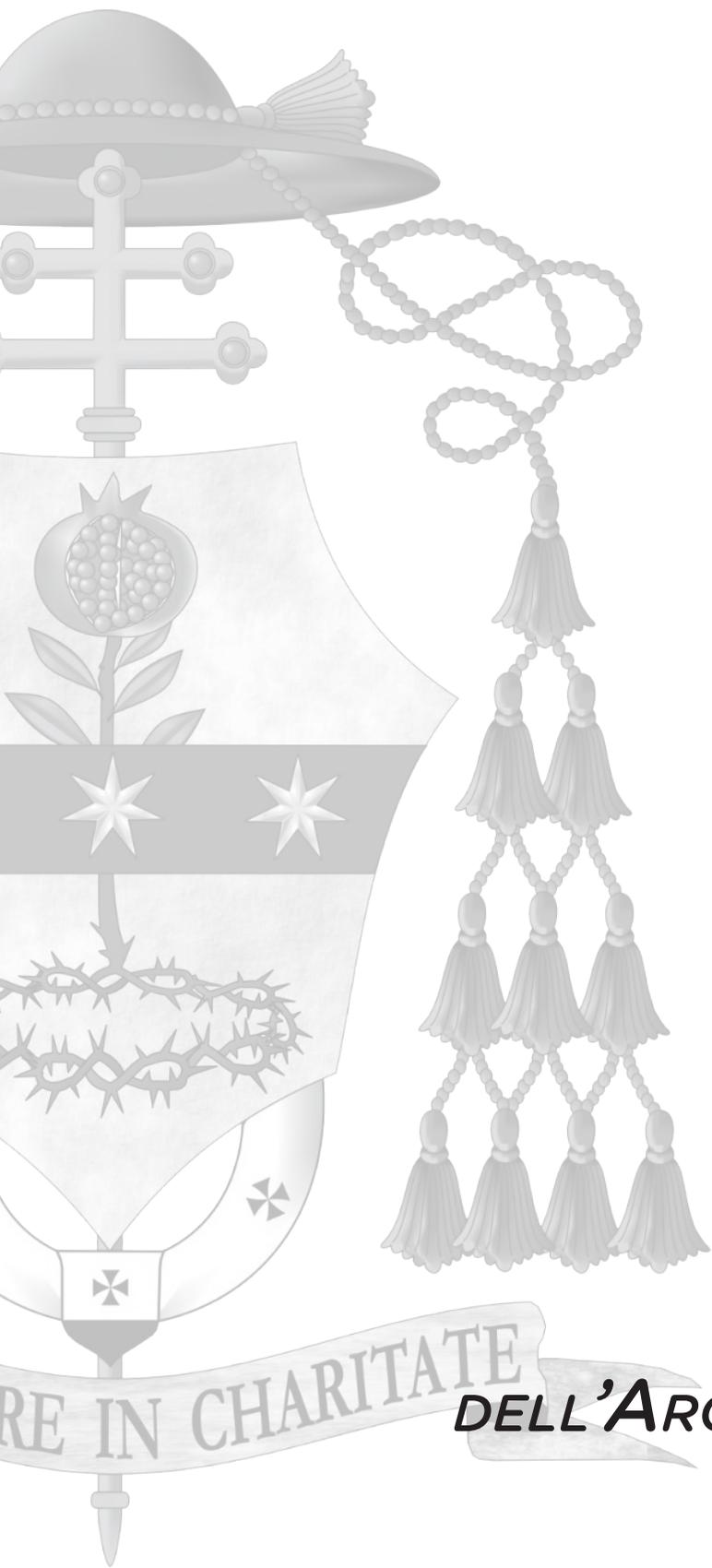
Non siamo così ingenui da non vedere il tentativo, ben pianificato e, in parte anche ben riuscito, di menti e mani criminali che attentano alla vita dell'uomo, al nostro patrimonio storico, religioso e culturale. Queste mani accostate alle dichiarazioni di circostanza di

alcuni governanti e burocrati che, al più, denunciano i pochi mezzi a disposizione, finiscono per umiliare la nostra terra. Gli incendi non devastano questa terra da decenni? Ignoriamo forse la mancata prevenzione, l'incuria nella gestione del territorio, l'abbandono inarrestabile delle campagne, il processo di tropicalizzazione del clima?

Noi cittadini della casa comune siamo chiamati a farci custodi del prossimo. Bisogna attivare un sano processo di coscientizzazione alla giustizia e alla verità, superando anche il silenzio omertoso e correggendo i comportamenti offensivi del creato.

Noi vescovi insieme alle comunità cristiane invochiamo l'aiuto di Dio perché sostenga il popolo in queste ore drammatiche e invii i suoi angeli al fianco dei soccorritori, dei volontari, dei tanti amministratori che lottano, come pure di tutti coloro che hanno perso tutto.

I VESCOVI DI SICILIA
Palermo, 26 luglio 2023



ATTI
DELL'ARCIVESCOVO

**OMELIA PER L'INIZIO DELL'ANNO GIUBILARE DI MOMPILERI
E PER IL VII ANNIVERSARIO DI CONSACRAZIONE EPISCOPALE**

*Santuario diocesano di di Mompileri - Mascalucia
2 gennaio 2023**

Carissimi fratelli e sorelle,

risuona nella nostra assemblea un invito alla gioia: “Gioisci figlia di Sion!”. È la Parola di Dio che accompagnerà il Giubileo del Santuario diocesano di Maria Santissima di Mompileri, e in questo giorno vogliamo comprenderne la profondità affinché illumini il cammino della nostra cara Chiesa catanese.

Quest’oggi celebriamo anche il mio VII anniversario di consacrazione episcopale e l’anniversario di ordinazione di molti presbiteri: queste due coincidenze vengono illuminate dal mistero di Maria Madre della Chiesa e ci è di conforto: la festa della Madre è anche la festa di noi suoi figli, e se siamo qui a celebrare l’Eucarestia, lo dobbiamo anche alla sua materna intercessione.

Crediamo che Maria Santissima non ha mai distolto i suoi occhi da noi, ci ha sostenuti in tutti i passi del nostro ministero, soprattutto quelli critici e ardui.

Felici coincidenze: il 150° anniversario della nascita di Santa Teresa di Lisieux, che ci accompagna con la sua “piccola via”; la memoria dei Santi Basilio e Gregorio e del ven. mons. Giuseppe Di Donna, vescovo della mia Diocesi di origine. a me e a voi, cari fratelli presbiteri, voglio ricordare quelle parole che mi hanno fatto tanto bene nell’udienza generale del Santo Padre Francesco lo scorso 28 dicembre, allorquando, parlando di San Francesco di Sales, ha detto: “... c’è un grande insegnamento, che ci viene da Gesù Bambino attraverso

* La presente omelia è da considerarsi parte integrante del Bollettino Ecclesiale n. 1 (Gennaio – Aprile) del 2023, anche se erroneamente qui pubblicata.

la sapienza di San Francesco di Sales: non desiderare nulla e non rifiutare nulla, accettare tutto quello che Dio ci manda. Ma attenzione! Sempre e solo per amore, perché Dio ci ama e ci vuole sempre e solo bene”.

In questi giorni i sentimenti di gratitudine verso un'altra Madre, la Chiesa, si fanno più intensi, nel ricordo orante di Papa Benedetto XVI: il suo pontificato, che seppur breve ha inciso nella nostra vita, ci ha fatto sperimentare la bellezza della Chiesa, ci ha confermato nella fede e nel ministero.

Ed ora torniamo al Giubileo di Mompileri, lasciandoci guidare dalla parola di Dio proclamata. Il brano di cui tratta l'espressione "Gioisci figlia di Sion!", è del profeta Sofonia, ed è un testo carico di speranza, proclamato per dare fiducia a Sion, cioè a Gerusalemme, in un momento di sofferenza per Israele. Prendo in prestito proprio le parole di Benedetto XVI per comprenderne con voi il senso: *"Il motivo essenziale perché la figlia di Sion può esultare è espresso nell'affermazione. "Il Signore è in mezzo a te" (Sof 3, 15. 17) - tradotto letteralmente: "è nel tuo grembo" (...) Maria appare come la figlia di Sion in persona. Le promesse riguardanti Sion si adempiono in lei in modo inaspettato. Maria diventa l'arca dell'alleanza, il luogo di una vera inabitazione del Signore"* (J. Ratzinger - Benedetto XVI, *L'Infanzia di Gesù*, Città del Vaticano 2012, 37-38). Le parole di saluto rivolte a Maria possono essere benissimo riferite alla Chiesa: è quanto il Concilio Vaticano II ci ha ribadito, presentandoci Maria come Madre e Modello della Chiesa. In lei vediamo "l'arca della Nuova Alleanza", ma sappiamo che la misura alta della nostra fede, la nostra credibilità di Chiesa, ha un modello unico di riferimento, che è Maria di Nazareth. La gioia di Maria è la nostra gioia, ed è una Persona, Gesù Cristo. La nostra gioia non è al di fuori di noi, ma in noi stessi, perché anche noi possiamo constatare che Dio è in mezzo a noi, è "nel nostro grembo"! Possiamo ben dire quindi che "Maria ricorda e proclama dunque alla Chiesa anzitutto questo: che tutto è grazia (...) Nel cristianesimo c'è la grazia, perché c'è una fonte, o centrale di produzione, della grazia:

la morte redentiva di Cristo, la riconciliazione operata da lui” (cfr. Cantalamessa).

Miei cari, ecco il motivo centrale per vivere il giubileo del nostro Santuario: per riscoprire il dono della grazia di Dio. Qui ciascuno, nella preghiera e nella celebrazione dei sacramenti, nell’ascolto della Parola, può riscoprire la grazia di Dio. Essa è l’essenziale della nostra vita di fede: è la carità che ci unisce a Dio. Essa è, come dice San Tommaso d’Aquino: “... *l’inizio della gloria*” (S. TH. II - II, q. 24, art. 3, ad. 2).

“Gioisci, figlia di Sion!”: chi ascolta questo invito ha aperto il suo cuore al Signore. Durante il cammino sinodale che stiamo vivendo, celebrare il giubileo può farci tanto bene, perché vivere gli incontri sinodali alla luce di Maria, Madre e Modello della Chiesa, significa ritornare alla grazia dell’ascolto. Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta Maria al centro di una scena evangelica movimentata e piena di emozioni: i pastori che vanno a Betlemme, il loro stupore, il loro ritorno alle attività consuete. La Vergine non si lascia travolgere dagli eventi, ma “*custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*” (Lc 2, 18). Il luogo della custodia e della meditazione, negli incontri di sinodali, sono i cuori delle nostre comunità: nella misura in cui fiorisce l’ascolto, “si mettono insieme” sentimenti e Parola di Dio. Meditare nel proprio cuore significa fare discernimento alla luce della Parola di Dio e delle esperienze della comunità. A volte le nostre scelte sono frutto di sentimenti cattivi, di pregiudizi, di ostinazione, e non ci fanno scoprire le vie che ci apre il Signore.

Da Maria, in quest’anno giubilare, guardando a questo Santuario, impariamo l’arte del discernimento, che ci porta alla verità di noi stessi, del nostro “essere in Chiesa”. Quando non c’è questa docilità di cuore, rischiamo di vivere come Chiesa nell’irrigidimento, nell’impossibilità di annunciare, nella mancanza di gioia!

Perciò viviamo questo giubileo intensificando la capacità di ascolto, dando vigore al cammino sinodale.

“*Gioisci, figlia di Sion! [...] Non temere Sion*”: l’invito alla gioia è accompagnato da quel “non temere”, sia nella profezia di Sofonia che nel brano dell’Annunciazione. “Gioire” e “non temere” vanno insieme, dunque, e riguardano la nostra vita molte volte chiusa nella rassegnazione. È indubbio che sia diffusa una certa incertezza per il futuro, la paura che non si possa fare nulla di nuovo. Quello che appare impossibile senza Dio, diventa possibile se sentiamo che il Signore cammina con noi. Ci preoccupano diverse sfide: la denatalità, la povertà crescente, l’emigrazione incalzante, le difficoltà dell’evangelizzazione. Verremmo qui, al Santuario di Mompileri, per riacquistare fiducia, per non lasciarci cadere le braccia. E ci sarà testimone autorevole la fede dei padri, che non temettero, scavarono dove la sciara aveva sepolto tutto, e riportarono alla luce il simulacro luminoso della Vergine Santa.

E allora: rallegrati anche tu, Chiesa di Catania, poiché come per Maria, a te viene annunciato che la grazia di Dio è in te: accoglila e scoprila. Sappi ascoltare e fare discernimento, perché da qui deriverà la trasparenza e la gioia delle tue scelte pastorali.

Non temere, perché il Signore accompagna la tua storia, quella dei poveri soprattutto.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA PER L'INAUGURAZIONE DELLA CAPPELLA EUCARISTICA
IN SANTA CATERINA

*Catania, Chiesa del Carmine
27 aprile 2023*

Carissimi fratelli e sorelle,

è con grande gioia, nel tempo liturgico di Pasqua, che oggi celebriamo l'Eucarestia e iniziamo l'esperienza di una nuova Cappella eucaristica, luogo di adorazione del Signore Gesù presente nel Santissimo Sacramento, nel cuore di Catania.

L'Eucarestia è memoriale della passione, morte e risurrezione di Gesù, è dono della sua Pasqua, E noi la riceviamo come i discepoli di Emmaus, che riconobbero Gesù “allo spezzare del pane” (cfr. Luca 24). Durante questi giorni santi noi ascoltiamo nella celebrazione della Santa Messa la proclamazione del Vangelo secondo Giovanni, ed è proprio in questa terza settimana del tempo Pasquale che viene letto il capitolo sesto del Quarto Vangelo, che inizia con il segno della moltiplicazione dei pani e continua con il discorso di Gesù sul pane di vita. Sappiamo che San Giovanni nel suo Vangelo, durante l'ultima cena non parla, come i Vangeli sinottici, della “Istituzione dell'Eucarestia”, ma narra la lavanda dei piedi e ci consegna il comandamento dell'amore. Ma al capitolo sesto ci parla di sé come “Pane del cielo”, come “Pane di vita”, come cibo che, a differenza della manna che nutre il popolo di Dio nel deserto, non è nutrimento per il sostentamento del corpo, ma ci fa partecipi della vita stessa di Dio. *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo (...)* Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6,51). Pane e carne, carne di Cristo e pane di vita, cibo che rende partecipi della vita e dell'amore. S. Ireneo di Lione afferma: *In questa maniera – cioè, donandoci l'Eucarestia - la forza di Dio si manifesta nella debolezza degli uomini.* È la forza della mitezza; la forza della carità; è la forza di una fede che sa affrontare le avversità perché appartiene a Cristo.

Quel Pane del cielo nutre la nostra vita, ma è anche adorato. Qualcuno ha obiettato che l'Eucarestia ci è stata donata per essere mangiata, non adorata. Papa Benedetto XVI, nell'esortazione post sinodale "Sacramentum Caritatis" ha chiarito: "(...) *Alla luce dell'esperienza della Chiesa, tale contrapposizione si rivelava priva di fondamento. Già Sant'Agostino aveva detto: "nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; perché nessuno se non lo adorassimo". Nell'Eucaristia infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi, l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione eucaristica, la quale è in sé stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa (...). L'atto di adorazione al di fuori della Santa Messa prolunga e intensifica quanto si è fatto nella Celebrazione liturgica stessa*" (n. 66). Quindi partecipiamo all'Eucaristia, ma prolunghiamo la nostra adorazione inginocchiandoci davanti a Lui.

Alla fine della Celebrazione porteremo solennemente l'Eucarestia nella Chiesa di Santa Caterina. È una Chiesa posta sulla via principale di Catania, e rimarrà aperta l'intero giorno e alcune notti per l'adorazione.

Il brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato ci dice che il Signore, attraverso l'annuncio di Filippo, incontra l'eunuco lungo la strada tra Gerusalemme e Gaza. È bello pensare che Gesù continuerà ad incontrare tanta gente su questa strada principale di Catania, frequentata da tante persone che il Signore attende, ama, desidera.

Ringrazio don Giovanni Marchese, rettore della Chiesa e il Commissario della Confraternita, Ingegnere Vincenzo Musumarra per aver aperto la porta a questo impegno di preghiera e di evangelizzazione. Ringrazio i coniugi Gina e Guido Verzì, animatori di questa e altre cappelle eucaristiche, i signori Venticinque e Terranova, Santa Pappalardo dell'*Ordo Virginum*, e tutti gli adoratori e le adoratrici.

Siamo nel solco della tradizione iniziata dal canonico catanese Tullio Allegra, che nell'antica Chiesa di San Euplo, oggi distrutta, nel

1900, centoventitre anni fa avviò l'adorazione eucaristica, costituendo associazioni di adoratori e una congregazione religiosa.

Catania ha bisogno di preghiera. Perché? Ce lo dice ancora Papa Benedetto XVI: *“è proprio in questo atto personale di incontro con il Signore matura anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri”* (Sacramentum Caritatis, 66)

Che dall'Eucaristia Catania sia trasformata in una città in cui si ama il Signore e si amano i fratelli.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA PER LA FESTA DEL PATROCINIO DI SANTA LUCIA

Cattedrale di Siracusa

7 maggio 2023

“E come per me è beneficiata la città di Catania, così per te sarà onorata la città di Siracusa”

Queste, secondo una pia tradizione, furono le parole che Santa Lucia sentì presso il sepolcro di S. Agata, mentre si era assopita, il 5 febbraio del 301, nel giorno in cui era andata in pellegrinaggio al sepolcro della Santa catanese per chiedere la guarigione della madre *Eutychia*. Questo episodio dice una grande verità della nostra fede: la comunione dei santi. I battezzati vivono tra loro questa solidarietà: “Nella comunione dei santi”, “nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso” (Rm 14,7). “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete il Corpo di Cristo, ciascuno per la sua parte” (I Cor 12, 26-27).

Eccellenza carissima, carissimi presbiteri, diaconi e fedeli battezzati, questa stima reciproca fra S. Agata e S. Lucia è per noi fonte di insegnamento per vivere nella carità e per camminare nella comunione fraterna. Il mondo e tante visioni socio-politiche oggi stanno tornando pericolosamente ai nazionalismi e ai populismi, che sono atteggiamenti che non appartengono ai cristiani, non sono scritti nel loro DNA, perché i credenti in Cristo chiamano e considerano gli altri fratelli. Oggi molto spesso la parola “prossimo” perde di significato ed acquista il senso solamente la parola “socio”, colui che è associato per i propri interessi (cfr. *Fratelli tutti*, 102). No, il cristiano, come S. Lucia e S. Agata, considerano gli altri come fratelli, e mette in atto un amore sociale, che come ci ricorda papa Francesco “... è una forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo di oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici” (*Fratelli tutti*, 183).

Cari fratelli e sorelle, se imparassimo dalla stima reciproca, dalla carità tra Agata e Lucia, come tra Pietro e gli apostoli, tra i santi che sono stati tali “insieme”, mai affetti da malattie spirituali come il narcisismo e l’egolatria, o da virus sociali come la xenofobia e il populismo, noi costruiremmo insieme la civiltà della giustizia e dell’amore, una fraternità dalle dimensioni planetarie, non un mondo di blocchi contrapposti nei confini nazionali e in quelli continentali. Chiediamo a S. Lucia di poter crescere in questa carità fraterna.

I santi, come Lucia di Siracusa, sono passati attraverso la croce e la sofferenza, il rifiuto delle società del loro tempo. Oggi S. Lucia per noi è una eroina della fede, ma quando fu martirizzata era una persona che tutti guardavano con sospetto: non andava al tempio di Artemide, non si recava nei luoghi sacri alle divinità dell’opulenta Siracusa, era una cristiana, una donna privata dei suoi diritti. Lei ha vissuto quella stessa esperienza di cui ha parlato la I lettera di Pietro nella seconda lettura: Cristo è stato una pietra viva, rifiutata dagli uomini, scartata e buttata via. L’apostolo Pietro usa il paragone dell’edificio per dirci cosa è la Chiesa e come essa nasce: noi siamo pietre vive, che edificano la Chiesa come edificio spirituale stringendosi a Cristo, pietra scartata, ma divenuta testata d’angolo, pilastro fondamentale per reggere una costruzione.

Cristo, pietra scartata; Lucia di Siracusa, ed ogni martire, come l’ultimo martire siciliano, Rosario Livatino, scartati per la loro fede e per i valori della loro fede. Queste pietre di scarto ci fanno pensare a chi vive oggi questa condizione: le persone escluse, quelle che “non contano niente”, quelle che sono guardate con aria di sufficienza e disprezzate. Quante “pietre di scarto” in una società, che non siedono mai nelle prime file, che oggi adornano di fede e speranza le loro povere mense, e si affideranno a Dio, perché non hanno nessun altro su cui contare. S. Lucia, i martiri, come Gesù Cristo, sono stati queste “pietre scartate”, e ci insegnano a non scartare nessuno, perché Dio ci aspetta proprio lì, per rinnovare il mondo.

Abbiamo ascoltato da S. Pietro: *“Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi vi inciampano perché non obbediscono alla Parola”*.

Ci stiamo stringendo come Lucia a Cristo, pietra scartata dai costruttori, o consideriamo le “pietre di scarto” come un ostacolo ai nostri progetti? Stiamo attenti: rischiamo di non obbedire alla Parola di Dio, perché con molta chiarezza S. Pietro ci ha detto che se scarti, vai lontano dal Vangelo, obbedisci alle logiche del mondo e dei suoi padroni, come fu il magistrato Pascasio per Lucia, non a Gesù Cristo.

Scartiamo quelle pietre con le quali il Signore vuole costruire la sua Chiesa e il suo Regno, se non manifestiamo solidarietà a quell'ennesima vittima sul lavoro, che ha perso la vita ed è andato ad allungare la lunga lista di chi opera senza sicurezza ed è ogni giorno sospeso ad un esile filo.

Scartiamo pietre se i poveri, i migranti, i giovani, sono un esubero per la società, i cui problemi trovano spazio in qualche azione benefica a Natale e Pasqua, ma non nella ferialità.

Scartiamo pietre quando alimentiamo ideologie populiste, facciamo emergere vecchie contrapposizioni ideologiche che hanno riempito lager e foibe con colmi diversi, ma con la stessa negazione di Dio e dell'uomo.

Scartiamo pietre quando tolleriamo che ci siano concorsi truccati, cordate che perpetuano il malaffare; quando compriamo droga e la vendiamo.

Scartiamo pietre quando nella vita ecclesiale educiamo i nostri ragazzi che la festa sfarzosa è più importante dell'incontrare Gesù; che il giorno del Signore può aspettare, perché le logiche del mondo sono più importanti.

Ecco S. Lucia ha voluto stringersi a Cristo, pietra viva, ed è divenuto modello attrattivo per la fede di tutti i tempi. Ha scelto la pietra scartata, Cristo, con la quale Dio Padre ha edificato la Chiesa,

il Regno di Dio. Oggi il suo esempio e la sua intercessione chiedono che anche Siracusa scelga di non scartare nessuno, e di cementare la sua vita ecclesiale e sociale accanto a Cristo, per essere davvero “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa”.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA PER LA FESTA DEI SANTI ALFIO, FILADELFIO E CIRINO

Trecastagni
11 maggio 2023

Carissimi fratelli e sorelle,

in questi giorni vi siete preparati alla festa dei nostri tre Santi con alcune catechesi sul battesimo; sullo stesso tema ci siamo preparati alla festa della Santa patrona di Catania, Sant'Agata.

Perché questa insistenza? Semplicemente per non perdere di vista ciò che è essenziale nella nostra vita: la fede in Gesù Cristo e il battesimo, il sacramento che ci inserisce nel Suo Amore. Molti di voi si vantano di avere una grande devozione ai nostri Santi Alfio, Filadelfo e Cirino, sono orgogliosi per aver portato al suo Santuario un grosso cero per devozione: sono espressioni certamente belle, ma vi ricordo che la nostra salvezza è in Gesù Cristo, e il programma della nostra vita, di una esistenza cristiana autentica, è la fedeltà alle promesse battesimali e alla grazia che nel giorno della rinascita in Cristo abbiamo ricevuto. Dovremmo festeggiare il giorno in cui siamo divenuti cristiani come il giorno del nostro compleanno, perché in esso siamo rinati ad una vita non semplicemente naturale, ma eterna.

Il battesimo è il programma di una vita, anche per me che sono vescovo perché, come diceva Sant'Agostino ai suoi fedeli: "Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano". Siamo tutti in cammino verso la santità, e il mio essere vescovo è semplicemente la mia vocazione di battezzato per aiutare questo popolo di Dio ad essere fedele al Signore.

I nostri tre giovani Santi sono stati dei semplici battezzati che hanno dato testimonianza della loro fede in un tempo di terribili persecuzioni. Ad essi si possono applicare le parole che abbiamo ascoltato nella prima lettura, tratta dall'Apocalisse di San Giovanni apostolo, l'ultimo libro della Bibbia. L'apostolo vede alla fine dei

tempi una moltitudine immensa di ogni nazione: sono i santi di ogni tempo e di ogni luogo. Vede che stanno ritti in piedi, nella postura di chi è risorto, e sono davanti all'Agnello, il Signore Gesù per cui hanno dato la vita; sono avvolti in vesti bianche, tenendo in mano rami di palma.

Quella veste è il segno battesimale: anche noi nel giorno del Battesimo abbiamo ricevuto una veste bianca, con le parole: "Sei divenuto nuova creatura, e ti sei rivestito di Cristo. Questa veste bianca sia segno della tua nuova dignità: aiutato dalle parole e dall'esempio dei tuoi cari, portala senza macchia per la vita eterna".

È il vestito più importante del "nostro guardaroba": tutto quello che noi siamo davanti a Dio dipende dalla cura di quella veste, che non è ovviamente la cura di un abito di lino o di seta, o di altro prezioso tessuto. La cura di questo abito è la cura della nostra credibilità di cristiani. Un giovane martire siciliano del nostro tempo, il beato Rosario Livatino, ha detto: "Alla fine della nostra vita non ci verrà chiesto tanto quanto siamo stati credenti, quanto piuttosto quanto siamo stati credibili".

Credente è chi cerca con tutte le proprie forze di amare Dio e il prossimo, di dialogare con Dio nella preghiera e credibile è chi cerca di vivere nel rispetto e nell'amore del prossimo. Credente è chi mette al centro della sua settimana l'Eucarestia domenicale e credibile è chi si ferma a soccorrere, come un buon samaritano, chi ha bisogno di lui. Credente è chi è umile e riconosce di essere un peccatore davanti a Dio, e credibile è chi perdona settanta volte sette a chi lo offende.

Nell'Apocalisse ad un certo punto chiedono a Giovanni: "*Questi vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono? Gli risposi: Signore, tu lo sai*". "*Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel Sangue dell'Agnello*".

Che cosa misteriosa!

Il sangue di Cristo Agnello di Dio, non le ha rese rosse, ma più candide. Perché?

Perché il Sangue di Cristo è il sangue di un amore che sa sacrificarsi, sa perdersi per gli altri, sa donare senza trattenere per sé! È sangue che rende santi e credibili.

Non posso non ricordare il sangue della camicia del beato Rosario Livatino: nella teca che la custodisce ci appare quella stessa camicia che indossava quando fu assassinato dai mafiosi, dopo essere stato inseguito come una preda nella campagna. La camicia è tutta intrisa di sangue, il sangue di un martire, che fece alzare la voce a S. Giovanni Paolo II ad Agrigento, nella valle dei Templi, proprio quarant'anni fa.

Rosario Livatino, un cristiano giovane come Alfio, Filadelfo e Cirino, rese candide le sue vesti nel sangue del martirio. Quella reliquia l'abbiamo portata per voi giovani, perché abbiate questi modelli di santità, a Catania, nell'incontro per gli oratori. Cari giovani, mi rivolgo a voi, coetanei dei nostri tre Santi: vivete la vostra fede con coraggio, senza scendere a compromessi con il malaffare e con chi vuole corrompervi, non lasciate sbiadire la vostra veste battesimale con incoerenza. "Con l'aiuto e l'esempio dei vostri cari": così dice il rito del battesimo, chiamando in causa noi adulti, troppo spesso preoccupati di insegnare ai nostri giovani la strada del compromesso, della superficialità nella vita da credenti e da cittadini. A volte siamo noi adulti che insegnano a sporcare la veste battesimale ai nostri giovani insegnando loro ad agire da lupi, non da agnelli tradibili nella vita quotidiana: è quella la strada che ci insegnano i martiri, che hanno vissuto credibili nell'adempimento del proprio dovere, nel cercare la pace con tutti, nel rispettare le persone e le cose.

Credibili nei "bivi" della storia, in cui occorre scegliere. A volte nella vita ci si trova davanti ad un bivio: accetto di essere corrotto, o voglio rimanere dignitosamente me stesso, anche se povero? Voglio fare i miei interessi, o quelli della comunità? Voglio essere un assenteista sul posto di lavoro, nella mia responsabilità politica, o voglio esser il puntuale e giusto servitore di una comunità?

Credibili perché fedeli al 1° comandamento, che è: “Non avrai altro Dio fuori di me!”.

È l’impegno del cero di quest’anno: voi lo avete portato ai tre Santi, e i tre Santi ve ne consegnano uno, che sarà l’impegno di tutto l’anno, e del quale vi parlerò alla fine dei festeggiamenti.

Vi siete rivestiti di Cristo, siate credenti credibili. E se la vostra veste battesimale sarà sporca del sudore del dovere e del sangue del sacrificio, sappiate che sarà più bianca, degna di comparire davanti all’Agnello, con i nostri tre Santi.

Che ci aiutino a lavare le nostre vesti nella credibilità e nella carità, per renderle candide!

✠ Luigi Renna

Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA PER L'INVESTITURA DEI CAVALIERI E DAME
DELL'ORDINE EQUESTRE DEL S. SEPOLCRO

Cattedrale di Catania
13 maggio 2023

*Eminenza carissima,
eccellenza carissima
carissimi luogotenenti, cavalieri e dame,*

la nostra Arcidiocesi si sente onorata di poter celebrare l'investitura dei cavalieri e dame per mano del Gran Priore il Sig. Cardinale Paolo Romeo. Ringrazio lei, Eminenza e il carissimo Luogotenente per l'Italia Sicilia Cav. di Gran Croce ing. Maurizio Russo, per aver scelto la nostra Cattedrale di S. Agata per questo rito di investitura.

Carissimi cavalieri e dame, nell'atto di investitura vi è stata imposta al collo la Croce e siete stati rivestiti del mantello, e a voi cari fratelli Vescovi e presbiteri, la croce e la stola.

Ancora la croce, ancora una veste, ancora la stola, potremmo dire. Perché con la croce fu segnata la vostra fronte da catecumeni e nei riti battesimali; con la croce foste unti col Sacro Crisma; e la stola, cari fratelli partecipo del sacerdozio di Cristo, vi rivestì da diaconi e presbiteri.

Vi richiamo questi segni già noti perché essi non sono altro che un richiamo alla vostra dignità battesimale e sacerdotale: cavalieri e dame si potrà esserlo in modo degno solo nella misura in cui vi richiamerete alla promessa del battesimo.

Il celebrante vi ha esortato con queste parole: "... procurate di emulare coloro che, con fede viva, provvidero alle necessità del Corpo del Signore, vo vegliarono e vennero poi anche testimoni privilegiati della risurrezione di Cristo". Voi siete chiamati ad essere i testimoni privilegiati della risurrezione di Cristo, semplicemente, come le

donne che vegliarono il sepolcro nella Parasceve e corsero per ungere il corpo del Signore, e ricevettero l'annuncio: "È risorto, non è qui!"

cavalieri e dame, testimoni privilegiati della risurrezione di Cristo: dal sepolcro vuoto fino alla Galilea, ai confini della terra. Sappiatelo essere con la vita da risorti, nella testimonianza della pace, da pellegrini.

Nel canto dell'alleluja, miei cari, il canto della Pasqua, della croce gloriosa che risplende sul vostro mantello: la croce con le cinque piaghe. Ricordate il profondo legame che esiste tra quel simbolo e la liturgia. La notte di Pasqua, durante la "madre di tutte le veglie", il celebrante benedice il "fuoco nuovo" e prepara il cero segnandolo con l'alfa e l'omega, perché il Risorto è Signore del tempo, e i cinque grani d'incenso disposti a croce, sono accompagnati dalle parole: "Per mezzo delle sue sante piaghe gloriose ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore. Amen".

Sì, quelle piaghe sono gloriose perché testimoniano l'amore fino al dono di sé; il segno di un amore che ci salva, ci protegge e ci custodisce. La croce del Santo Sepolcro e la croce del cereo pasquale, il simbolo liturgico della Risurrezione di Cristo, vi richiamino al dovere di splendere come astri nel mondo, con una coerenza di vita che nella società civile, nella Chiesa, nella politica, molte volte è incline al compromesso con l'ingiustizia, con la superficialità, con il buio che è squarciato dalla Luce di Cristo.

La vostra è testimonianza di uomini e donne di pace. Stiamo celebrando la memoria di Maria Regina della Pace e non possiamo non soffermarci sul dono del Risorto che, apparendo ai suoi, li saluta con le parole: "Pace a voi!" È il dono della riconciliazione, dato ai suoi, a cui concede il suo perdono e attira a sé, e che dona attraverso i suoi, dando loro il mandato di riconciliare a loro volta, nel suo nome. La pace non è semplicemente assenza di guerra, ma come abbiamo ascoltato nella preghiera colletta è "tranquillità dell'ordine", cioè un ordine nel quale regna la giustizia ed è operosa la solidarietà.

Sant'Agostino nella "Città di Dio" afferma: "La pace di tutte le cose è la tranquillità dell'ordine. L'ordine è la distribuzione che assegna le cose uguali e disuguali, ciascuna al proprio posto". E S. Paolo VI nella "*Populorum progressio*" dice "*opus iustitiae pax*", la pace è frutto della giustizia; e Giovanni Paolo II, nella "*Sollicitudo rei socialis*", vent'anni dopo "*opus solidaritatis pax*", la pace è frutto di solidarietà. Miei cari fratelli e sorelle, la pace è frutto di un lavoro operoso – per questo Gesù proclama beati gli "operatori di pace" – fatto di giustizia e di solidarietà, nelle nostre città, segnate da ingiustizia e povertà; nel mondo intero, afflitto da ineguaglianze e divisioni che escludono. Voi testimoni del Risorto, con la croce del S. Sepolcro sul cuore, siete anche testimoni di questa pace.

Voi, ed io con voi, siamo tutti pellegrini. Ricordo ancora le lezioni di liturgia ricevute nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta quando i riti della Settimana Santa mi sono stati illustrati a partire dalla testimonianza di Egeria, la monaca spagnola che scrisse il suo diario di pellegrina nel IV secolo, descrivendo luoghi e riti, e riportandoci alla radice della fede. Non perdetevi il gusto di essere pellegrini come la monaca Egeria, segnata da quell'andare orante ai luoghi santi; andate da pellegrini oranti e solidali con i cristiani di ogni confessione che con la loro presenza custodiscono quella Terra benedetta, in mezzo a non poche difficoltà e con una grande fede. Egeria ci invita a vivere la liturgia come pellegrinaggio nella fede e il pellegrinaggio come liturgia. Sia questa la vostra esperienza. E sarete beati perché con Cristo, perché suoi testimoni, perché suo segno nel mondo.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE

*Cattedrale di Catania**21 maggio 2023**Carissimi fratelli e sorelle,*

ogni esperienza umana di distacco e di saluto da una persona cara ha sempre i tratti di una sofferenza nutrita dalla speranza di rivedersi e riabbracciarsi. L'incontro del Signore Risorto con i discepoli prima della sua Ascensione al cielo, che ci viene annunciata oggi nel Vangelo e nel brano degli Atti degli Apostoli, ha invece le caratteristiche di un nuovo inizio. Ascoltiamo questo annuncio a quaranta giorni dalla Pasqua, nella consapevolezza che nella solennità odierna dell'Ascensione e in quella di Pentecoste domenica prossima, noi celebriamo l'oggi della presenza del Risorto e del dono dello Spirito nella Chiesa e nel mondo, la chiamata ad essere discepoli del Signore in ogni tempo. Anche se i nostri sguardi sono fissi al cielo, come quelli dei discepoli, l'annuncio pasquale ci rassicura che egli tornerà nella gloria e ci spinge a comprendere come rimane presente nella storia dell'umanità e come ci chiede di vivere.

Gesù incontra gli Undici fuori dal cenacolo, secondo l'evangelista Matteo in Galilea, dove era iniziata la missione del Messia, in una terra di confine. C'è una continuità tra la regione di Israele dove il Signore aveva iniziato a predicare il Regno di Dio e operare segni, e il luogo dove inizia la missione dei discepoli: è lo stesso, perché è la stessa missione, quella della Chiesa e quella del suo Signore. Non dovremmo dimenticarlo mai.

In questo incontro tra il Risorto e i suoi c'è un gesto di adorazione degli Undici- si prostrarono e lo adorarono-; ma anche l'affermazione che il dubbio abita i loro cuori. È una contraddizione? Forse gli Undici stanno fingendo? No, perché l'evangelista Matteo ha voluto farci comprendere che noi discepoli del Signore siamo fatti impastati

di fede e di dubbio, di peccato e di grazia, di luminosa testimonianza e di opacità. Il Signore lo sa, e ci usa tanta misericordia. E anche noi apprendiamo con umiltà questa lezione, affinché possiamo essere in ogni circostanza quelli che dicono. “Signore, io credo. Aumenta la mia fede”.

Il Signore Gesù rassicura i suoi: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra”. I discepoli hanno imparato dal mistero pasquale, che il potere di Gesù non è politico, che non dispone di eserciti armati, né è fatto di una forza che mostra i muscoli; è il potere umile di Colui che nel deserto aveva rifiutato le lusinghe di satana, che gli proponeva un potere dispotico, ingenti mezzi e prodigi mirabolanti per soggiogare le coscienze. Il Messia invece aveva scelto di nutrire i suoi non solo di pane, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio; di adorare Dio solo, senza compromessi con idolo alcuno; di non usare mai il nome del Creatore per abusare della libertà delle creature. Il suo è il potere dolce del Regno di Dio, dell’amore e della misericordia; è il potere del Crocifisso Risorto che dà la vita eterna.

Cosa chiede agli apostoli? Di andare e fare discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome della Trinità santa. Comincia da allora il cammino della Chiesa verso tutti i popoli e verso tutti i tempi. E’ un andare che porta agli uomini il Vangelo e la grazia di entrare nel mistero di amore della Trinità, in quella comunione di amore a cui abbiamo accesso nella vita sacramentale. Le ultime parole non sono di addio, ma rimarkano il senso di una presenza e di una missione: “Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Non sarà solo presente con loro in tutti i confini della terra, nell’incontro con i popoli che accoglieranno il Vangelo a tutte le latitudini, ma tutti i giorni. È bello riascoltare queste parole alla luce di una affermazione di papa Francesco: “Il tempo è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse.” Le situazioni difficili sono tante, ce n’è una per ogni persona

e per ogni famiglia. In questi giorni riguarda un'intera regione, l'Emilia Romagna: vogliamo chiedere nella preghiera, per questo popolo provato dal nubifragio che ha mietuto vite umane e causato enormi disagi soprattutto agli anziani, una fede grande nel Signore che è con loro anche in questo momento buio, e li porta sulle sue braccia; che sentano la solidarietà dei fratelli e sorelle volontari, che danno energie e tempo in cambio di niente, con gratuità. Preghiamo perché sentano che il Signore è vicino anche coloro che si sentono soli nella loro missione, lontano dagli affetti nelle carceri, nei letti di ospedale, nel vuoto di tante case, sui gommoni della speranza e sulle rotte tra i boschi balcanici: il Signore è con noi fino alla fine del mondo. È la grande certezza che muove l'umanità alla speranza.

In questa giornata delle Comunicazioni sociali ci accompagna il Messaggio del Papa: "Parlare con il cuore e farlo con mitezza". Ci insegna a comunicare cordialmente, affinché possiamo raggiungere il cuore dei tutti gli uomini: "In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni – da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune – l'impegno per una comunicazione "dal cuore e dalle braccia aperte" non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno." Sia il nostro impegno quotidiano e anche noi saremo discepoli che portano il Signore in questo tempo e in ogni luogo, con cuori disarmati, che non alzano muri, ma edificano ponti di fraternità con verità e carità.

✠ Luigi Renna

Arcivescovo Metropolita di Catania

VEGLIA DI PENTECOSTE

Cattedrale di Catania
Cammino sinodale, cammino profetico
27 maggio 2023

Carissimi fratelli e sorelle,

seguendo una bella consuetudine della nostra Chiesa diocesana celebriamo la Veglia di Pentecoste come comunità religiose e come associazioni e movimenti laicali, cioè come battezzati e battezzate che, seguendo un particolare carisma suscitato dallo Spirito, vivono la loro vocazione nella Chiesa e nel mondo. Oggi vi invito a manifestare la vostra gratitudine alla Trinità santa, perché la vostra esistenza battesimale è stata arricchita da quel particolare carisma. Celebriamo questa veglia ad una settimana dell'assemblea delle aggregazioni laicali e a due settimane dall'assemblea dei religiosi vogliamo fin d'ora vivere in quel clima che ci unisce e ci fa sentire uno nella Chiesa, non nonostante le diverse appartenenze, ma grazie ad esse, perché lo Spirito si manifesta nella comprensione dell'unico Vangelo.

Oggi diciamo il nostro grazie per il dono dello Spirito che ci fa "sentire" la fede come profeti, che ci fa ascoltare e che ci fa essere corresponsabili della missione della Chiesa come profeti.

Ogni battezzato nella Chiesa riceve il dono dello Spirito che fa di lui un profeta. Ce lo ricorda il documento della Commissione Teologica Internazionale sul senso della fede: "Per il dono dello Spirito Santo, «lo Spirito della verità che procede dal Padre» e che rende testimonianza al Figlio (Gv 15,26), tutti i battezzati partecipano alla funzione profetica di Gesù Cristo, «Testimone degno di fede e veritiero» (Ap 3,14). (CTI, *il sensus fidei nella vita della Chiesa*). Il profeta è un uomo che parla in nome di Dio, è una persona che annuncia davanti al suo popolo un messaggio di salvezza. Ma è prima di tutto è una persona che ascolta. Pensiamo a come parla della sua vocazione il

Servo del Signore: “Il Signore mi ha aperto l’orecchio ed io non ho opposto resistenza” (Is 50, 4).

Quell’ascolto gli fa sentire la presenza di Dio anche nella sofferenza, nelle contraddizioni, gli fa scorgere i Suoi segni nella creazione e nella storia. Ciascuno di noi, come profeta, dal giorno del suo battesimo fa parte di quella schiera di uomini e donne alla quale il Signore ha detto: “Andate e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare ciò che io vi ho comandato”. Il nostro è un insegnare che fa tesoro di quello che Gesù Cristo ci ha detto; e la Chiesa nel tempo, con l’assistenza dello Spirito santo, sente quello che il Signore le suggerisce e le fa comprendere in maniera sempre nuova, e lo annuncia. Papa Francesco dice che il senso della fede, questo “istinto” di sentire ciò che importante per il nostro credere è come un fiuto, che mi fa dire: ecco qui devo cercare il Signore, qui Egli è presente, qui mi spinge lo Spirito santo. Pensate ai fondatori delle vostre congregazioni, dei vostri movimenti e associazioni: per vie spesso inedite per il loro tempo, hanno testimoniato lo stesso Signore ed hanno irradiato la luce del Vangelo con “colori” diversi, quelli della missione particolare che Egli chiedeva loro.

Nel cammino sinodale ci siamo messi in ascolto gli uni degli altri, anche ogni congregazione, ogni associazione e aggregazione si sarà messa in ascolto dell’altro: beati voi se sarete stati come Barnaba, che si rallegrava di quello che i cristiani ad Antiochia vivevano, pur con le sfumature di chi proveniva dal paganesimo e aveva scoperto Cristo. Il “senso della fede” ci fa camminare nell’ecclesialità e nella stima reciproca. Può darsi che abbiamo vissuto come la comunità di Gerusalemme, ricca della forza dello Spirito dei momenti di confronto animoso e forte, ma sempre animati da quella fede che si può far strada proprio nell’ascolto di Dio e dei fratelli. Ve lo scrivevo nella Lettera pastorale: *«Il testo dice che i due “dissentivano e discutevano animatamente contro costoro” o, secondo una traduzione più letterale,*

*che essi (Paolo e Barnaba) si “ribellano e discutono non poco verso (pros in greco) costoro”, una formulazione che fa meglio comprendere che nella Chiesa è possibile discutere e avere anche opinioni teologiche e pastorali diverse, **senza tuttavia considerare l’interlocutore come un nemico.** Paolo e Barnaba sono animati, da un intento dialogante e si rivolgono contro i giudeo-cristiani senza opporsi con tono di contrapposizione, sebbene i toni del confronto siano particolarmente accesi». I profeti che dialogano guidati dallo Spirito, da Lui sono guidati alla verità, alla comunione, alla missione.*

Infine lo Spirito ci fa essere profeti che annunciano ovunque. Penso ai luoghi dove lo Spirito santo guida le vostre congregazioni religiose e le vostre associazioni: i poveri, le carceri, le periferie, le scuole, gli anziani, i luoghi dove si fa cultura. Gli *Atti degli apostoli* si concludono con una bellissima annotazione: Paolo è prigioniero a Roma, in attesa di giudizio e mentre è “agli arresti domiciliari”, annuncia il Vangelo con franchezza e senza impedimento. Lo annuncia con verità, senza sconti, senza nascondere chi è e che cosa gli chiede il Signore, a costo anche di peggiorare la sua situazione. E poi senza impedimento, cioè a tutti, senza fare distinzione di ebrei e pagani, di soldati o filosofi, di uomini pii e peccatori. La Chiesa continua ad agire nello stesso modo e il Signore ci chiede coraggio sempre nuovo per superare non solo quel “debito di ascolto” di cui vi ho parlato nella Lettera pastorale, ma anche quel “debito di missione” che abbiamo con tanti uomini e donne. Lo Spirito santo ci ha reso profeti, ci ha reso apostoli che profetizzano e noi vogliamo lasciarci guidare da questo senso della fede che è ascolto di Dio, da questo ascolto reciproco, verso gli orizzonti che il Signore ci indica. Così continueremo ad essere la barca di Pietro nelle cui vele soffia lo Spirito divino.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitana di Catania

OMELIA PER IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO AL SANTUARIO DI MOMPILERI

Come i servi a Cana, in ascolto delle parole di Maria
30 maggio 2023

Carissimi fratelli e sorelle,

a settembre, in questo luogo mariano, iniziavamo l'anno pastorale con un'assemblea nella quale era stata intronizzata la Parola e con la presentazione della Lettera pastorale e del cammino che avremmo percorso giorno dopo giorno, nel ritmo dei tempi liturgici, per vivere il secondo anno del cammino sinodale. Ci siamo posti alla scuola della Parola del Signore, che ai discepoli ha insegnato a scegliere la parte migliore, quella dell'ascolto, come Maria di Betania. Da allora l'impegno dei Cantieri si è realizzato in vari modi nelle comunità parrocchiali e nelle associazioni, nei luoghi di vita dove i cristiani vivono testimoniando il Vangelo o dove sono più ai margini ma in cui non si è spento il fuoco dello Spirito. Tra qualche settimana avremo la sintesi delle relazioni e ringrazio i referenti diocesani, Dolores Doria e Marco Pappalardo, nonché tutta l'èquipe sinodale per l'opera che sta facendo.

Attendo queste relazioni e ringrazio per chi ha lavorato sodo e con verità; ringrazio chi ha "fatto cantieri" in luoghi verso i quali avevamo un "debito di ascolto": penso in particolare alla relazione che mi è giunta anche da un luogo dove uomini e donne stanno facendo i conti con verità scomode della loro vita, il carcere. Possiamo dire, al termine di questo anno pastorale: "Beati coloro che hanno vissuto l'ascolto del Signore e dei fratelli". L'ascolto di Dio e quello dei fratelli non sono tra loro contraddittori: quando si apre l'orecchio all'ascolto orante della Parola e non ad una fredda esegesi dei testi, allora si diventa più capaci di mettersi in ascolto degli altri, si riesce a superare la durezza di cuore, la caparbia di chi vuole rimanere su posizioni proprie ma non condivise dal cammino di Chiesa, e

si diventa semplicemente fratelli nel Signore. Beati noi se abbiamo vissuto questo duplice ascolto.

Oggi abbiamo ancora una volta aperto l'orecchio del cuore alla Parola, a quel brano delle nozze di Cana che dà inizio ai segni di salvezza del Signore. Oggi l'ascolto di Dio ci è rivolto dalla Madre di Gesù: "Fate qualunque cosa egli vi dirà".

È anzitutto un invito ad **agire**. L'ascolto del Signore non ci fa cadere in una vita spirituale disincarnata; non ci fa stare al balcone a guardare come va a finire la storia di queste nozze a cui manca il vino. Noi abbiamo ascoltato, ma il nostro tormento è che non possiamo restare solo a guardare tante cose che nella vita cristiana hanno invece bisogno di rinnovamento e di riforma. Nel torpore di una vita cristiana tranquilla e che non vuole cambiare nulla, irrompe la voce di Maria, potente come un tuono, che ci fa svegliare e dice. "Fate ..." Non è un "fare" qualunque, quello della Chiesa: iniziative, eventi, è ridurre persino la cosa più sacra, la liturgia, al sapore del "fare" e non del celebrare. Il nostro "fare" è la missione della Chiesa.

Durante l'assemblea della Cei, a noi Vescovi e ai delegati diocesani del cammino sinodale, è stato consegnato un testo scritto da mons. Castellucci, vicepresidente della Conferenza dei vescovi, che tra l'altro ci ha detto: *"È importante cominciare dai problemi interni, ma dall'orizzonte della missione: tenerlo sempre vivo, significa evitare il ripiegamento e la chiusura. La Chiesa esiste per l'annuncio e non per se stessa: la ricerca di una comunione interna senza l'orizzonte missionario, rischia di trasformarsi in un esercizio cosmetico, di semplice suddivisione di spazi, ruoli e competenze."* Per la nostra Chiesa di Catania la missione è un impegno urgente ed ad esso dobbiamo guardare, senza attardarci su ciò che manca sulle nostre mense povere come a Cana, perché si è esaurita la comunione, la testimonianza, a volte anche il coraggio di vivere la nostra vocazione con autenticità. Quel "fate" oggi ci viene riconsegnato perché ciascuno di noi si chieda qual è la missione da condividere con gli altri.

L'ascolto diventa obbedienza. Non quella militaresca, che magari è formale, ma che è propria di chi ama, quella di chi Gesù ha presentato in questo modo: *“Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò e mi manifesterò a lui”* (Gv 14,21). Infatti il racconto di Cana ci presenta i “servi”, che l’evangelista Giovanni chiama nella lingua greca “diaconi”, coloro che dopo le parole di Maria e la richiesta di Gesù di riempire di acqua le giare, obbediscono. Le riempiono fino all’orlo, attingono l’acqua e la portano al maestro di tavola. Le riempiono fino all’orlo, cioè non sono negligenti. Il Signore trasforma l’acqua in vino, ma non pochi litri che magari i servi con pigrizia hanno attinto dal pozzo; hanno lavorato con impegno, per riempirle il più possibile.

Miei cari, a volte temo che non abbiamo tutto questo desiderio di riempire “fino all’orlo” le giare del nostro impegno: quando vedo che si fanno sconti sul modo di preparare ai sacramenti, quando vedo chiese aperte in orari di ufficio, oratori abbandonati all’incuria, divenuti depositi di rottami, mentre i nostri ragazzi richiedono cura. Temo oggi ci sia un deficit di impegno da parte di tutti: ci siamo accontentati di riempire l’acqua solo a metà di quelle giare.

Forse sarà accaduto perché non abbiamo “fatto squadra”. Alcuni giorni fa, guardando in televisione i giovani che hanno aiutato a svuotare d’acqua le case e le cantine in Emilia Romagna, ho visto come lavoravano a catena, passandosi i secchi e collaborando tutti insieme. A volte ci manca questa catena di solidarietà, che per noi ha il nome più nobile di comunione e non si passa un secchio d’acqua, ma la fraternità, il desiderio di camminare insieme, e si fa vicino agli altri, evitando di essere di ostacolo alla missione della Chiesa, che è unica e non quanti siamo noi, le nostre parrocchie e associazioni. I servi ci insegnano che obbedire alla Parola del Signore è sinonimo di amore e che non si può amare il Signore senza porgere la mano al fratello.

Infine c'è **un gesto** che richiede coraggio: i servi sono così pronti all'ascolto che prendono l'acqua e la portano al maestro di tavola. Avrebbero rischiato il ridicolo, se gli avessero portato solo un bicchier d'acqua. Invece si fidano che il Signore stesse facendo qualcosa di nuovo. E forse qualche servo si sarà tirato indietro, sarà tornato in cucina per non fare una brutta figura. Ma poi c'è stato chi ha osato fidarsi di Dio: e il segno si è compiuto tra le sue mani. Io immagino che quell'acqua si sarà trasformata in vino nel momento in cui la fede richiedeva la prova del maestro di tavola, tra le mani del servo. Miei cari, la nostra missione di Chiesa ha bisogno di fede e di comunione: fede nel Signore, e tanta comunione. Miei cari, è tempo di ascoltare ed iniziare un cammino di discernimento su come rinnovare la vita delle nostre comunità: ci è lecito solo agire camminando insieme, operando scelte che ci permettano di annunciare il Vangelo con verità e senza escludere nessuno.

Che il Signore trovi in ciascuno di noi un servo pronto all'ascolto. Che il Signore, per intercessione di Maria, ci dia ora il coraggio di iniziare la seconda tappa del cammino sinodale, quella sapienziale, nella quale vogliamo semplicemente essere quei servi che obbediscono per fede e con amore.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA PER LA FESTA DI SAN JOSÈ ESCRIVA

*Catania, Chiesa Cattedrale**26 giugno 2023*

La Chiesa ha ricevuto in varie parti del mondo, nel secolo XX, il dono di uomini e donne che hanno portato a riscoprire la santità battesimale. Indubbiamente tra di essi è rilevante l'opera di san Josè, che ha avuto una larga diffusione in tutto il mondo e sembra avere risposto ad una domanda che nel cuore di un credente sorge imperiosa: "Come posso vivere il mio cammino di santità nel mio stato di vita?" Voi, cari fratelli e sorelle dell'Opus Dei e dei movimenti che ad esso sono uniti, avete trovato nella via tracciata da San Josè la risposta e la state seguendo.

Se nel santo la cui memoria oggi celebriamo essa appare evidente, non dobbiamo dimenticare che essa appartiene a tutta la Chiesa, e il Concilio Vaticano II ha pagine significative sulla vocazione alla santità dei presbiteri, dei religiosi e dei laici. Voglio oggi soffermarmi soprattutto sulla vocazione alla santità dei laici, come ci viene presentata nella Parola di Dio di oggi e in LG 31.

"Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio".

Le cose temporali, cioè le cose di questo mondo: è la vocazione di Adamo che abbiamo sentito proclamare nel brano della Genesi: "Dio plasmò un giardino in Eden e vi collocò l'uomo che aveva plasmato (Cfr. Gn 2)

Cosa fa l'uomo in questo giardino? Lo coltiva e lo custodisce: il creato con le sue creature sono affidate all'umanità. Ordinarle a Dio, significa riconoscere quale è il fine della vita di ciascuno, a cosa sono orientate le nostre attività lavorative; a cosa è orientata la vita familiare e la vita sociale: ordinarle a Dio significa ordinare il matrimonio alla santificazione nell'amore degli sposi; l'attività lavorativa a quel bene

comune che è esso stesso gloria di Dio perché assicura il bene a tutti; che riconosce che ogni uomo è chiamato a rispecchiare l'immagine di Dio che è in sé, anzi che è in tutto il creato.

Questo compito è ancora la LG a spiegarlo: “Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico ...”

Quasi dall'interno: sono come il fermento, come il lievito, direbbe il vostro fondatore. Dall'interno significa quotidianamente, perché il lievito fa crescere la massa senza far rumore, in modo impercettibile, ma lascia il segno: nella famiglia, nella società, nella scuola, nella politica.

Sotto la guida dello spirito evangelico: cioè da veri figli di Dio: “tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio” Lo spirito anzitutto ci fa “gridare” il nome di Dio chiamandolo “Abbà, padre”. È lo spirito di preghiera. Senza questa preghiera noi rischiamo di cadere in quello che papa Francesco ha definito il martalismo, oppure il neopelagianesimo, cioè il fare conto sulle proprie forze. Lo spirito di preghiera è quello che fa sì che viviamo sempre in unione con Dio, con la sua volontà, nella sua figliolanza. Lo spirito di Dio attinge alla vita sacramentale, che ci unisce al Signore

Chi invoca Dio con il nome di Padre sa chiamare il prossimo “fratello”: vivere perciò in una dimensione di fraternità con tutti. Siete chiamati a diffondere quello spirito di fraternità che nell'enciclica FT papa Francesco ha indicato come la strada da seguire in un mondo lacerato da discordie, nello stile di prossimità ai poveri, nell'amicizia sociale.

In questa città: la tentazione in cui spesso cade la nostra città è quella di un relativismo che diventa il terreno di coltura della corruzione, che è il peggior peccato che ci possa capitare di vivere,

perché ci rende insensibili al male stesso che abbiamo fatto. Vivete la vostra testimonianza come “astri nel mondo”, sappiate irradiare la coerenza del vostro essere figli di Dio: il cristianesimo si diffonde per “attrazione”, per la bellezza di quello che riesce trasmettere una vita bella, buona, vera, unita a Cristo.

Essere “coeredi di Cristo”, partecipi delle sofferenze, ma anche della sua gloria. Chi ha come prospettiva l’eternità, la gloria di Dio, il paradiso, ha una prospettiva che non è appiattita sulle cose di questo mondo. Buon cammino: siate coloro che consacrano il mondo con la loro testimonianza di fede!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA XXV DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DON MIMMO GUERRA

*XIII domenica del T.O.
1 luglio 2023*

Canterò per sempre l'amore del Signore

Al ritornello del salmo si è unita gioiosa la voce di don Mimmo, che oggi ringrazia con noi il Signore per il dono del sacerdozio e per il dono della fedeltà. È la fedeltà di Dio, che sceglie, chiama, sostiene: la storia di ogni vocazione, prima di essere una storia di meriti dell'uomo, è una storia di misericordia del Signore. È la fedeltà di don Mimmo che nel suo ministero, sostenuto dalla grazia di Dio è stato fedele a quelle promesse pronunciate con slancio giovanile, nella cattedrale di Crotone, il 4 luglio di venticinque anni fa.

È bello rileggere la storia della propria vocazione alla luce della Parola di Dio, ed oggi, le parole del Vangelo ci fanno ritrovare il filo rosso della storia di una vocazione.

Anzitutto la chiamata battesimale: battezzato in Cristo, cioè unito al Signore che è sceso nelle acque della morte per poi risorgere e farci partecipi della sua risurrezione: "L'unità e la dignità della vocazione battesimale precedono ogni differenza ministeriale" (*Ratio fundamentalis formationis sacerdotalis*, n. 31). Non perdere mai di vista questa radice battesimale della tua vita: prima a di essere presbiteri, siamo dei battezzati e la nostra appartenenza al Signore nasce dal riconoscimento di questo dono. Più ne abbiamo consapevolezza, più ci rendiamo conto che il nostro ministero è quello di essere coloro che sono al servizio dei battezzati, per far vivere e rivivere in loro la grazia di questa appartenenza. Il primo sacerdozio che riceviamo è quello battesimale, e il nostro sacerdozio di ministri è a servizio di questi fratelli e sorelle per i quali il Signore ci ha chiamato a donare la vita. Caro don Mimmo, hai respirato un clima di questa vita in Cristo nella tua famiglia, nella tua Crotone e lì hai sentito la voce

del Signore per una chiamata più radicale, quella della vita religiosa, che i ha irrimediabilmente segnato, perché, seguendo il carisma di San Gaspare Bertone, nella Congregazione degli Stigmatini, hai voluto configurato la tua vita a Cristo Crocifisso alle sue piaghe che condividono le piaghe dell'umanità. Hai avuto modo di sperimentare il "lasciare tuo padre, tua madre, la tua casa, come un autentico discepolo, per seguire il Signore. Sarà stato doloroso, ma Dio non dimenticherà mai né il tuo sacrificio, né la sofferenza offerta per amore dei tuoi cari. La tua formazione spirituale, con studi approfonditi di Teologia spirituale, hanno dato al tuo ministero i tratti di quella vita che si è espressa, si sta esprimendo nel servizio e si esprimerà ancora.

Sei nel presbiterio di questa Chiesa di Catania dal 2009: sei parte integrante di essa, ma spesso mi hai ripetuto che porti dentro di te i tratti spirituali della formazione ricevuta e che li hai vissuti nelle comunità che hai servito, sempre a Catania: san Marco, San Giovanni Evangelista, sant' Antonio abate, santa Chiara in Librino.

Caro don Mimmo, rispecchiamoci nella Parola per ritrovare, oltre l'appartenenza battesimale la configurazione a Cristo.

La Parola di Dio ci ricorda che la vita cristiana e, in modo pareciare quella del presbitero, è vita che è totalmente assorbita dal mistero di Cristo. La donna che accoglie il profeta Eliseo, accoglie l'uomo di Dio; non vede in lui un profeta la cui vita è altra cosa rispetto alla vita di un uomo. Per questo ella lo vuole nella sua casa nella quotidianità anche del riposo. Possiamo dire che Eliseo è un uomo che ha fatto unità nella sua vita e ci dice che la meta della nostra maturità di presbiteri è data proprio da questo: essere sempre del Signore, ovunque, come uno sposo è un tutt'uno con la sua sposa sempre. *"Chi avrà tenuto per sé la propria vita la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia la salverà"*. È la strada tracciata da Cristo, è la strada di ogni cristiano, è la strada di chi segue il Signore nella via del sacerdozio ministeriale. Non tenere per sé, per essere dono per gli altri. Ed ogni giorno questa appartenenza, caro

don Mimmo, la sentiamo propria della nostra vocazione celebrando l'Eucarestia: ha detto san Giovanni Paolo II in una Lettera per il Giovedì Santo. *“C'è una reciprocità tra l'Eucarestia e il sacerdozio: “Si tratta di due sacramenti nati insieme- egli scrive- le cui sorti sono indissolubilmente legate fino alla fine del mondo”*. Dire nelle parole della consacrazione *“Questo è il mio Corpo, questo è il mio sangue”*, per noi diventa ogni giorno occasione per configurarci a quel Corpo, a quel sangue, nel perdere la nostra vita per i progetti di Dio, pane spezzato, vino versato, per la salvezza dei fratelli.

Hai vissuto il ministero di parroco, caro don Mimmo ed oggi vivi quello di confessore in cattedrale, non solo per qualche giorno alla settimana, ma quotidianamente. È un dono per la nostra chiesa, perché è bene che nella madre di tutte le chiese della Diocesi ci sia sempre chi attende i penitenti per dare loro l'abbraccio del Padre misericordioso nel sacramento della riconciliazione. Non dimenticare che questo sacramento ha la sua grandezza: *“Il sacramento della penitenza è il vero luogo di rifugio per peccatori, quali tutti noi siamo. In esso ci vengono tolti i di dosso i pesi che ci trasciniamo dietro. Da nessuna altra parte troviamo incontriamo tanto immediatamente, tanto direttamente e tanto concretamente la misericordia di Gesù: “Ti sono rimessi i tuoi peccati”* (Kasper)

Oggi sperimenti quanto sia grande il dono della misericordia: è il riflesso della gloria di Dio ed il compendio del messaggio di Gesù Cristo, che ci è stato donato e che dobbiamo a nostra volta donare.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA NELLE ESEQUIE DI DON LUIGI LICCIARDELLO

*Zafferana Etnea**1 luglio 2023**Carissimi,*

siamo uniti attorno all'altare e attorno alla bara di don Luigi e quel Corpo donato che è la nostra salvezza, il Corpo di Cristo che rinnoverà il suo sacrificio di comunione nell'Eucarestia, è stato il senso di una vita donata, dal giorno del suo battesimo, il 6 gennaio del 1935, in questa chiesa parrocchiale e poi nell'ordinazione presbiterale, celebrata nella chiesa di san Benedetto il 15 agosto del 1958. San Giovanni Paolo II detto che questi due sacramenti, l'Eucarestia e il sacerdozio, sono nati insieme, e le loro sorti sono indissolubilmente legate fino alla fine del mondo". Questo legame continua, perché ora, nel mistero della morte don Luigi è entrato nel mistero della comunione con Dio e noi preghiamo affinché, purificato da ogni peccato, essa sia piena ed eterna, e si realizzino le parole di Gesù: "Chi mangia di questo pane, vivrà in eterno".

Come il giovane Davide, don Gigi un giorno ha sentito lo sguardo di Dio su di sé: tutto nella chiamata è grazia e Dio trasforma il giovane pastore di Betlemme nel pastore di Israele, dandogli forza, coraggio, dignità. Così è stato anche per lui: chiamato per essere un dono. Dio non guarda a ciò che siamo, ma a ciò che possiamo essere nelle sue mani: così non rimane che lasciarci plasmare. Oggi noi, mentre preghiamo per don Gigi, ringraziamo il Signore per averlo chiamato ad essere presbitero e per averlo ricolmato di quei doni di grazia che poi si sono riversati sul popolo di Dio. Quella chiamata è arrivata ogni giorno, quando i suoi capelli erano neri, quando è stato chiamato a vari compiti, quando è diventato parroco, quando ha lasciato la parrocchia: in ogni evento della nostra vita c'è una chiamata di Dio.

Oggi la sua slama riceve il saluto affettuoso della comunità

diocesana nella chiesa parrocchiale nella quale è stato parroco dal 1973. Il suo temperamento, così solido come la lava del nostro Mongibello, ha vissuto il suo sacerdozio in tempi di grandi cambiamenti, di cui si è fatto interprete: amava dire che aveva cercato di impostare la vita della parrocchia secondo il Concilio Vaticano II, dato grande spazio alla vocazione dei laici. Ad uno degli ultimi ritiri a cui ha partecipato, ha portato con sé una copia di “Chiesa sinodale” di Giuseppe Ruggieri, quasi a volermi dire che, nonostante gli anni, le sue intenzioni erano quelle di stare a passo con la Chiesa, impegnato in questo tempo nel riscoprire la sinodalità. Ma cosa muove un prete a stare in mezzo alla sua gente con caparbia e costanza? Cosa ha fatto sì che egli fosse riconosciuto il padre di una comunità a lui legata? Cosa ha permesso che non si arrendesse davanti ai terremoti che hanno provato la comunità ed hanno segnato anche le strutture di questa chiesa?

Certo, egli è fatto della tempra delle genti dell'Etna, mai rassegnate davanti agli sconvolgimenti, sempre capaci di ricostruire. Ma per un prete c'è qualcosa di più: c'è quel dialogo tra Gesù e il suo discepolo, che ha lo stesso tenore del dialogo tra Gesù e Simon Pietro. Dialogo tra un Maestro e Signore tradito e il suo discepolo e apostolo che lo ha rinnegato nel momento del bisogno. Lo sguardo del Signore è misericordioso: non recrimina, non rimprovera, sembra quasi che non sia accaduto nulla quel mattino, prima del canto del gallo, nel cortile del sommo sacerdote, a da cui Pietro scappò piangendo dopo avere rinnegato tre volte. Il Signore è sempre fedele, anche quando noi non lo siamo, anche dopo che noi non lo siamo. E per tre volte gli chiede di verificare non le sue forze, non i suoi progetti, non le sue idee, ma l'amore. “Mi ami tu?” Per guidare il gregge ci vuole amore: tutto il resto vien da sé. Un amore sincero, che negli anni diventa più umile. E Pietro risponde alla domanda. “Mi ami? Con un timido “Ti voglio bene”. Anche queste briciole di amore per Gesù sono importanti come pagliuzze d'oro e alla fine si piega come un padre

sul suo bambino e gli chiede se davvero gli vuole bene. E per tre volete gli affida il gregge, da pascolare, da guidare. Cosa avrà portato davanti a Dio, il nostro don Gigi, se non quelle risposte di amore, impastate di fragilità, di tentennamenti, ma pur sempre risposte di amore.

Quello che saremo non è stato ancora rivelato, abbiamo ascoltato nella seconda lettura: sappiamo però che chi ci ha considerati figli, il Signore, ci rivelerà un amore che noi non possiamo immaginare. A questo amore noi affidiamo don Gigi e chiediamo al Padre, donaci ancora presbiteri, chiama come chiamasti lui, come chiamasti Davide, come chiamasti Pietro, come un giorno chiamasti don Gigi.

✠ Luigi Renna

Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA PER LA SANTA MESSA DI CINQUANTESIMO DI PROFESSIONE
DI MADRE AGATA FEDE

Priora del Monastero di San Benedetto

*Chiesa di San Benedetto. Catania
18 luglio 2023*

*Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissime Madre Agata e sorelle monache,
carissimi Abati e monaci, presbiteri e diaconi,*

fra poco lei, cara Madre Agata, rinnoverà al Signore Gesù il suo amore, la risposta alla sua chiamata che non è un episodio o una parentesi della sua esistenza, ma è tutta la sua vita. Sembrerebbe quasi superfluo dire ancora il proprio eccomi dopo cinquant'anni ininterrotti di questa fedeltà di Dio alle lei e di lei a Dio, ma noi siamo "fatti di tempo", di susseguirsi di età e stagioni della vita, che apportano sempre qualcosa di nuovo alla nostra identità di uomini, donne, cristiani, persone che hanno fatto delle scelte, e il "sapore" di chi rinnova il suo "eccomi" a cinquant'anni dal suo primo "sì" al Signore, dice che ogni età della vita ha le sue peculiarità, i suoi slanci, come anche i pericoli dai quali si deve guardare.

Il tempo: è un mistero nel quale siamo immersi, anzi noi in qualche modo siamo "tempo", come lascia intuire sant'Agostino quando lo definisce "distensio" o "extensio animi", cioè un'estensione dello spirito e della coscienza, per cui tutto è presente, che nella memoria vive il passato, che nell'oggi vive nell'attenzione, che è futuro lo vive nell'attesa. Le scelte che maturano nel tempo dicono la qualità della nostra vita, le tappe che lo scandiscono le nostre conquiste e le nostre esperienze.

Ma c'è un amore che precede ogni tempo ed ogni esistenza, quello di Dio che "ci ha scelti prima della creazione del mondo per

essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità”. È bello pensare di essere stati attesi e amati prima di venire alla luce, non solo dai propri genitori- questo è necessario per dare serenità alla nostra vita- ma soprattutto da Dio, per cui nessuno è frutto del caso, neppure l’infante che viene abbandonato dopo essere venuto al mondo. Dio guarda a ciascuno di noi come ad un santo, capolavoro di quella umanità creata a sua immagine. Questo il progetto del Signore e poi le nostre scelte: la nostra vita si costruisce nel tempo, caratterizzato sempre dalla ricerca di ciò che è prezioso, di ciò che riempie la nostra esistenza. È una ricerca difficile, soprattutto quando la vita diventa un mercato nel quale accanto alle perle preziose ci sono tanti prodotti belli all’apparenza, ma di scarso valore, come i gioielli di bigiotteria. Diventa ancora più difficile quando non c’è stato nessuno che ci ha fatto sentire l’importanza della nostra vita, la sua unicità: quante volte incontro delle giovani esistenze violate nella loro ricerca di futuro!

Il tempo della nostra vita ad un certo punto conosce la fatica della ricerca e del discernimento, la laboriosità interiore della valutazione di ciò che troviamo, di chi decidiamo di amare o il cui amore ci conquista. Quando questo avviene nella nostra giovinezza, è una grazia, perché ci permette di far sì che troviamo una strada da seguire per tutto il resto dei giorni: dobbiamo cercare di mettere i nostri giovani nella condizione di trovare “il tesoro nel campo”, la “perla preziosa”, perché molto dipende da noi adulti, da chi o cosa proponiamo loro. Dopo il tempo della ricerca, arriva quello del “vendere per comprare quel bene prezioso”, il Regno di Dio, cioè il Signore che ci viene incontro e ci chiama. Nella giovinezza, cari fratelli e sorelle, possiamo illuderci che il giorno dopo la consacrazione religiosa, l’ordinazione presbiterale, il matrimonio, quel tesoro lo abbiamo già in tasca o ben chiuso nella nostra cassaforte. Poi scopriamo, nello scorrere dei giorni, se diventiamo saggi e prudenti come le vergini della parabola, che il tempo del vendere per acquisire quel tesoro, dura tutta la vita. E questo è molto bello, perché ci fa comprendere che ogni giorno

è importante, e che quel tesoro dell'amore di Dio ci sorprende sempre, dà valore allo slancio della giovinezza, alle responsabilità della maturità, alle consegne generose della terza e della quarta età in cui non chiudiamo la nostra vita nel geloso possesso di quel che abbiamo, come il Mazzarò della novella verghiana "La roba", ma abbiamo la gioia di affidare, di generare, di contemplare il cammino di chi sta prendendo il nostro posto.

Fra poco madre Agata rinnoverà la sua consacrazione, il "vendere per comprare il tesoro della vocazione", che è giunto a cinquanta anni, e dirà al nostro Salvatore di volere aderire ai voti di castità, povertà ed obbedienza; premetterà due promesse che sono proprie di chi segue la regola di San Benedetto: il voto di stabilità e di conversione. E' la bellezza della regola benedettina!

La stabilità! Persino Dante Alighieri l'ammirava e mise sulla bocca del santo di Norcia, nella cantica del Paradiso, queste parole: "Qui son li frati miei che dentro ai chiostrifermar li piedi e tennero il cor saldo" (*Paradiso*, 22,51). La stabilità nella famiglia monastica, voluta da San Benedetto per i suoi monaci e fatta propria anche nella congregazione di Mechilde de Bac, è segno di una stabilità interiore. La stabilità è legame con il Cristo, qui e per sempre; legame con una comunità; legame con una città, sui cui con la propria preghiera si veglia e che la città vi riconosce, care monache, perché si unisce al vostro canto nei giorni solenni del Venerdì santo, dell'Immacolata concezione e di sant'Agata, e voi vi unite alla devozione del popolo di Dio per cui implorate, offrite, intercedete. La stabilità dice amore, dice ogni amore, cari presbiteri, cari sposi, cari giovani che cercate pienezza di vita. La stabilità nell'amore dice l'autenticità. In un mondo globalizzato ha senso la stabilità? Una delle espressioni nate in questo tempo ci dice di sì: globale, cioè avere uno sguardo al mondo ed essere radicati nella propria terra: san Benedetto sembra aver anticipato con il suo carisma questo neologismo. I gioielli falsi si ossidano, si corrompono, mentre l'oro può divenire antico, ma non

perde mai di valore. Il “voto di stabilità” ci dà sicurezza che voi ci siete sempre, per questa Chiesa e per questa città.

E proprio della professione benedettina è anche la promessa della conversione dei costumi, che è l'opera di Dio in noi, di tutta una vita, per essere “santi e immacolati nell'amore al suo cospetto nella carità”. Ci fa comprendere che la nostra vocazione, qualunque essa sia, non è la condizione di un uomo o di una donna che si sentono arrivati, ma sono sempre in cammino, non per conquistare qualcosa, ma Qualcuno, perché siamo stati conquistati da Cristo Gesù.

Cosa è il tempo di una monaca allora, se non un tempo che si decide di vivere per il Signore? Un tempo offerto a lui, nel ritmo della liturgia, di quelle ore che risvegliano lo Sposo al mattino, ne cantano le ore nello scandire del tempo, lo magnificano a sera e si affidano a lui nella notte. È veramente “opus Dei” che per cinquant'anni è stato il tuo tempo, cara Madre Agata, l'opera divina a cui hai preso parte che, unita alla lettura, al lavoro, a quello della guida della comunità, ha fatto sì che il tempo cosmico e l'eternità, nel ritmo dei giorni della vita monastica, divenisse tempo di salvezza. Ciò che è proprio della vostra vocazione di adorazione eucaristica riparatrice, è ancora espressione di questo stare davanti al Signore per dirgli l'amore di chi non lo sa amare, di chi ha bisogno di tanta misericordia, e tra questi vogliamo mettere ciascuno di noi.

L'augurio che ti facciamo è che il Signore ti faccia vivere la bellezza di questi cinquant'anni, carichi di memoria grata, vigilanti nel presente e nel futuro, come gli animali notturni che nella tradizione monastica orientale sono immagini del monaco, perché hanno gli occhi aperti nel buio della notte, e vegliano per i fratelli.

L'augurio per questa comunità che tu guidi con la tua maternità, sotto lo sguardo di Maria Santissima, badessa del monastero: diventi il luogo da cui si irradia una vita spirituale che illumini tutto il popolo di Dio, soprattutto nella *lectio divina* e nell'adorazione eucaristica.

L'augurio è lo stesso delle tue, delle vostre promesse: stabili nel

Signore, possiate trasfiguravi per essere sante ed immacolate per risplendere agli occhi del Padre che vede nel segreto, ed essere lucerna che è posta in alto per far luce a tutta la casa.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN RICORDO
DELLE VITTIME DELLA MAFIA *NEL XXXI* ANNIVERSARIO
DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO A PALERMO

chiesa di San Placido, Catania
19 luglio 2023

“Il Signore disse: “Ecco , il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono” Così abbiamo ascoltato nel brano della prima lettura, tratto dal libro dell’Esodo, e a queste parole il pensiero non può non andare a coloro che come gli Egiziani hanno oppresso e opprimono: le organizzazioni criminali e nelle nostra Sicilia segnatamente la mafia, che trentuno anni fa ha ancora fatto sentire la sua mano opprimente, proprio il 19 luglio in Via d’ Amelio, facendo strage di un giudice, Paolo Borsellino e della sua scorta composta da cinque agenti. Una delle tante date che non vogliamo dimenticare, perché i popoli senza memoria sono destinati a ripetere o a vedere ripetere gli errori del passato, a vedere replicati i ritardi, i tentennamenti, anche i vuoti di carattere giuridici di cui può approfittare che pretende di essere uno stato nello stato, con le sue regole, i suoi capi, i suoi loschi bilanci.

Le organizzazioni criminali che si ergono ad essere tali fioriscono nei loro progetti proprio come fioriva l’economia del Faraone che opprimeva un intero popolo di poveri, verso cui Dio tende l’orecchio e responsabilizza Mosè: “Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!” Quanti uomini e donne hanno accolto l’invito di Dio, della loro coscienza, delle vittime del crimine, ed hanno fatto della lotta con i mezzi propri di uno stato di diritto, della prevenzione educativa, della ricerca di forme nuove, anche giuridiche, per tutelare il bene di tutti. Questo popolo che si muove verso una società nella quale non ci sono più forme di schiavitù “organizzate” da chi vuole “disorganizzare” lo Stato e la democrazia, diventa sempre più numeroso e variegato, ed

oggi, facendo memoria di tutte le vittime della mafia, fa sentire la sua voce e la sua preghiera, che auspicheremmo fosse unanime, perché nel perseguimento di valori così alti non possiamo mai essere divisi.

Come si esce dall'Egitto dell'oppressione delle criminalità organizzata? La nostra storia dimostra che è necessario avere una coscienza del problema che investe tutti i cittadini e le istituzioni, e che elabora una cultura della legalità che ha bisogno di un diritto certo e forte, con interpretazioni e applicazioni che non lasciano nel dubbio, e che sia punto di riferimento per l'etica pubblica. Sappiamo di non essere nell'anno "0" di tale cultura istituzionale, soprattutto del diritto, e sappiamo anche che la legislazione che noi abbiamo è stata scritta anche con il sangue delle vittime della mafia, della 'ndrangheta, della camorra, di chi, con la sua esperienza e le sue intenzioni, si è esposto a punto tale, da essere condannato a morte dai "processi sommari" dei capi mafiosi, che hanno come unico criterio la conservazione di un potere demoniaco che vive del sangue degli impoveriti dei suoi affari. Sono caduti politici, magistrati, uomini delle forze dell'ordine, collaboratori e collaboratrici della giustizia, sacerdoti, in una vera e propria strage di popolo, il cui sacrificio non è stato vano, perché di fronte all'effeatezza della mafia-faraone, il legislatore ha perfezionato gli strumenti per neutralizzare l'agire criminale, il cittadino ha acquisito più forza per denunciare, le nuove generazioni hanno acquisito un maggiore senso critico.

In un documento dei Vescovi italiani del 1989, "Sviluppo e solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno", si affermava: "Al riguardo (della lotta alla mafia) lo Stato non deve essere solo repressivo - sebbene si senta la necessità di una sua presenza forte e decisa - ma deve essere esemplarmente "promozionale". I due aspetti vanno insieme: repressione, che ha il sapore della "legittima difesa" dei cittadini e del bene comune, e promozione, ogni forma di sviluppo della cultura della legalità, di creazione delle condizioni di lavoro onesto e libero, di educazione preventiva, di recupero di chi è caduto nei tentacoli della

mafia. Ma potrebbe venir meno una tensione etica nella misura in cui perdiamo la memoria e non facciamo un discernimento attento nel mettere “in soffitta” ciò che abbiamo acquisito faticosamente e ci ha dato dei risultati che forse non avremmo conseguito. Ci siano di guida alcune espressioni di papa Francesco nella “Fratelli tutti” che mettono in guardia del “decostruzionismo storico”, un oblio delle conquiste democratiche del passato, che porta il pontefice ad affermare: *“Sono le nuove forme di colonizzazione culturale. Non dimentichiamo che «i popoli che alienano la propria tradizione e, per mania imitativa, violenza impositiva, imperdonabile negligenza o apatia, tollerano che si strappi loro l'anima, perdono, insieme con la fisionomia spirituale, anche la consistenza morale e, alla fine, l'indipendenza ideologica, economica e politica».* (FT 14)

Per questo facciamo memoria, come il popolo di Israele: come il popolo di Dio conservò la memoria della Pasqua e dell'alleanza mosaica, così noi viviamo ogni data in cui c'è stata una vittima della mafia, come un giorno che ci richiama alla responsabilità: così faremo anche a settembre, per ricordare il beato Pino Puglisi, a trent'anni dal suo martirio. Per questo facendo memoria guardiamo al presente con il carico di impegno che ci chiede un tempo in cui la mafia è silente e ricca, e si nutre del commercio di droga, fa pressione sull'economia e sulle amministrazioni, ricicla ovunque i soldi che grondano sangue.

Per questo siamo qui: per ribadire un impegno civile che abbraccia tutti i cittadini e vuole scrollarsi definitivamente di dosso il passato, il giogo dell'omertà, dell'indifferenza, della sordida connivenza: è un cammino impegnativo, ma che si nutre di questa fiducia, le parole del Signore dette a Mosè e ad ogni uomo che vuole liberare dai faraoni di ogni tempo: “Io sarò con te”.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitana di Catania

OMELIA PER LA FESTA DELL'ANNUNZIATA

santuario dell'Annunziata, Bronte

13 agosto 2023

*Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissimo Signor Sindaco e distinte Autorità civili e militari,
carissimo Rettore, don Nunzio, Vicario foraneo e presbiteri e diaconi,*

la celebrazione della festa esterna della SS. Annunziata, eletta a compatrona di Bronte già nel secolo XVIII, è stata molto attesa da tutta la Città. So che ad essa sono state dedicate molte energie e risorse, perché, soprattutto dopo gli anni di interruzione, divenisse una celebrazione degna e capace di aggregare il nostro popolo attorno al Signore che, per l'Ecceomi di Maria, si è fatto uomo per la nostra salvezza. Ringrazio in modo particolare l'Amministrazione Comunale per l'aiuto dato per lo svolgimento dei festeggiamenti, come anche ogni devoto per quello che nelle sue possibilità, ha donato. Non vorrei che però la nostra attenzione di credenti in Cristo sia distratta dalla pur giusta manifestazione esterna, ma piuttosto prevalga in noi il senso della festa religiosa, che assume valore solo se dal mistero dell'Annunciazione traiamo insegnamento per la nostra fede, la speranza, la carità, le virtù teologali che sono l'ornamento più grande della vita del cristiano.

Da Maria impariamo la fede, e lo facciamo riascoltando il brano dell'Annunciazione. La fede di Maria ci appare in tutta la sua umanità, propria di chi vuole comprendere, ma non ostacolare il progetto di salvezza di Dio; ma anche nella peculiarità di Colei che, piena di grazia fin dal suo concepimento, è incline a dire il suo "ecceomi" alla volontà di Dio. È una fede che rimane turbata di fronte al saluto dell'angelo, ma è anche desiderosa di conoscere come avverrà che proprio Lei, che non aveva conosciuto nessuna relazione coniugale,

sarebbe divenuta madre. L'angelo annuncia e presenta Colui che è il vero protagonista di questa storia di salvezza: lo Spirito Santo, che concepirà in Lei il Figlio del Padre. Credere è di più che avere fiducia che Dio esiste, ma avere fede che Egli irrompe nella storia e la cambia, perché viene ad abitarla.

A volte la nostra fede è un comodo credere che Dio c'è ma che non tocca la nostra vita, i nostri sentimenti, le nostre azioni, e forse ci va anche bene che Egli resti nei cieli su di noi, ma non entri nella storia dell'umanità per cambiarla. Un Padre della Chiesa, Andrea di Creta, così esulta per questo mistero in cui Dio si fa uomo per l'umanità: *“Senza dubbio la sua immensa misericordia verso di noi non poteva tollerare che l'uomo, questa sua opera così grande per la quale aveva distesa la volta del cielo, fondata la terra, diffusa l'aria, aperto il mare e creata tutta la natura umana offrendola alla sua contemplazione, andasse in rovina. Perciò discende dal cielo sulla terra, Dio tra gli uomini, Dio che finora nessun luogo poteva contenere, è portato nel seno della Vergine”*. A questo progetto di Dio Maria non può dire semplicemente “credo”, ma “Eccomi, si faccia di me secondo la Tua parola”; non rimane spettatrice della salvezza, ma ne diventa compartecipe; così ciascuno di noi non può solo credere che Dio salva, ma si lascia salvare; non ci può bastare che Egli sia l'Amore che viene a rinnovare l'umanità, ma noi stessi diventiamo coloro che con i comandamenti dell'amore, cambiamo la storia. Avere fede significa dire: “Eccomi, Signore”, con Maria e come Maria.

La speranza è una delle tre virtù, delle quali, come dice il poeta francese Charles Peguy, Dio si stupisce, perché essa si affaccia al cuore dell'uomo anche nei momenti più bui. Con l'Annunciazione Dio semina nel mondo la speranza, perché è il suo stesso Figlio che la dona, e se noi invochiamo Maria come “speranza nostra”, è perché Lei è la Porta di questo futuro di salvezza. Abbiamo tante speranze umane da coltivare: ci sono quelli della realtà locale di Bronte, che lotta perché non le vengano negati servizi importanti come quelli dell'ospedale

e che spera in una economia che sia florida e trasparente, capace di frenare l'esodo dei più giovani. Ma ci sono le speranze di tutta l'umanità che ci devono stare ugualmente a cuore. Ne indico tre: il buon funzionamento delle istituzioni, soprattutto quelle che devono essere espressioni di una società che si sente partecipe della vita del Paese, in forme democratiche e ricche di valori, vissuti in maniera integerrima da tutti; la pace del mondo, dalla quale dipendono gli equilibri economici e politici del pianeta; la salvaguardia di un creato che sta dando segnali di collassamento, mentre noi continuiamo ad inquinare, a consumare, a non investire in energie alternative. Sono le speranze che riguardano il nostro mondo, potrebbe dire qualcuno, non la salvezza eterna! Ma voglio ricordare a me e a voi che la fede nelle realtà eterne non deve distoglierci dalla cura delle cose di questo mondo. Avere speranza come Maria e come Chiesa, significa abbracciare con questa virtù il presente, il futuro prossimo, l'eternità.

Maria nel mistero dell'Annunciazione ci insegna la carità. Cosa muove Maria a dire il suo "Eccomi" se non una carità che crede e che spera? Le virtù non si possono separare, si possono piuttosto distinguere. E non se ne può avere nessuna, se ci manca la carità. Quell'"Eccomi" non ci dice che Maria ha donato a Dio una fase della sua vita: le ha dato tutto perché è divenuta madre, in una esperienza che è totalizzante, come nelle relazioni vere; si è padri, madri, figli, per tutta la vita, in relazioni non convenzionali, ma di amore. Sentiamo anche noi che oggi più che mai c'è bisogno di una carità che è virtù che viene da Dio, non sentimento passeggero e poco esigente. Quella delle famiglie: un amore coniugale modellato su quello della carità paziente, benigna, che sa perdonare, che sa credere, sperare, come ci dice l'inno alla carità di san Paolo. Maria porta a Suo Figlio l'amore puro di una madre; lo porta anche a Giuseppe, che la custodisce nella sua verginità e sa fare spazio ad un progetto sorprendente di Dio. C'è bisogno anche di carità sociale nelle nostre città, troppe volte segnate da odio, maldicenza, malaffare. C'è bisogno della

statura spirituale dell'amore, come ci ricorda il Papa: “ *La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore, che in ultima analisi è «il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana».* Tuttavia, ci sono credenti che pensano che la loro grandezza consista nell'imporre le proprie ideologie agli altri, o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare (cfr 1 Cor. 13,1-13).” (*Fratelli tutti*, 92).

Cari fratelli presbiteri, diaconi, operatori pastorali, confratelli: i primi a vivere questo amore siamo noi. Ciò che ci fa degni del Signore è mettere da parte atteggiamenti che minano l'amore e che non devono mai entrare né nelle chiese, né nelle sagrestie; a cui non dobbiamo dare diritto di cittadinanza nelle nostre conversazioni, nelle cose che pensiamo, nei nostri progetti. Le nostre comunità parrocchiali avranno la forza di evangelizzare, le associazioni e le confraternite saranno degne della loro missione quando la carità darà spazio a questi sentimenti benevoli gli uni verso gli altri. Non è bene incrinare le nostre relazioni per il percorso di una processione e dividervi per queste cose, perché offendiamo Colui che con queste manifestazioni di fede vogliamo onorare; né dobbiamo far dipendere la nostra vita cristiana da queste questioni secondarie rispetto all'evangelizzazione e alla comunione fraterna, perché significherebbe rimanere fermi in una fede che è divenuta adulta nella carità. La carità della Vergine Maria, dopo l'annunciazione, ci è narrata dall'evangelista Luca: “*Maria si alzò e andò in fretta*” (Lc, 1,39). E' il mettersi in piedi di chi ha fede, di chi ha speranza, di chi ha carità, di chi sa andare pacificamente verso gli altri.

Recentemente papa Francesco, ai giovani convocati a Lisbona per la XXXVII Giornata mondiale della Gioventù, ha detto: “*La fretta della giovane donna di Nazaret è quella propria di coloro che hanno ricevuto doni straordinari del Signore e non possono fare a meno di*

condividere, di far traboccare l'immensa grazia che hanno sperimentato. È la fretta di chi sa porre i bisogni dell'altro al di sopra dei propri. Maria è esempio di giovane che non perde tempo a cercare l'attenzione o il consenso degli altri – come accade quando dipendiamo dai “mi piace” sui social media –, ma si muove per cercare la connessione più genuina, quella che viene dall'incontro, dalla condivisione, dall'amore e dal servizio “ (Messaggio per la XXXVII Giornata mondiale della Gioventù). Dall'annunciazione nasce un dinamismo nuovo, che ci porta a crescere nella carità.

Altro non ci è lecito fare se guardiamo a Maria come suoi devoti e all'Annunciazione come all'inizio della nostra salvezza. Maria ci attiri con le sue virtù e come Madre aiuti tutta la Città di Bronte a viverle.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA PER LA FESTA DI SANTA MARIA MADRE DELLA PROVVIDENZA

*Zafferana Etnea**13 agosto 2023*

*Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissimo Signor Sindaco e distinte autorità civili e militari,
carissimo don Salvo, care Suore ed operatori pastorali,*

a pochi giorni da una delle più grandi feste mariane, l'Assunzione al cielo di Maria, celebriamo la Vergine santa con il titolo caro alla nostra Città, di Madre della Provvidenza e veneriamo il simulacro in cui la Madre di Dio ci indica Suo Figlio Gesù, Colui che ci ha insegnato ad avere fiducia nell'agire provvido del Padre, quando ha detto. *"... per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?"* (Mt 6, 25-26).

Sono reduce dalla Giornata Mondiale della Gioventù, durante la quale ho accompagnato un gruppo della nostra Arcidiocesi ed ho incontrato tantissimi giovani convocati dal Papa con un messaggio dall'intonazione tutta mariana, nel quale papa Francesco ha invitato i giovani del nostro tempo ad assumere lo stesso atteggiamento di Maria che, dopo l'Annunciazione, si alzò, nella postura di chi è risorto e mosso dalla forza che viene dal Signore Gesù, ed andò verso sua cugina Elisabetta, per rimanere accanto a lei per tre mesi, gli ultimi della gravidanza della sua anziana cugina. Faccio questo richiamo alla Giornata mondiale della Gioventù e a quanto il papa ci ha detto, perché voglio invitarvi a vivere la nostra vita ecclesiale con il respiro grande dell'universalità, che mentre è attento a questo territorio, a questa parrocchia, con la carità che le è propria amplia i suoi orizzonti

a tutta la Chiesa e a tutta l'umanità. Maria Santissima educa il nostro sguardo, il nostro cuore, la nostra azione ad avere questo orizzonte ampio che fa di noi coloro che invocano la Provvidenza e fanno sì che essa abbracci l'umanità intera, rendendoci in qualche modo suoi collaboratori.

Maria educa il nostro sguardo, perché a quella festa di nozze, simbolo della gioia del popolo di Dio salvato dal suo Signore, si accorge che “non hanno più vino”. Non vede solo dei calici e degli orci vuoti, ma delle vite spente, e trae le conseguenze più vere a cui allude il Vangelo: manca Colui che è la gioia e la nostra speranza, colui che ci dona salvezza. Non vogliamo essere profeti di sventura, ma ci sembra che tante volte chiudiamo troppo facilmente gli occhi su ciò che è essenziale all'umanità e alla vita ecclesiale. Cominciando da questa, ricordiamo che stiamo vivendo una bella opportunità, quella di scoprirci Chiesa che vive la comunione, la partecipazione fatta di ascolto reciproco e pensa la missione non come uno stanco ripetersi di eventi, ma vuole rinnovare lo slancio degli apostoli ad annunciare il vangelo a tanti che lo hanno dimenticato nella sua essenzialità. Il cammino sinodale ha messo l'accento su tante cose che vanno migliorate, ossia sulla scarsità del vino buono della vita di comunione, sulla timidezza nell'annuncio del Vangelo, sulla dimenticanza nel ritrovarci attorno all'altare per celebrare l'Eucarestia: abbiamo saputo cogliere in tutto ciò le parole di Maria?

Ma l'elenco potrebbe continuare se pensassimo anche tanto altro che manca nella società nella quale siamo chiamati a dare la nostra testimonianza di cittadini credenti. Sono le grandi questioni nelle quali manca il vino della pace e quello della responsabilità per il pianeta. Non abbiamo più vino perché ci siamo rassegnati alla guerra e ci sembra normale che sia ripresa la folle corsa agli armamenti, con la benedizione di banche di grandi Nazioni. Ma dove c'è la guerra manca il vino buono della pace e della vita stessa! E mentre stiamo uscendo da una delle estati più calde della storia, notiamo che ci

manca il vino della responsabilità per il creato, in una folle corsa al consumo che non si frena davanti al riscaldamento climatico. Cari miei, lo sguardo premuroso di Maria oggi si spinge a questi bisogni e ci chiede di essere audaci come lei a rilevare ciò che non va.

Maria educa il nostro cuore. Alle parole di Gesù che le ricorda che la sua ora non è ancora giunta, perché è destinata ad essere la Madre accanto alla croce, Maria si lascia condurre per mano da Suo Figlio, si lascia educare in un atto di fede che la fa attendere l'ora, ma non la fa desistere dall'impegnarsi nell'oggi. Lasciarsi educare il cuore da Dio: è quello che facciamo nella catechesi per i nostri ragazzi, per i genitori che preparano i figli al battesimo e che li accompagnano ai sacramenti; è l'impegno di tutta una vita: lasciarci educare da Dio. Miei cari, Maria a Cana non ci rimanda ad un futuro in cui ci si attende tutto dalla Provvidenza, ma sa assumersi la responsabilità di agire in prima persona. Educare il cuore significa dire a noi stessi: "Cosa faccio io per fra crescere la mia comunità parrocchiale, la mia città, per diffondere una cultura di pace, per migliorare le sorti di un pianeta che sta rischiando il collasso? Quando Gesù invita a guardare i gigli del campo, che nella loro bellezza sono stati rivestiti da Dio, non invita alla mancanza di responsabilità, ma alla fiducia che diviene corresponsabilità e dice: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,35). Cercare il Regno di Dio e la sua giustizia: avere il cuore fisso a ciò che sta a cuore a Dio, e che nel "Padre nostro" e nelle beatitudini ci viene consegnato.

Maria educa il nostro agire, e lo fa con le parole a cui i servi di Cana sono obbedienti: "Fate qualunque cosa egli vi dirà". Non è un'agire a vuoto, ma un'azione mirata, che va nella direzione che indica il Signore. Sento quest'oggi di dover indicare tre strade per questa azione che ci rende capaci di essere collaboratori della Provvidenza di Dio. A livello ecclesiale: vivere bene il cammino sinodale nel quale la nostra Diocesi è impegnata, assumendo sempre

più uno stile di comunione di partecipazione, attento alla missione di annunciare il Vangelo. Avete una bella storia: non possiamo non ricordare don Gigi Licciardello che per la prima volta celebra questa festa nel mistero della comunione dei santi. Ha guidato la parrocchia a vivere il Concilio ed ora, caro don Salvo, a te spetta il compito di guida ad uno stile sinodale nella tua comunità di Zafferana. C'è poi un'altra urgenza: l'operosità nell'azione sociale, che fa sì che si diffonda una cultura di pace, di accoglienza, che venga debellata la povertà che affligge molte famiglie e quella che strutturalmente ha segnato il nostro territorio per inadempienze e ritardi del passato che vogliamo siano tali, stili del passato. Come i servi della festa di Cana vogliamo riempire le giare del nostro impegno di solidarietà, di attenzione ai più fragili, di cura degli anziani e dei ragazzi.

E infine la cura del creato, assente forse nelle nostre agende pastorali di qualche anno fa, ma che non può non trovare un urgente impegno oggi. Ricorrere ad energie alternative che fermino il riscaldamento del pianeta; essere responsabili nei confronti di un territorio che è inquinato da cittadini negligenti ed non consapevoli che stanno rendendo il territorio una pattumiera; la sobrietà nell'uso dell'acqua e nello sfruttamento delle risorse. Papa Francesco ce lo ha ricordato con parole accorate nella lettera enciclica *Laudato si'*: *“Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia*

cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale.” (n.14)

Maria Madre della Provvidenza educa il nostro sguardo, il nostro cuore, il nostro agire. Che possiamo essere davvero degni figli suoi, capaci di cercare il Regno di Dio e la sua giustizia, perché Dio ci darà il resto con abbondanza.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA PER LA VEGLIA MARIANA
NELLA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE AL CIELO DI MARIA
con la Fraternità di Comunione e Liberazione

Mompilieri
14 agosto 2023

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

nel cuore dell'estate celebriamo la solennità dell'Assunzione al cielo di Maria, nella quale contempliamo il mistero pasquale che si compie in Coi che, dopo Cristo primizia dei Risorti, è partecipe della vittoria sulla morte del Figlio Suo.

Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato sembra richiamare al mistero della Pasqua, perché le parole con cui l'evangelista Luca ci presenta Maria subito dopo l'annunciazione sono un "lessico della risurrezione". In quei giorni, narra Luca, Maria **alzatasi** si mise in viaggio: il verbo che utilizza è "anastàsa", da "anàstasis", risurrezione. Papa Francesco ha convocato i giovani a Lisbona e la nostra Arcidiocesi è stata presente lì, come credo anche tanti giovani di Comunione e Liberazione, proponendo questa icona mariana, che così ha commentato: *"Malgrado l'annuncio sconvolgente dell'angelo abbia provocato un "terremoto" nei suoi piani, la giovane Maria non si lascia paralizzare, perché dentro di lei c'è Gesù, potenza di risurrezione. Dentro di sé porta già l'Agnello Immolato ma sempre vivo. Si alza e si mette in movimento, perché è certa che i piani di Dio siano il miglior progetto possibile per la sua vita. Maria diventa tempio di Dio, immagine della Chiesa in cammino, la Chiesa che esce e si mette al servizio, la Chiesa portatrice della Buona Novella! Sperimentare la presenza di Cristo risorto nella propria vita, incontrarlo "vivo", è la gioia spirituale più grande, un'esplosione di luce che non può lasciare "fermo" nessuno. Mette subito in movimento e spinge a portare agli altri questa notizia, a testimoniare la gioia di questo incontro."*

In Maria non c'è semplicemente buona volontà o spirito di servizio, ma la presenza di Cristo, che agisce, che la mette in cammino, che diffonde buona notizia. Fa pensare anche al nostro essere Chiesa, proprio di coloro che hanno in Maria il modello della loro vita di fede: agiamo perché la forza del Risorto ci abita, perché abbiamo incontrato Lui, e se a volte siamo "fermi", è perché il nostro incontro con il Cristo non è divenuto ancora una esperienza tale da muoverci alla missione. Se a volte nella nostra missione ci sentiamo stanchi, non è perché abbiamo esaurito le energie fisiche o psichiche, ma perché non abbiamo dato spazio a Cristo nel grembo della nostra vita interiore. Maria si alza, nella postura del risorto e, prima ancora di ascendere al cielo, sale per i monti di Giuda, sale verso il Calvario, sale verso Gerusalemme, va verso quei luoghi impervi della vita, dove porta la sua testimonianza e la sua maternità. Così ci apre la strada e ci insegna a vivere da risorti.

Il Vangelo dice che andò in fretta, con quella premura che attraversa i racconti della risurrezione: Maria di Magdala e le altre donne hanno fretta, quel mattino di Pasqua, così da muoversi verso il sepolcro alle prime luci dell'alba; ed una volta ricevuto l'annuncio dell'angelo che Gesù è risorto, Maria corre dagli apostoli, e anche Pietro e Giovanni con passo sostenuto vanno verso il sepolcro di Cristo, ormai rimasto vuoto; Maria di Magdala verrà inviata subito da Cristo stesso, che non si lascia trattenere, ma rompe ogni indugio, ad annunciarlo agli altri apostoli. Perché questa fretta? Non per la superficialità, ma per la carità propria di chi ha una notizia grande da dare e non può più aspettare. Con la fretta di chi sa che l'annuncio più importante che può dare all'umanità è proprio quello del Risorto, ciò di cui il mondo ha bisogno.

Non vi sfugga cari fratelli e sorelle, che i cristiani non indugiano nel dare notizie che forse distolgono i più da comodi giorni di vacanza. Nell'editoriale di domenica 13 agosto, dal titolo "Il tempo che ci aspetta", "Avvenire", il giornale dei vescovi italiani, richiamava

tre grandi questioni che richiedono la fretta di chi ha premura di dare delle risposte: cambiamento climatico, migrazioni e interdipendenza planetaria, guerra e costruzione di un nuovo ordine globale. Se ci sono dei monti di Giuda verso i quali portare come Maria un annuncio di salvezza, sono proprio le grandi questioni dell'umanità, e con esse quelle che richiedono prossimità, nella nostra Catania e nelle nostre città. Chi è abitato dalla presenza di Dio, come Maria, Arca della Nuova Alleanza e ciascun battezzato lo è, ha questa premura, non può essere una persona lenta, sonnolenta, pigra nell'amare. Sempre ai giovani convocati a Lisbona, nel suo messaggio, papa Francesco ha detto: *“La fretta della giovane donna di Nazaret è quella propria di coloro che hanno ricevuto doni straordinari del Signore e non possono fare a meno di condividere, di far traboccare l'immensa grazia che hanno sperimentato. È la fretta di chi sa porre i bisogni dell'altro al di sopra dei propri.”* Maria ci insegna la premura di chi sale al cielo passando per i problemi della terra.

Il Vangelo ancora ci dice che cosa si compie in quell'incontro tra Maria, la benedetta fra le donne e la cugina Elisabetta, che trasale di gioia con il bambino che porta nel grembo: è una festa che anticipa la gioia pasquale. Davvero cantico pasquale è il Magnificat, nel quale Maria si fa profetessa di una umanità redenta. Ci piace riascoltare le espressioni che danno speranza agli sfiduciati: Dio che guarda gli umili, che rovescia i potenti dai troni, che innalza i poveri e riempie di beni le mani degli affamati. La Chiesa lo canta ogni giorno, in quelli di gioia e in quelli bui della storia, perché sempre risuoni la profezia di Maria, donna pasquale. Ma non ci presenta forse una speranza troppo terrena? Non ci fa distogliere lo sguardo da quell'eternità nella quale Maria è entrata in corpo ed anima; in quella eternità in attesa di risurrezione nella quale ci aspettano i nostri genitori, forse anche i nostri coniugi e figli?

Ricordiamo le parole del Concilio Vaticano II, che ci aiutano a non distogliere lo sguardo né dal cielo, né dalla terra: *“Certo, siamo*

avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso . Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo. (...)Ed infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre « il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace » (Gaudium et spes, 39) Maria canta il Magnificat con i piedi ben piantati sulla terra e rimarrà con Elisabetta per tre mesi, il tempo necessario per starle vicina con amore e cura. Sa che così prepara la sua eternità ed è già partecipe della nuova vita del Risorto.

L'assunzione di Maria al cielo è mistero che ci fa guardare a Colei che ci ha preceduto nella partecipazione piena alla Pasqua di Cristo, ma ci spinge a vivere da risorti, in piedi e con sollecitudine verso gli altri, e a coltivare nel cuore progetti di pace e di amore non per il nostro piccolo mondo, ma per tutti. Sentitevi chiamati a questo soprattutto voi giovani: abbiate sogni grandi come quelli di Maria e li potrete avere solo quando incrocerete Gesù Cristo nella vostra vita. Il Meeting al quale vi preparate, dal titolo tratto dalle opere di don Giussani "L'esistenza umana è un'amicizia inesauribile", è un richiamo al grande tema dell'incontro con Cristo e dell'amicizia sociale, a cui papa Francesco ha dedicato tante pagine della enciclica *Fratelli tutti*: sentitelo come un appello alla vostra responsabilità nel mondo, con lo sguardo rivolto al Cielo.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI SANTA MARIA DEL PONTE

Caltagirone
15 agosto 2023

*Eccellenza carissima,
distinte autorità civili e militari,
carissimi presbiteri, diaconi, seminaristi,
fratelli e sorelle in Cristo,*

vi ringrazio per avermi invitato a presiedere la celebrazione eucaristica in questa solennità cara a tutto il popolo di Dio calatino, che lo scorso anno, per i quattro secoli e cinquanta anni della sua apparizione, attraverso la lettera pastorale del suo pastore, il carissimo mons. Calogero Peri, ha rinverdito la sua devozione alla Vergine Santissima invocata col titolo del Fonte e del Ponte. Monsignor Peri ha sottolineato che Maria è stata speranza del popolo di Dio ieri, lo è oggi e lo è per il per sempre dell'incontro con Dio nel mistero della vita eterna e della risurrezione. Le domande di cui la sua lettera è costellata, fanno sì che ciascuno di noi continui ad interrogarsi sulla sua fede e guardi a Maria per fare un bilancio della sua vita alla luce del Vangelo. Le solennità mariane che la Chiesa celebra, l'Immacolata Concezione e l'Assunzione al cielo, ci permettono di considerare i titoli mariani alla luce di due grandi verità di fede: l'Amore trinitario che ci salva e che ha preservato Maria da ogni macchia di peccato dal suo concepimento, e il mistero della Risurrezione, di cui il Signore Gesù ha voluto rendere partecipe come primizia la sua amatissima Madre.

Il brano evangelico che abbiamo ascoltato ci fa andare subito al ricordo dei giorni stupendi che abbiamo vissuto a Lisbona, come vescovi che hanno accompagnato i giovani delle nostre diocesi, convocati dal papa attorno al Signore Gesù, in una terra in cui Maria santissima, a Fatima, ha manifestato la sua maternità invitando alla

conversione del cuore. Quando il papa ha convocato i giovani, lo ha fatto con un messaggio ispirato alle parole con cui inizia il Vangelo proclamato nella solennità dell'Assunzione: «Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39).

Voglio anche io soffermarmi su queste parole e sull'ultima espressione che lo chiude: «Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua» (Lc 1,56).

Anzitutto il gesto di “alzarsi”, che è un richiamo alla postura di chi è risorto. Nella lingua greca, nella quale è stato scritto il Vangelo, la risurrezione (*l'anàstasi*) viene descritta proprio con questo verbo “si alzò” (*anastàsa*), che si contrappone a quello della postura di chi è morto ed adagiato nel sepolcro. Perché si dice che Maria si alza, perché tanta importanza a questa parola? Perché è fondamentale nella vita cristiana, in quanto indica che noi, come Maria, abbiamo una forza grande che è la nostra fede nella risurrezione di Cristo. Maria ha nel grembo, dopo l'annunciazione, Gesù Signore che si sta formando così come si forma ogni essere umano dal concepimento, ed è per questo che la sua vita è cambiata, ed è divenuta esistenza pasquale. Un giorno, dopo la sua morte, che i fratelli orientali chiamano “dormitio”, lei sarà “risvegliata” da suo Figlio risorto, non per il ritorno alla vita naturale, ma per la partecipazione al mistero della Pasqua di Suo Figlio. Da allora Maria è quel segno grandioso con il quale il Signore dà consolazione e speranza alla Chiesa.

Papa Francesco così ha commentato ai giovani questo versetto evangelico: *“Malgrado l'annuncio sconvolgente dell'angelo abbia provocato un “terremoto” nei suoi piani, la giovane non si lascia paralizzare, perché dentro di lei c'è Gesù, potenza di risurrezione. Dentro di sé porta già l'Agnello Immolato ma sempre vivo. Si alza e si mette in movimento, perché è certa che i piani di Dio siano il miglior progetto possibile per la sua vita.”* Alcuni anni fa uno scrittore italiano ha pubblicato un libro sulla sua esperienza di padre con suo figlio adolescente, da cui fu tratto anche un film, “Gli sdraiati”: descrive i

giovani come coloro che sono comodamente adagiati su un divano, presi dalle loro cose, incuranti del mondo. La parola di Dio, l'invito del papa, l'esperienza di tanti giovani coraggiosi, e soprattutto l'esempio di Maria, oggi ci dicono che voi, cari giovani, avete delle risorse che forse non considerate abbastanza, quella della vostra età e della fede, e che quindi la bellezza della vostra esistenza è data da questo sapervi alzare, vivere da risorti e da protagonisti: *“La Madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o “intrappolati” nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l'esterno. È la donna pasquale, in uno stato permanente di esodo, di uscita da sé verso il grande Altro che è Dio e verso gli altri, i fratelli e le sorelle, soprattutto quelli più bisognosi, come era la cugina Elisabetta.”*

Maria andò in fretta, non nell'atteggiamento di chi è frettoloso perché superficiale, ma di chi ha una grande virtù, la sollecitudine. Ci sono dei problemi che richiedono che noi cristiani non dobbiamo stare ad aspettare che si risolvano da soli o che altri li risolvano per noi: il cristiano, come Maria è colui che ama la sollecitudine, che si prende le responsabilità in prima persona, che esce da quell'immobilismo con cui a volte viene marchiato il popolo siciliano, puntualmente smentito invece da testimoni come don Luigi Sturzo, don Pino Puglisi, il beato Rosario Livatino e da tanti uomini e donne di buona volontà, che hanno fatto della sollecitudine verso gli altri il loro stile di vita. Anche qui il papa, ai giovani, e a noi adulti che dei giovani dovremmo essere l'esempio, ha detto nell'invito alla Giornata della Gioventù di Lisbona: *“La fretta della giovane donna di Nazaret è quella propria di coloro che hanno ricevuto doni straordinari del Signore e non possono fare a meno di condividere, di far traboccare l'immensa grazia che hanno sperimentato. È la fretta di chi sa porre i bisogni dell'altro al di sopra dei propri. Maria è esempio di giovane che non perde tempo a cercare l'attenzione o il consenso degli altri – come accade quando dipendiamo dai “mi piace” sui social media –,*

ma si muove per cercare la connessione più genuina, quella che viene dall'incontro, dalla condivisione, dall'amore e dal servizio." Mara oggi ci fa interrogare su questo: verso che cosa ho sollecitudine e fretta? Mi rendo conto che ci sono questioni grandi che interpellano la mia vita? Mi rendo conto che ci sono problemi planetari in cui il mio agire, piccolo quando una goccia nell'oceano, può fare la differenza: la questione climatica, quella delle migrazioni, la costruzione di una società che debelli la povertà perché ha debellato prima di tutto la corruzione e l'indifferenza?

Il brano del vangelo è un canto a Maria, beata perché ha creduto e al Signore, che nel Magnificat viene esaltato come colui che rinnova la storia, con una rivoluzione nella quale vengono rovesciati i potenti dai troni, innalzati gli umili. Ma c'è una piccola annotazione alla fine del vangelo di oggi: quel rimanere di Maria con sua cugina Elisabetta per tre mesi. E' un periodo lungo per una donna che dovrebbe pensare alla sua gravidanza, e che invece condivide quei giorni di attesa con la sua anziana cugina. Il verbo *rimanere* è così importante nel vangelo: indica il rimanere di Dio con l'uomo, ma anche il perseverare dell'uomo nell'amore di Dio. E' un dare tempo ed energie che fa la differenza nelle relazioni. Anche quei tre mesi sono la prova di un amore che sa condividere: è così simile allo stare accanto del buon samaritano, che soccorre il malcapitato lungo la strada, ma poi resta con lui tutta la notte per prendersene cura e lascia al padrone della locanda un gruzzoletto di denaro perché se ne prenda cura al suo posto.

Chi sa amare sa stare accanto, nonostante tutto. Crea quella relazione che papa Francesco ci ha insegnato a chiamare, nella enciclica *Fratelli tutti*, l'amicizia sociale, che è di più dell'amicizia tra due persone che condividono gli stessi gusti ed interessi, perché è farsi carico dell'altro: *"In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidarietà che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino*

comune.”(*Fratelli tutti*, 115). Questo modo di pensare non riguarda solo i politici, anche se sono essi gli organizzatori della speranza, ma il nostro modo di pensare da cittadini cristiani la politica, l'economia, la partecipazione alla vita sociale, con una nostra identità, come diceva don Sturzo nel discorso di Caltagirone del 1905. Quei tre mesi presso sua cugina Elisabetta sono come un esercizio di carità, e ogni volta che noi viviamo la prossimità all'altro, facciamo un esercizio di eternità, perché alla fine della vita il Signore ci chiederà non quanti botti sono stati sparati alla festa patronale o quante volte saremo saliti sulla vara, ma se abbiamo dato da mangiare all'affamato, se abbiamo accolto il forestiero ... Se avremo come Maria condiviso i bisogni dell'altro.

Maria si alza, nella postura di chi è risorto, perché porta in sé l'Agnello immolato; ha fretta, ha sollecitudine verso sua cugina; rimane con lei convivendo: così inizia il suo cammino verso la gloria di cui il Signore l'ha resa partecipe nel mistero dell'Assunzione. E anche noi, guardiamo al cielo, con i piedi ben piantati sulla terra, sicuri che la strada del cielo si apre sotto i nostri piedi ogni volta che scegliamo di vivere come Maria.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitana di Catania

OMELIA PER LA FESTA DELLA TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE DI SANT'AGATA

Chiesa Cattedrale, Catania

17 agosto 2023

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

nel cuore dell'estate facciamo memoria della traslazione delle reliquie di sant'Agata e chiediamo al Signore, per intercessione della nostra Martire, ogni bene per la nostra città e per l'umanità intera. La Parola di Dio e il racconto della Passione di sant'Agata ci illuminano in modo particolare su ciò che è necessario per la nostra vita di credenti.

Abbiamo ascoltato nella prima lettura un brano degli *Atti degli apostoli*, che ci narra del prodigio operato da Pietro e Giovanni alla Porta Bella del Tempio di Gerusalemme: mentre stanno per varcare la soglia del Tempio li ferma un paralitico che chiede loro l'elemosina. Pietro risponde che non ha né argento né oro da dargli, ma piuttosto la potenza che viene dal Signore Gesù; quindi lo prende per mano e lo guarisce nel nome del Signore. L'apostolo Pietro, a cui Gesù Cristo ha affidato il compito di confermare nella fede i suoi fratelli, così dà inizio ai miracoli che, in continuità con quelli narrati dal vangelo secondo Luca, confermano la predicazione della Chiesa e sostengono nella fede i credenti in mezzo a persecuzioni e difficoltà di ogni tipo.

Come non rileggere alla luce di questo brano della Scrittura l'episodio narrato nella Passione di Sant'Agata, nel quale, alla nostra giovane Martire, prostrata dai supplizi e orribilmente mutilata di una mammella, in carcere appare un uomo anziano, che professa di essere un medico. Vuole curarla, ma Agata rifiuta ogni soccorso umano, dicendo: *“Ho il mio Signore Gesù Cristo che cura con un solo suo cenno ogni cosa e con la sola sua parola fa risorgere i morti. Egli se vuole, può risanare me, indegna serva”* E sorridendo il vecchio: *ed è stato proprio lui a mandarmi. Io sono il suo Apostolo. Guardati che sei già risanata.*

Dette queste cose, improvvisamente disparve dai suoi occhi” (...) Finita la preghiera, mirando il suo corpo, e le piaghe risanate, s'accorse di avere avuta restituita mammella.”

San Pietro che fa camminare uno storpio nel nome di Cristo e restituisce l'integrità al corpo torturato di Agata. E' quello che la Chiesa e ogni cristiano continuano a fare: prendersi cura, non tanto con cospicue risorse, ma con la carità che Cristo ispira e sostiene. E' questo un momento storico in cui l'umanità è ferita da mali che la fanno sanguinare: la guerra in Ucraina che imperversa da molti mesi, la morte di molti migranti che cercano di raggiungere l'Europa su mezzi di fortuna, il cambiamento climatico che costringe ad una revisione degli stili di vita e di sicurezza. Tali emergenze richiedono che come Pietro ci prendiamo cura di ciò che Dio ci ha affidato, i nostri fratelli e il creato. Ma oggi vogliamo volgere lo sguardo alla nostra Catania, consapevoli delle sue ferite e con la fiducia che il Signore si prende cura di lei. Noi sentiamo sant' Agata come una sorella maggiore che ha fede in Dio quando confessa che ha come medico il Signore Gesù, e guardiamo a San Pietro, a colui che guarisce nel nome di Cristo: costui è un modello da imitare, non per riporre fiducia solo nelle forze, ma in quelle interiori che ci vengono dalla fede, dalla speranza e che si traducono in carità.

Prenderci cura: di noi stessi, delle relazioni familiari, delle relazioni sociali. È la stessa sollecitudine del Buon samaritano che papa Francesco ha invitato ad avere a noi battezzati e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà nella enciclica *Fratelli tutti*; è quella cura coltivata nella mitologia nata sulle sponde del Mediterraneo, nella filosofia, persino nell'opera di un artista contemporaneo della nostra terra, canta una promessa: *“Ti libererò dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo, dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai”*

La cura di noi stessi non è una forma di narcisismo, ma di attenzione al nostro rapporto con Dio e di vigilanza sui nostri

sentimenti, perché siano sempre animati da fede e da carità, mai da un amore smodato del proprio “io” che diviene egoismo e inquina le migliori intenzioni: un filosofo contemporaneo ha affermato che l'uomo non è un essere che ha cura, ma che è cura, perché la cura è anzitutto un modo di essere. Trovare nella nostra vita lo spazio per dialogare con Dio, per nutrirci del cibo solido della Sua Parola, saper vivere serenamente quel discernimento che mette da parte ciò che può far male a noi e agli altri, sono gli esercizi più nobili che può fare il nostro cuore. E' bello elevare le nostre ovazioni a Sant' Agata, quasi gridare con impeto la nostra devozione; ma è ancora più bello raccogliersi in preghiera silenziosa e celebrare i sacramenti di salvezza, soprattutto quel sacramento che ci guarisce interiormente dal peccato, la confessione. Cura di sé è anche dare tempo agli altri, cura del cuore e dell'intelligenza, che dice: “Non voglio né argento, né oro, Signore. Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno voglio darmi la possibilità di crescere come persona umana, come cristiano, come uomo e donna che hanno una vocazione unica e irripetibile”.

La cura degli altri è soprattutto rivolta a coloro verso i quali abbiamo delle responsabilità di primo piano, i nostri familiari. A volte vediamo deturpate le relazioni con forme di violenza che ci fanno chiedere se sono state messe in atto da cristiani ed essere umani: sono le forme estreme che scaturiscono ad esempio in minacce e percosse verso la propria moglie, in femminicidio, uxoricidio, omicidio di una persona con la quale si stava vivendo una relazione che con leggerezza si chiama amore. No, quello non è amore: è violenza e va denunciata. E se uno veste il sacco e usa violenza alla moglie, sappia che fa un oltraggio non solo a sua moglie, ma a sant' Agata: deve convertirsi.

Voglio ancora ritornare però sulla cura dei genitori verso i figli più piccoli. Lo scorso anno ho visitato molte scuole del territorio della nostra Arcidiocesi, ed ho potuto constatare la dedizione dei dirigenti e degli insegnanti, la lungimiranza della prefettura e dello stato, lo sguardo delle mamme che nelle scuole di periferia vorrebbero

un futuro diverso per i loro bambini. A volte queste buone intenzioni sono bloccate dalla mancanza di cura o, peggio, da un veleno che uccide il futuro dei nostri ragazzi: quando si trascura di mandarli a scuola, quando soprattutto alle ragazze, in prospettiva di un matrimonio o di una gravidanza che arrivano anche a quindici anni, vedono finire la loro adolescenza per colpa di genitori poco attenti anche nel fare discernimento sulle persone che le frequentano; che per un gioco poco responsabile, quello di una sessualità che invece va vissuta al momento giusto e con la persona giusta, rimangono invischiati in una relazione che può diventare una prigione senza sbarre.

Dobbiamo prenderci cura dei nostri ragazzi: anche gli oratori dovrebbero riaprire tutti e noi, sacerdoti, suore ed educatori, stare un po' più con loro, non importa se in strutture all'avanguardia o povere. L'educazione è relazione, non è fatta da progetti faraonici. Quanta cura si sta avendo, da parte di tutti, ma quanta se ne può avere di più! Quanta cura dovete avere cari genitori: se lo scorso anno vi ho chiesto di far indossare il grembiule di scuola ai vostri piccoli, e non solo il sacco, quest'anno vi supplico di prendervi cura dei ragazzi nell'età più delicata, quella della scuola media ed adolescenziale: fate sì che non brucino il loro futuro, soprattutto se sono ragazze. Un genitore dovrebbe dire: "Anche se non ho oro e argento, ho la ricchezza dignitosa di un amore che si prende cura dei figli: li sottraggo alla strada, alla droga, li faccio studiare, li aiuto ad allontanare amicizie che non gli fanno bene e che avrebbero anch'esse bisogno di cura. Lo faccio in nome di Gesù Cristo, mi prendo cura come San Pietro si prese cura di sant' Agata, con l'amore di padre e di madre che è la mia vocazione.

La cura della vita sociale: è una quanto mai necessaria in una città che ha vissuto molte emergenze e criticità. Credo che le situazioni di disagio delle settimane di fine luglio ci insegnino anzitutto l'umiltà di chi sa anche chiedere scusa in ciò che non può funzionare

o addirittura è imprevedibile. Ma occorre recuperare anche una dimensione sociale da recuperare, che è quella della partecipazione, del sentire la Città come propria. In vista della 50ma Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, dal tema “Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro”, è stato preparato un documento, in cui si dice tra l'altro: *“Partecipazione è sempre un campo di azione, plurale, collettivo, comunitario, vitale, generativo, espressione di un “noi comunitario” E' un campo (...) dove nessuno può chiamarsi fuori dalle responsabilità condivise, ma deve poter mettere in gioco i suoi talenti per il bene del quartiere”*.

Ci prendiamo cura delle relazioni sociali? Esse passano dalla cura della cosa pubblica: se uno lega il suo impianto elettrico a quello pubblico, compie un furto agli altri, a quelli che pagano le tasse. Come può dirsi cittadino di Catania e poi gridare “viva Sant' Agata”? Come può farlo chi imbratta, chi vende prodotti alimentari scaduti, getta immondizie ad ogni angolo di strada e di campagna? Perché i tanti onesti devono pagare l'umiliazione della cattiva fama a causa dell'irresponsabilità di alcuni irresponsabili? Se si deve ricorrere alle telecamere per controllare la nostra coscienza, se qualcuno deve vigilare sul nostro comportamento nella cura dei beni collettivi quali strade da tenere pulite, luce e acqua, vuol dire che non assomigliamo ancora a San Pietro che curò Agata nel carcere.

Sogniamo insieme un modo diverso di amare la città: amare i beni di tutti è una forma di carità sociale. Non diciamo mai “siamo in Sicilia”, lasciamoci alle spalle quei passaggi del noto romanzo “Il Gattopardo” con quella espressione rassegnata del Principe di Salina al delegato del governo piemontese: “Il sonno, caro Chevalley è ciò che i siciliani vogliono”. No: i siciliani vogliono la qualità della vita e hanno smentito quella frase, con i loro Pino Puglisi, Rosario Livatino, Piersanti Mattarella, Pippo Fava, Biagio Conte. Sono gli esempi del prendersi cura, sono la vera immagine della Sicilia, non quella degli stereotipi che creano alibi. Sono quelli a cui voi giovani

soprattutto, chiamati dal papa a Lisbona a brillare della luce del Cristo, siete chiamati ad ispirarvi.

Prendiamoci cura della nostra città, tutti, perché il nobile nome di “cittadini” che risuona al passaggio di sant’ Agata, sia confermato dalla coscienza pura di chi dice che ha fatto tutto il possibile per la sua città e perciò può gridare: “Viva Sant’ Agata”. Vogliamo essere insieme buoni cittadini e devoti di sant’ Agata, mai una sola cosa senza l’altra.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

MESSAGGI

**MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO PER IL 75° DELL'INCORONAZIONE
DELL'ICONA DI MARIA SS. DELL'ELEMOSINA.
REGNARE CON CRISTO E CON MARIA**

10 luglio 2023

Carissimi biancavillesi,

quest'anno la festa di Maria Santissima dell'Elemosina farà memoria di un grande gesto di amore della Chiesa nei confronti della Madre di Dio venerata nella nostra cara Icona: l'incoronazione, prerogativa allora del Capitolo Vaticano, avvenuta nel 1948. Nel clima di ricostruzione morale e civile degli italiani, in un tempo di grande fervore religioso e animato da tanta speranza di un futuro migliore, il popolo biancavillese ringraziò, si affidò, sognò. Ringraziò per la protezione ricevuta nei tempi duri della guerra e della fame, nei quali la fede in Dio sostenne le famiglie, i soldati, le tante vittime di un assurdo conflitto dalle dimensioni mondiali. Il popolo biancavillese si affidò: lo attendeva un futuro incerto che, solo con la fede e la carità politica di chi volle un'Italia libera e democratica, permise un progresso culturale e sociale di cui tutti beneficiarono. Sognò: non i sogni illusori, ma quelli di chi, come lo sposo di Maria, Giuseppe, vede entrare nei propri progetti il Disegno di Dio. Quante persone ricostruirono la famiglia, la Chiesa, la società civile, con il loro impegno generoso.

Ora, miei cari, guardando sul capo del Figlio di Dio e della Vergine Maria quei diademi che furono posti settantacinque anni fa, rinnoviamo a Cristo il nostro "eccomi", perché regni nei nostri cuori, e il suo regno di giustizia e di pace si diffonda in un tempo in cui è tornato lo spauracchio della guerra. Diciamo a Maria: sii tu la nostra "signora" e "regina", non come colei che domina, ma come

una “madre” e “regina”, che ha a cuore il bene di tutti i suoi figli.

Voglio raccomandarvi due impegni. Uno è quello di tornare a pregare il Rosario: invociamo Maria con semplicità e riprendiamo il dialogo della preghiera, che è dialogo di salvezza. E poi, ricordiamoci che “regnare è servire”: Maria regna con Cristo perché è l’umile serva.

Anche noi scegliamo una situazione, una persona, una emergenza, in cui esprimere il nostro servizio gratuito, sincero, nascosto. Imboccheremo così la strada di chi “regna con Cristo!”, come Maria.

Buona festa della Madonna dell’Elemosina!
Vi abbraccio e vi benedico.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitano di Catania

AI PADRI CAPPUCCINI E ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE
DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI IN ADRANO

23 luglio 2023

Carissimi Padri, carissimi fratelli e sorelle,

giungo a voi con questa mia lettera dopo giorni nei quali, anche se a distanza, vi sono stato vicino con i miei sentimenti e con la preghiera. In verità, il pensiero è andato a voi già da quando, alcune settimane fa, il padre provinciale dei Cappuccini, padre Pietro Giarracca, mi ha annunciato che, molto probabilmente, nel Capitolo provinciale che si sarebbe tenuto a fine giugno, era quasi certo che sarebbero state chiuse alcune comunità, fra le quali quella di Adrano. Quando sono stato a celebrare le Cresime nella vostra parrocchia, pensavo: “Che peccato! Una così bella comunità parrocchiale, sarà privata della presenza dei religiosi!” E però guardavo anche la fatica vissuta con gioia, dei più anziani, del parroco padre Benigno, di padre Liborio e pensavo all’unica presenza più giovane, quella di padre Biagio. So che avete pregato, manifestato, raccolto firme, ma l’elenco dei conventi e delle case religiose che ogni anno vengono chiuse in tutta Italia aumenta e, per garantire un minimo di vita comunitaria e di servizio in ciascuna di esse, i Consigli provinciali operano delle decisioni dolorose ma necessarie, che impoveriscono le Chiese che sono in Italia di presenze significative per secoli. Un vescovo non può che chiedere ai Superiori di fare un più attento discernimento, ma non può non rendersi conto del grave problema che riguarda tutti: la scarsità di vocazioni. Davanti a questa situazione dovremmo tutti chiederci se abbiamo pregato sufficientemente *il Padre della messe affinché mandi operai nella sua messe*; se abbiamo accompagnato i giovani, in famiglia o nelle comunità parrocchiali, a fare delle scelte di consacrazione, o perlomeno ad essere attenti alla voce del Signore; se la nostra vita di presbiteri e religiosi è stata “attraattiva” o capace anche di far interrogare “Perché non anche io?” Per questo il

primo impegno è quello di pregare per le vocazioni e fare nostra ogni iniziativa vocazionale, proponendola con coraggio.

Io, da parte mia, provvederò a breve alla nomina di un Amministratore parrocchiale di Santa Maria degli Angeli, che, dopo i primi mesi di esperienza, diventerà parroco. Vi prego di accoglierlo come un dono e di accompagnarlo. Sarà tra voi a partire dal 1° settembre, anche se entrerà nel pieno delle sue funzioni di guida della comunità parrocchiale dopo il 4 ottobre, giorno nel quale la comunità saluterà i nostri Padri cappuccini rendendo grazie al Signore per il bene che hanno seminato ad Adrano per quattro secoli ed impegnandoci a pregare perché abbiano e abbiamo tutti vocazioni alla vita consacrata e presbiterale. E voi più giovani: interrogatevi se il Signore non vi sta chiamando.

Un grazie a tutti: sono i momenti nei quali il nostro senso ecclesiale si deve più manifestare, con una attenzione a quello che il Signore ci chiede, vivendo con spirito di fede e responsabilità. Un grazie ai padri, che stanno soffrendo con voi: anche le loro lacrime siano offerte per il dono di nuovi chiamati!

Vi abbraccio e vi benedico!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitana di Catania

AI FEDELI DELLA PARROCCHIA CHIESA MADRE DI MISTERBIANCO

4 agosto 2023

Carissimi fratelli e sorelle della Parrocchia della Chiesa Madre di Misterbianco,

da Lisbona, dove mi trovo con un gruppo di giovani della nostra Arcidiocesi per la Giornata Mondiale della Gioventù, rispondo alla vostra lettera inaspettata e accorata. Inaspettata, perché alcuni giorni fa padre Giovanni e padre Andrea mi avevano scritto assicurandomi che prendevano le distanze dalla vostra manifestazione di sentimenti di tristezza, che possono turbare il buon andamento del cammino ecclesiale. Ma poiché voi mi chiedete una parola paterna di conforto e non di tornare su una scelta, quella di nominare don Andrea Amministratore parrocchiale di Maniace (decisione presa dopo mesi di riflessione, preghiera, discernimento), eccomi a voi con questa breve lettera.

Anzitutto grazie per i sentimenti di stima e di affetto che avete verso i vostri presbiteri: avete apprezzato la piena collaborazione di padre Giovanni e padre Andrea, la capacità del più giovane di affiancarsi a chi è più avanti negli anni con rispetto e carità presbiterale. Ora questo affetto si trasformi in responsabilità, animata da un grande spirito di amore alla Chiesa. Amore alla Chiesa significa considerare che la vostra parrocchia non è l'unica della nostra Arcidiocesi, che ci sono bisogni che sono quelli di porzioni del popolo di Dio che, come voi, ha bisogno di chi spezzi il Pane della Parola e dell'Eucarestia. Mi raccomando, non usate mai la parola "problema" quando si trattano bisogni di una parrocchia "sorella", o di una Chiesa anche lontana: si tratta di necessità a cui, come famiglia di Dio, si risponde con grande carità. E le risposte deve darle soprattutto l'Arcivescovo, con uno sguardo d'insieme.

Vivete il senso di famiglia che ben si addice anche alla Chiesa,

quello di “lasciar partire”: quando un figlio cresce, non lo si deve tenere per sé, in modo egoistico, ma lo si deve lasciar partire; quanto più questo vale per un presbitero, che viene ordinato tale per la Chiesa diocesana e per il mondo, non solo per le persone che ha conosciuto nei primi anni di ministero. Se penso alla mia storia: il mio paese d'origine, Minervino, la parrocchia dove sono stato due anni ad Andria, il Seminario di Andria, quello di Molfetta, la Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, poi Catania. Noi sacerdoti dobbiamo vivere nell'ottica degli apostoli e il popolo di Dio nell'ottica di chi è contento che i suoi preti vivano questa libertà interiore che dice amore a Cristo e alla Chiesa.

Ed infine: è il tempo della responsabilità. Nella preghiera anzitutto: le vostre settecento firme si trasformino in settecento ed oltre preghiere quotidiane al Signore perché mandi operai nella sua messe. Perché padre Giovanni, padre Andrea, sono stati chiamati da Dio perché qualcuno tanti anni fa, ha pregato così. Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe. Al tempo della preghiera uniamo quello della responsabilità, nella collaborazione e nel rispetto dell'età di padre Giovanni, che sarà aiutato, anche se non in una maniera stabile come è accaduto con don Andrea, nel tempo del suo ministero di parroco.

È il tempo della gratitudine, dell'essere Chiesa, di “lasciar partire in missione, di pregare e aiutare la propria famiglia parrocchiale.”

Vi abbraccio e vi benedico,

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

LETTERE E INTERVENTI

PRESENTAZIONE AL VOLUME “MERAVIGLIA E STUPORE: DALLE
TESTIMONIANZE DEL *GRAN TOUR ALL'OLTRE*”*16 aprile 2023*

Quali sentimenti devono aver attraversato il cuore di chi ha visto nei secoli scorsi la nostra Catania, nella luminosità nella quale cielo e mare amplificano la luce del sole, affascinati da una natura che nel *Mongibello* ha la sua “creatura” più imponente e misteriosa, catturati dalla bellezza delle chiese che nelle forme barocche miravano ad esaltare la gloria di Dio e riconoscere la sua impronta nell’ingegno dell’uomo? Sono stati certamente sentimenti di meraviglia e stupore, che hanno portato i letterati a narrare, gli scienziati ad investigare, i cartografi e gli artisti ad illustrare. Il loro “sostare” è stato il segno che questo lembo di terra, di civiltà, di fede religiosa, li ha “catturati”. La loro testimonianza ci permette di vedere quello che noi vediamo solo in parte, o di guardarlo in modo inedito per il nostro tempo, perché strade e chiese, palazzi e scorci di paesaggio sono stati davvero “immortalati”, in una maniera diversa con la quale noi oggi “catturiamo” una immagine che, per lo più, non lascerà traccia di sé. L’occhio del *Gran Tour* è più profondo di quello della telecamera di un telefonino e ci insegna a saperci fermare, a guardare le cose a lungo, a rileggerle “dentro di noi”. Immagino che nel ‘700 e nell’800, i pochi turisti che attraversavano la via Etnea o gli ospiti delle famiglie di studiosi, girassero forniti di taccuino, o sostassero davanti alla nostra cattedrale o in un anfratto di sciarra verso l’Etna, con fogli davanti ai quali rimanevano un po’ di tempo a descrivere e narrare, davvero ad “immortalare”. Il *Gran Tour* ci insegna ad avere occhi, i nostri occhi, che non sono il “teleobiettivo” di uno strumento tecnico, ma lo sguardo contemplativo che sa stupirsi, descrivere, fissare nella

memoria, che è sempre un processo interiore ed empatico, che crea legami con cose e persone.

Il *Gran Tour* ci insegna anche ad andare oltre l'osservazione, e cioè ad avere cura. La stessa cura che ha avuto il visitatore di altri tempi, che ha avuto il dottor Calabrese a raccogliere e divulgare i preziosi testi esposti, la dottoressa Panvini ad allestire la mostra, don Massimiliano Parisi ad ospitarla con lungimiranza e vero culto del bello. Curare è un'attitudine che rende belle le realtà anche più umili e le rende preziose; è atteggiamento che "umanizza" luoghi, natura, relazioni anzitutto, e fa sì che ciò che ci è stato consegnato venga valorizzato e lasciato in eredità. Curare è azione dei singoli, coloro che manifestano culto per il bello; ma è anche atteggiamento del mecenate, nel senso più vero del termine, cioè di persona che valorizza per consegnare alla comunità. Curare è atto politico, perché a cuore la sua città e il suo paese, li rende abitabili e accoglienti, favorisce i presupposti perché continuino ad essere abitati. Curare è atto religioso, perché è espressione di quella carità ha compassione, lenisce il dolore, fascia le ferite, si fa carico delle situazioni, come ci narra il Signore Gesù nella parabola del Buon Samaritano.

Oltre il *Gran Tour*, e attraverso di esso: per imparare a guardare le cose con occhi che sono "legati" al cuore (*Ubi oculus, ibi amor*); che sa prendersi cura perchè il tour continui!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitana di Catania

LETTERA DI COMUNIONE

3/2023

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,
nel clima liturgico del Tempo di Pasqua, all'inizio del mese che la nostra pietà dedica a Maria Santissima e alla meditazione della sua vocazione nel Mistero della salvezza, vi raggiungo con una nuova lettera di comunione. Sabato 29 aprile u.s., in Cattedrale, abbiamo ringraziato il Signore insieme a *mons. Salvatore Genchi*, nostro Vicario generale, per i suoi cinquant'anni di sacerdozio, ed abbiamo avuto modo di esprimergli affetto e riconoscenza per il ministero nella nostra Arcidiocesi, soprattutto per quello di Vicario, che sta svolgendo da circa dieci anni con amore, saggezza e non pochi sacrifici. Il Signore conservi lui e tutti noi nella fedeltà alla nostra vocazione presbiterale! Non possiamo non ricordare i fratelli che in questo periodo hanno avuto problemi di salute: padre Carmelo Cavallaro, ospite presso l'Oasi di Acì Sant' Antonio, che ha avuto una frattura al femore, e padre Nino Vitanza, che qualche giorno fa è stato ricoverato per un malore. Esprimiamo loro vicinanza e preghiamo per la loro salute.

Formazione permanente del Presbiterio

Il nostro percorso di meditazioni sulla storia di Giuseppe, nel libro della Genesi, sarà portato a termine nel ritiro spirituale diocesano, che avremo il giorno 9 maggio p.v. in Seminario, dalle ore 10.00 alle 13.00, con a conclusione il pranzo. Predicherà don Giuseppe D' Alessandro, che ci ha guidato durante tutto quest'anno.

Vi ricordo che il primo dei due corsi di esercizi spirituali diocesani per presbiteri, si terrà dal 4 all'8 settembre p.v. nella Domus Seraphica. Predicherà mons. Franco Beneduce sj, vescovo ausiliare di Napoli. Un altro corso sarà predicato a novembre: vi ricordo che gli esercizi spirituali vanno fatti ogni anno, in Diocesi o fuori. Di tutto

vi darà indicazioni il nostro Vicario generale nel mese di giugno.

Con i presbiteri del primo decennio abbiamo vissuto un bel percorso formativo e di fraternità, che quest'anno sarà coronato dalle giornate di fraternità dal 26 al 30 giugno p.v. a Napoli: tutti i presbiteri di questo periodo di ordinazione sono tenuti a partecipare, tranne quelli che compiono i dieci anni nel 2023, che tuttavia sono i benvenuti. Ricordo che dalla formazione permanente, che è cura della vita spirituale, della fraternità, di relazioni buone e sane, dell'aggiornamento teologico, dipende molto della qualità del nostro ministero: il primo atto di responsabilità verso la nostra chiamata è continuare a formarci, sempre.

Verso la conclusione del secondo anno di cammino sinodale

Nella visita alle parrocchie, nell'incontro con molti di voi e con associazioni e movimenti, ho sperimentato che **il cammino sinodale** è stato vissuto dalla maggior parte di voi, e sono sicuro che stia dando un'impronta al rinnovamento ecclesiale. In alcune comunità non è stato possibile realizzare alcun cantiere a causa del cambio di parroco, che ha dovuto conoscere meglio il popolo di Dio, e forse non sempre ha trovato degli organismi di partecipazione, quali il consiglio pastorale parrocchiale, che facilitassero il percorso sinodale. Sono fiducioso che tutte le comunità e i movimenti camminino nella comunione con lo stesso passo, anche se occorre sempre aspettare chi fa più fatica, per non lasciare indietro nessuno. Il prossimo anno inizierà una seconda fase del cammino sinodale, che è quella sapienziale o del discernimento, che vi illustrerò nella lettera pastorale a settembre e che nei suoi passaggi principali vi verrà anticipata già a fine agosto.

Ora ci attende un ultimo adempimento che è richiesto nella sua tempistica dalla CEI: la **consegna entro il 20 maggio** (correggo di qualche giorno quando comunicato dall'equipe), delle sintesi delle vostre comunità ai Vicari foranei e ai Responsabili delle Aggregazioni

laicali, che dovranno entro il 31 maggio preparare le sintesi che poi a sua volta l'équipe sinodale sintetizzerà ed invierà alla CEI entro il 15 giugno. I tempi sono incalzanti, ma sono sicuro che chi ha vissuto il cammino sinodale in questi mesi, avrà facilità a consegnare tutto in tempo. Dalle sintesi sui quattro cantieri prenderò spunto per la Lettera pastorale del prossimo anno. Vi prego pertanto di usare la carità della puntualità nelle consegne.

Veglia di pentecoste, pentecoste dei giovani e pellegrinaggio a Mompileri

La Veglia di Pentecoste sia vissuta **in ogni comunità parrocchiale** o, se nelle città o vicarie tutti i Parroci saranno d'accordo, **in un'unica Parrocchia nella quale convergeranno le altre**. Io presiederò la Veglia con le Aggregazioni laicali o una loro rappresentanza, in Cattedrale. L'Ufficio liturgico diocesano vi fornirà due schemi di veglia che sceglierete come riterrete.

La sera di Pentecoste, come è consuetudine nella nostra Chiesa di Catania, vivremo la Giornata diocesana della Gioventù, denominata "**Pentecoste dei giovani**": pur non ritenendo opportuno che siano soppresse in modo obbligatorio le Messe nelle Parrocchie la sera di questa solennità, prego i sacerdoti di accompagnare, se riusciranno a trovare un sostituto o se sopprimeranno la Messa vespertina (per i vicari parrocchiali la presenza è ovviamente richiesta), gli adolescenti e i giovani. Soffriamo per una pastorale giovanile e dei ragazzi che ha avuto duri colpi dalla situazione della pandemia, per questo **ripartiamo!** La Giornata si terrà a Mompileri, dalle ore 17:00 e il Servizio di Pastorale giovanile vi darà indicazioni a riguardo quanto prima. Vi attendo numerosi!

Il giorno 30 p.v., come ogni anno, andremo in pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Sciara. Quest'anno Mompileri celebra il giubileo, occasionato dall'elevazione a Santuario diocesano, quindi potremo lucrare l'indulgenza plenaria alle solite condizioni: vi

prego quindi di preparare le comunità. Il Vicario generale e il Rettore di Mompileri vi daranno indicazioni di orario più dettagliate. Quello stesso giorno si tiene la Giornata sacerdotale mariana regionale a Pietraperzia alla quale non potremo partecipare, se non con un piccolo gruppo che rientrerà a Catania subito dopo la Messa.

Un progetto catechistico diocesano, per rinnovare soprattutto l'iniziazione cristiana

Già più volte ho ribadito nei Vicariati che è necessario avere un progetto catechistico diocesano, che sia pensato, condiviso e attuato da tutti. Pertanto vi chiedo di rispondere **al questionario che vi ha inviato il Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, don Gaetano Sciuto**. Aspetto di avere chiara la situazione diocesana per un fattivo cammino, che non può avere più deroghe per situazioni che a volte risultano poco chiare. Anche la questione della preparazione dei nubendi richiede chiarezza e stile comunitario: su di essa lavoreremo subito dopo aver affrontato la questione dell'Iniziazione cristiana, con un'analisi della situazione che inizierà il prossimo anno pastorale.

Festival della comunicazione

La nostra Arcidiocesi ospiterà il Festival nazionale della Comunicazione, organizzato dai Paolini e dall'Ufficio nazionale CEI, che è già iniziato a fine aprile e che si svolgerà entro tutto il mese di maggio fino al 21 del mese, solennità dell'Ascensione del Signore e Giornata Mondiale per le comunicazioni sociali, con la Celebrazione Eucaristica in Cattedrale trasmessa su Raiuno. Vi prego di partecipare ad alcuni degli eventi insieme alle vostre comunità, soprattutto con i giovani: vi allego il programma.

Collette diocesane ed "imperate"

La nostra Chiesa ha inviato alla CEI, come raccolta pro terremotati in Turchia e in Siria, **66.000 euro**. Grazie per la vostra

solidarietà verso questi nostri fratelli. Vi ricordo di **versare entro il 31 maggio p.v. la colletta Pro luoghi santi**, che si è tenuta il Venerdì santo: essa è imperata ed è segno di carità di cui hanno bisogno i nostri fratelli che vivono in mezzo ad una situazione che a volte è discriminante e svantaggiata per la minoranza cristiana.

Ricordiamoci a vicenda nella preghiera, anche nel Rosario che in questo mese non deve mancare nella giornata di ognuno.

Vi abbraccio e vi benedico,.

Catania, 3 maggio 2023, Festa dei Santi Filippo e Giacomo, apostoli

Vostro Padre Arcivescovo
✠ LUIGI RENNA

ALL'AZIONE CATTOLICA A MOMPILERI

6 maggio 2023

Carissimi,

l'esperienza di fede è esperienza personale e comunitaria insieme; mai assume la dimensione di un individualismo asfittico, né diventa spersonalizzante nella massa. È il Dio di Gesù Cristo che ama manifestarsi così, perché ha fatto l'uomo a sua immagine, come essere di relazione e si rivela per creare comunione.

I verbi che riguardano i discepoli, in questo brano della Trasfigurazione del Signore sono tutti al plurale e alludono sempre ad un'azione condivisa:

- erano oppressi dal sonno;
- restarono svegli e videro la sua gloria;
- è bello per noi stare qui: espressione di un sentire comune;
- all'entrare nella nube ebbero paura;
- tacquero e non riferirono a nessuno.

In questi passaggi ci sono tutte le esperienze che fa una comunità davanti al mistero di Dio, nella sua esperienza di sequela.

L'oppressione del sonno: l'incapacità di vedere, di avere fede, perché siamo appesantiti da ciò che non ci rende vigili.

La lotta per restare svegli, nonostante tutto e vedere la Sua gloria.

La gioia condivisa di "stare bene" con Lui: è il vertice di una esperienza di Dio e di comunità. Da questo "stare bene" con Lui dipende il nostro rimanere tra noi.

Persino la paura di chi entra nella nube del mistero, è condivisione di un'esperienza di fede, così come sarà al Getsemani.

Il tacere insieme, che è obbedienza condivisa alla voce del Maestro.

Esperienza personale e comunitaria, di fede e di comunione. Credo sia quello che caratterizzi ogni associazione e movimento nella

vita ecclesiale, e ci cambia interiormente, facendoci divenire sempre più Chiesa. Ciascuno di noi ha una sua storia, ma nell'esperienza ecclesiale, si ha una sola storia, nella quale le individualità esprimono il loro essere persona.

Il bel commento di Ambrogio a Luca commenta: “E mentre risonava la voce, Gesù si trovò solo. Erano in tre, uno solo rimase. Tre si vedono in principio, uno solo alla fine; infatti sono una cosa sola per la perfezione della fede. Del resto, il Signore chiede anche questo al Padre, che tutti siano una cosa sola. E non solo Mosè ed Elia sono una cosa sola in Cristo, ma anche noi siamo l'unico Corpo di Cristo”. (Esp. Del Vangelo sec. Luca VII, 21).

Una cosa sola: quello che diventano i discepoli, quello che Cristo chiede divengano: discepoli.

Che il vostro cammino di fede condivisa nell'Azione Cattolica, sia cammino di unità e di comunione. Siate sicuri che giù questo è missione: “Che siano una cosa sola, perché il mondo creda”.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitana di Catania

INTRODUZIONE INCONTRO AGGREGAZIONI LAICALI

Seminario dei Chierici, Catania

6 maggio 2023

Carissimi fratelli e sorelle,

al termine della Lettera Pastorale, all'inizio dell'anno, vi scrivevo: “... *vigileremo su noi stessi perché gli incontri sinodali non divengano un “compitino da fare a casa”, ma siano generativi di un cammino ecclesiale più inclusivo*” (p. 40).

Oggi mi rendo conto maggiormente che l'invito a vigilare è più opportuno che mai è l'invito che nella liturgia della Parola ascoltiamo nelle ultime domeniche dell'anno liturgico e nella prima di Avvento, in una continuità che ci fa comprendere che la vigilanza è virtù per ogni tempo, soprattutto per i “passaggi di vita”. Soprattutto per le “notti di passaggio come al Pasqua.

Su cosa occorre vigilare? Sulla preziosità dell'esperienza sinodale: non è un “compitino da fare”, ma un processo che si è avviato, e che chiede di continuare. Mentre ci accingiamo a preparare le relazioni che arricchiranno la nostra vita diocesana, viviamo gli ultimi Cantieri di Betania. Oggi ancora una volta le aggregazioni laicali, grandi protagoniste nel cammino ecclesiale, presenti con la loro vocazione e missione sua nella Chiesa che nella società, dove sono “sole e luce”.

Oggi siete qui per ascoltarvi ancora, e portate ciascuna la vostra peculiarità e allo stesso tempo la vostra comune radice battesimale. Vorrei che una parabola della vigilanza illumini la nostra assemblea: Mt 25, 1-12.

“Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini”: l'inizio della parabola ci insegna ad essere vigilanti perché spinge il nostro sguardo più lontano della nostra associazione, della nostra Chiesa diocesana, della Chiesa cattolica. Il nostro orizzonte è il Regno di Dio: il Concilio Vaticano II nella Lumen Gentium richiama questa prospettiva, che voglio ricordarvi. Al n°6 afferma: “[la Chiesa] *riceve la missione di*

annunziare e di instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio".

Vigilate su questa grande verità: la Chiesa, e la mia associazione e movimento, sono germe ed inizio del Regno di Dio; è a quel Regno che devo guardare; è verso quel grande progetto di Dio che devo tendere!

“Cinque di esse erano stolte e cinque sagge”: stoltezza e saggezza sono determinate unicamente dall'aver scelto o meno di portare con sé l'olio di riserva. È l'olio che permette di vigilare quando lo Sposo non arriva, quando i risultati non si vedono, quando la notte si fa lunga. La saggezza e vigilanza e perseveranza, è il contrario della fretta, della superficialità, dell'attesa di risultati immediati; è il contrario di una fede che decide da sé i tempi di Dio e non sa aprirsi al Suo Mistero.

Carissimi, il cammino sinodale è lungo: richiede persone che sappiano vigilare nello stile comunitario, che non ritornino al “si è fatto sempre così”. Quell'olio di riserva è ciò che abbiamo imparato: la sinodalità è una strada che si apre davanti a noi ed ha bisogno di cura perché la lampada non si spenga. È la cura della nostra fede in una Chiesa nella quale Gesù è Signore e Maestro, e riusciamo ad essere suoi discepoli solo se ci sediamo ai suoi piedi ed ascoltiamo. È la cura dell'ascolto dei fratelli, che richiede tempi e luoghi nei quali sappiamo metterci ai piedi dell'altro, guardandolo ed ascoltandolo: scopriremo di stare facendo la stessa strada, quella della sequela del Signore. L'olio di riserva ci permette di ascoltare chi non abbiamo ancora ascoltato, coloro verso i quali “abbiamo un debito di ascolto”, e non ce l'abbiamo fatta.

Non è tempo di chiudere “il registro” dell'ascolto, come quando all'organo si cambia tono, ma di lasciare sempre aperta la vigilanza.

Siate vigilanti, abbiate le lampade accese.

Ringrazio Febronia Lamicela e Antonio De Maria per il loro lavoro di coordinamento, e ciascuno di voi perché è qui.

✠ Luigi Renna

Arcivescovo Metropolitana di Catania

PRESENTAZIONE PER FAVORIRE LAVORO E LIBERTÀ

Nel panorama sociale ed economico che va dall'età industriale a quella post-industriale, l'impresa ha avuto un ruolo strategico che ha garantito benessere e sviluppo nella misura in cui ha compreso se stessa in un rapporto dialogico con i lavoratori. Il patto di bilateralità, che appare la costante della storia delle Casse edili, ha concretizzato quella che è una delle acquisizioni più importanti della Dottrina sociale della Chiesa che, nella *Centesimus annus*, l'enciclica di Giovanni Paolo II che celebrava i cento anni dell'insegnamento sociale dei papi nel mondo contemporaneo, così si esprimeva: "L'azienda non può essere considerata solo come una "società di capitali"; essa, al tempo stesso, è una "società di persone", di cui entrano a far parte in modo diverso e con specifiche responsabilità sia coloro che forniscono il capitale necessario per la sua attività, sia coloro che vi collaborano con il loro lavoro" (*Centesimus annus*, 43). Con questo stile dialogico, fatto non solo di promesse o di idee che sono rimaste aleatorie, ma si sono concretizzate in scelte economiche, si è potuto assicurare la crescita della giustizia sociale, quella forma di equità che assicura benessere, previene conflitti sociali disastrosi, ed è il miglior antidoto ai lacci in cui chiunque voglia investire può essere intrappolato, cioè l'avidità dell'usura.

La Cassa Edile A.M.I.Ca., che ha per finalità assistenza, mutualità, istruzione, si è radicata nella società civile e nell'economia catanesi, portando frutto di corresponsabilità e crescita sociale, soprattutto quando si è incrociata con la programmazione urbanistica della politica locale.

La Dottrina sociale della Chiesa, attenta all'attuazione sinergica dei principi di solidarietà e sussidiarietà, è stata sempre molto attenta al tema del risparmio finalizzato all'acquisizione di proprietà. Già negli anni '30 del secolo scorso, papa Pio XI nell'enciclica "*Quadragesimo anno*" definiva giusto solo un "salario familiare", sufficiente cioè a mantenere e far vivere dignitosamente la famiglia. Il concetto di dignità si estendeva da ciò che è necessario alla sussistenza, al

risparmio “che favorisca l’acquisizione di qualche forma di proprietà, come garanzia di libertà: il diritto alla proprietà è strettamente legato all’esistenza delle famiglie, che si mettono al riparo dal bisogno anche grazie al risparmio e alla costituzione di una proprietà familiare” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n.250).

Una proprietà per permettere alla persona di essere libera: e quale proprietà anzitutto se non quella dell’abitazione e dei mezzi necessari al lavoro?

Certamente l’opera dell’A.M.I.Ca. ha prodotto nella nostra città tanti benefici, avrà “reso libere” tante persone. Forse questa nobile finalità non ha incontrato progetti lungimiranti nell’urbanizzazione che ha caratterizzato Catania negli ultimi cinquant’anni: nel desiderio di dare il volto di una città moderna al prestigioso Centro etneo, si è dato vita a quartieri che stentano a far sentire il senso di appartenenza ad un’unica comunità. Questa situazione, nella quale occorre riflettere, ci aiuta a comprendere che il miglior “alleato” di ogni azione privata e della società civile, soprattutto quando si tratta di pensare a beni primari come quelli della casa, è la politica, che non imiti modelli urbanistici che non corrispondono alla nostra cultura che si è sviluppata attorno alle “agorà”, con i loro templi, i luoghi di mercato e le “curie” del governo.

Ecco quello che vogliamo sognare per il futuro di A.M.I.Ca.: una istituzione che avvicini le giovani generazioni al tema del fare impresa in modo responsabile che abbia a cuore il capitale umano, che dia possibilità di risparmio e costituzione di quella capitale privato anche minimo che è garanzia di futuro, le aiuti nel difficile compito di costituire famiglie, le rende protagoniste nell’abitare città a misura d’uomo e di comunità.

13 maggio 2023, ricorrenza della B.V. di Fatima

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitana di Catania

IL FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE A CATANIA,
GRATITUDINE E NUOVE PROSPETTIVE

21 maggio 2023

Al termine del Festival della Comunicazione che si è tenuto a Catania in preparazione alla *Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali*, celebrata nella solennità dell'Ascensione del Signore, il 21 maggio 2023, ed avente per tema "*Parlare con il cuore e farlo con mitezza*", ispirato al Messaggio di papa Francesco per la Giornata, sento di dover ringraziare tanti, con grande gioia perché ho incrociato tanti volti e tanti comunicatori che ispirano il loro servizio, la loro professione, semplicemente la loro umanità, a questo stile di vita. Ringrazio le Paoline i Paolini, che, interpreti dello spirito del beato Giacomo Alberione, ci hanno permesso di vivere il 18° festival della Comunicazione in Italia e ci hanno immesso in una rete di relazioni che ha arricchito la nostra Chiesa locale: grazie a suor Cristina Beffa e padre Giuseppe Lacerenza. Un grazie all'Ufficio diocesano comunicazioni sociali, guidato da don Giuseppe Longo e coadiuvato dal prof. Giuseppe Adernò e dal diacono Alessandro Rapisarda. Grazie a tutti coloro che per i Paolini e per la Diocesi hanno messo a disposizione le loro competenze e il loro tempo: Giacomo Salerno, Valeria Pisasale, Giuseppe Barbagallo, Arianna Rotondo. Grazie al Vicario generale mons. Salvatore Genchi, al Vicario per la pastorale don Giuseppe Raciti, all'Economo diocesano dottor Carmelo Squadrito.

Tanta gratitudine va a parroci e rettori di chiese, gestori di teatro e luoghi pubblici, che hanno messo a disposizione gli spazi per gli eventi culturali, nonché a tutti i loro preziosi collaboratori. Grazie ai relatori che ci hanno raggiunto da tutta Italia e hanno portato la loro competenza e la loro esperienza di "comunicatori con il cuore" nella nostra Catania. Con animo grato salutiamo don Gianni Epifani

e i suoi collaboratori dell'Ufficio Cei per la diretta della Messa su Raiuno del 21 maggio.

Grazie infine ai numerosi sponsor che hanno permesso di affrontare con serenità le spese per l'evento, senza dimenticare che parte delle risorse sono frutto della nostra partecipazione economica alle necessità ecclesiali con la firma dell'8xmille. Il festival ci ha lasciato molto e chiede un rinnovamento della nostra pastorale delle comunicazioni, perché coinvolga sempre più le grandi risorse di intelligenza e di cuore di cui la nostra Arcidiocesi dispone. Che lo Spirito Santo accompagni il nostro cammino.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitana di Catania

LETTERA DI COMUNIONE

4/2023

Carissimi fratelli e presbiteri e diaconi,
questa mattina il Cancelliere arcivescovile pubblicherà le nomine che ho formato ieri, festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, la Madre della Chiesa alla cui tenerezza continuamente affidiamo il nostro cammino ecclesiale. Ci siamo radunati nel suo Santuario della Sciara nel pellegrinaggio del 30 maggio u.s. non per un semplice atto di devozione, ma per la chiusura dell'anno pastorale, quindi per un momento ecclesiale nel quale tutti dobbiamo partecipare con gli operatori pastorali (parroci e vicari parrocchiali che abbiamo la responsabilità di guidare una comunità su mandato del Vescovo). Ho constatato che molti non erano presenti e che non avevano pensato di comunicare la loro improvvisa assenza, per questo ho pensato che, in vista del prossimo anno pastorale sia opportuno che tutti i parroci e i vicari parrocchiali - che devono sentire più di altri il senso di ciò che è il loro ministero - si incontrino con me per stabilire dei punti fermi, nelle tre date che vi sono state indicate dal Vicario generale, ossia il 7 giugno per la città di Catania, il 12 giugno per la zona "Circum", il 14 giugno per la zona "Bosco", dalle 10.00 alle 12.00 presso **il Seminario interdiocesano**. Naturalmente è richiesta la presenza di tutti, spostando appuntamenti che si possono collocare in altri momenti, come del resto la maggior parte di noi, mai assente, fa.

Dispersione scolastica e coinvolgimento delle parrocchie

Alcuni parroci sono stati contattati dalla professoressa Agata Pappalardo dell'Ufficio diocesano di contrasto alla dispersione scolastica perché dall'anno prossimo, con un protocollo d'intesa con l'Università, alcuni tirocinanti saranno a disposizione per una esperienza di recupero dei ragazzi più disagiati. In questi giorni il

Vicario per la pastorale vi contatterà per prendere parte all'incontro che si terrà martedì 6 giugno p.v. nell'aula magna del Palazzo Centrale dell'Università, alle ore 16:30. Sarà importante avviare questa collaborazione per un cammino ecclesiale di carità attento a questa grande povertà educativa che affligge molti zone di Catania e delle altre città.

Nomine

Dall'elenco che vi trasmetterà il nostro Cancelliere, don Ottavio Musumeci, apprenderete che, dopo un anno in cui è stato pro-rettore, don Salvatore Cubito diventa **rettore del Seminario interdiocesano**, con nomina firmata da me e dal Vescovo di Nicosia, S.E. mons. Giuseppe Schillaci. In questo modo, dopo un anno in cui si è data una nuova impostazione al nostro Seminario, che non semplicemente ospita, ma condivide un progetto educativo con la Diocesi di Nicosia, si dà stabilità all'èquipe educativa.

Inoltre ho nominato Direttrice dell'ufficio di Pastorale Universitaria la professoressa Arianna Rotondo, Docente di Storia del Cristianesimo antico presso l'Ateneo catanese. Ringrazio don Antonino Sapuppo per il proficuo lavoro svolto nell'Ufficio in questi anni, che ha consolidato i legami tra l'Arcidiocesi e l'Università.

I coniugi Giorgio e Rosetta Amantia, co-direttori dell'Ufficio di pastorale della famiglia insieme a don Salvo Bucolo, "passano il testimone" ai coniugi Luca Bonifacio e Simona Di Giovanni. A Giorgio e Rosetta il grazie per il loro infaticabile e generoso servizio e auguri alla nuova coppia.

Ho provveduto a nominare Direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi il dottor Giuseppe Di Fazio, che avrà il compito di coordinare tutto ciò che riguarda il mondo dell'informazione della nostra Chiesa. Ringrazio don Giuseppe Longo che ha svolto questo compito per molti anni, contribuendo a far sì che la nostra Chiesa raggiungesse buoni livelli in questo ambito pastorale.

Dopo un lungo periodo in cui l'Ufficio diocesano di edilizia di culto è stato guidato da don Giovanni Sciuto, che ringraziamo per il suo delicato compito vissuto sempre con gioia e dedizione, subentra in qualità di Direttore dello stesso don Orazio Bonaccorsi.

Così, il decano degli Uffici pastorali, don Piero Sapienza, che ha contribuito a dare una impostazione ed un tono alla pastorale sociale diocesana: gli subentra, dopo un anno in cui è stato vice direttore, don Alfio Carbonaro.

La professoressa Gabriella La Mendola, della Fraternità Missione Chiesa Mondo è stata nominata direttore dell'Apostolato biblico *Verbum Domini*, un settore dell'Ufficio catechistico, finora guidato dal diacono Giuseppe Gangemi, che ringraziamo per l'impegno di questi anni, vissuto sulla scia dell'impostazione data da don Giuseppe Bellia.

La presenza di tre carceri nel territorio della nostra Chiesa locale, ben serviti dalla dedizione dei tre cappellani, richiede tuttavia una pastorale che segua i detenuti e le loro famiglie anche dopo, per un progetto inclusivo. Pertanto ho nominato il dottor Alfio Pennisi, responsabile della Fraternità di Comunione e Liberazione, volontario da anni nel carcere di "Piazza Lanza", Direttore del Servizio di Pastorale carceraria, che così viene costituito e che sarà dotato di statuti.

Ho provveduto anche a nominare don Giuseppe Guliti direttore del bollettino diocesano.

Infine don Giuseppe Rizzo è stato da me nominato Assistente spirituale delle cappelle eucaristiche dell'Arcidiocesi, un grande dono per la nostra Chiesa, polmoni di quella spiritualità con la quale respira la nostra azione pastorale. Il suo compito di vigilanza sul buon andamento delle cappelle e sull'assistenza spirituale degli adoratori, sarà vissuto in piena collaborazione con i coniugi Giudo e Gina Verzì, che ringraziamo per la loro silenziosa ed efficace opera.

A tutti i nuovi Direttori va il nostro augurio e la gratitudine per aver accettato il nostro desiderio di collaborare.

Tutti i direttori parteciperanno alla riunione del 1 luglio p.v., su convocazione del Vicario generale e del Vicario per la pastorale.

Precisazione di date nelle nomine

Molte nomine di Direttori di uffici erano *donec aliter provideatur*, un gesto di cortesia di S.E. mons. Salvatore Gristina che aveva così voluto che fosse il suo successore a confermare o cambiare. Nella comunicazione del cancelliere troverete che, a seconda della successione dei mandati, ognuno ha una data che ne stabilisce il termine, naturalmente aperta ad un eventuale rinnovo. Ritengo che l'indicazione di un termine, in ogni tipo di ufficio, ci permetta di sentirci liberi di fronte ad esso, ricchi soltanto del nostro "Eccomi" al Signore nella vocazione presbiterale, diaconale, battesimale, al di là del ruolo che può essere transeunte e che vogliamo tutti vivere "come servi inutili".

Vi abbraccio e vi benedico.

Catania, 1 giugno 2023, memoria di san Giustino, martire

Vostro Padre Arcivescovo
✠ LUIGI RENNA

**DA TARANTO A TRIESTE: UNA SETTIMANA SOCIALE PER TORNARE
AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA**

*Intervento al Meeting Francescano del Mediterraneo
Gangi (PA), 3 giugno 2023*

Anno dopo anno nel nostro Paese cresce un nuovo partito, che manifesta la sua partecipazione con il non-voto: forma di protesta? Insoddisfazione sui candidati? Emarginazione sociale che diventa anche emarginazione politica? Probabilmente queste ed altre cause, per una situazione complessa, da non semplificare, da studiare per farci sentire corresponsabili e far riemergere alla partecipazione questa parte del Paese che ora è sommersa. L'analisi di Gianfranco Brunelli all'indomani delle elezioni regionali del Lazio (12-13 febbraio scorso): per la prima volta in queste Regioni si è andati sotto la soglia del 50%: nel Lazio ha votato il 37,2% (a fronte del 73,81% del 2018) e in Lombardia il 41,61% (a fronte del 66,55% sempre del 2018). Nell'articolo *La grande fuga del ceto politico senza i cittadini* apparso su *Il Regno* attualità (4/2023), così scrive Brunelli:

“Questo crollo della partecipazione mostra un grande vuoto nel (e del) sistema democratico. Quando vi è un'assenza di offerta politica o quando i candidati non convincono, gli elettori si smobilitano. Una fuga che assume, di fatto, nei regimi democratici, il significato di una forma di delegittimazione del sistema”. Il voto è legittimo, ma quella legittimità sta perdendo legittimazione”¹.

La partecipazione mostra una certa volubilità nelle opzioni: è il desiderio di affidarsi a chi potrebbe costituire l'uomo o la donna che determini cambiamenti. E così (è sempre Brunelli che scrive):

“Nella mancanza di un disegno finalistico vengono meno sia l'etica

1 G. BRUNELLI, *La grande fuga. Il ceto politico senza i cittadini*, in “*Il Regno attualità*” 4/ 23, 69.

*della testimonianza, sia quella della responsabilità. Quello che prevale è l'affermazione individuale di gruppo. Perché mai gli elettori dovrebbero non diciamo affidarsi, ma anche solo fidarsi di questi rappresentanti?*².

1. Cattolici e partecipazione alla vita del Paese

Cosa fare come cristiani di fronte ad una situazione simile? Non possiamo, come dice papa Francesco *balconear*, rimanere alla finestra, perché la vita politica ci interessa non per assicurarci “fette di potere”, ma per edificare il bene comune.

Ci sono dei luoghi dove formarsi, discutere, al di là dell'appartenenza ad un unico movimento ecclesiale, su questi temi, tra cattolici? I cattolici italiani si sono dotati di questo “strumento di confronto”, di un vero e proprio grande cantiere di partecipazione, proprio quando cercavano una nuova forma di presenza nella vita del Paese, durante il periodo del *non expedit*, nel quale, per protesta dell'occupazione di Roma da parte del Regno d'Italia, il papa aveva proibito agli italiani di andare alle urne. Ma non di partecipare, perché sarebbe stato un tradimento della propria vocazione cristiana. È il periodo in cui nasce l'Opera dei Congressi, di uomini come Giuseppe Toniolo, un economista cattolico, che con Giovanni Acquaderni e Mario Fani darà inizio ad una nuova stagione di presenza dei cattolici, alla quale non è estraneo, anzi protagonista di primo piano don Luigi Sturzo. Dal 1907 nascono le Settimane Sociali dei cattolici, che a Trieste raggiungeranno la 50ma edizione. Non mi soffermo sulla loro storia, che cammina di pari passo con quello di tutta la Chiesa italiana e il suo apporto con la politica, ma giungo subito alla 49ma Settimana sociale di Taranto, che è stata una delle più significative. Perché? Rispondiamo con una espressione giornalistica: perché è stata sul “pezzo” di una questione urgente per tutti, ha trattato un tema che riguarda tutta l'umanità, la questione

2 *Ivi*, 70

ecologica. La Chiesa ha potuto affrontare questo delicato tema -per molto tempo appannaggio per lo più della sensibilità dei partiti e dei movimenti di sinistra, ma mai estraneo alla spiritualità francescana- grazie alla pubblicazione della *Laudato si*, che rimane il documento più autorevole a livello internazionale per affrontare il futuro con una visione chiara, che ci fa muovere con responsabilità e verità tra negazionisti e allarmisti. La crisi ecologica è sotto i nostri occhi e riguarda vari aspetti della vita del pianeta: impegnarsi in questo ambito, per una transizione ecologica fattiva e responsabile, credo che sia la maniera migliore per testimoniare il vangelo e l'amore per quella creazione che Dio ci ha affidato. A Taranto, nell'ottobre del 2021, abbiamo ascoltato autorevoli relatori, ma ci siamo confrontati anche sulle buone pratiche. Cosa sono? Sono l'esistente di una presenza responsabile sul territorio, che chiede semplicemente di essere monitorata, fatta conoscere, messa in rete e valorizzata. È una maniera, questa, di vivere le Settimane sociali che già si era affermata a Cagliari, per la 48ma edizione, e che vedeva emergere un "mondo dal basso", che diceva una presenza dei cattolici nella vita del Paese. Il metodo aiuta a comprendere meglio il messaggio, a dividerlo, a trasmetterlo: abbiamo scoperto che non siamo all'anno "0" della transizione ecologica, e molti cattolici e no, con le loro aziende, con le loro politiche, sono già all'opera. Mi ha colpito, durante un incontro su queste tematiche, la testimonianza del dottor Giroto, che ha testimoniato che la prima Comunità energetica sorta in Italia, a Magliano Alpi, in provincia di Cuneo, la *Comunità Energetica Rinnovabile Energy City Hall*, è divenuta una pratica esemplare e quindi condivisa, grazie alla Settimana Sociale di Taranto.

Quando si è trattato di scegliere il tema della nuova Settimana, si è pensato soprattutto a fare tesoro di quel mandato che era stato lasciato ai partecipanti alla fine della settimana tarantina: mettere in atto la transizione ecologica con la costituzione di comunità energetiche. È un compito che si è accompagnato, ma si è stati

concordi che era necessario tonare al tema della partecipazione. Vista la crisi di democrazia e l'interrogativo sulla presenza dei cattolici in Italia. Questa domanda, in vista delle elezioni regionali, ha rotto il "torpore estivo" in un articolo apparso su *Il Corriere della Sera* il 28 agosto 2022, a firma di Ernesto Galli della Loggia:

*"In Italia esiste un mondo cattolico che pensa, che scrive, che produce opere di ogni genere: ma nel discorso pubblico è un mondo pressoché assente. Nella comunicazione è solo il Papa, infatti, che in qualche modo riesce ancora a farsi sentire, i vescovi e la Cei quasi nulla, mentre politicamente i cattolici nel loro insieme dopo la catastrofe del 1992-94 contano zero. Penso anch'io che per il nostro Paese questo silenzio non sia un fatto positivo, sicché ha fatto bene ad auspicare che il mondo cattolico riacquisti una sua forte voce pubblica e — lo si capisce sebbene egli eviti di parlarne esplicitamente — anche politica [...]. La verità è che **sotto l'urto dissolutore della secolarizzazione, il cattolicesimo non è riuscito nell'impresa — a onor del vero forse impossibile — di trovare una risposta all'altezza della sfida.** Di fronte al micidiale combinato disposto di tecno-scienza e individualismo esso è passato da un'opposizione rassegnata ad un'altra, da un accomodamento compromissorio all'altro, da un'illusione benevola all'altra. Ma in questo modo l'identità cattolica, lungi dal conservarsi, si è frantumata in una costellazione di identità. Innanzi tutto perché è andato in frantumi il principio di autorità in precedenza rappresentato dal magistero papale. Che oggi conta, ma solo nella misura in cui si è (o si finge di essere) in accordo con esso".*

È una fotografia dell'esistente che non ci vede rassegnati, perché l'assenza di un unico partito dei cattolici, una diaspora consapevole, non equivale all'assenza dei cattolici in Italia. Sono presenti nella vita sociale del Paese, ma anche in quella politica, con visioni tra loro diverse e complementari; ma hanno bisogno di dirselo e di confrontarsi, perché il futuro non è mai una replica del passato, bensì una risposta all'azione dello Spirito nelle coscienze, che passa attraverso il dialogo e la partecipazione.

2. Alla ricerca di una visione, nutriti dalla dottrina sociale della Chiesa

Esiste un testo magisteriale che ci permette di avere una visione per risvegliare in noi il senso della partecipazione? Indica che la democrazia è una scelta non solo procedurale, ma sostanziale, che risponde ad una antropologia cristiana?

Credo che troviamo la risposta a questa domanda nella *Fratelli tutti* (FT), ma anche nella *Laudato si* (LS). Sono due encicliche sociali che si pongono nel solco della Dottrina sociale della Chiesa. La questione ecologica, della cura della casa comune, è una questione socio-politica.

Rileggiamo quanto ci viene scritto al n. 3 di LS: *“Più di cinquant'anni fa, mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare, il santo Papa Giovanni XXIII scrisse un'Enciclica con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio Pacem in terris a tutto il “mondo cattolico”, ma aggiungeva “e a tutti gli uomini di buona volontà”. Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta. Nella mia Esortazione Evangelii gaudium, ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere. In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune”*. Interessante il parallelismo tra l'enciclica sulla pace e sul nuovo ordine mondiale, e la LS sulla questione ecologica. E al n.15: *“Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgono sia ognuno di noi, sia la politica internazionale”*. Il metodo che si invoca è quello del dialogo; il primato della politica è affermato quando si dice che essa non deve sottomettersi al paradigma efficientista della tecnocrazia e dell'economia. Nella FT il tema politico ha un affondo nello sguardo critico alla *debacle* della democrazia, con una espressione che vorrei vi rimanesse ben impressa. La colonizzazione

culturale”. Cosa è una colonizzazione, se non il disprezzo di una cultura che si ritiene inferiore e l'imposizione con ogni mezzo di una propria visione della vita, di una lingua, di un modo di concepire la politica, che è quella del vincitore? Pensiamo alla forma storica del colonialismo! La FT tutti afferma: “... *si favorisce anche una perdita del senso della storia che provoca ulteriore disgregazione. Si avverte la penetrazione culturale di una sorta di “decostruzionismo”, per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero. Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti*” (FT 13). [...] Sono le nuove forme di colonizzazione culturale. Non dimentichiamo che «*i popoli che alienano la propria tradizione e, per mania imitativa, violenza impositiva, imperdonabile negligenza o apatia, tollerano che si strappi loro l'anima, perdono, insieme con la fisionomia spirituale, anche la consistenza morale e, alla fine, l'indipendenza ideologica, economica e politica*». Un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l'impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi parole. Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per utilizzarle come strumenti di dominio, come titoli vuoti di contenuto che possono servire per giustificare qualsiasi azione” (FT 14). Il processo è quello: si parte dal decostruzionismo, ad esempio dal dire che i campi di concentramento sono stati una invenzione americana o inglese; si deforma la storia con una grossolana mancanza di verità; si cambia il senso della parola libertà, così come era deformata all'ingresso di Auschwitz: “il lavoro rende liberi”. Ho usato un esempio eccessivo di manipolazione politica, che è stata culturale, così come era una questione di colonizzazione culturale il “Manifesto della razza”. La stessa cosa oggi si sta facendo con la teoria gender, che sta svuotando il senso di parole ed esperienze fondamentali, come maschio, femmina, uomo, donna, differenza sessuale, che sono state anche nel passato utilizzate per fini politici ed

ideologici, ma che oggi, nel linguaggio della colonizzazione culturale, stanno perdendo di vista il loro senso essenziale. C'è bisogno di dare senso alle parole, anche a quella magica parola che ci fa sentire uguali, la democrazia. Da dove partire?

Nella FT, il capitolo quinto è intitolato “la migliore politica”: è un testo magisteriale molto importante, che andrebbe studiato. Mi soffermo solo su un concetto che è la chiave di tutto il capitolo e che ci introduce al tema della Settimana sociale di Trieste. Papa Francesco scrive che “Negli ultimi anni l’espressione “populismo” o “populista” ha invaso i mezzi di comunicazione e il linguaggio in generale. Così essa perde il valore che potrebbe possedere e diventa una delle polarità della società divisa. Ciò è arrivato al punto di pretendere di classificare tutte le persone, i gruppi, le società e i governi a partire da una divisione binaria: “populista” o “non populista”. Ormai non è possibile che qualcuno si esprima su qualsiasi tema senza che tentino di classificarlo in uno di questi due poli, o per screditarlo ingiustamente o per esaltarlo in maniera esagerata”. (FT 156) Verrebbe da chiedersi: sono un populista o un non populista? L'ultimo discorso politico che ho ascoltato lo classifico così o no? Il papa ci dice che questa visione “binaria” non va bene, perché svuota il senso della parola “popolo” e annulla quello di democrazia: “Il tentativo di far sparire dal linguaggio tale categoria potrebbe portare a eliminare la parola stessa “democrazia” (“governo del popolo”). (FT 157). Ma cosa è questa categoria di popolo? *“È una categoria “mitica”: un'identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile ... verso un progetto comune»* (FT 158) Essere popolo è un processo, in cui c'è la dimensione della partecipazione. Lento, difficile, per un progetto comune. Il grande tema è il lavoro, dice infine (cfr. FT 162): sembra di riascoltare la Costituzione, nel suo articolo 1 (*fondata sul lavoro*), perché in esso c'è il modo concreto di esprimere l'appartenenza.

Perché una Settimana sociale sulla democrazia? Per riscoprire il

senso di questa parola, di un progetto comune, di una appartenenza, che si costruisce con la partecipazione.

3. Quindi la Settimana sociale a Trieste

Saremo in tanti a Trieste dal **3 al 7 luglio 2024** per confrontarci su tutto quello che vorremmo trovare “al cuore della Democrazia”: partecipazione e pace, lavoro e diritti, migrazioni e diritto ad una vita libera e dignitosa, ecologia integrale e un’economia che metta al centro l’uomo e la natura. **Trieste è città di confine**, proiettata verso l’Europa e aperta verso est, con una presenza storica di tante diverse confessioni cristiane e religioni diverse; terra segnata da divisioni politiche che ne hanno attraversato la storia, con luoghi simboli che ci ricordano dove porta la negazione della democrazia, dalla Risiera di San Saba alle Foibe. Trieste città multietnica e bilingue, laboratorio dove si è osato ripensare la salute mentale e la dignità del malato, crocevia di ingegni e di culture, di letteratura e di arti. Vogliamo capire qualcosa di più di questi confini che uniscono e dividono, di questa Europa e del suo sogno di pace tante volte tradito, del mondo che vi arriva a piedi - piedi feriti dal cammino e provati dalla fatica - dopo avere percorso le strade della guerra e della disperazione

Possiamo dispiacerci della mancata partecipazione, del non voto, della fuga dalle chiese, del disinteresse per molti temi sociali e politici, cercando di riportare – impresa impossibile – le persone a fare le cose che un tempo facevano spontaneamente. Oppure possiamo provare a comprendere che cosa desiderano, cosa cercano, lungo quali sentieri stanno camminando le donne e gli uomini di questo Paese. E tra questi potremmo riconoscere magari il protagonismo di tanti cittadini che si sono incamminati, che si stanno rimboccando le maniche, ma che forse abbiamo perso di vista.

Se guardiamo oltre le cronache e i dati, se leggiamo con *sguardo sapienziale* quello che si muove nel tessuto sociale, possiamo scorgere la crescita di tante energie positive ed esperienze innovative.

Siamo oggi di fronte a una partecipazione senza precedenti delle donne alla vita pubblica, in ambito professionale, politico, culturale, economico e scientifico. Donne che vanno ascoltate nei loro vissuti profondi e, pur nella fatica di conciliare vita familiare, impegno sociale e lavoro, sono capaci di una felicità diversa recidendo legami e stereotipi. Vissuti capaci di andare senza rumore al fondo delle questioni, di “sparigliare”, di distruggere luoghi comuni e offrire apporti generativi ed inclusivi anche nel contesto ecclesiale.

Non si può non cogliere una nuova attenzione diffusa per l'ambiente e la sua tutela; sono moltissimi i giovani impegnati in attività di volontariato, che animano forme di attivismo ambientale, anche radicale, consumano meno, amano sempre di più la natura. La pandemia per loro (ma anche per gli adulti) è stato un potente detonatore di bisogni prima non espressi. È emersa una nuova aspettativa di qualità della vita che si traduce in domanda di più tempo per sé e per la famiglia, in domanda di verde anche nelle città, in attesa di una maggior gratificazione nel lavoro. Soprattutto i più giovani chiedono di poter riallineare meglio le dimensioni della vita: lavoro, vita privata, tempo, senso, contesto circostante. Una domanda di senso che ci sollecita tutti. L'ascolto di tante realtà associative, del mondo cooperativo, delle tante imprese sociali e civili, ci induce ad essere ottimisti. Non possiamo non riconoscere che i cristiani non sono (solo) quelli che frequentano le Chiese: li troviamo nelle corsie degli ospedali, sono quelli disposti ad ascoltare i pazienti, nelle scuole dove ci sono insegnanti che sanno educare e capire i loro allievi, nelle aziende sane dove si coltiva un'idea di economia civile capace di mettere al centro la persona e l'ambiente. I cristiani li troviamo nei luoghi della vita quotidiana, nei quartieri dove si fanno carico delle solitudini delle persone, nelle reti di prossimità, nelle azioni in difesa del pianeta e della biodiversità, dove fanno esercizio di creatività e di immaginazione. Osano, propongono, mettono a terra idee e progetti.

Poeti sociali li chiama papa Francesco, “seminatori di cambiamento,

promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia” (*Fratelli Tutti*, 144). In questo senso lavorano, propongono, attivano e liberano energie, che non promuovono politiche *verso* i poveri, ma *con* i poveri, *dei* poveri.

Spesso danno fastidio, provocano ma bisogna avere il coraggio di riconoscere che senza di loro “la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino”.

Il futuro del Paese richiede persone capaci di mettersi in gioco e di raccordarsi tra loro per rigenerare gli spazi di vita, anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condividere. È una sfida che riguarda tutti i cittadini: tutte le voci di una comunità devono trovare parola, ascolto e sostegno, per elaborare pensiero e percorsi di partecipazione, per trasformare il presente e liberare più bellezza nel futuro.

Possiamo ripartire dai luoghi dove le persone vivono. È nei luoghi che abbiamo ritrovato il senso della prossimità durante la pandemia, è nei luoghi che dovremo trovare soluzioni alla sfida energetica, attivando comunità energetiche capaci di costruire comunità intorno alla produzione e alla condivisione dell'energia, è nei luoghi che dovrà tornare ad essere centrale la produzione alimentare, che significa anche cura della terra e del paesaggio, è nei luoghi che affronteremo la sfida climatica, promuovendo azioni concrete di rinaturalizzazione, di mitigazione ambientale, di contenimento degli effetti di siccità e inondazioni. È nei luoghi che dovremo ricostruire le condizioni della partecipazione popolare e del confronto, che elemento di salute del corpo sociale.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitana di Catania

L'ARTE DEL DISCERNIMENTO PER VIVERE IL VANGELO NEL NOSTRO TEMPO

*Assemblea Vita Consacrata
Mascalucia, 10 giugno 2023*

Non poche volte il Vangelo ci indica la necessità del discernimento, non diversamente da quello che fa la vita, perché il Vangelo ci è stato dato perché aderisca alla nostra esistenza. Il Papa, con il suo magistero, ci indica costantemente questa strada. Queste tre linee - Vangelo, vita, magistero del Papa - non sono tre strade mai destinate a congiungersi, anzi è proprio la vita, con i suoi tempi e con i suoi spazi, il luogo in cui tutto converge e nel quale siamo chiamati a dare le nostre risposte, qui ed ora, al Signore, nella storia dove Egli ci interpella, in un cammino ecclesiale. Il magistero del Papa ci fa intravedere quanto sia importante l'arte del discernere, quando nella *Evangelii gaudium* si sofferma a dare uno sguardo sereno e allo stesso tempo carico di interrogativi, al nostro mondo: *“Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore e generatore di senso, ma riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aeree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione”*¹. Tali trasformazioni raggiungono anche le nostre realtà urbane più piccole, quelle di altri Paesi del mondo, tanto che il testo precisa che: *“Non sono estranei a queste trasformazioni culturali anche gli ambienti rurali che, a causa dei mass media, operano anche mutamenti significativi nei loro modi di vivere”*². Le trasformazioni

1 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013 (= EG), n. 73.

2 *Ivi*, 15

ci sono e chiedono che noi non chiudiamo gli occhi su di esse, né che assumiamo quei due atteggiamenti - la chiusura e la mancanza di spirito critico - che ci fanno fermare sul ciglio della strada della storia o ci fanno andare “a rimorchio” di essa. **Il Papa ci dice con chiarezza: le trasformazioni sono il luogo privilegiato della nuova evangelizzazione.** Se, ad esempio, constatiamo che aumenta il numero delle coppie che scelgono di convivere piuttosto che celebrare il sacramento delle nozze; se notiamo che i ragazzi disertano la vita della comunità ecclesiale dopo i sacramenti dell’Iniziazione; se vediamo che l’associazionismo stenta a mantenere alti i trend del passato, allora dobbiamo assumere queste sfide e trovare il modo di annunciare il Vangelo del matrimonio, accompagnare lo sbocciare della vita cristiana, rivitalizzare l’appartenenza alle associazioni con intelligenza e con la passione degli apostoli che portano l’annuncio di salvezza alle “periferie” del nostro tempo. Ecco perché è importante il discernimento. Assumere questo stile vuol dire aprire gli occhi sul modo con cui siamo cristiani oggi, su come lo diventiamo, su come interpretiamo e viviamo il Vangelo nel nostro tempo.

La Parola e l’esperienza della Chiesa ci insegnano a discernere

La prima comunità cristiana, come rivela il libro degli Atti degli Apostoli, si è trovata subito davanti a scelte inedite: i cristiani della prima generazione si ponevano l’interrogativo se fosse necessario prima farsi circoncidere e poi farsi battezzare, cioè se prima aderire alla fede di Israele e poi a Gesù Cristo, come se il battesimo fosse una negazione e non il compimento delle promesse fatte al popolo di Abramo (cfr At 15,5). Di fronte a questa scelta di carattere culturale e relazionale, abbiamo avuto l’esperienza di discernimento denominata “**concilio**” o “**assemblea di Gerusalemme**” (cfr At 15,6-29). Lo stesso Gesù ha vissuto il discernimento come una prova, quella che gli poneva la scelta di incarnare la sua missione in maniera mondana o secondo l’autentico progetto di Dio. **Lo stupendo brano delle**

tentazioni (cfr Mt 4,1-11 e par.), nei primi capitoli dei Vangeli Sinottici, è una “scuola di discernimento” per la comunità cristiana: ci fa vedere che il Messia prende le distanze da ciò che gli propone satana, assumendo come criterio di scelta la volontà del Padre. “*Di che queste pietre diventino pane*” (Mt 4,3b): di fronte ad una umanità affamata, che avrebbe seguito un Messia in grado di assicurare quanto basta per essere sazi e contenti, Gesù fa la scelta, propria del Figlio prediletto del Padre, di nutrire di Parola, e non di solo pane, l'uomo, così come ha fatto Dio nell'Esodo, dando ad Israele i suoi comandamenti, oltre che la manna e le quaglie (cfr Mt 4,4, Dt 8,3). E anche di fronte alla prospettiva suadente del potere (“*Tutte queste cose io ti darò, se gettandoti ai miei piedi, mi adorerai*” Mt 4,9) Gesù afferma che servirà Dio solo (cfr Mt 4,10b) e già nel deserto comincia ad imboccare il sentiero che lo porterà alla croce. Ad ogni proposta di satana, Gesù risponde con la Parola di Dio, che diviene il criterio ultimo delle sue scelte. Gesù arriva ad esse dopo aver a lungo pregato e digiunato nel deserto: il discernimento nasce dalla preghiera e dall'ascolto della Parola, in un “deserto” in cui emergono le tentazioni e il Vangelo.

Sono numerosi anche i brani nei quali Gesù invita il credente a fare discernimento nel momento in cui intraprende la sequela. Ve ne ricordo solo uno, invitando le comunità, in percorsi di approfondimento, a meditarne altri che illumino i cammini di formazione. Si tratta del brano del costruttore della torre e del comandante che va in guerra (cfr Lc 28,34). È un testo che troviamo solo nel Vangelo secondo Luca, dopo l'invito a vivere la sequela, amando prima il Signore e poi i propri familiari. Gesù invita a fare una previsione delle proprie possibilità, non certamente per rinunciare all'impresa, ma per meglio prepararsi ad affrontarla. L'impresa da realizzare, ovviamente, è la sequela di Gesù Cristo, l'intera nostra vita cristiana. Possiamo ben dire che il Vangelo ci invita continuamente a discernere, e che la Chiesa ha continuamente coltivato questa

attenzione ed ha sperimentato dei metodi, soprattutto nella cura della vita spirituale.

Abbiamo tanti fulgidi esempi di discernimento spirituale, ma ne sottopongo alla vostra attenzione soltanto due. Il primo risale alla scuola dei padri del deserto, e al suo massimo esponente, sant'Antonio Abate (251-356); l'altro ha la sua paternità in sant'Ignazio di Loyola (1491-1556). Nella Vita di Antonio scritta da sant'Atanasio, leggiamo: *“Questo vi serva quale segno perché non ne abbiate timore. Quando appare una visione, non si ceda al panico, ma di qualunque genere essa sia, per prima cosa si domandi, pieni di coraggio: ‘Chi sei e da dove vieni?’.* *Se la visione viene dai santi, ti rassicureranno e cambieranno in gioia la tua paura; se si tratta di una visione diabolica, invece, si indebolirà subito vedendo la forza d'animo, perché solo il domandare: ‘Chi sei e da dove vieni’ è segno di un animo rappacificato. Così Giosuè, figlio di Nun, interrogò e venne a sapere chi gli stava davanti e il 18 nemico non riuscì a tenersi nascosto a Daniele che lo interrogava”*³. Con la sapienza e la brevità che caratterizza gli episodi di vita dei monaci del deserto, ci viene proposta una situazione nella quale il cristiano si trova quotidianamente: la “visione”, cioè un modo di vedere Dio e l'agire cristiano in una determinata situazione, “incrostata” da convinzioni che vanno purificate alla luce del Vangelo, ponendosi l'interrogativo se vengono da Dio o dal maligno e dalle situazioni inquinate dal peccato nelle quali ci muoviamo. Fare discernimento significa, infatti, assumere un atteggiamento di libertà rispetto a tutto ciò che può influenzarci negativamente, e porci nella maniera più obiettiva possibile davanti ad una situazione.

3 ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Vita di Antonio, Paoline*, Milano 2007, 43,1-3. Per approfondire cfr. C. PASSONI, *Il discernimento nella storia della teologia*, in A. FUMAGALLI (ed.), *Il discernimento nella storia della teologia. Fondamenti e configurazioni*, Ancora, Milano 2019, 11-43. 19

La più grande “scuola del discernimento” è indubbiamente quella di sant’Ignazio di Loyola, che sarebbe troppo arduo presentare in poche righe, perché attraversa il ricco percorso dei suoi Esercizi spirituali, l’esperienza di spiritualità da lui maturata e poi proposta come via per il discernimento, la purificazione, la conoscenza della volontà di Dio e la sequela. Così sant’Ignazio definisce i suoi Esercizi: *“Con questo termine esercizi spirituali si intende ogni modo di esaminare la coscienza, ‘meditare, contemplare, pregare... e altre attività spirituali’. Al pari degli esercizi del corpo, si tratta di modi di preparare e disporre l’anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati, e una volta che se n’è liberata, a cercare e trovare la volontà divina nell’organizzare la propria vita per la salvezza dell’anima”*⁴. Al centro della sua attenzione c’è la coscienza: nel discernimento essa è pienamente coinvolta e vive la sua “funzione” di essere il luogo più intimo del nostro dialogo con Dio, il sacrario della Sua presenza, nella quale siamo nella piena verità, senza veli, davanti a Lui⁵. Nel nostro tempo questa “arte” è più che mai necessaria, e ce lo ricorda un grande teologo contemporaneo, Karl Rahner, sottolineando l’efficacia del metodo degli Esercizi spirituali di sant’ Ignazio: *“Noi viviamo tempi di svolte storiche, di nuovi orientamenti della vita cristiana, e questo comporta un notevole rischio. Certo non è nostra intenzione drammatizzare la nostra vita: tuttavia non possiamo permettere che il tran-tran quotidiano sminuisca il senso di rischio proprio della nostra esistenza. E non possiamo neppure comportarci come se la nostra vita tutto fosse pacifico e ovvio! Dobbiamo renderci conto che per dominare la vita è necessario uno slancio sempre nuovo, che corre sul filo della nostra buona volontà, della cui perseveranza noi stessi siamo preoccupati. Se riflettiamo a fondo su queste cose, potremo sperimentare quanto gli esercizi siano attuali nella nostra particolare situazione e, anzi, come solo partendo da essa sia possibile compierli”*⁶.

4 IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 1, Paoline, Roma 1989, 35.

5 Cfr *Gaudium et spes*, n. 16

6 K. RAHNER, *Elevazione sugli Esercizi di sant’Ignazio*, Paoline, Roma 1967.

Dalla Parola di Dio e dall'esperienza spirituale più solida nella vita della Chiesa, prende forma la strada del discernimento che siamo chiamati a percorrere.

Verso la fase sapienziale del cammino sinodale: partire dalla missione

Durante l'assemblea della CEI, a noi Vescovi e ai delegati diocesani del cammino sinodale, è stato consegnato un testo scritto da mons. Castellucci, vicepresidente della Conferenza dei vescovi, che tra l'altro ci ha detto: *“È importante cominciare non dai problemi interni, ma dall'orizzonte della missione: tenerlo sempre vivo, significa evitare il ripiegamento e la chiusura. La Chiesa esiste per l'annuncio e non per se stessa: la ricerca di una comunione interna senza l'orizzonte missionario, rischia di trasformarsi in un esercizio cosmetico, di semplice suddivisione di spazi, ruoli e competenze”*. Per la nostra Chiesa di Catania la missione è un impegno urgente ed ad esso dobbiamo guardare, senza attardarci su ciò che manca sulle nostre mense povere come a Cana.

L'ascolto diventa obbedienza. Non quella militaresca, che magari è formale, ma che è propria di chi ama, quella di chi Gesù ha presentato in questo modo: *“Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò e mi manifesterò a lui”* (Gv 14,21). Infatti il racconto di Cana ci presenta i “servi”, che l'evangelista Giovanni chiama nella lingua greca “diaconi”, coloro che dopo le parole di Maria e la richiesta di Gesù di riempire di acqua le giare, obbediscono. Le riempiono fino all'orlo, attingono l'acqua e la portano al maestro di tavola. Le riempiono fino all'orlo, cioè non sono negligenti. Il Signore trasforma l'acqua in vino, ma non pochi litri che magari i servi con pigrizia hanno attinto dal pozzo; hanno lavorato con impegno, per riempirle il più possibile. Miei cari, a volte temo che non abbiamo tutto questo desiderio di riempire “fino all'orlo” le giare del nostro

impegno: quando vedo che si fanno sconti sul modo di preparare ai sacramenti, quando vedo chiese aperte in orari di ufficio, oratori abbandonati all'incuria, divenuti depositi di rottami, mentre i nostri ragazzi richiedono cura. Temo oggi ci sia un deficit di impegno da parte di tutti: ci siamo accontentati di riempire l'acqua solo a metà di quelle giare. Forse sarà accaduto perché non abbiamo "fatto squadra". Alcuni giorni fa, guardando in televisione i giovani che hanno aiutato a svuotare d'acqua le case e le cantine in Emilia Romagna, ho visto come lavoravano a catena, passandosi i secchi e collaborando tutti insieme. A volte ci manca questa catena di solidarietà, che per noi ha il nome più nobile di comunione e non si passa un secchio d'acqua, ma la fraternità, il desiderio di camminare insieme, e si fa vicino agli altri, evitando di essere di ostacolo alla missione della Chiesa, che è unica e non quanti siamo noi, le nostre parrocchie e associazioni. I servi ci insegnano che obbedire alla Parola del Signore è sinonimo di amore e che non si può amare il Signore senza porgere la mano al fratello.

Infine c'è un gesto che richiede fede: i servi sono così pronti all'ascolto che prendono l'acqua e la portano al maestro di tavola. Avrebbero rischiato il ridicolo, se gli avessero portato solo un bicchier d'acqua. Invece si fidano che il Signore sta facendo qualcosa di nuovo. Forse qualche servo si sarà tirato indietro, sarà tornato in cucina per non fare una brutta figura, ma c'è stato chi ha osato fidarsi di Dio. Io immagino che quell'acqua si sarà trasformata in vino nel momento in cui la fede richiedeva la prova del maestro di tavola, tra le mani del servo. Miei cari, la nostra missione di Chiesa ha bisogno di fede e di comunione: fede nel Signore, e tanta comunione. Ci è lecito solo agire camminando insieme, operando scelte che ci permettano di annunciare il Vangelo con verità e senza escludere nessuno.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**PREFAZIONE AL VOLUME DI FABIO BERETTA - DAMIANO MATTANA,
“LA SCOMUNICA DELLA CUPOLA”, ED. DI CARLO**

Alcuni anni fa, quando ero Vescovo delegato per la Caritas della Regione ecclesiastica pugliese, ho preso parte ad alcuni incontri nazionali dei cappellani delle carceri, in cui è tornato costantemente il tema della scomunica ai mafiosi, in seguito alle parole di papa Francesco a Sibari nel giugno 2014. Il punto di vista dei cappellani era di osservatori “privilegiati”, che ascoltavano costantemente gli internati, e manifestavano qualche perplessità sulla comprensione, da parte dei carcerati per mafia, del senso della scomunica. Credo che per questo motivo la questione rimanga ancora aperta, non tanto quindi per un problema di carattere canonico, che sta a discettare di scomunica *latae sententiae* o *ferendae sententiae*, ma di quale efficacia questo provvedimento estremo per la vita di un cristiano, ha nel sentire di chi è indurito nel male o di chi sta vivendo, grazie anche all’opera di cappellani e volontari, un cammino di conversione. La scomunica ha il valore medicinale di un monito per chi sta intraprendendo una strada fatta di malaffare e delitti mafiosi; diventa un giudizio chiaro per chi è entrato già nelle maglie di questa situazione, perché si ravveda e ne esca, ma soprattutto lo metta davanti alla verità di non essere in comunione con la Chiesa. Qualunque sia l’esito dello studio della commissione che sta esaminando questo provvedimento, non vanno abbandonate alcune vie che la Chiesa, in compagnia delle istituzioni e della società civile più sensibile, ha intrapreso.

Anzitutto la rottura di un muro di omertà, che ha ignorato colpevolmente il fenomeno mafioso, l’ha taciuto volutamente per non avere problemi, ne ha sminuito le implicazioni con il vissuto ecclesiale. In un contesto religioso in cui la pietà popolare è diffusa e proprio per il suo carattere è maggiormente permeabile alle influenze della mafia, tal tipo di religiosità è stata la prima realtà che la Chiesa e lo Stato, ognuno dal suo punto di vista, ha attenzionato negli ultimi

anni. Per la festa di sant' Agata, la laboriosa preparazione della festa, nella quale sono coinvolte persone che hanno la responsabilità di guidare il fercolo della Santa o che appartengono al mondo variegato delle associazioni agatine, è ormai richiesto un accertamento che ne certifichi la estraneità a reati di ogni tipo. Ma quello della religiosità popolare è un mondo così complesso che richiede energie, chiarezza di veduta e interventi volti a negare alcune presenze, incoraggiarne altre, educare ed accompagnare.

Anzitutto non sempre si può applicare a certe manifestazioni quanto in una maniera molto bella papa Francesco ci fa scoprire della religiosità popolare, che nella sua terra d'origine l'episcopato ha definito "spiritualità popolare" o spiritualità dei poveri, nei quali si coglie la semplicità e l'abbandono in Dio proprio dei "poveri della Bibbia". Papa Francesco afferma: *"Nel Documento di Aparecida si descrivono le ricchezze che lo Spirito Santo dispiega nella pietà popolare con la sua iniziativa gratuita. In quell'amato continente, dove tanti cristiani esprimono la loro fede attraverso la pietà popolare, i Vescovi la chiamano anche «spiritualità popolare» o «mistica popolare». Si tratta di una vera «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici». Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il credere in Deum che il credere Deum".* (*Evangelii gaudium*, 124). In queste espressioni e in altre che parlano della forza evangelizzatrice della pietà popolare non può rientrare la strumentalizzazione mafiosa, che ha perso di vista la centralità del mistero cristiano, quello della passione, morte e risurrezione, nel quale si può identificare la vittima, non certo il carnefice. La pietà popolare quindi ha molti volti: quello della fede semplice e quello di una fede che è deviata e strumentalizzata. Alcuni di questi elementi, per stratificazioni culturali, religiose e per ignoranza di fondo anche in tema di fede, giunge alla deriva di alcune manifestazioni: altro è un pellegrinaggio che culmina nella celebrazione dei sacramenti, come

la confessione dei propri peccati e la Messa, altro un tragitto in cui si porta per devozione un cero, anche per molte ore e con uno notevole sforzo fisico, senza un ascolto che apra la coscienza, un confronto che la scuota, un sacramento che la nutra. Gli atti di devozione privata sono più permeabile perché non c'è ascolto del vangelo e catechesi, non ci sono sacramenti, né c'è preparazione, si perde di vista l'essenziale. Senza parlare di una predicazione che accompagna le feste e che si rifà forse ad uno stile "da panegirico", lontano dalla vita e dalle questioni che devono interpellare un devoto o un cittadino. La causa degli squilibri, che portano ad allontanare dalla liturgia e a considerare il valore esclusivo della pietà popolare, ha tra le cause la perdita del "centro", per una carenza di catechesi che è stata superata solo in parte, ma che era assenza vera e propria anche per ragioni culturali di base. Così la stigmatizza il Direttorio per la pietà popolare della Congregazione per il culto divino (2002): "La debole consapevolezza o la diminuzione del senso della Pasqua e del posto centrale che essa occupa nella storia della salvezza, della quale la Liturgia cristiana è l'attualizzazione; dove ciò accade, i fedeli orientano quasi inevitabilmente la loro pietà, senza tener conto della "gerarchia delle verità", verso altri misteri salvifici della vita di Cristo e verso la beata Vergine, gli Angeli e i Santi" (n.48). A questa nescienza in termini contenutistici si affianca il vissuto di interi paesi, nei quali la mafia è quasi un nume tutelare: "Ecco allora che la mafia svolge le funzioni di un nume tutelare, protettore, cui ricorrere in caso di necessità, per ottenere qualche beneficio. È questa una mediazione che parrebbe caratteristica di altre situazioni, per esempio di natura religiosa, dove il rivolgersi al santo ha significato di una richiesta di aiuto, di patrocinio, di miracolo, di salvezza (R. CIPRIANI, *La religione dei valori*, 1992, 435). In questo tessuto si intrufolano i comitati che, se non sono frequentemente soggetti a cambiamenti dei componenti, diventano luoghi di potere che non riescono a dire i loro "no" a richieste come quelli dell'inchino del santo davanti alla casa del boss di turno.

Questi e altri aspetti si accompagnano quindi al tema della *scomunica della cupola*, perché alla severità della pena deve corrispondere anche l'operosità della prevenzione, il rigore della predicazione e delle scelte, che tengano lontano dai sagrati delle nostre chiese, nelle feste patronali, personaggi dubbi. Penso ad una situazione di scomunica che è quella legata all'aborto, e mi chiedo quanto sia stata efficace nel limitarlo. Credo molto poco, quando non sia stata accompagnata a cammini di fede, ascolto del dolore vissuto e riconciliazione. Per questo non bisogna perdere di vista il rapporto tra giustizia e misericordia, come lo stesso papa Francesco ci ha ricordato nell'Anno della Misericordia: *“Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia.”* (*Misericordiae vultus*, 21). Il valore *medicinale* della pena è l'atto penultimo dell'azione di Dio e della Chiesa; l'atto ultimo è la riconciliazione e a questo esito vanno indirizzate pensieri ed energie.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitana di Catania

**CONSULTA NAZIONALE DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO.
I CANTIERI DELLA STRADA E DELLA DEMOCRAZIA**

*Mascalucia, Casa dei Padri Passionisti
23 giugno 2023*

*Carissimi confratelli,
carissimi membri della consulta,
carissimi esperti,*

benvenuti ai piedi dell'Etna, in un territorio che ci parla di bellezza della natura, segnata da eruzioni che hanno avvolto di "sciara" (così viene chiamata la lava) questo luminoso paesaggio, ma anche segnate da ferma volontà di ripresa, tanto che uno dei simboli ricorrenti delle città etnee, che campeggia anche sui gonfaloni, è la fenice, con il motto "*melior resurgo*". Una terra bella e ferita dall'incuria, dalle trame della mafia, da una politica spesso incapace di produrre cambiamenti. Ma una terra che non vuole perdere la speranza: "*melior resurgo*".

L'incontro della consulta di fine giugno quest'anno si colloca in un passaggio di vita ecclesiale particolarmente cruciale. Qualche giorno fa sono state consegnate alla CEI le relazioni dei Cantieri sinodali delle Chiese che sono in Italia: per due anni, prima sperimentandosi nell'ascolto e poi focalizzando l'attenzione sui luoghi nei quali il Vangelo incrocia e feconda la vita, i credenti si sono posti in un ascolto reciproco e dei loro compagni di strada nel mondo. Abbiamo messo in atto uno stile che ci deve accompagnare ogni volta che vogliamo camminare nella storia vivendo la nostra vocazione di sale e di luce. Nell'icona biblica di Marta e Maria e nell'affermazione del Signore sulla "parte migliore", forse abbiamo riscoperto anche nell'ambito sociale il primato dell'ascolto che prevale su ogni forma di "mortalismo". L'immagine della strada evoca quegli ambiti in cui le realtà degli Uffici diocesani, delle associazioni, di quanti aderiscono alla Consulta, sono costantemente impegnati

a cogliere le istanze della società, del mondo del lavoro, di quello della politica, di quello della formazione. Ascoltando le esperienze di alcuni confratelli vescovi in questi mesi, ho potuto cogliere l'entusiasmo di chi ha incontrato per la prima volta esponenti di questi ambienti e li ha fatti sentire "compagni di strada". Oggi, con la ricchezza, ma anche, non nascondiamocelo, con la fatica di chi ha avuto un approccio più debole e poco creativo al cammino sinodale, guardiamo non solo al tempo del discernimento che investirà ogni ambito della vita ecclesiale il prossimo anno, ma ad un tempo ancora di ascolto, di discernimento, di condivisione di progettualità in un cantiere speciale, che da cento anni, mai uguale a se stesso nelle forme, e quindi vivo, la Chiesa propone a se stessa: la Settimana sociale dei cattolici. Sottolineo: che la Chiesa propone a se stessa, perché non sono i vescovi o il comitato scientifico, ma tutto il popolo di Dio che si lascia coinvolgere in una settimana sociale. E quel "proporre a se stessa", nella vocazione che le è propria, fa sì che il mondo, la politica, il lavoro, la tutela della casa comune, non le siano estranee: credo che i cantieri abbiano messo in luce proprio questo e se delle voci sono emerse in modo critico, sappiamo che anch'esse ci fanno bene, semplicemente perché rispecchiano la complessità di una realtà in cui stare con responsabilità.

Settimana a Trieste, agli inizi di luglio del prossimo anno, con uno stile che ci verrà comunicato e che è coerente con i contenuti, perché raggiungimento dei fini e uso dei mezzi siano coerenti. Il Comitato ha lavorato intensamente alla preparazione di un documento che ci accompagnerà fino a Trieste: ci aiuterà a leggere la realtà, a confrontarci ancora in stile sinodale, ad avere fiuto ed attenzione per esperienze di partecipazione responsabile alla vita del Paese che sono già in atto e che vanno messe in luce. Perché? Per riscoprire che lo Spirito Santo è già sceso in tante realtà dove i credenti ci sono e vivono la loro presenza non occupando degli spazi, o non solo facendo questo, ma dando sapore a processi e seminando cambiamenti. Sono il popolo dei cattolici in Italia; non solo quindi

italiani, ma uomini e donne che abitano il nostro Paese come i cristiani della Lettera a Diogneto: provengono da altre culture ed esercitando la loro cittadinanza con noi.

Al cuore della democrazia sta la partecipazione: vogliamo tornare all'essenziale. Quante attese possono addensarsi attorno a questo tema! Prima fra tutte la questione della presenza dei cattolici nella politica del Paese: non diciamo che non ci riguarda, ma che la Settimana Sociale può essere la svolta per un cambiamento di prospettiva, che punta a mettere in luce la partecipazione da "poeti sociali", come dice uno dei testi di papa Francesco: "Seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia" (FT 144). E commenta il documento preparatorio: "*In questo senso lavorano, propongono, attivano e liberano energie, che non promuovono politiche verso i poveri, ma con i poveri, dei poveri*". E quel "con" e "dei" fa la differenza, perché vuol dire che si sta accanto a loro, si è un po' come don Milani, a cui non basta varcare il cancello del datore di lavoro con Pipetta, ma vuole sempre ritornare nella "casetta umida e puzzolente" per ripartire con altri.

Avere una visione per noi significa ispirarsi alla Parola e al magistero che, sui temi sociali è particolarmente ricco: credo che dal punto di vista del magistero della Chiesa, il corpus più rilevante nei contenuti e nell'incisività nella vita del popolo di Dio, sia la dottrina sociale. Di questa visione voglio sottolineare due aspetti che riguardano il nostro tempo.

Il primo riguarda il modo di stare nella storia: da soci o da fratelli? È una delle grandi questioni che pone la *Fratelli tutti*. Ai nn. 101-102, commentando la parabola del Buon samaritano e soffermandosi sull'andare oltre del sacerdote e del levita, scrive: "*Quale reazione potrebbe suscitare oggi questa narrazione, in un mondo dove compaiono continuamente e crescono, gruppi sociali che si aggrappano a un'identità che li separa dagli altri? Come può commuovere quelli che tendono a organizzarsi in modo tale da impedire ogni presenza estranea*

che possa turbare questa identità e questa organizzazione autodifensiva e autoreferenziale? In questo schema rimane esclusa la possibilità di farsi prossimo, ed è possibile essere prossimo solo di chi permetterà di consolidare i vantaggi personali. Con la parola “prossimo” perde ogni significato e acquista senso solamente la parola “socio”, colui che è associato per determinati interessi” (n.102) il nostro è uno stare nella storia da fratelli, non da soci.

La seconda questione riguarda la migliore politica. Il tema della democrazia, nel magistero di papa Francesco ritorna al cuore della FT: “Il tentativo di far sparire dal linguaggio tale categoria (popolo) potrebbe portare a eliminare la parola stessa “democrazia”(n.157). la questione che questo magistero ci pone è quella di essere popolo o contribuire a far sì che questa categoria, che egli afferma non essere “mistica”, cioè ideologica, ma “mitica”, cioè “*una identità fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica anzi: è un processo lento, difficile...verso un progetto comune*”. La Settimana sociale vuole mettere in luce la partecipazione: per questo saranno importanti i laboratori, oltre che le relazioni; saranno importanti le piazze tematiche che metteranno in luce questa identità di popolo; saranno importanti le buone pratiche che evidenzieranno che è in atto e che riabilita i luoghi. Cosa è tutto questo se non parte di un processo di partecipazione? Vivere la partecipazione significa stare in un processo che ci fa popolo. Da qui anche la scelta e l'esigenza di procedure che sul piano della migliore politica facciano fiorire la democrazia.

Per questo sarà importante quello che i Delegati regionali degli Uffici di pastorale sociale, delle associazioni e delle varie istituzioni che qui sono convenute, faranno da domani; perché preparare la Settimana sociale è già celebrarla. Un grazie a don Bruno Bignami e ai suoi collaboratori che con intelligenza e passione ci permettono di camminare insieme in questo modo.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

LETTERA DI COMUNIONE

5/2023

Carissimi fratelli e presbiteri e diaconi,
come vi avevo preannunciato, in data odierna vi comunico alcuni trasferimenti e decreti, con il cuore colmo di gratitudine verso tutti.

Sento di dover, in particolare, ringraziare chi ha donato la sua vita presbiterale alla Parrocchia ed ora ha raggiunto i limiti di età per l'esercizio di tale ministero, rimanendo in mezzo a noi presbitero che si mette a disposizione per la Celebrazione dei sacramenti e dell'ascolto: i tanti anni di esperienza, la libertà interiore maturata alla sequela di Cristo fanno di questi fratelli più anziani degli esempi per il presbitero e per tutta la comunità.

Un grazie va a don Ottavio Musumeci che, nel gravoso compito di Cancelliere, ha servito la nostra Chiesa per vent'anni.

Auguri a chi per la prima volta riceve il mandato di Parroco: comincia un ministero pastorale che richiede tanta carità e prudenza.

Una parola di gratitudine va ai Padri Carmelitani di San Giovanni La Punta per gli anni in cui hanno testimoniato il loro carisma nell'Arcidiocesi di Catania, in modo particolare nella parrocchia "Madonna delle Lacrime". Il calo delle vocazioni li costringe, purtroppo, a chiudere la comunità nella nostra Arcidiocesi: avremo modo di ringraziarli in una Celebrazione nel mese di settembre.

Auguri a tutti e grazie per la vostra disponibilità: Dio ve ne renda merito! A fine agosto saranno definite altre nomine. Di seguito l'elenco di tutti i trasferimenti di questo periodo.

Vi abbraccio e vi benedico.

Catania, 24 giugno 2023, festa della Natività di san Giovanni Battista

Vostro Padre Arcivescovo
✠ LUIGI RENNA

AZIONE ECCLESIALE E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA
PROSPETTIVA ITALIANA

*Relazione al forum di Justitia et pax europea
"International Conference on Church Action
in the Face of Organized Crime"*

Berlino, 3-7 luglio 2023

Il romanzo *"Il giorno della civetta"* dello scrittore siciliano Leonardo Sciascia narra, in un passaggio molto noto, di un interrogatorio che un brigadiere fa ad un mafioso riguardo ad un delitto che si è consumato nella piazza di un paese sotto gli occhi di testimoni che si sono tutti defilati. Tra le frasi queste espressioni che ci introducono al nostro tema: *"Certi suoi amici dicono che lei è religiosissimo (osserva il brigadiere) - Vado in chiesa, mando denaro agli orfanotrofi... (risponde il mafioso) - Crede che basti? - Certo che basta: la Chiesa è grande perché ognuno ci sta dentro a modo proprio. - Non ha mai letto il Vangelo? - Lo sento leggere ogni domenica. - Che gliene pare? - Belle parole: la Chiesa è tutta una bellezza. - Per lei, vedo, la bellezza non ha niente a che fare con la verità. - La verità è nel fondo di un pozzo: lei guarda in un pozzo e vede il sole o la luna; ma se si butta giù non c'è più né sole né luna, c'è la verità"*.

In queste parole, come in una miniatura, sono racchiuse le convinzioni di chi non riesce a comprendere che fra appartenenza alla criminalità organizzata e fede cristiana c'è incompatibilità. Quello che ad alcuni- nel caso del romanzo al brigadiere che fa l'interrogatorio, ed oggi alla Chiesa e ad ogni persona animata da buon senso e da giustizia- è inammissibile, nell'ottica e nella vita del mafioso è normale. Nel nostro percorso prenderemo in esame alcuni passaggi che ci aiuteranno a comprendere come è cresciuta nella Chiesa la consapevolezza nei confronti del problema della criminalità

organizzata e con essa un'azione efficace di contrasto e di autentica testimonianza evangelica. Premetto che quando parliamo di criminalità organizzata ci riferiamo ad un fenomeno che ha le sue radici nelle tre grandi espressioni della mafia, della camorra e della *ndrangheta*, a cui si è aggiunta la cosiddetta "quarta mafia" che ha i suoi centri nel nord della Puglia¹; tuttavia l'azione pervasiva delle organizzazioni criminali va ben oltre i tradizionali confini delle regioni meridionali. La configurazione di tutte le organizzazioni si sta sviluppando ormai da tempo in una connotazione fortemente imprenditoriale, attuando la silente strategia di infiltrazione nella pubblica amministrazione e nell'economia legale, riuscendo a realizzare, soprattutto in alcuni settori, veri e propri oligopoli con un controllo sia della parte imprenditoriale che anche delle cosiddette manovalanze. In tutta Italia le organizzazioni fanno affari nella filiera dello smaltimento dei rifiuti, nell'estrazione degli inerti, nella produzione del calcestruzzo e nelle onoranze funebri. Continuano ovviamente anche le tradizionali attività criminose: il traffico di stupefacenti, l'estorsione e l'usura, con il cosiddetto "welfare mafioso di prossimità", ossia il sostegno attivo alle famiglie e alle imprese messo a disposizione da personaggi orbitanti in contesti criminali. Le infiltrazioni nel settore politico amministrativo portano continuamente allo scioglimento dei consigli comunali che si macchiano di tali reati; in alcune aree imperversa il fenomeno delle agromafie, che si manifesta con azioni criminose nelle campagne a danno degli imprenditori, con contraffazione di prodotti DOP, con la creazione di discariche che inquinano il territorio e compromettono la salubrità dei prodotti agricoli. Nei confronti degli immigrati, con la complicità delle organizzazioni criminali di origine extracomunitaria, si alimenta il caporalato, la ghettizzazione dei lavoratori e la prostituzione, con un vero e proprio fenomeno di tratta.

1 Cfr. A. LAROGNA, *Quarta mafia. La criminalità organizzata foggiana nel racconto di un magistrato sul fronte*, Roma 2021..

La ricaduta sul piano sociale porta ad un forte degrado della vita nelle periferie e il fenomeno dell'abbandono scolastico, particolarmente presente in alcune città del Sud come Napoli, Palermo e Catania: le organizzazioni criminali trovano nei ragazzi non scolarizzati e in cerca di facile guadagno, i soggetti più idonei da assoldare per lo spaccio degli stupefacenti e per le altre attività criminali. Tutto questo avviene in un contesto culturale non estraneo alla religiosità popolare, che porta quindi a riconoscere nella cultura delle organizzazioni criminali alcuni elementi di una religione "distorta". Come si diceva, questo fenomeno non riguarda solo una parte dell'Italia. In un convegno sul Mezzogiorno d'Italia, alcuni anni fa, si notava: *"Da tempo sono in atto processi di omologazione che rendono obsolete certe caratterizzazioni del Sud rispetto al Nord, e viceversa. Si può vedere questo fenomeno come una progressiva colonizzazione culturale da parte del Nord, ma si potrebbe anche ipotizzare il contrario. Già nel 1973 Sciascia poteva scrivere provocatoriamente, partendo dal fenomeno della mafia, che "forse tutta l'Italia sta diventando Sicilia"*². Il fenomeno delle organizzazioni criminali è divenuto purtroppo pervasivo, ed ha raggiunto molte regioni della Penisola, laddove gli affari più loschi sono divenuti maggiormente appetibili.

La religione "capovolta" e la mafia "nume tutelare": la difficoltà a distinguere

Nel "caso italiano" delle organizzazioni criminali, si ha quindi una grande difficoltà di natura culturale: quella a distinguere il fenomeno dalle sue implicanze religiose, che hanno una grande presa sul tessuto popolare della fede della Chiesa. Ha riferimenti religiosi la leggenda sulle origini delle maggiori organizzazioni criminali del Sud Italia,

2 G. SAVAGNONE, *Chiesa e Mezzogiorno: la sollecitudine e le responsabilità delle Chiese*, in A. RUSSO (a cura di), *Chiesa nel Sud, Chiese del Sud. Nel futuro da credenti responsabili*, Bologna 2009,35.

quella dei tre cavalieri Osso, Mastrosso e Carcagnasso che, richiusi in carcere nell'isola di Favignana per scontare una vendetta ai danni di chi aveva violato la loro sorella, concepirono una serie di rituali e leggi che diedero vita alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra. Essi infatti si affidarono a Gesù Cristo, a san Michele Arcangelo, a san Pietro. Al di là della leggenda, quello che a noi preme rilevare è il profondo legame tra religiosità ed organizzazioni criminali, che è una costante dalle origini fino ad oggi. Gli affiliati giurano sulla base di riti religiosi svuotati dal loro significato cristiano e dal sapore tribale, in cui la simbologia del sangue, che richiama alla famiglia, si intreccia con vaghi riferimenti alla fede: la 'ndrangheta offre un tributo di sangue su una immaginetta di san Michele che poi viene bruciata, mentre a *Cosa nostra* ci si affilia dopo aver bagnato di sangue un santino e averlo fatto bruciare nelle proprie mani pronunciando le parole: "*Che le mie carni possano bruciare se io dovessi tradire*". Dopo la fase di iniziazione, l'ambiguo legame con la religione rimane costante, con vari aspetti, che si possono sintetizzare nel rapporto personale con Dio (ma quale dio non si comprende!) e nell'uso strumentale delle pratiche religiose per comunicare la rilevanza del proprio potere. Molto spesso nei bunker dei boss si trovano immagini sacre e persino la Bibbia, a testimoniare una certa pratica religiosa, e alcuni pentiti hanno confessato che prima di compiere un omicidio si facevano il segno della croce: gli elementi della superstizione prevalgono certamente su quelli della fede, e l'immagine di Dio interiorizzata nella cultura del mafioso, non ha certamente i tratti del Dio di Gesù Cristo. Ha così confessato il killer del beato Pino Puglisi: "*Il novanta per cento delle persone di Cosa nostra dice di credere in Dio: in nome di Dio, prima che ci muovessimo per andare ad ammazzare qualcuno. A me questa cosa dava fastidio*"³. La religiosità si esprime in forme nelle quali nell'agire del mafioso prevale l'ostentazione della devozione,

3 F. ANFOSSI, *Puglisi, così parlò il suo killer*, Famiglia Cristiana, 28 giugno 2012

attraverso donazioni per feste popolari, in una predilezione per momenti pubblici quali le processioni. Non poche volte i vescovi sono intervenuti sulla pratica *dell'inchino* del simulacro del santo alla casa del boss, oppure per vietare la presenza di pregiudicati nei comitati delle feste popolari e nelle processioni come portantini di statue. Anche la celebrazione dei sacramenti diviene occasione di mera ostentazione, con scelta di vetture stravaganti per accompagnare la sposa o i bambini di Prima Comunione e Cresima, o con lo sparo di mortaretti all'uscita della chiesa. Infine la celebrazione delle esequie offre alle organizzazioni criminali l'opportunità di organizzare veri e propri show con il trasporto del feretro in carrozze, a suon di banda e accompagnati da *rolls roice*, così come è stato per i funerali di un esponente della famiglia Casamonica a Roma nell'agosto del 2015. Si può dire che queste forme sono espressioni di pietà popolare? Rientrano in quelle espressioni di fede di cui papa Francesco parla ad esempio nella *Evangelii gaudium*? Possiamo rispondere con chiarezza, assolutamente no, perché *“nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi”* (EG 123) e *“nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo”*. (EG 126) La fede ricevuta è essa stessa distorta e viene inculturata in un mondo fatto di violenza, di adorazione del denaro e del culto della personalità forte che non ha nulla a che vedere con il Vangelo. È una *religione capovolta*, della cui distorsione l'esponente dell'organizzazione criminale non ha contezza, essendo cresciuto in un ambiente povero sia culturalmente che ecclesialmente, nel quale anche la catechesi, quando c'è stata, non ha lasciato alcun segno. In questi ambienti il vero *santo protettore* risulta il mafioso, efficace nei suoi interventi laddove non ci sono altri poteri ed altre strade per risolvere problemi sociali: *“... la mafia svolge le funzioni di un nume tutelare, protettore, cui ricorrere in caso di necessità, per ottenere qualche*

*beneficio. È questa una mediazione che parrebbe caratteristica di altre situazioni, per esempio di natura religiosa, dove il rivolgersi al santo ha il significato di una richiesta di aiuto, di patrocinio, di miracolo, di salvezza*⁴. Tutto questo avviene in un clima sociale di assenza delle istituzioni e di debolezza, se non di connivenza, con la politica, e rende più difficile l'azione ecclesiale perché richiede prima di tutto una conversione del modo di intendere la fede, della riscoperta delle sue esigenze, per cui paradossalmente si è assistito per decenni al fenomeno di una parte di cristiani che hanno stentato, e in molti casi ancora stentano, a trovare forza nel loro "credo" per scrollarsi di dosso la cultura del crimine dell'omertà.

La fatica dei pastori della Chiesa a discernere: cenni su una evoluzione

Per molto tempo, anche a causa del rispetto apparente della mafia verso al religione intesa come elemento della tradizione paesana, non c'è stato nessun atteggiamento di rifiuto e di remora da parte dei vescovi o dei singoli sacerdoti: *“L'omogeneità religiosa della società paesana non era messa in discussione. La mafia non contrastava il culto e la devozione tradizionali. E il clero non esprimeva riprovazione morale, in nome del Vangelo, per il sistema di controllo del mafioso*⁵. Non poche volte il sacerdote ha offerto il fianco alle modalità con cui le organizzazioni criminali hanno ostentato il loro potere durante le celebrazioni religiose, e in alcuni casi sono stati pienamente conniventi, come padre Agostino Coppola, che celebrò le nozze di Totò Riina con Ninetta Bagarella. Tale insensibilità o perlomeno scarsa sensibilità, ha le sue radici in una condizione culturale del clero, così descritto da don Luigi Sturzo agli inizi del Novecento: *“Il clero meridionale dipende dai patroni locali, che sono municipi o case principesche nella collazione*

4 R. CIPRIANI, *La religione dei valori*, Caltanissetta-Roma 1992, 435.

5 C. NARO, *La Chiesa di Caltanissetta tra le due guerre*, Caltanissetta-Roma 1991, 165.

dei benefici, a ingraziare i quali ha più cura o almeno interesse che a sostenere i diritti della chiesa e del popolo; dipende dalle commissioni laiche, spesso in mani di liberali e di massoni, nelle feste religiose; dalle confraternite laiche nell'amministrazione di molte chiese; dipende infine dalle famiglie laiche e principesche che sostengono molte spese di culto e che tengono i preti per amministratori, maggiordomi, uomini di casa”⁶.

La formazione del clero meridionale tra fine Ottocento e per la prima parte del Novecento, è stato un grave problema che i papi Pio X e Pio XI, che lo hanno affrontato con determinazione con la creazione di grossi centri di formazione nei Pontifici seminari regionali, con l'unico intento della qualificazione teologica, spirituale, pastorale. La difficoltà a fare un sano discernimento sul fenomeno mafioso e sulla necessità di fare chiarezza sul rapporto con la religione, ha il suo caso emblematico nella visione del cardinal Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo dal 1946 al 1967. In una risposta alla Santa Sede a seguito della strage di Ciaculli, nella quale nel 1963 morirono sette uomini delle forze dell'ordine, il porporato palermitano di origini lombarde, così scriveva: *“Mi sorprende alquanto che si possa supporre che la mentalità della così detta mafia sia associata a quella religiosa. È una supposizione calunniosa messa in giro, specialmente fuori dall'Isola di Sicilia, dai socialcomunisti, i quali accusano la Democrazia Cristiana di essere appoggiata dalla mafia, mentre difendono i propri interessi economici in concorrenza proprio con organizzatori mafiosi o ritenuti tali [...]”.* Cosa inquitò il discernimento di quel vescovo? Studi approfonditi addebitano tale atteggiamento alla scarsa informazione, perché all'indomani della seconda guerra mondiale anche lo Stato muoveva i primi passi nel denunciare e prima ancora nel comprendere il fenomeno mafioso; e poi a provocare questo silenzio c'era il clima ideologico di contrapposizione, nel quale tutte le analisi sociali che proveniva dalla cultura di sinistra, erano guardate con molto

6 L. STURZO, *La battaglia meridionalista* (a cura di G. DE ROSA), Bari 1979, VIII.

sospetto, perché le si vedeva come una minaccia alla Chiesa. Tuttavia questa situazione non durerà a lungo, perché lo stesso Ruffini, in una lettera pastorale, degli anni successivi, contrapporrà l'autentica cultura religiosa e siciliana a quella mafiosa. Il ritardo nell'analisi del problema e il clima di contrapposizione culturale, hanno avuto il loro peso nel far sì che anche nel periodo dell'unità partitica dei cattolici, quello della Democrazia Cristiana, lo Stato fosse alquanto restio a condannare il fenomeno. Non mancarono tuttavia degli esponenti di quel partito che caddero sotto il piombo della mafia, come il presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella.

In conclusione, la condanna morale delle azioni criminali, non si esplicitava nella condanna della mafia come organizzazione criminale né tanto meno si allargava all'analisi della sua intrinseca cultura antievangelica e dei suoi legami con la politica. Mancava, fatte salve alcune eccezioni, una visione di insieme ed una formazione che permettessero un discernimento lucido.

Il tempo della consapevolezza e il ruolo del magistero dei vescovi e del papa

La situazione particolare dell'Italia, nella quale il primate della nazione è lo stesso papa, ha fatto sì che molti aspetti della vita sociale del Paese siano stati trattati direttamente dal Pontefice, come ad esempio accadde negli anni '90 con "la grande preghiera" del popolo italiano, con la quale san Giovanni Paolo II così si pronunciava nella Lettera ai Vescovi italiani del 1994: *"La nostra sollecitudine per l'Italia non può esprimersi soltanto attraverso le parole. Se la società italiana deve profondamente rinnovarsi, purificandosi dai reciproci sospetti e guardando con fiducia verso il suo futuro, allora è necessario che tutti i credenti si mobilitino mediante la comune preghiera"*. Una costante del "caso italiano" dei pronunciamenti sulle organizzazioni criminali, è dato perciò dalla costante presenza del magistero pontificio, che ha avuto, per la sua autorevolezza, un ruolo determinante per l'azione

ecclesiale e sociale. Non è mancata però l'attenzione del magistero dei Vescovi, in un sempre crescente protagonismo.

Il primo atto collettivo di denuncia dei vescovi italiani è la Lettera dei Vescovi del Mezzogiorno del 1948. In uno dei primi passaggi di questo documento, si denuncia che se la religiosità del popolo meridionale costituisce motivo di vanto e di conforto, “*non può pienamente appagare e rendere tranquilli quanti sanno scoprire, oltre le apparenze, il vero volto delle cose. La religione, infatti, se in molti è davvero cosciente ed operosa adesione alla verità rivelata che, nel sincero ossequio a Dio, tende a permeare di sé tutta la vita, in altri purtroppo, e non sono pochi, più che consapevolezza e disciplina, è sentimento e tradizione, orientata assai spesso verso la esclusiva o prevalente ricerca dei beni materiali, e intristita non di rado da forme parassitarie e superstiziose, in cui a volte, lo stesso vizio osa, con gesto sacrilego, anche se incosciente, porsi sotto le ali della religione e del culto. (...)*”⁷. La questione maggiormente presa in considerazione è quella politica (siamo in un periodo post bellico in cui si va ricostruendo la democrazia), ma si percepisce che un tipo di religiosità non aiuta, anzi è di ostacolo nell'affrontare i problemi socio-economici. La cosiddetta “questione meridionale” divenne una preoccupazione di tutte le Chiese che sono in Italia attraverso due documenti della Conferenza Episcopale italiana, nel 1989 e nel 2010, su impulso anche delle visite pastorali che papa Giovanni Paolo II fece ad alcune regioni italiane. È rilevante proprio questo aspetto: i regionalismi, le differenze culturali ed economiche non fermano una visione di Chiesa che dà testimonianza unitaria, mentre si affermano partiti che desidererebbero uno stato federale o auspicano addirittura la secessione del ricco Nord rispetto al Sud. La produzione di documenti magisterali, lungi dall'essere pletorica e ripetitiva, ha fatto sì che l'azione della Chiesa fosse pensata e diffusa,

⁷ EPISCOPATO DELL'ITALIA MERIDIONALE, *I problemi del Mezzogiorno. Studi e testi*, in P. BORZOMATI (a cura di), *La questione meridionale. Studi e testi*, Torino 1996, 144.

e si creasse una mentalità condivisa anche in chi studiava la teologia o faceva parte di associazioni e movimenti.

Nei discorsi fatti in alcune grandi città del Sud e nelle vista *ad limina* dei Vescovi delle regioni meridionali d'Italia, papa Giovanni Paolo II non cessò mai di evidenziare il problema di un divario economico causato anche dalla pervasività delle attività criminali.⁸ Nel documento “*Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*” del 18 ottobre 1989, abbiamo la più chiara denuncia fatta a livello collettivo: nei n.6-7 i Vescovi parlano di *distorsioni e deviazioni* e levano la voce per una *forte denuncia*, sintetizzando in poche righe quella che è un’analisi e una prassi di azione che era già in atto: “*Non possiamo, a questo riguardo, non dire una parola forte e decisa. Si tratta di un fenomeno che danneggia gravemente il Meridione, perché inquina la vita sociale, creando un clima di insicurezza e di paura, impedisce ogni sana imprenditoria, esercita un pesante influsso sulla vita politica e amministrativa, offusca, infine, l’immagine del Mezzogiorno di fronte al resto del Paese. Servendosi di risorse ottenute in modo illegale e spesso violento, impedisce lo sviluppo economico e sociale, organizza il commercio e lo spaccio della droga, in concorso con la grande criminalità internazionale, ed insanguina alcune città e zone del Meridione, causando un numero paurosamente alto di omicidi perpetrati con estrema ferocia. Deve essere ben chiaro che questo fenomeno non è il Mezzogiorno; ne è invece solo una malattia, un cancro contro*

8 Cfr GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai Vescovi della Basilicata e Puglia, 28.1.1981, A.A.S. 2 (1982), pp. 209-214; Discorso ai Vescovi della Calabria, 10.12.1981, A.A.S. 2 (1982), pp. 235-239; Discorso ai Vescovi della Sicilia, 11.12.1981, A.A.S. 2 (1982), pp. 239-243; Discorso ai Vescovi di Abruzzo e Molise, 24.4.1986, L'Osservatore Romano, 25.4.1986; Discorso ai Vescovi della Basilicata, 26.4.1986, L'Osservatore Romano, 27.4.1986; Discorso ai Vescovi della Sicilia, 22.9.1986, L'Osservatore Romano, 22-23.9.1986; Discorso ai Vescovi della Calabria, 1.10.1986, L'Osservatore Romano, 12.10.1986; Discorso ai Vescovi della Campania, 1.12.1986, L'Osservatore Romano, 12.12.1986; Discorso ai Vescovi della Puglia, 20.12.1986, L'Osservatore Romano, 2.12.1986.

*il quale la coscienza generale del Sud, assieme a quella di tutto il Paese, si indigna e reagisce. La Chiesa italiana condanna radicalmente queste organizzazioni criminose ed esorta gli uomini "mafiosi" ad una svolta nel loro comportamento. Il loro agire offende l'uomo, la società, ogni senso etico, religioso, il senso stesso dell'"onore" e si ritorce, poi, contro loro stessi. Su questo tema decisivo chiediamo la collaborazione di tutti; una vera "mobilitazione delle coscienze" perché sia ricuperata, assieme ai grandi valori morali dell'esistenza, la legalità, e sia superata l'omertà che non è affatto attitudine cristiana. La criminalità organizzata viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immoralità nella vita politico-amministrativa. C'è, infatti, una "mafiosità" di comportamento, quando, ad esempio, i diritti diventano favori, quando non contano i meriti, ma i legami di "comparaggio" politico. Il Sud non sarà mai liberato se non in una trasparenza etica di chi governa ed in un comportamento onesto di ogni cittadino. Al riguardo lo Stato non deve essere solo repressivo - sebbene si senta la necessità di una sua presenza forte e decisa - ma deve essere esemplarmente "promozionale"*⁹. A questo documento farà seguito vent'anni dopo "Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno", che in sé raccoglie l'eredità di una Chiesa che è ormai apertamente schierata contro la mafia e le organizzazioni criminali e che è stata sostenuta, nei momenti più tragici della vita del Paese e del sacrificio di laici e presbiteri come il giudice Rosario Livatino, don Pino Puglisi e uomini dello Stato come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Carlo Alberto dalla Chiesa e i loro collaboratori, da un clima in cui alla denuncia è seguita un'azione ecclesiale e civile su più fronti. Sarebbe interessante fare un elenco delle professionalità e delle vocazioni che sono state vittime di mafia: è stata "la strage di un popolo": padri e madri di famiglia, figli che non hanno voluto seguire le orme criminose dei padri, giornalisti, educatori, imprenditori, politici, militari, sacerdoti. Un intero

9 CEI, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 18 ottobre 1989, 7.

popolo che ha testimoniato una profonda unità nei confronti delle organizzazioni criminali. Questo aspetto di “resistenza popolare” viene ricordato dal documento della CEI: *“Vogliamo ricordare i numerosi testimoni immolatisi a causa della giustizia: magistrati, forze dell'ordine, politici, sindacalisti, imprenditori e giornalisti, uomini e donne di ogni categoria. Le comunità cristiane del Sud hanno visto emergere luminose testimonianze, come quella di don Pino Puglisi, di don Giuseppe Diana e del giudice Rosario Livatino, i quali – ribellandosi alla prepotenza della malavita organizzata – hanno vissuto la loro lotta in termini specificamente cristiani: armando, cioè, il loro animo di eroico coraggio per non arrendersi al male, ma pure consegnandosi con tutto il cuore a Dio”*¹⁰.

Numerosi gli interventi delle Conferenze episcopali regionali e particolarmente perentori quelli del papa, che si sono coagulati attorno a parole che sono la chiave di lettura di un impegno: *“In questa situazione, la Chiesa è giunta a pronunciare, nei confronti della malavita organizzata, parole propriamente cristiane e tipicamente evangeliche, come “peccato”, “conversione”, “pentimento”, “diritto e giudizio di Dio”, “martirio”, le sole che le permettono di offrire un contributo specifico alla formazione di una rinnovata coscienza cristiana e civile. Queste parole sono state proferite con singolare veemenza da Giovanni Paolo II il 9 maggio 1993, nella Valle dei Templi, presso Agrigento e – mostrando una straordinaria forza profetica – sono state capaci di dare visibilità alla testimonianza di quanti hanno fatto, in questi ultimi vent'anni, della resistenza alla mafia il crocevia – spesso bagnato di sangue – del loro anelito alla giustizia e alla santità.”*¹¹ Per la prima volta, infine, sono stati utilizzati dei giudizi netti riguardo alla natura della mafia. Come struttura di peccato: *“... le mafie sono la configurazione più drammatica del “male” e del “peccato”. In questa prospettiva, non*

10 CEI, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010, 9.

11 *Ivi*.

*possono essere semplicisticamente interpretate come espressione di una religiosità distorta, ma come una forma brutale e devastante di rifiuto di Dio e di fraintendimento della vera religione: le mafie sono strutture di peccato*¹².

Quali strategie ha indicato il magistero? C'è certamente un primato dato all'educazione, definita "priorità ineludibile" sia da alcuni documenti regionali, quali la Lettera dei vescovi siciliani "*Finché non sorga come stella la sua giustizia*". *Riflessione dei Vescovi di Sicilia nel 50° anniversario dello Statuto della Regione Siciliana*" del 15 maggio 1996, sia dal documento della Cei "*Per un Paese solidale*"¹³, e da una Nota della Commissione ecclesiale Giustizia e Pace della Cei "*Educare alla legalità*" del 4 ottobre 1991. Di particolare rilevanza questa Nota non è centrata tanto su un tema che riguarda un'area del Paese quale il Mezzogiorno, ma l'intera Italia, nella quale si rileva una vera e propria eclissi di legalità, che si manifesta nell'esplosione della grande criminalità, nell'aumento della piccola criminalità, in una facile assuefazione ad essa e alla non meno inquietante criminalità cosiddetta dei "colletti bianchi", "*che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a che chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere*"¹⁴. Quando si propone la necessità dell'educazione, ci si sofferma in modo particolare sui contenuti che formano il senso di cittadinanza e quindi di legalità: il bene comune, la socialità, la solidarietà, l'obbedienza alla legge e l'obiezione di coscienza. Questo senso educativo non è un settore o uno dei tanti ambiti di impegno, ma li attraversa tutti, perché chiunque voglia contrastare la criminalità, si autoeduca ed educa allo stesso tempo. La ricchezza di questi documenti è entrata, a livello ecclesiale, nella catechesi,

12 *Ivi*.

13 Cf. *Ivi*, 17.

14 Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE GIUSTIZIA E PACE, *Educare alla legalità*, 4 ottobre 1991, 6.

nei programmi delle scuole di formazione teologica, nei percorsi associativi, nelle scuole di formazione all'impegno socio-politico, in convegni e pubblicazioni, contribuendo a diffondere una cultura della legalità. Questo impegno educativo è in perfetta sinergia con la scuola statale.

All'opera di annuncio si affianca quella di denuncia, soprattutto in situazioni in cui solo la Chiesa riesce ad essere alleata delle vittime di mafia. Non poche volte sono i vescovi e i parroci che lanciano un'ancora di speranza, suscitando dibattiti e avanzando proposte. Scrive l'arcivescovo emerito di Monreale: "... *ad Altofonte (PA) ho tenuto un'assemblea con tutti i gruppi ecclesiali per far prendere coscienza del fenomeno corruzione, invitando un esponente di Addio Pizzo. Ho notato che oggi alcuni nella misura in cui capiscono che agire alla corruzione li può aiutare a vivere meglio, si organizzano*"¹⁵.

Tra gli ambiti di impegno c'è quello della promozione del lavoro libero e dignitoso. Negli anni '90 nasce il Progetto Policoro, che prende il nome da una città della Basilicata, una delle più povere regioni del Sud Italia e forse la più soggetta ad emigrazione. Il documento "*Per un Paese solidale*" così lo presenta: "*Il "Progetto Policoro" costituisce una nuova forma di solidarietà e condivisione, che cerca di contrastare la disoccupazione, l'usura, lo sfruttamento minorile e il "lavoro nero". I suoi esiti sono incoraggianti per il numero di diocesi coinvolte e di imprese sorte, per lo più cooperative, alcune delle quali lavorano con terreni e beni sottratti alla mafia. Il Progetto rappresenta uno spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana per sperimentare soluzioni inedite al problema della disoccupazione*"¹⁶. Le azioni della CEI sono state un modello virtuoso per microprogetti delle Diocesi, delle Fondazioni, delle stesse congregazioni religiose,

15 M. PENNISI-C. SAMMARTINO, *Dialogo sulla corruzione. Giustizia e legalità impegno per il bene comune*, Napoli 2019, 125.

16 CEI, *Per un Paese solidale*, 12.

che hanno creato una cultura della imprenditorialità che non deve più “inchinarsi” alle organizzazioni criminali, Tale tipo di promozione risulta tuttavia una proposta ancora troppo piccola per risolvere il grave problema della disoccupazione nelle Regioni del Sud Italia e nelle due grandi Isole.

L'organizzazione criminale cerca da sempre legami con la politica e oggi, di fronte al crescente populismo e la disaffezione alla partecipazione democratica, rischia sempre di più di essere invasiva, in un contesto politico alquanto magmatico e fragile. L'educazione alla politica diventa perciò un impegno notevole al quale la Chiesa non si sottrae: lo fa attraverso alcune forme, come quelle delle Scuole di formazione socio-politica; lo fa attraverso una rete che culmina in alcuni appuntamenti nazionali, come la Settimana sociale dei cattolici, che nel 2024 si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio ed avrà come tema “*Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro*”.

La forza della testimonianza delle vittime delle organizzazioni criminali è divenuta uno dei motori propulsori di tante realtà ecclesiali e laiche che si sono sentite interpellate da questa urgenza: associazioni e movimenti laicali, ordini religiosi e congregazioni (pensiamo alla grande opera del Centro padre Arrupe dei gesuiti, a Palermo) nelle quali, credenti e non credenti si sono ritrovate unite per celebrare, denunciare, educare, contrastare, diffondere cultura della legalità, promuovere un lavoro dignitoso che faccia uscire dalla precarietà, valorizzi i territori, reinserisca nella società coloro che sono stati in carcere o sono state vittime di dipendenze. È emblematica l'incidenza dei testimoni vittime della criminalità organizzata: il loro sangue è stato il seme dell'antimafia, e senza fare grosse differenze tra chi era credente o agnostico, a chi è stato ucciso per aver affermato le ragioni della giustizia e dello Stato e chi è caduto anche in *odium fidei*, e quindi beatificato, come il giudice Rosario Livatino. Anche uomini distanti dalla pratica di fede sono rimasti affascinati dalla testimonianza di sacerdoti vittime della mafia: Roberto Saviano, autore del romanzo

“Gomorra”, scrive di don Peppino Diana: *“Mai per un momento della mia vita mi sono sentito devoto, eppure la parola di don Peppino Diana aveva un’eco che riusciva ad andare oltre il tracciato religioso. Foggiava un metodo nuovo che andava a rifondare la parola religiosa e politica. Una fiducia nella possibilità di azzannare la realtà, senza lasciarla se non dilaniandola.”*¹⁷ La presenza di preti, religiosi e vescovi (penso ad esempio a mons. Antonio Riboldi ad Acerra o mons. Breagantini a Locri- Gerace), sono stati in prima linea all’inizio personalmente e anche in solitudine, e poi sempre più sono stati espressione di una intera Chiesa diocesana e di congregazioni religiose, facendo sì che la testimonianza divenisse sempre più ecclesiale e rilevante socialmente.

L’azione nelle periferie e “in rete”

Da dove iniziare l’opera educativa e di promozione? Dalle periferie, indubbiamente. È la strategia che usò il beato Pino Puglisi a Brancaccio, il quartiere di Palermo, e don Peppe Diana a Casal di Principe dove era parroco: la loro azione è emblematica della scelta di tante comunità ecclesiali che in periferia non si limitano al culto e alla catechesi, ma edificano delle comunità attente soprattutto ai bisogni dei ragazzi, a volte deprivati di ogni possibilità educativa. Parrocchie e comunità religiose maschili e femminili fanno la scelta dei quartieri periferici o dei centri storici più degradati, come la Vucciarda a Palermo o i Quartieri spagnoli a Napoli, per creare centri che permettono ai ragazzi di studiare, alle giovani donne di essere ascoltate, agli ex detenuti di avere un presidio di umanità. Basta girare per le periferie delle metropoli italiane per scoprire questa rete di solidarietà. Il servizio che queste comunità offrono - faccio l’esempio di Catania e del quartiere Librino -, è quello della prossimità alle famiglie, del doposcuola, di attività culturali che permettono ai

17 R. SAVIANO, *Gomorra. Viaggio nell’impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Milano 2021, 249.

ragazzi di guardare a un modo altro di vivere, giungendo non poche volte all'esito di vederli corresponsabili degli stessi centri. Tutto questo non in solitudine, ma facendo rete con associazioni laiche, con scuole del territorio, con volontari che fanno miracoli con la loro presenza. È il caso, sempre a Catania, di "Musica per Librino", un'associazione che ha fatto sì che i ragazzi imparassero a suonare degli strumenti costituendo una vera e propria orchestra e avviando alla scoperta di veri e propri talenti. Non poche volte questa opera ha avuto il sostegno della Caritas che ha messo finanziato con i fondi dell'8 x mille dei progetti che hanno sostenuto in maniera sussidiaria cooperative e comunità che hanno creato una rete di riscatto e di prossimità. Il modello è quello di unire recupero scolastico a momenti ricreative ed espressivi, fino ad arrivare a promuovere imprenditorialità, grazie anche al sostegno del progetto Policoro della CEI e alla formazione di animatori che oggi sono un gruppo consistente che "presidia" il territorio nazionale con la sua sensibilità e il suo impegno.

Nelle periferie non poche volte l'imprenditorialità giovanile dona speranza ai giovani ma anche ai territori, come la costituzione della Cooperativa La Paranza che a Napoli ha dato vita ad un servizio di recupero di una grande attrattiva culturale e turistica, ossia le Catacombe di san Gennaro. Scrive sul sito della Cooperativa il parroco del Rione sanità don Antonio Loffredo: *"Ci siamo accorti che in questo Rione c'era un patrimonio storico ed artistico eccezionale. L'altro patrimonio erano i giovani disoccupati. Ci è sembrato semplice congiungere l'uno e l'altro e opportuno dare a questi ragazzi la possibilità di investire e formarsi intorno a queste risorse, di poter prendere questo patrimonio per organizzare il proprio futuro"*. Le cooperative per la promozione culturale e turistica, per finalità educative, per la produzione agricola, sono una rete di azioni virtuose che nasce nelle comunità ecclesiali e va ben oltre esse.

I presidi di Libera e la Chiesa: su questo tema risalta l'opera di don Luigi Ciotti, che ha avuto il merito di associare tante realtà per

l'unico scopo dell'affermazione della legalità, dandoci un esempio di come l'azione della Chiesa, di tutto il popolo di Dio, va al di là delle istituzioni ecclesiali e promuove una progettualità che anche con persone di diverso credo religioso fa crescere una cultura della legalità, "riconquista il terreno" nell'utilizzo virtuoso dei beni confiscati alla mafia, crea occasioni di lavoro per "i senza diritti": penso ad esempio a cooperative come quelle che ho incontrato in Puglia che hanno al loro interno degli ex detenuti o degli immigrati. La celebrazione del 21 marzo, la Giornata delle vittime della mafia, vede la partecipazione di diverse realtà che, grazie a Libera possono dialogare e seguire la stessa progettualità.

La prossimità ai migranti, alle donne avviate alla prostituzione, ai lavoratori in nero e alle vittime del caporalato nelle zone rurali più depresse, sono altre forme in cui le Caritas diocesane e le Congregazioni religiose assistono gli immigrati che non si vedono riconosciuti un giusto salario, sono facile preda delle organizzazioni criminali italiane ed estere, vengono aiutate ad uscire dal vortice della droga e della prostituzione

La pastorale carceraria costituisce un altro ambito di impegno per intercettare i bisogni e per suscitare il desiderio di conversione: non poche storie di cambiamento interiore iniziano grazie ad un percorso con i cappellani e i volontari, che con discrezione e pazienza cercano di sopperire alle mancanze di una struttura detentiva alquanto obsoleta e non ancora capace di passare ad una visione di giustizia ripartiva.

La rete dei sindacati e delle associazioni di ispirazione cristiana si occupa di processi educativi volti ad educare alla legalità e a sostenere le vittime delle organizzazioni criminali nelle varie professionalità. Un esempio è dato dalla rete delle Fondazioni antiusura, che in Italia sono tra loro coordinate e che hanno dei centri in numerose Diocesi. Una parte dei fondi dell'8 x mille per le attività caritative può essere finalizzato a questo scopo. Un altro esempio è quello del contrasto

alle agromafie: ogni anno la Coldiretti, organizzazione professionale di matrice cattolica che conta il maggior numero di iscritti in Italia, promuove una ricerca scientifica con *l'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare*, che permette di conoscere quali sono le presenze della criminalità nell'agricoltura e mette in guardia dalle situazioni che possono cadere in questa rete.

In questa breve relazione torna spesso il termine "rete": perché? In un Paese come l'Italia, con profonde radici cattoliche e con una grande tradizione di fede popolare, l'azione ecclesiale su una tematica come quella della diffusione della cultura della legalità e l'impegno per contrastare la criminalità organizzata, è vissuta in quello stile di prossimità che troviamo nel proemio della *Gaudium et spes*, perché le gioie e le speranze, come anche le tristezze e le angosce del popolo italiano e del mondo, sono le stesse della comunità ecclesiale. Risponde in un'intervista su questo tema un Prefetto in pensione: "Durante la mia esperienza (a Reggio Calabria), ho registrato una significativa cooperazione fra la Chiesa e gli organismi sociali, gli Enti locali e lo Stato. In una regione in cui la penetrazione l'inquinamento della criminalità organizzata sono pervasivi, questa collaborazione apre un altro orizzonte che va ben oltre la triste negatività dell'infestazione criminale. Nei momenti di particolare pressione emergenziale verificatasi in quegli anni, la risposta è stata di grande generosità da parte di tutto il territorio sociale e civile."¹⁸

Conclusione: l'invito alla conversione

Durante la visita pastorale alla Diocesi di Cassano all'Jonio, il 21 giugno 2014 dopo uno degli episodi più tristi di cui si è macchiata la ndrangheta, cioè l'omicidio di un bambino, papa Francesco ha parlato di scomunica per gli appartenenti alle organizzazioni criminali: "*Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come*

18 M. PENNISI-C. SAMMARTINO, *o.c.*, 143.

sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati". Si è tornato a parlare di questa forma canonica che ha il senso di un'azione medicinale, purtroppo non sempre comprensibile dall'uomo delle organizzazioni criminali, che non sente una appartenenza ecclesiale e che non ha interesse ad accedere ai sacramenti, ma solo a celebrazioni che mettono in evidenza il suo potere e la sua vicinanza al popolo di cui cerca il consenso. Molto più efficace, ad esempio, è la proibizione di celebrazioni esequiali pubbliche per gli appartenenti alle organizzazioni. L'invito alla conversione è lo stesso di papa Giovanni Paolo II ad Agrigento il 9 maggio del 1993 e della lettera dei Vescovi della Sicilia del 2018, "Convertitevi!" Cosa è in definitiva l'azione della Chiesa se non un processo di conversione nel quale è coinvolta pienamente e che vive nella compagnia degli uomini e le donne del nostro tempo? Di essa, vogliamo, sotto l'azione dello Spirito Santo, in questo tempo sinodale, essere protagonisti, consapevoli che l'opera di denuncia, annuncio, costruzione della speranza, è ciò che ci rende credibili come credenti.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitano di Catania
Presidente della Commissione episcopale della CEI
per i problemi sociali e il lavoro

LETTERA DI COMUNIONE

6/2023

Carissimi fratelli e presbiteri e diaconi,
al rientro dalla stupenda esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù, mentre sosto per qualche giorno nel mio paese natale prima del rientro a Catania, sento l'esigenza di scrivervi per farvi partecipi di quanto ho vissuto con un gruppo di giovani della nostra Arcidiocesi.

La GMG: una ricchezza per tutti

Sono alla sesta esperienza di questo incontro mondiale (la prima, nel 1991, a Czestochowa), dal sapore squisitamente ecclesiale e cristocentrico: incontro di giovani che vivono la loro fede e sono accompagnati dalla Chiesa con premura materna; incontro che ha al centro sempre l'annuncio che Dio è Padre, che Cristo è il nostro Salvatore, che Cristo è vivo, come ci ha ricordato papa Francesco nella *Christus vivit*.

Mi sono unito al gruppo dei giovani che è stato guidato dal Direttore dell'Ufficio di Pastorale Giovanile nella città di Siviglia, dove ho avuto modo di godere dell'ospitalità del nostro monsignor Giovanni Lanzafame; ho proseguito con loro verso Lisbona in autobus, in compagnia delle Delegazioni di Acireale e di Caltagirone, fino a Moscavide, la frazione della capitale portoghese dove si era ospiti, presso la Parrocchia di sant'Antonio. Ho alloggiato con gli altri vescovi a Lisbona, ed ho avuto la gioia di incontrare mons. Peri e mons. Rumeo e tanti altri confratelli, che, come me, si sono messi a disposizione della CEI per le catechesi, un vero "triduo di preparazione" alla Giornata del 6 agosto, culminato nella liturgia penitenziale e nella Via Crucis del giorno 5. Sono stati momenti di Grazia, nei quali tutti hanno potuto constatare che la fede dei

giovani è viva e chiede a noi solo accompagnamento e testimonianza. Il nostro gruppo della pastorale giovanile è composto da giovani motivati e sereni, guidati con passione dal nostro don Matteo Minissale, che ringrazio di cuore. Sono contento di aver incontrato i nostri seminaristi che, guidati da don Salvo Cubito e don Enrico Catania, hanno seguito un percorso alternativo, che si è unito al popolo della GMG il sabato mattina a Moscavide. Ritengo che nella formazione dei futuri presbiteri, d'ora in poi, esperienze come queste debbano essere fatte da tutti i seminaristi, perché sono motivo di discernimento e di crescita nella sequela del Signore e nel senso ecclesiale.

Non ho avuto modo di incontrare, ma ho sentito vicini, tutti gli altri gruppi che sono partiti da Catania: del Cammino neo-catecumenale, dei Salesiani, degli Scouts, un vero “popolo di giovani” che, fecondato dalla Grazia di Dio che si è manifestata in questa esperienza, torneranno nella nostra Chiesa diocesana per portare frutto.

Cosa fare ora? La GMG ci interpella come educatori nella fede.

1. Ci invita a superare ogni forma di disfattismo, perché tante volte si pensa che la generazione dei giovani sia “perduta e sbandata”, mentre abbiamo sperimentato che ci sono tanti giovani che hanno fede, che la riscoprono se sono cercati e accompagnati, se sono seguiti dal nostro cuore di pastori. E quelli della GMG sono solo una parte di essi! La partecipazione dei giovani italiani a Lisbona è stata superiore a quella della GMG di Cracovia, e quest'anno la maggior parte di essi era di ragazzi tutti “nuovi” all'esperienza. Vuol dire che il “dopo covid” non ha lasciato solo macerie, ma semi di speranza. Il nostro pensiero va anche ai tanti che avrebbero voluto essere a Lisbona, ma che non hanno preso parte alla Giornata perché i prezzi del viaggio erano molto alti: per il futuro occorre pensare anche ad iniziative per chi resta.

2. Il papa ci ha lasciato un “patrimonio” di catechesi ed omelie che ci spingono a rinnovare la nostra mente, troppo spesso in difficoltà a lavorare con i ragazzi e i giovani nell’età dopo i sacramenti, a volte in ricerca di semplicità di linguaggio e incisività nell’annuncio di Gesù Cristo. Vi invito a meditarle davanti al Signore, nel silenzio della preghiera: possiate sentire che ora il testimone passa a noi e che è importante entrare nello spirito di chi vuole educare pazientemente nella fede.

3. Le migliaia di sacerdoti ed educatori, anche le religiose, ci hanno dato l’esempio che con i giovani è importante condividere: un cammino, una fatica, una gioia, un percorso, aspettando con pazienza il percorso e i passi di ciascuno. Tutti siamo stati giovani e sappiamo che quell’età della vita richiede molta pazienza e sapienza educativa: le invoco dallo Spirito Santo su tutti voi, per intercessione dei Santi Patroni dei nostri oratori catanesi, Maria Santissima Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, il beato Rosario Livatino. Mi aspetto da tutti più slancio e progettualità per la pastorale di ragazzi, adolescenti e giovani, una pastorale fatta meno di preoccupazione per le strutture e di più amore per la condivisione, l’annuncio, la ricchezza di relazioni in Cristo.

4. Do appuntamento a tutti i giovani che hanno partecipato alla GMG, di qualunque associazione e movimento al pomeriggio del 31 ottobre p.v., nel nostro Seminario: sarà importante ricordare, celebrare, progettare.

Giubileo del santuario diocesano di Mompileri

Carissimi, vi aspetto numerosi per il Giubileo della Madonna di Mompileri, che avrà la sua Celebrazione solenne il 27 agosto p.v., alle ore 19:30, con l’Eucarestia presieduta dal cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. La presenza di un cardinale alle celebrazioni è richiamo al senso di Chiesa universale che non dobbiamo perdere di vista, in comunione con il Santo Padre.

Per quella occasione del 27 agosto, stabilisco che tutte le parrocchie della Vicaria di Mascalucia celebrino solo al mattino e che alla sera presbiteri, diaconi e fedeli convergano tutti al Santuario. Invito tutti i sacerdoti dell'Arcidiocesi che possono partecipare a concelebbrare, soprattutto chi ha un vicario parrocchiale che può sostituirlo. In ogni caso sono tenuti ad intervenire alla Concelebrazione tutti i Vicari episcopali e foranei.

Mentre vi auguro ogni bene nel Signore e qualche giorno di sereno riposo, vi abbraccio e vi benedico tutti.

Catania, 9 agosto 2023, festa di Santa Teresa Benedetta della Croce

Vostro Padre Arcivescovo
✠ Luigi Renna

SALUTO AL CARDINALE MATTEO MARIA ZUPPI

Mompilieri
27 agosto 2023

Eminenza reverendissima e, permetta, carissima,

grazie per la sua presenza tra noi, ai piedi dell'Etna, in questo anno giubilare del santuario della Madonna della Sciara. Un secolo fa, il cardinal Giuseppe Francica Nava volle che questa chiesetta, costruita in mezzo alla lava e che custodiva l'antica effigie della Madonna delle Grazie, fosse il primo Santuario diocesano di Catania. Non è una grande basilica; non custodisce particolari opere d'arte se non gli splendidi frammenti della scultura dell'Annunciazione e il candido simulacro della Madonna; ma costituisce per noi, così come è stato nei secoli che hanno conosciuto la desertificazione che la lava può portare, un segno di speranza, un luogo dove la fede e con essa, la carità che edifica le famiglie nell'amore coniugale e le città nel bene comune, sono rinate sotto lo sguardo materno di Maria, Madre di Cristo e della Chiesa. Dalla minaccia della lava si può fuggire, dai danni di un fuoco che sembra fagocitare tutto si può rinascere, così come le popolazioni etnee, che hanno scelto come simbolo la fenice e come motto "*de cinere melior resurgo*", ci dimostrano. Noi abbiamo scelto, insieme con il parroco don Alfio Privitera e la comunità del Santuario, che ringrazio per il loro impegno, il motto "*Gioisci Figlia di Sion*" per illuminare questo centenario: è l'invito rivolto ad Israele, alla prediletta Figlia di Sion Maria di Nazareth e alla Chiesa: motivo della gioia è la visita del Signore, che sempre ci fa rinascere e risorgere.

Eminenza carissima, abbiamo voluto che fosse lei, in qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana a presiedere questa Eucarestia, in segno di comunione con tutte le Chiese che sono in Italia, in un tempo carico di grandi speranze nel cammino sinodale che stiamo cercando di vivere con impegno e che proprio

in questo santuario vive i suoi momenti e assembleari dell'intera Chiesa catanese. Gioiremo ancora in questa seconda fase del sinodo, per fare discernimento sulle scelte da fare nella nostra vita ecclesiale e il nostro impegno sociale, e con Maria qui invociamo il dono dello Spirito affinché ci guidi. Grazie per il suo servizio, da lei vissuto senza far mancare a nessuno il suo incoraggiamento, con la stretta collaborazione di un figlio di questa terra, mons. Giuseppe Baturi, segretario generale della CEI. Gioiamo quando ascoltiamo i fratelli; gioiscono quei membri della Chiesa verso i quali abbiamo un debito di ascolto; gioiscono i poveri che tante realtà, tra le quali anche la Comunità di sant' Egidio, nella quale lei ha tanto operato, insieme alla Caritas e tante associazioni di volontariato, comunità religiose e parrocchie, quotidianamente ascoltano e assicurano la loro prossimità. Continuano gli sbarchi dei fratelli migranti e noi ci teniamo a chiamarli fratelli e sorelle e non persone di altra etnia- e le istituzioni dello Stato e dei nostro Comuni stanno cercando di fronteggiare l'indifferenza e la paura con l'accoglienza. Ci rendiamo conto che la lava peggiore è quella che cancella la sensibilità verso questi fratelli che approdano su mezzi di fortuna sulle nostre coste. Gioiamo quando delle soluzioni durature e dignitose per tutti, saranno messe in atto.

Oggi vogliamo affidare a Maria non solo la nostra Chiesa di Catania, ma tutta la Sicilia e il mondo. Siamo grati a papa Francesco perché nella Lettera per il trentennale del martirio di don Pino Puglisi, ha voluto additare a tutte le Chiese che sono in Sicilia l'impegno educativo del prete palermitano, volto a strappare alla schiavitù del male soprattutto i giovani e le famiglie che vivono nella precarietà. Cari confratelli vescovi, caro Eminenza cardinal Romeo, il papa ci ha confermato in un impegno che continua in questa terra minacciata da colate laviche che si chiamano violenza, mafia, povertà, abbandono scolastico, emergenza educativa. E voi caro Prefetto, Sindaci di Catania, di Mascalucia ed egli altri comuni della

Diocesi, Onorevoli; Forze dell'Ordine qui presenti, che ringrazio per la presenza, sappiamo che solo uniti e con una visione politica alta possono affrontare i problemi della nostra Isola, con una statura degna della terra che ha dato i natali a don Sturzo, a Giorgio Lapira, al Presidente della Repubblica attuale.

Affidiamo alla Vergine santa Eminenza carissima anche la sua missione di pace, fatta con l'umiltà di Francesco che si reca dai grandi del mondo solo con la fede e la forza che viene dal Signore. Sappiamo che a logica del Regno di Dio, e quindi degli operatori di pace, non è solo lavorare per l'assenza di guerra, ma quella di vedere ricomposti scenari di fraternità e di cooperazione dei popoli non solo ormai solo nello sviluppo, ma anche nella salvaguardia del pianeta. Possa sentire che a Momplieri arde una lampada perché la lava della guerra si fermi e la luce della pace torni a splendere.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

PREFAZIONE AL VOLUME DI
GIUSEPPE GULITI E NINO DI BLASI, "VIÆ MAGNÆ ECCLESIAE"
VIAGRANDE, NEL CUORE DELL'EUROPA

La storia delle nostre città è stata sempre accompagnata da chi l'ha narrata in vari modi, in una serie di azioni che sono diventate memoria che ha permesso al presente di riconoscere la propria dignità. Don Giuseppe Guliti si pone in questo solco, e lo fa con cuore di parroco e di storico: dal Concilio di Trento la Chiesa ha voluto che fosse il parroco a custodire i libri dei battezzati, dei matrimoni e dei defunti, quasi a curarne un aspetto fondamentale, che è quello di essere un popolo che non perde la memoria dei *mirabilia* Dei nella vita di ogni credente. Le memorie di Viagrande si sono come sedimentate nei documenti di archivio, che don Giuseppe ha saputo cercare e compulsare; nella testimonianza che rimane incisa nelle pietre di un monumento, che egli ha saputo mettere in luce; nella storia della città che altri prima di lui hanno scritto, con strumenti diversi dai nostri, ma con l'unico intento di dare rilievo a ciò che è accaduto ed ha fatto sì che il nostro presente fosse quello che è. Quale vantaggio nell'avere un libro di storia in più? Io credo che esso serva alla nostra generazione, ai giovani soprattutto, perché si conosca meglio e localmente la dignità di un popolo davvero speciale, quello delle genti etnee, che non si sono mai allontanate dalla loro terra, anche quando l'Etna poteva scoraggiare ogni tipo di ricostruzione, e i campi sottratti dalla lava all'operosità di esperti coltivatori della vite e dell'olivo, hanno saputo attendere stagioni storiche più favorevoli. Tenace e paziente è il popolo etneo. E ricco di fede, perché dovunque si è stabilito e ristabilito, ha voluto costruire un luogo di culto. Commuove che la richiesta di edificare chiese non sia venuta direttamente dal Vescovo, ma dalla gente, che chiedeva al proprio pastore un luogo di culto per celebrare i Divini misteri. Quel "*sensus fidei*" di cui siamo tornati a parlare in occasione del Sinodo dei Vescovi

sulla sinodalità, ormai imminente, si è manifestato con il desiderio di radunarsi nel nome della Trinità santa, di riscoprirsi comunità in una chiesa e attorno alla devozione alla Vergine Maria, invocata con il titolo dell'Itria, e ai Santi. L'azione liturgica con la quale quei luoghi venivano riaperti al culto, ce lo ricorda don Giuseppe facendo memoria di antichi documenti, era la processione Eucaristica, che portava il Santissimo Sacramento, la Presenza reale del Signore Gesù, da una chiesa già funzionante, alla nuova: ammiriamo questo popolo è stato formati a mettere al centro della propria fede l'Eucarestia. Commuove constatare anche che le nuove chiese sono state costruite non solo con l'apporto della nobiltà locale, che aveva grandi proprietà e risorse, ma di tutto il popolo, che attraverso le confraternite laicali e l'apporto di tutti, ha commissionato grandiosi templi, come quello della Chiesa Matrice, senza risparmiarsi anche nel commissionarli ad architetti e capomastri valenti.

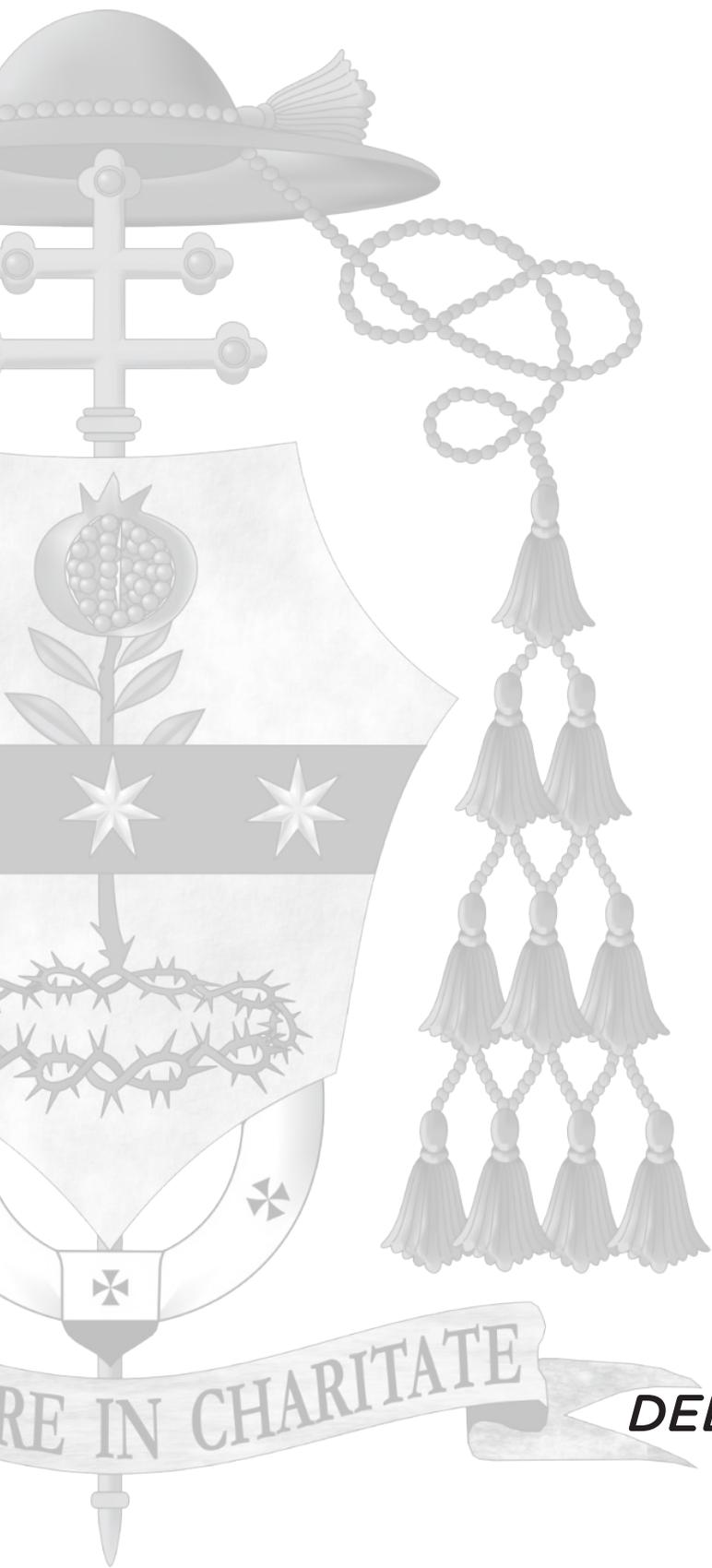
La nostra Sicilia è tutta benedettina, soprattutto nella sua regione orientale: dopo la dominazione araba, di fronte al vuoto che si era creato per un secolo, i veri evangelizzatori sono stati i figli di San Benedetto, che ci hanno ridonato una identità cristiana e hanno lasciato il segno anche nella maestosità delle strutture religiose, da autentici maestri di liturgia. Quando parliamo del Santo di Norcia e dei benedettini, ci sentiamo nel cuore dell'Europa, non tanto dal punto di vista geografico, ma dal quello che dice le nostre comuni radici. Il monachesimo di Benedetto, con la sua regola originale rispetto a quelle del monachesimo orientale, ma con la stessa dignità data all'*opus Dei* della preghiera, all'ospitalità e al lavoro, "ha fecondato" la civiltà europea dall'Irlanda fino alla Sicilia. Architettura volta a "non anteporre nulla alla gloria di Dio", amore alla cultura fatta di ascolto della Parola, da trascrizione di codici antichi soprattutto nell'Alto Medioevo, dalla cura dell'educazione dei fanciulli, anche provenienti da popolazioni barbare, bonifica di campi e di corsi d'acqua con conseguente produzione di prodotti e loro trasformazione, hanno

fatto dell'Europa quello che è. Sia in benedizione San Benedetto e i suoi figli, il cui culto è così ricco nella nostra Arcidiocesi. Bene ha fatto don Giuseppe a dedicare ampio spazio nel suo testo a rinverdire la memoria del Patrono d'Europa e dei suoi figli, primo fra tutti San Mauro, il cui patrocinio su Viagrande è a tutti noto, e che è una promessa per tutti noi di tutto ciò che la spiritualità benedettina ci raccomanda sia dal punto di vista religioso (primato dell'ascolto della Parola di Dio), sia dal punto di vista civile (cura del territorio, del lavoro, dell' economia), sia dal punto di vista educativo (con il richiamo alla grande stagione in cui i benedettini traghettarono la classicità nell'era cristiana). Guardare a Viagrande e leggendo questo testo, sentiamo di dire con il profeta Isaia: “*Guardate la roccia da cui siete stati tratti, la pietra da cui siete stati cavati*” (Isaia 51,1)

Auspico che questi studi continuino e ringrazio sia don Giuseppe Guliti per la sua “acribia” quasi lucana, sia il Sindaco con l'Amministrazione Comunale che hanno voluto che si realizzasse tale pubblicazione, a edificazione della comunità cristiana e di quella civile.

Catania, 29 agosto 2023, memoria del Martirio di san Giovanni Battista.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitana di Catania



**ATTI
DELLA CURIA**

ATTI DELLA CURIA

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

NOMINE

Maggio 2023

S. E Mons. Arcivescovo ha nominato:

- in data 4 maggio 2023 il Rev.do Sac. **ANTONINO DE MARIA** Amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuseppe La Rena in Catania;
- in pari data il Rev. Sac. **ROSARIO MAZZOLA** Amministratore parrocchiale della parrocchia Nostra Signora di Nazareth oltre il Simeto in Catania;
- in pari data il Rev.do **PIETRO NATALE BELLUSO** Assistente Spirituale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, sezione di Catania.
- in data 13 maggio 2023, il Rev.do fr. **FRANCESCO LA VECCHIA** O.P. Cappellano dell'Aeroporto Civile "Vincenzo Bellini" di Catania;
- in data 31 maggio 2023 il Rev.do Sac. **SALVATORE CUBITO** Rettore del Seminario interdiocesano "Regina Apostolorum";
- in pari data, il Rev.do Sac. **ORAZIO BONACCORSI** Direttore dell'Ufficio Edilizia di Culto;

- in pari data, il Rev.do Sac. **ALFIO CARBONARO** Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro;
- in pari data, la Prof.ssa **ARIANNA ROTONDO** Direttore dell'Ufficio di Pastorale Universitaria;
- in pari data, il Dott. **ALFIO PENNISI** Direttore del Servizio di Pastorale Carceraria;
- in pari data, il Dott. **GIUSEPPE DI FAZIO** Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali;
- in pari data, il Rev.do Sac. **SALVATORE CONSOLI** Assistente Spirituale dell'Associazione Movimento Speranza e Vita, Opera Madonnina del Grappa, sezione di Catania;
- in pari data, i Sigg. **LUCABONIFACIO** e **SIMONA DI GIOVANNI** coppia di sposi preposti alla guida dell'Ufficio di Pastorale Familiare;
- in pari data, la Prof.ssa **GABRIELLA LA MENDOLA** Direttore dell'Apostolato biblico Verbum Domini;
- in pari data, il Rev.do Sac. **GIUSEPPE GULITI** Direttore del Bollettino diocesano;
- in pari data, il Rev.do Sac. **GIUSEPPE STEFANO RIZZO** Assistente Spirituale delle Cappelle Eucaristiche dell'Arcidiocesi;
- in pari data, il Rev.do Mons. **BARBARO ANTONIO SCIONTI** Rettore della chiesa S. Maria dell'Indirizzo in Catania.

Sua Ecc.za Mons. Arcivescovo ha, altresì, confermato:

- in data 31 maggio 2023, il Rev.do **P. AGATINO GUGLIARA** S.S.P. Vicario Episcopale per la Vita Consacrata fino al 31/ 05/2026;
- in pari data, il Rev.do **CARMELO SALVATORE ASERO** Vicario Giudiziale fino al 31/05/2028;
- in pari data, il Rev.do Sac. **OTTAVIO MARCO MUSUMECI** Cancelliere Arcivescovile fino al 31/05/2026;
- in pari data, il Rev.do Sac. **GIUSEPPE GULITI** Vice Cancelliere Arcivescovile fino al 31/05/2027;
- in pari data, il Rev.do Sac. **ANTONINO GENTILE** Delegato Diocesano per il Diaconato Permanente fino al 31/05/2025;
- in pari data, il Rev.do Sac. **ROBERTO ROSARIO CATALANO** Incaricato Diocesano per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa fino al 31/05/2024;
- in pari data, il Rev.do Sac. **CARMELO SIGNORELLO** Direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali fino al 31/05/2024;
- in pari data, il Rag. **CARMELO SQUADRITO** Direttore dell'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi fino al 31/12/2025;
- in pari data, il Rev.do Sac. **SALVATORE BUCOLO** Direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare fino al 31/05/2024;
- in pari data, il Rev.do Sac. **GAETANO FABIO MARIA SCIUTO** Direttore dell'Ufficio Catechistico fino al 31/05/2024;
- in pari data, il Rev.do Sac. **MARIO TORRACCA** Direttore

dell'Ufficio di Pastorale Sanitaria fino al 31/05/2028;

- in pari data, il Rev.do Sac. **ANTONINO MINISSALE** Rettore della chiesa S. Caterina da Siena in Bronte ad nutum episcopi;
- in data 24 giugno 2023, il Rev.do Sac. **VINCENZO BRANCHINA** Parroco della parrocchia S. Leone Vescovo in Sciarda Curia in Catania;
- in pari data, il Rev.do **FAUSTO GRIMALDI** Parroco della parrocchia S. Euplio Martire in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. **GIUSEPPE DI STEFANO** Parroco della parrocchia S. Stefano Primo Martire in Catania.

Sua Ecc.za Mons. Arcivescovo ha, altresì, riconosciuto:

- in data 24 giugno 2023, al Rev. do Sac. **GIUSEPPE CALAMBROGIO** e al Rev.do Sac. **ELIA CANNAVÀ** la condizione di Parroci Emeriti

Giugno 2023

S. E Mons. Arcivescovo ha nominato:

- in data 13 giugno 2023, l'Avv. **PLACIDO LAUDANI** Presidente della Confederazione delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Catania e i Sigg. **ANTONINO LONGO** e **LUIGI STRANO** Consiglieri della detta Confederazione;
- in data 16 giugno 2023, il Rev.do **P. NARCISIO SUNDA S.J.**

Vice Direttore e Assistente Spirituale dell'Ufficio di Pastorale Universitaria;

- in data 24 giugno 2023, il Rev.do Sac. **ROBERTO INTERLANDI** Cancelliere Arcivescovile;
- in pari data, il Rev.do **P. AGATINO GUGLIARA** S.S.P. Delegato Diocesano dell'Ordo Virginum;
- in pari data, **l'équipe educativa del Seminario Interdiocesano Responsabile** del Servizio per la Pastorale dei Ministranti;
- in pari data, il Rev.do Sac. **OTTAVIO MARCO MUSUMECI** Parroco della parrocchia Madonna delle Lacrime in Trappeto di S. Giovanni La Punta;
- in pari data, il Rev.do Sac. **FRANCESCO LEONARDI** Parroco della parrocchia Maris Stella in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. **GABRIELE SERAFICA** Amministratore Parrocchiale della parrocchia S. Maria del Carmelo al Canalicchio in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. **ANDREA PELLEGRINO** Amministratore Parrocchiale della parrocchia S. Sebastiano Martire in Maniace;
- in pari data, il Rev.do Sac. **GIUSEPPE MAIELI** Parroco della parrocchia S. Pio X in Nesima Superiore in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. **LUIGI SETTEMBRE** Amministratore

Parrocchiale della parrocchia S. Vincenzo Ferreri in Sarro in Zafferana Etnea;

- in pari data, il Rev.do Sac. **VINCENZO SAVIO NICOLOSI** Parroco della parrocchia S. Maria del Carmelo in Ragalna;
- in pari data, il Rev.do Sac. **ANTONINO SAPUPPO** Parroco della parrocchia S. Caterina V.M. in Trecastagni;
- in pari data, il Rev.do Sac. **STEPHANIL DIMBW NGAND** C.F.D. Parroco della parrocchia S. Lucia al Fortino in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. **GIOVANNI ROMEO** Parroco della parrocchia Nostra Signora di Nazareth oltre Simeto in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. **PIETRO STRANO** Parroco della parrocchia S. Lucia V.M. in Adrano;
- in pari data, il Rev.do Sac. **PIETRO STRANO** Rettore della chiesa S. Antonio Abate in Adrano;
- in pari data, il Rev.do Sac. **GIUSEPPE SAMMARTINO** Parroco della parrocchia S. Cuore di Gesù in Paternò;
- in pari data, il Rev.do Sac. **CARLO PALAZZOLO** Amministratore Parrocchiale della parrocchia S. Maria del Carmelo in Bongiaro in S. Venerina;
- in pari data, il Rev.do Sac. **ANGELO PIETRO LELLO** Parroco della parrocchia Nostro Signore Gesù Cristo Re in Belpasso;

- in pari data, il Rev.do Sac. **ANTONINO NICOLOSO** Parroco della parrocchia S. Maria della Guardia in Borrello in Belpasso;
- in pari data, il Rev.do Sac. **FRANCESCO MARIO PLATANIA** Vicario Parrocchiale della parrocchia Maria SS. Annunziata in S. Agata Li Battiati;
- in pari data, il Rev.do Sac. **DOMENICO EVOLA** Vicario Parrocchiale della parrocchia Natività del Signore in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. **NUNZIO GALATI GIORDANO** Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Sebastiano Martire in Maniace;
- in pari data, il Rev.do Sac. **CARMELO GUGLIELMINO** Vicario Parrocchiale della parrocchia Maria SS. Immacolata in Belpasso;
- in pari data, il Rev.do Sac. **ALESSANDRO RONSISVALLE** Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Maria dell'Alto in Paternò;
- in pari data, il Rev.do Sac. **ANTONINO MILAZZO** Rettore della chiesa S. Giovanni Evangelista in Adrano;
- in pari data, il Rev.do Sac. **CARMELO POLITI** Cappellano delle Piccole Sorelle dei Poveri in Catania;
- in data 26 giugno 2023, il Rev. don **ANTONIO CARBONARO** Parroco della parrocchia S. Antonio Abate in Camporotondo Etneo;

Sua Ecc.za Mons. Arcivescovo ha, altresì, riconosciuto:

- in data 24 giugno 2023, al Rev. Do Sac. **GIUSEPPE CALAMBROGIO** e al Rev.do Sac. **ELIA CANNAVÀ** la condizione di Parroci Emeriti

Luglio 2023

S. E Mons. Arcivescovo ha nominato:

- in data 25 luglio 2023, il Rev. P. **GERARDO BOUZADA IGLESIAS**, LC, Parroco in solido delle parrocchie S. Giuseppe in Ognina e S. Lucia in Ognina in Catania;
- in data 26 luglio 2023, il Rev. P. **ROSARIO MELI**, SJ, Parroco della parrocchia SS. Crocifisso dei Miracoli in Catania;
- in pari data, il Rev. don **PIETRO DOMENICO RAPISARDA** Amministratore Parrocchiale della parrocchia S. Maria degli Angeli in Adrano;
- in pari data, il Rev. don **CALOGERO AUGUSTA** Vicario Parrocchiale della parrocchia Nostra Signora di Lourdes in Catania;
- in pari data, il Rev. P. **JOSÉ ANTONIO GUZMÁN DÍAZ**, LC, Vicario Parrocchiale delle parrocchie S. Giuseppe in Ognina e S. Lucia in Ognina in Catania;
- in pari data, il Rev. don **RICCARDO LEONARDI** Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Apostolo ed Evangelista in Catania;

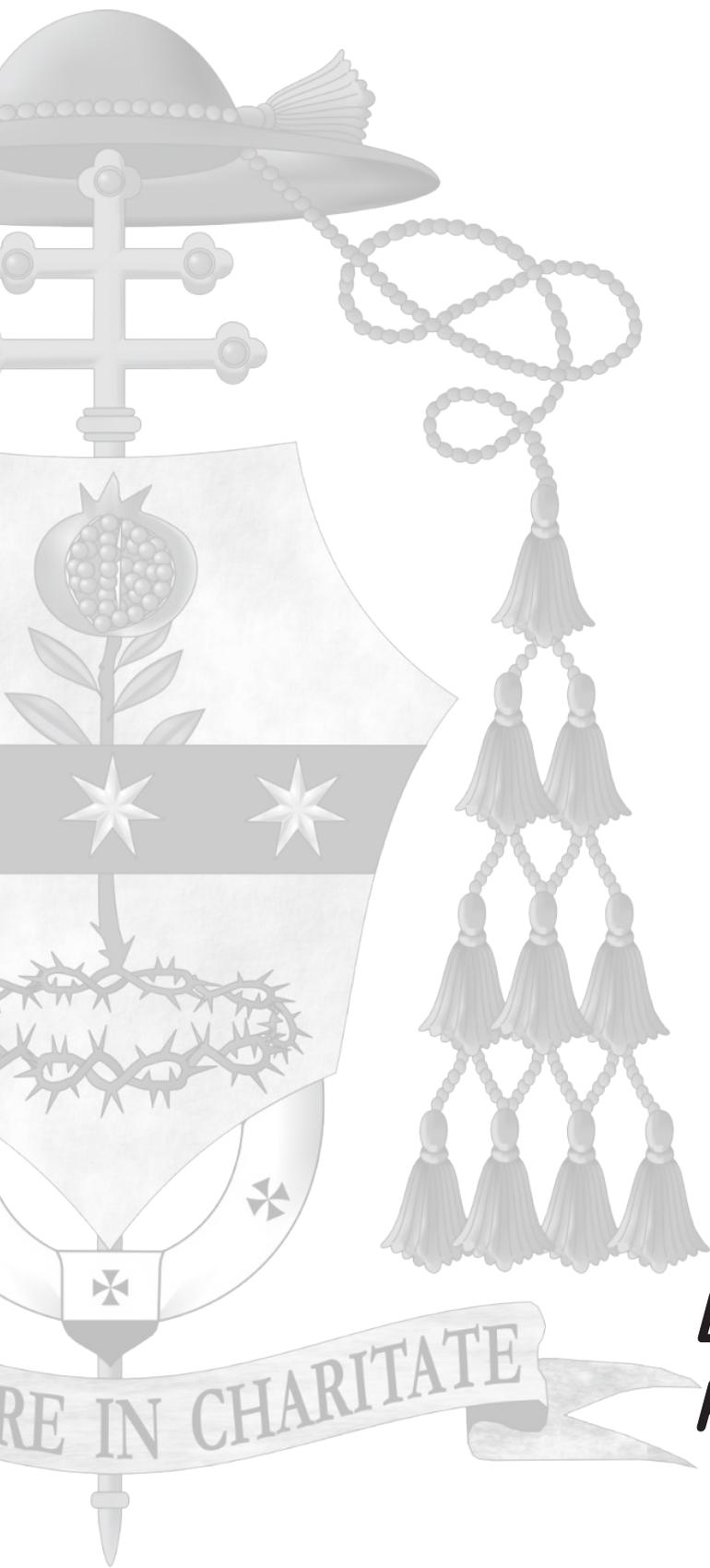
- in pari data, il Rev. P. **ROSARIO MARINO**, FAM, Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Biagio in Paternò;
- in pari data, il Rev. don **FRANCESCO LUVARÀ**, MCM, Collaboratore Parrocchiale della parrocchia S. Maria della Mercede in Catania;
- in data 29 luglio 2023, il Rev. P. **SANTO SESSA**, OCD, Amministratore Parrocchiale della parrocchia S. Maria delle Grazie in Carruba di Ognina in Catania;
- in pari data, il Rev. don **MARIO TORRACCA** Rettore della chiesa S. Camillo in Catania.

Agosto 2023

S. E Mons. Arcivescovo ha nominato:

- in data 22 agosto 2023, il Rev. Fr. **LUIGI SALADDINO**, OFM Cap., Vicario parrocchiale della parrocchia San Francesco all'Annunziata in Paternò;
- in data 24 agosto 2023, il Rev. Fr. **AUGUSTO MAGNO**, OFM Cap., Parroco della parrocchia Sacro Cuore ai Cappuccini in Catania;
- in pari data, il Rev. Fr. **BIAGIO MELI**, OFM Cap., Parroco della parrocchia San Francesco all'Annunziata in Paternò;
- in pari data, il Rev. Don **GIUSEPPE RUSSO**, SdB, Vicario parrocchiale della parrocchia San Cristoforo alle Sciare in Catania;

- in pari data, il Rev. Don **BARTOLOMEO SALVO**, SdB, Vicario parrocchiale della parrocchia Sant'Antonio Abate in Pedara;
- in data 28 agosto 2023, il Rev. P. **EMANUELE ZIPPO**, CP, Rettore del Santuario dell'Addolorata in Mascalucia;
- in pari data, il Rev. Don **ALFIO BONANNO**, SdB, Vicario parrocchiale della parrocchia Sant'Antonio Abate in Pedara;
- in pari data, il Rev. **P. ROBERTO FELLA**, CP, Vicario parrocchiale della parrocchia Santa Maria della Consolazione in Mascalucia.



***UFFICI
DIOCESANI
PASTORALI***

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

CALENDARIO PROPRIO DELL'ARCIDIOCESI DI CATANIA



DICASTERIUM DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 573/21

CATANENSIS

Instantibus Excellentissimis Dominis Salvatore Gristina, olim Archiepiscopo Catanensi, litteris die 10 mensis novembris 2021 datis, et Aloisio Renna, Archiepiscopo Catanensi, litteris die 17 mensis martii 2023 datis, vigore facultatum huic Dicasterio a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, Calendarium proprium eiusdem Archidiocesis, prout in adiecto exstat exemplari, perlibenter probamus, ita ut ab omnibus, qui eo tenentur, in posterum servetur.

In Calendario imprimendo mentio fiat de approbatione ab Apostolica Sede concessa.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex ædibus Dicasterii de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 11 mensis iulii 2023, in memoria sancti Benedicti, abbatis.

+ *Victorius Francisca Viola O.F.M.*

✠ Victorius Franciscus Viola, O.F.M.
Archiepiscopus a Secretis

+ *Aurelius Garcia Macias*

✠ Aurelius García Macías
Episcopus Subsecretarius



DICASTERIUM DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 573/21

Città del Vaticano, 11 luglio 2023

Eccellenza Reverendissima,

in risposta alla lettera del Suo predecessore, Sua Eccellenza Mons. Salvatore Gristina, del 10 novembre 2021 (Prot. N. 1653/U - 181), nella quale chiedeva l'approvazione del Calendario proprio dell'Arcidiocesi di Catania, e alla Sua del 17 marzo scorso (prot. N. 333/ - 111), con la quale rispondeva ad alcuni rilievi di questo Dicastero, sono lieto di trasmetterLe in allegato il relativo Decreto di approvazione.

Mi è gradita la circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

In Domino



+ Vittorio Francesco Viola, O.F.M.
Arcivescovo Segretario

+ Aurelio Garcia Maura
Sotto-Segretario

(Con allegato)

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Luigi RENNA
Arcivescovo di CATANIA
ITALIA



DICASTERIUM DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 573/21

CATANENSIS

Calendarium proprium

Probatum.

Ex ædibus Dicasterii de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum,
die 11 mensis iulii 2023, in memoria sancti Benedicti, abbatis.

+ *Victorius Franciscus Viola O.F.M.*
✠ Victorius Franciscus Viola, O.F.M.
Archiepiscopus a Secretis

CALENDARIO PROPRIO DELL'ARCIDIOCESI DI CATANIA

GENNAIO

- 11 *Beato Bernardo Scammacca, presbitero*¹
27 *Beato Gabriele Maria Allegra, presbitero*

FEBBRAIO

- 5 S. AGATA, VERGINE E MARTIRE
Patrona dell'Arcidiocesi e della città di Catania **Solennità**
20 *S. Leone, vescovo*

MAGGIO

- 4 S. Berillo, vescovo **Memoria**
8 Beata Vergine Maria Madre della Chiesa **Memoria**

Martedì dopo Pentecoste:

- S. MARIA ODIGITRIA **Festa**

LUGLIO

- 16 Beata Vergine Maria del Monte Carmelo **Memoria**

AGOSTO

3	S. Nicolò Politi	Memoria
12	S. Euplo, diacono e martire	Memoria
13	<i>S. Giovanna Francesca de Chantal, religiosa</i>	
18	ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE	Festa
	Nella chiesa cattedrale:	Solennità

SETTEMBRE

25 *Beato Giuseppe Benedetto Dusmet, vescovo*

OTTOBRE

Nelle chiese dedicate delle quali non si conosce la data della dedicazione:

25	ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA PROPRIA CHIESA	Solennità
----	--	------------------

NOVEMBRE

5	Tutti i santi dell'Arcidiocesi	Memoria
15	<i>Beata Maddalena Morano, vergine</i>	

DICEMBRE

13	S. LUCIA, VERGINE E MARTIRE	Festa
----	-----------------------------	--------------

APPENDICE

MAGGIO

Nel santuario diocesano di Mompilieri:

25 BEATA VERGINE MARIA «DELLA SCIARA» **Solennità**

AGOSTO

A Catania:

17 *Anniversario della traslazione delle reliquie di S. Agata
vergine e martire*

1 Quando non è indicato il grado della celebrazione è memoria facoltativa.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

CIRCOLARE CIRCA LE FESTE PATRONALI

Stimatissimi confratelli,

questo Ufficio rende noto che, secondo lo Statuto della Commissione liturgica diocesana e per volontà del nostro Arcivescovo, le competenze dell'Ufficio per la pietà popolare passano all'Ufficio liturgico, sezione di pastorale liturgica.

Nello specifico, i programmi delle feste patronali o delle feste che comportano manifestazioni esterne, vanno presentati a questa sezione dell'Ufficio liturgico per il nulla osta alla firma del Vicario generale, il quale, sentito il parere degli incaricati, approverà il programma che successivamente sarà stampato.

I programmi delle feste vanno presentati almeno un mese prima nella **sede dell'Ufficio liturgico il venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 12,00; oppure ai seguenti indirizzi mail: psmagri@gmail.com; uff.liturgico@diocesi.catania.it.**

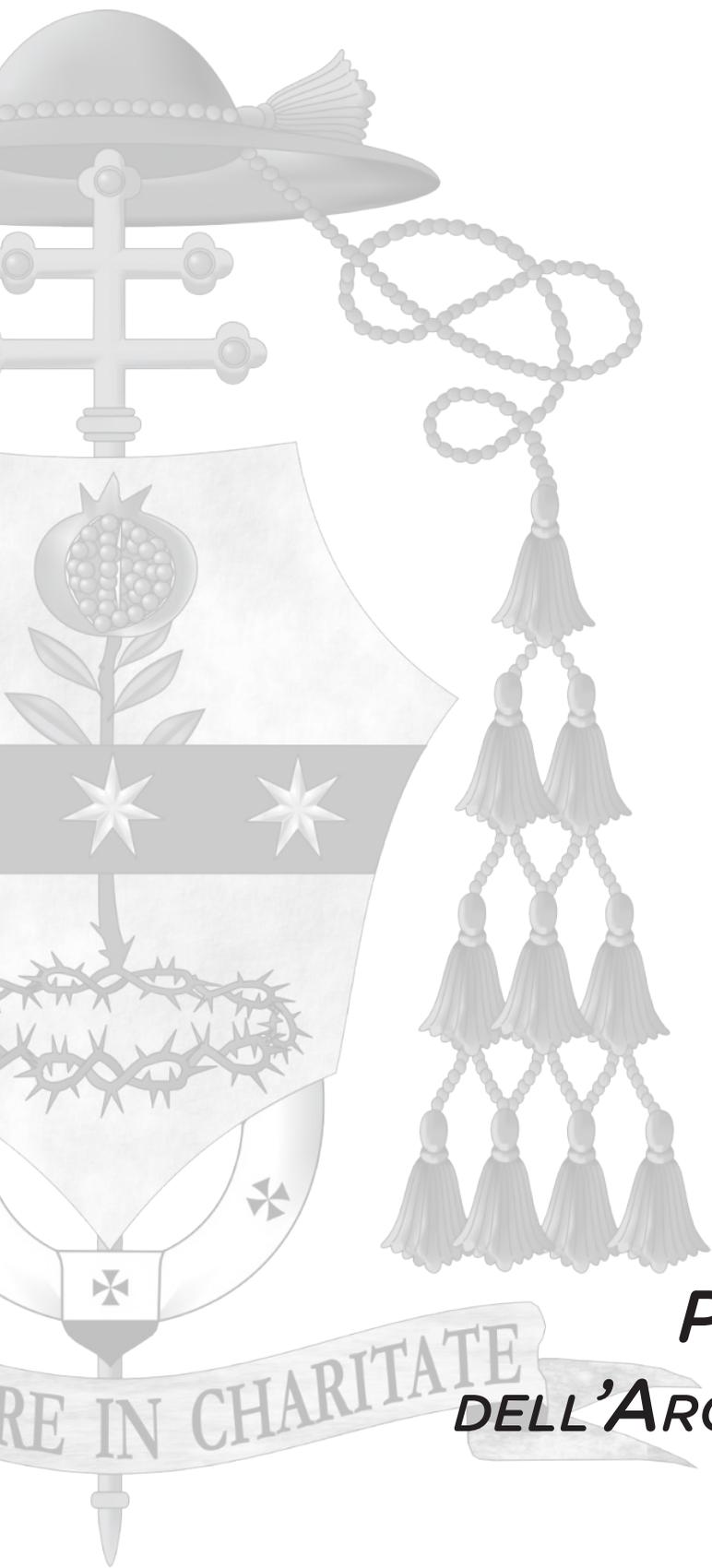
Nel disporre il programma e nella stampa si raccomanda uno stile che dia dignità e significato alle manifestazioni di pietà popolare. A proposito vi suggeriamo alcune indicazioni:

- siano in sintonia con le norme del Calendario liturgico;
- prevedano esplicite iniziative caritative e culturali;
- si prevedano momenti di predicazione e, per quanto è possibile, sia indicato il tema della predicazione;
- ci sia una netta distinzione tra programma per le celebrazioni liturgiche e religiose e attività collaterali;
- abbiano veste grafica diversa dai manifesti o dai volantini che pubblicizzano le sagre o altro tipo di manifestazioni.

Tale nuovo stato di cose andrà in vigore per le festività che si celebreranno dall'1 settembre 2023.

Catania, 15.06.2023

Il direttore ULD
SAC. SALVATORE MAGRÌ



***DIARIO
PASTORALE
DELL'ARCIVESCOVO***

DIARIO PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

MAGGIO 2023

- 1 *Lunedì* Ore 10:00: Partecipazione al convegno promosso dall'*Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro presso il Seminario Arcivescovile.*

- 2 *Martedì* Ore 10:00: Incontro con il clero del X Vicariato presso la *Casa di Esercizi Spirituali dei Passionisti* in Mascalucia;
ore 17:00: Partecipazione alla presentazione del libro *L'urgenza di ricostruire* presso il *Palazzo della Cultura* in Catania.

- 3 *Mercoledì* Ore 10:00: Benedizione della *Via Crucis* presso il Liceo Artistico Statale *M.M. Lazzaro* in Catania;
ore 11:00: Visita al Circolo Didattico *M. Rapisardi* in Catania;
ore 16:00: Udienze in Arcivescovado;
*ore 20:00: Partecipazione al CineVerbum *Miracolo a Milano* presso il Cinema King in Catania.

- 4 *Giovedì* *Ore 9:30: Presentazione del **FESTIVAL DELLE COMUNICAZIONI** presso il *Salone dei Vescovi* dell'Arcivescovado;
ore 10:30: Visita all'Istituto d'Istruzione Superiore *G. B. Vaccarini* in Catania;
ore 16:00: Udienze in Arcivescovado;
*ore 19:00: Partecipazione alla rassegna *Parola di donne: Marta* presso la *Chiesa Sant'Orsola* in Catania.

- 5 Venerdì Ore 9:30: Partecipazione all'inaugurazione ed intitolazione del parco giochi della villa comunale di Adrano al prof. dott. Nicolò Saporito;
 ore 10:30: Incontro con il clero dell'XI Vicariato presso la Parrocchia *Maria Santissima del Rosario* in Fleri;
 *ore 17:30: Partecipazione alla presentazione del libro *Il Vangelo come sceneggiatura* presso l'Istituto *F. Ventorino* in Catania;
 *ore 20:00: Partecipazione alla proiezione del docufilm *La Lettera* presso l'*Ispettorica sicula delle F.M.A.* in Catania.
- 6 Sabato Ore 10:00: Saluto all'assemblea della *Consulta delle Aggregazioni Laicali* presso il *Seminario Arcivescovile*;
 ore 11:00: Saluto al convegno *Comunità energetiche rinnovabili. Conversione ecologica e giustizia energetica* presso lo Studio Teologico *San Paolo* in Catania;
 ore 16:00: Saluto alla premiazione del concorso *Scopriamo Sant'Agata* presso il giardino della *Basilica Cattedrale*;
 ore 16:30: Partecipazione alla presentazione del libro *La Madre SS. del Lume* presso il *Salone dei Vescovi* dell'Arcivescovado;
 ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Chiesa *San Domenico Savio* in Pedara, in occasione della **FESTA DI SAN DOMENICO SAVIO.**
- 7 Domenica Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica presso la Basilica Cattedrale *Natività di Maria Santissima* in Siracusa, in occasione della **FESTA DEL PATROCINIO DI SANTA LUCIA**;
 ore 17:30: Partecipazione alla conferenza di inaugurazione del prospetto restaurato presso la

- Chiesa San Biagio (Sant'Agata alla Fornace) in Catania;*
 *ore 19:30: Celebrazione della Parola con le comunità neocatecumenali *Parlare con cuore e farlo con mitezza* presso la Basilica Cattedrale.
- 8 Lunedì **PELLEGRINAGGIO MARIANO DELL'OVS** presso Messina;
 ore 19:30: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Sacro Cuore al Fortino* in Catania, in occasione del **IX ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA PARROCCHIA;**
 ore 21:00: *Comitato scientifico Settimane Sociali* online.
- 9 Martedì Ore 10:00: **RITIRO SPIRITUALE DIOCESANO** presso il *Seminario Arcivescovile.*
- 10 Mercoledì * Ore 17:00: Partecipazione alla conferenza *Parlare col cuore nel raccontare la verità: criminalità, dispersione scolastica, ecosostenibilità attorno all'Etna* presso il *Palazzo della Cultura* in Catania.
- 11 Giovedì Ore 9:30: Equipe del Seminario;
 ore 12:00: Celebrazione Eucaristica presso il Santuario *Cuore Immacolato di Maria Regina della Pace alla Rocca* in Belpasso, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DELLA ROCCIA;**
 ore 19:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso il Santuario *Santi Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino* in Trecastagni, in occasione della **FESTA DEI SANTI MARTIRI.**
- 12 Venerdì *Ore 9:00: Partecipazione al convegno *Forma o informazione? Per un'estetica della comunicazione*

presso il *Coro di notte del Dipartimento di Scienze Umanistiche* in Catania;

ore 16:00: Partecipazione al convegno online con i Giuristi cattolici *Le ragioni teologiche della giustizia riparativa*;

*ore 18:00: Partecipazione alla proiezione del documentario *Me l'aspettavo. Il sacrificio di don Puglisi* presso la Chiesa *Santa Chiara* in Catania;

*ore 20:30: Partecipazione allo spettacolo *La sfida di Orlando e don Chiaro* presso la Chiesa *San Nicola l'Arena* in Catania.

13 Sabato

Ore 11:00: Concelebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione della **CERIMONIA DI INVESTITURA** di nuovi cavalieri e nuove dame dell'OESSH;

ore 16:30: Celebrazione Eucaristica presso il Santuario Diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri, in occasione del **GIUBILEO DEI RAGAZZI E DELLE FAMIGLIE**;

ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santa Maria della Mercede* in Catania;

ore 20:00: Avvio della *Processione della Madonna di Fatima* presso la Basilica Collegiata.

14 Domenica

*Ore 9:30: Saluto all'evento *Corri Catania* presso p.zza Università;

ore 10:30: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santa Maria del Carmelo al Canalicchio* in Catania;

ore 16:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *San Marco Evangelista* in Tremestieri Etneo con **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE**;

- *ore 20:30: Partecipazione allo spettacolo *Vita, amore, mondo. Le parole di Franco Battiato* presso il *Teatro Stabile* in Catania.
- 15 Lunedì Ore 10:00: **INCONTRO DEI VICARI FORANEI** presso il *Seminario Arcivescovile*;
 *ore 17:30: Partecipazione al convegno *Verga cristiano: dal privato al vero* presso la *Fondazione Verga* in Catania.
- 16 Martedì Ore 11:00: Partecipazione al convegno su don Milani presso l'Istituto Comprensivo *A. Musco* in Catania;
 *ore 18:00: Partecipazione al convegno *La parola in famiglia al tempo del digitale* presso la *Chiesa Badia di Sant'Agata* in Catania.
- 17 Mercoledì Ore 10:00: Incontro con il clero del IV Vicariato presso la Parrocchia *Santa Maria della Consolazione* in Catania;
 *ore 17:30: Partecipazione alla presentazione del libro *Che fine hai fatto, papà? Bussola per padri smarriti* presso la *Chiesa Sant'Orsola* in Catania;
 *ore 19:30: Partecipazione al concerto dell'Orchestra amatoriale *V. Scontrino* presso la *Chiesa Badia di Sant'Agata* in Catania.
- 18 Giovedì Ore 11:00: Visita alla Scuola Media Statale *S. Quasimodo* in Catania;
 *ore 18:00: Partecipazione alla conferenza *Raccontare il bene* presso la *Chiesa Badia di Sant'Agata* in Catania;
 *ore 20:00: Partecipazione al concerto dell'Orchestra *MusicaInsieme Librino* presso il Santuario *San Francesco d'Assisi all'Immacolata* in Catania;

- 19 Venerdì Ore 9:30: Visita all'Istituto Comprensivo Statale *Dusmet-Doria* in Catania;
*ore 17:00: Partecipazione alla conferenza *Comunicare emozioni: quando la paura diventa dono* presso il *Palazzo della Cultura* in Catania, a cui segue la premiazione del concorso per le scuole *Don Milani e Rosso Malpelo*;
*ore 18:30: Partecipazione alla conferenza *Incidere ferite di parole nel campo della consuetudine* presso l'*Aula Magna* del *Palazzo centrale dell'Università di Catania*.
- 20 Sabato *Ore 9:00: Partecipazione al convegno *L'etica della comunicazione. Promozione della salute e del benessere* presso il *Palazzo della Cultura* in Catania;
ore 17:00: Celebrazione Eucaristica presso la Cappella *Mater Amabilis* in San Giovanni La Punta, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DEL TEMPIETTO**;
*ore 18:30: Partecipazione alla conferenza *Comunicazione, guerra, disarmo* presso il *Salone dei Vescovi* dell'Arcivescovado.
- 21 Domenica *Ore 11:00: **CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN DIRETTA SU RAI UNO** presso la *Basilica Cattedrale*;
ASCENSIONE ore 16:30: Partecipazione alla premiazione del *Concorso scolastico* presso il *Seminario Arcivescovile*;
DEL SIGNORE ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Madonna del Riparo* in Bronte con **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE**.
- 22 Lunedì *Assemblea generale della CEI a Roma.*

- 23 Martedì *Assemblea generale della CEI a Roma.*
- 24 Mercoledì *Assemblea generale della CEI a Roma.*
- 25 Giovedì *Assemblea generale della CEI a Roma.*
- 26 Venerdì Fuori sede.
- 27 Sabato Ore 9:30: Partecipazione alla *Festa della scuola* presso *Caulonia*;
ore 19:30: Celebrazione della *Veglia di Pentecoste con le Aggregazioni Laicali* presso la *Basilica Cattedrale*.
- 28 *Domenica* Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la *Basilica Cattedrale*;
PENTECOSTE dalle ore 17:00: **GIORNATA DIOCESANA DEI GIOVANI** presso il Santuario Diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.
- 29 Lunedì ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *San Francesco di Paola* in Catania, in occasione del **XXV ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE** del sac. Placido Chisari.
- 30 Martedì Dalle ore 9:30: **XXI GIORNATA SACERDOTALE MARIANA** presso il Santuario Diocesano *Maria SS. della Cava* in Pietraperzia;
dalle ore 17:30: **PELLEGRINAGGIO DIOCESANO** presso il Santuario Diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.

- 31 Mercoledì Ore 17:00: Partecipazione alla tavola rotonda *Le sfide della contemporaneità: il coraggio di educare oggi* presso il *Palazzo della Cultura* in Catania;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *San Paolo* in Adrano, in occasione del **XXX ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE** del sac. Nicola Petralia.

GIUGNO 2023

- 1 Giovedì Ore 10:00: Partecipazione all'inaugurazione dell'*Etna Comics* presso il complesso fieristico *Le Ciminiere* in Catania;
ore 16:00: Celebrazione Eucaristica presso il Santuario Diocesano *Madonna della Sciara in Mompileri*, in occasione della **FESTA DIOCESANA DEI PRESIDI DELLA LEGIO MARIAE**.
- 2 Venerdì Ore 9:00: Partecipazione alla commemorazione del *LXXVII Anniversario di fondazione della Repubblica Italiana*;
ore 16:00: Celebrazione Eucaristica presso il Santuario Diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri, in occasione del **IX CONVEGNO DELLA PIA UNIONE PRIMARIA E DEI DEVOTI DI SANTA RITA DA CASCIA DELLA REGIONE SICILIA**;
ore 19:00: Partecipazione al *Campo di Azione Cattolica* della Parrocchia *Sant'Antonio Abate* di Belpasso presso la casa *ODAR* in Milo.
- 3 Sabato Ore 10:30: Partecipazione alla *II edizione del Meeting Francescano del Mediterraneo* presso la *Sala polifunzionale* in Gangi;

ore 16:30: Celebrazione Eucaristica presso la Chiesa *Badia di Sant'Agata*, in occasione dell'ASSEMBLEA ELETTIVA della Consulta delle Aggregazioni Laicali, a cui segue l'incontro presso il *Salone dei Vescovi* dell'Arcivescovado;

ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santo Stefano Primo Martire* in Catania con **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE**;

ore 20:30: Partecipazione all'*Evangelizzazione di strada* presso la Chiesa *San Michele Arcangelo ai Minoriti* in Catania.

- 4 *Domenica* SS. TRINITÀ Ore 7:00: Celebrazione Eucaristica dell'aurora presso la Parrocchia *Santa Maria dell'Aiuto* in Catania, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DELL'AIUTO**;
- ore 10:30: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *SS. Trinità* in Bronte;
- ore 17:30: Partecipazione all'intitolazione della sala del Palazzo Bianchi al *sac. Pietro Sicurella* in Adrano;
- ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santa Maria degli Angeli* in Adrano con **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE**;
- ore 20:00: Incontro con il gruppo *CGS Life* presso la sede di Biancavilla.

5 Lunedì Fuori sede.

6 Martedì Ore 16:30: Partecipazione al convegno sulla dispersione scolastica presso l'*Aula Magna del Palazzo centrale dell'Università di Catania*;

- ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Sant'Antonio Abate* in Pedara, in occasione della **CONCLUSIONE DELLA VISITA DELLE RELIQUIE DEL BEATO ROSARIO LIVATINO**;
- ore 21:00: *Comitato scientifico Settimane Sociali* online.
- 7 Mercoledì Ore 10:00: Incontro con **PARROCI E VICARI PARROCCHIALI DELLA ZONA CITTÀ** presso il *Seminario Interdiocesano*;
- ore 18:00: Partecipazione all'intitolazione della piazza a *San Bernardo da Corleone* in Adrano, a cui segue la Celebrazione Eucaristica nella Parrocchia *Santa Maria degli Angeli*;
- ore 20:00: Partecipazione alla presentazione del libro *Giustino e la protortodossia giovannea* presso la Chiesa *San Nicolò al Borgo* in Catania.
- 8 Giovedì Ore 10:00: Partecipazione al convegno *In rete, costruiamo territori sostenibili: l'impegno, i traguardi e le sfide per rendere sostenibili e inclusivi i territori* presso l'*Aula magna del Palazzo centrale dell'Università di Catania*;
- ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso l'Istituto delle *Suore Missionarie del Buon Maestro* in Gravina di Catania;
- ore 20:00: Partecipazione alla proiezione *Libera Nos. Il trionfo sul Male* presso il *Cinema Planet* in Catania.
- 9 Venerdì Ore 8:30: Partecipazione al convegno *Dar da mangiare agli affamati. Etica e sapienza del nutrire* presso la *Sala Convegni A.I.A.S.* in Acireale;
- ore 11:00: Partecipazione al conferimento della laurea

honoris causa a Laura Salafia presso l'*Aula magna Santo Mazzarino del Monastero dei Benedettini* in Catania;
 ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Sant'Antonio Abate* in Belpasso, in occasione della **RIAPERTURA DELLA CHIESA DOPO I LAVORI DI RESTAURO**.

10 Sabato Ore 10:00: Partecipazione all'*Assemblea della Vita Consacrata* presso la Casa di *Esercizi Spirituali dei Passionisti* in Mascalucia;
 ore 12:30: Saluto al *Congresso distrettuale del Serra Club* presso il *Museo Diocesano* in Catania;
 ore 17:00: Benedizione del campo da calcio dell'oratorio della Parrocchia *Santa Bernadette in Lineri* in Misterbianco;
 ore 19:00: Veglia di preghiera presso il Santuario Diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri, in occasione del **GIUBILEO DELLE FAMIGLIE**;
 ore 21:00: Celebrazione Eucaristica presso il Santuario *Santi Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino* in Trecastagni, in occasione della **CHIUSURA DELLA CAPPELLA DEI SANTI MARTIRI**.

11 Domenica Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica e incontro con la comunità presso la Parrocchia *Nostra Signora del Santissimo Sacramento* in Catania;
 ore 18:30: Celebrazione Eucaristica cittadina presso la *Basilica Cattedrale*, cui segue la Processione Eucaristica fino alla Parrocchia *SS. Angeli Custodi*.

12 Lunedì Ore 10:00: Incontro con **PARROCI E VICARI PARROCCHIALI DELLA ZONA CIRCUM** presso il *Seminario Interdiocesano*;

- ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Chiesa *SS. Salvatore* in Adrano, in occasione della **FESTA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA.**
- 13 Martedì Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Sant'Antonio di Padova* in Gravina di Catania, in occasione della **FESTA PATRONALE DI SANT'ANTONIO DI PADOVA;**
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Spirito Santo* in Nicolosi, in occasione della **FESTA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA.**
- 14 Mercoledì Ore 10:00: Incontro con **PARROCI E VICARI PARROCCHIALI DELLAZONA BOSCO** presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 19:00: **RIAPERTURA E DEDICAZIONE**, dopo i lavori di restauro, della Parrocchia *Sacri Cuori di Gesù e Maria* in Maletto.
- 15 Giovedì Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *San Vito Martire* in Mascalucia, in occasione della **FESTA PATRONALE DI SAN VITO.**
- 16 Venerdì Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Sacro Cuore alla Barriera* in Catania.
- 17 Sabato Ore 10:00: Consiglio Presbiterale e Consiglio dei Vicari presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 16:30: Partecipazione alla *Chiusura dell'anno sociale* del Serra Club presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santa Maria del Carmelo alla Barriera*

del Bosco in Catania con **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE.**

- 18 *Domenica* Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Santa Caterina Alessandrina Vergine e Martire* in Pedara; ore 17:00: Celebrazione Eucaristica con la comunità cingalese presso la Chiesa *Santa Maria d'Ogninella* in Catania; ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Sacro Cuore di Gesù e Santa Margherita Maria Alacoque* in Piano Tavola.
- 19 *Lunedì* Ore 10:00: Incontro con i Collegi dei docenti delle Facoltà e degli Istituti Teologici di Sicilia presso l'Hotel *Federico II* in Pergusa; ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *San Giovanni Battista* in San Giovanni La Punta con **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE.**
- 20 *Martedì* Ore 10:00: **GIORNATA DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE** presso il *Seminario Interdiocesano.*
- 21 *Mercoledì* Ore 16:30: Partecipazione all'intitolazione di uno spazio studio per studenti del *Monastero dei Benedettini* a **mons. GAETANO ZITO**; ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *San Luigi Gonzaga* in Catania, in occasione della **FESTA DI SAN LUIGI GONZAGA.**
- 22 *Giovedì* **CONSULTA NAZIONALE DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO** presso la *Casa di Esercizi Spirituali dei Passionisti* in Mascalucia;

- ore 16:00: Partecipazione all'*Apertura del grest* dell'Oratorio *San Filippo Neri*, con partenza dall'Arcivescovado e Celebrazione Eucaristica presso la sede dell'oratorio;
- ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *San Giovanni Battista* in San Giovanni La Punta con **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE.**
- 23 Venerdì **CONSULTA NAZIONALE DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO** presso la *Casa di Esercizi Spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.
- 24 Sabato Ore 6:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia San Giovanni Battista in *San Giovanni Galermo* in Catania, in occasione della **FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA;**
COMITATO SETTIMANE SOCIALI a Mascalucia;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la Chiesa *San Giovanni Battista* in Catania, in occasione della **FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA.**
- 25 Domenica Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Madonna del Divino Amore* in Catania con **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE;**
ore 12:30: Celebrazione Eucaristica presso l'*Istituto Maria Ausiliatrice* in Catania;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santa Maria di Monserrato* in Catania con **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE.**

- 26 Lunedì **FRATERNITÀ DEL GIOVANE CLERO** a Napoli.
- 27 Martedì **FRATERNITÀ DEL GIOVANE CLERO** a Napoli.
- 28 Mercoledì **FRATERNITÀ DEL GIOVANE CLERO** a Napoli.
- 29 Giovedì **FRATERNITÀ DEL GIOVANE CLERO** a Napoli;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la
Parrocchia *San Paolo* in Gravina di Catania, in
occasione della **FESTA DI SAN PAOLO**.
- 30 Venerdì Ore 10:00: Incontro con i Rettori dei Seminari di
Sicilia presso l'Hotel *Federico II* in Pergusa;
Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica
Cattedrale*, in occasione della **FESTA DI SAN JOSÈMARIA
ESCRIVÀ**.

LUGLIO 2023

- 1 Sabato Ore 9:30: Incontro di programmazione con i *Direttori
degli Uffici di Curia* presso la *Domus Seraphica* in
Nicolosi;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica
Cattedrale*, in occasione del **XXV ANNIVERSARIO DI
ORDINAZIONE PRESBITERALE** del sac. Domenico
Guerra.
- 2 *Domenica* Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la
Parrocchia *Santa Maria delle Grazie* in Nicolosi, in
occasione della **FESTA PATRONALE DI SANT'ANTONIO
ABATE**;

- ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santa Caterina V.M.* in San Pietro Clarenza, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE.**
- 3 Lunedì Ore 10:00: Fraternità dei Sacerdoti dai 40 anni in su di Ordinazione Presbiterale.
- 4 Martedì Fuori sede.
- 5 Mercoledì Partecipazione alla conferenza internazionale su *L'azione della Chiesa di fronte alla criminalità organizzata a Berlino*, organizzata dalla *Commissione Giustizia e Pace tedesca.*
- 6 Giovedì Fuori sede.
- 7 Venerdì Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santa Maria Assunta* in Minervino Murge, in occasione del **50° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE** del sac. Vincenzo Giorgio, già parroco dell'Arcivescovo.
- 8 Sabato Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santissimo Crocifisso* in Santa Maria di Licodia con **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE.**
- 9 *Domenica* Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica e incontro con la comunità presso la Parrocchia *San Silvestro Papa* in Bronte.

- 10 Lunedì Fuori sede.
- 11 Martedì Fuori sede.
- 12 Mercoledì Fuori sede.
- 13 Giovedì Fuori sede.
- 14 Venerdì Fuori sede.
- 15 Sabato Ore 11:00: Concelebrazione Eucaristica presso la Basilica Cattedrale *Santa Vergine Maria Assunta* in Palermo, in occasione del **70° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE, 50° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE EPISCOPALE E 25° ANNIVERSARIO DELLA NOMINA CARDINALIZIA** di Sua Em.za Rev.ma card. Salvatore De Giorgi;
ore 19:30: Celebrazione Eucaristica presso il Santuario Diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.
- 16 Domenica* Ore 7:30: Celebrazione Eucaristica presso la Chiesa *Santa Maria del Carmine* in Misterbianco, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DEL CARMINE**;
ore 10:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la Basilica Santuario *Maria SS. Annunziata al Carmine* in Catania, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DEL CARMINE**;
Nel pomeriggio: Partecipazione alla Festa dell'*ODA* presso la sede di Tarderìa;
ore 20:00: Celebrazione Eucaristica presso il Monastero *San Giuseppe* in San Giovanni La Punta.

- 17 Lunedì **CORSO DI ESERCIZI SPIRITUALI** presso la *Casa di Esercizi Spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.
- 18 Martedì **CORSO DI ESERCIZI SPIRITUALI** presso la *Casa di Esercizi Spirituali dei Passionisti* in Mascalucia;
ore 17:30: Celebrazione Eucaristica presso il Monastero *San Benedetto* in Catania, in occasione del **50° ANNIVERSARIO DI PROFESSIONE RELIGIOSA** di madre Agata Fede, badessa.
- 19 Mercoledì **CORSO DI ESERCIZI SPIRITUALI** presso la *Casa di Esercizi Spirituali dei Passionisti* in Mascalucia;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione del **XXXI ANNIVERSARIO DELLA MORTE** di Paolo Borsellino.
- 20 Giovedì **CORSO DI ESERCIZI SPIRITUALI** presso la *Casa di Esercizi Spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.
- 21 Venerdì **CORSO DI ESERCIZI SPIRITUALI** presso la *Casa di Esercizi Spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.
- 22 Sabato **CORSO DI ESERCIZI SPIRITUALI** presso la *Casa di Esercizi Spirituali dei Passionisti* in Mascalucia;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santissimo Crocifisso in Santa Maria* di Licodia, in occasione della **CHIUSURA DEL GREST**.
- 23 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santa Maria del Carmelo alla Barriera del Bosco* in Catania, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DEL CARMINE**;

- ore 19:30: Celebrazione Eucaristica presso la Basilica Cattedrale *Maria SS. Annunziata* in Acireale.
- 24 Lunedì Ore 9:00: Udienze in Arcivescovado.
- 25 Martedì Fuori sede.
- 26 Mercoledì Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso il *Cortile dell'Arcivescovado*, in occasione della **FESTA DEI NONNI**.
- 27 Giovedì Ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Sant'Angela Merici* in Misterbianco con **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE**;
- 28 Venerdì Fuori sede.
- 29 Sabato Ore 10:00: Partecipazione alla 59° Sessione di Formazione Ecumenica *Chiese inclusive per donne e uomini nuovi presso la Domus Pacis* in Assisi.
- 30 Domenica **GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ** a Lisbona.
- 31 Lunedì **GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ** a Lisbona.

AGOSTO 2023

- 1 Martedì **GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ** a Lisbona.
- 2 Mercoledì **GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ** a Lisbona.

- 3 Giovedì **GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ** a Lisbona.
- 4 Venerdì **GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ** a Lisbona.
- 5 Sabato **GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ** a Lisbona.
- 6 *Domenica* **GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ** a Lisbona.
- 7 Lunedì Fuori sede.
- 8 Martedì Fuori sede.
- 9 Mercoledì Fuori sede.
- 10 Giovedì Fuori sede.
- 11 Venerdì Fuori sede.
- 12 Sabato Fuori sede.
- 13 *Domenica* Ore 9:00: Celebrazione Eucaristica presso il Santuario *Maria SS. Annunziata* in Bronte, in occasione della **FESTA ESTIVA DELLA MADONNA ANNUNZIATA**;
ore 19:30: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santa Maria della Provvidenza* in Zafferana Etnea, in occasione della **FESTA PATRONALE DELLA MADONNA DELLA PROVVIDENZA**.
- 14 Lunedì Ore 9:30: Celebrazione Eucaristica presso la Casa Circondariale *Piazza Lanza* in Catania e **AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE**;
ore 19:00: Partecipazione alla *Processione della*

Madonna, con partenza dalla Parrocchia *San Giovanni Battista* fino al Santuario *Maria SS. della Ravanusa* in San Giovanni La Punta, a cui segue la Celebrazione Eucaristica.

ore 21:30: Celebrazione Eucaristica presso il Santuario Diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri, in occasione della **VEGLIA DELL'ASSUNTA** con la Fraternità di *Comunione e Liberazione*.

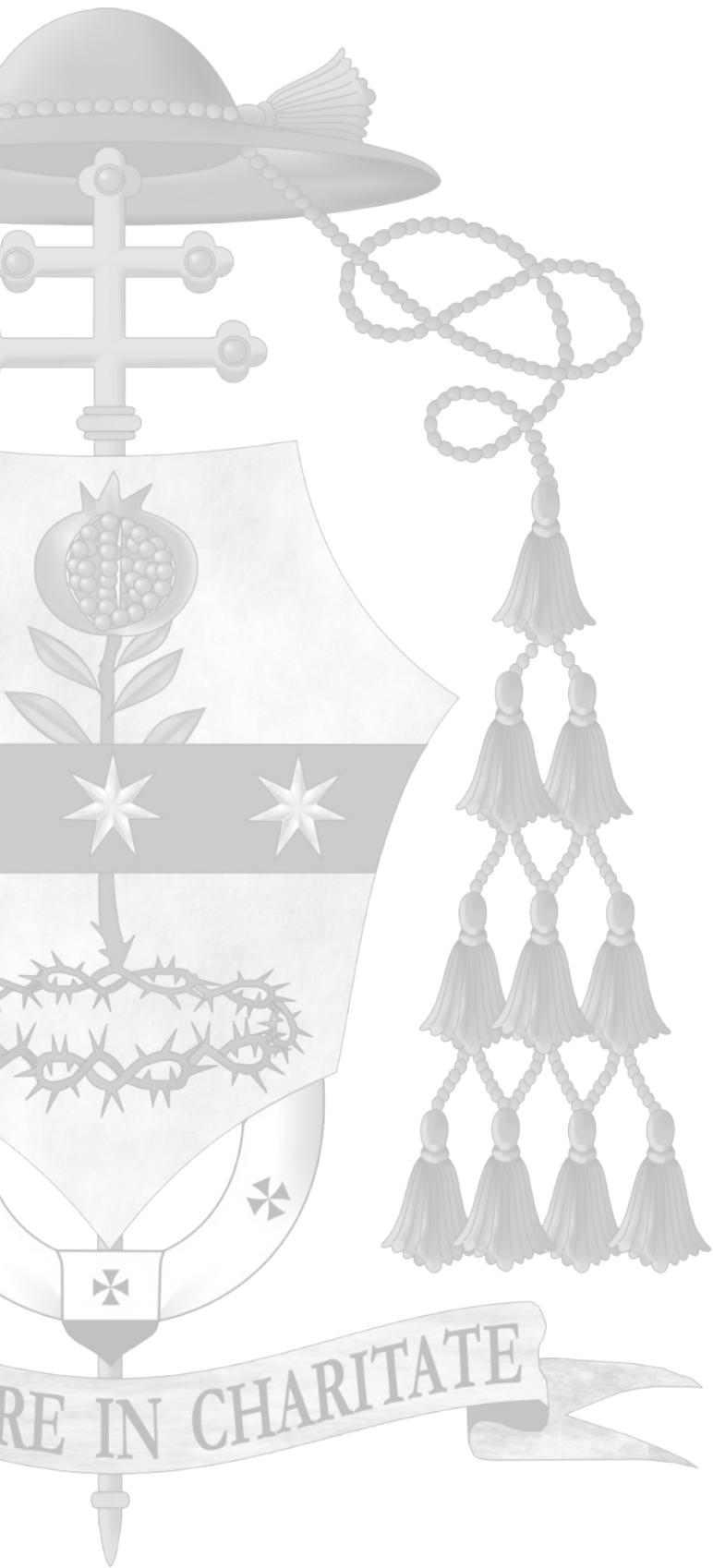
- 15 *Martedì* Ore 9:00: Celebrazione Eucaristica presso il Monastero
ASSUNZIONE *Santa Chiara* in Biancavilla;
 ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso il Santuario
DELLA Diocesano *Maria SS. del Ponte* in Caltagirone, in
B.V. MARIA occasione della **FESTA DELLA MADONNA DEL PONTE**.
- 16 *Mercoledì* Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso
 l'*O.A.S.I.* in Aci Sant'Antonio, in occasione del **65°**
 ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE del sac.
 Michele Rapisarda;
 ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la
 Parrocchia *Maria SS. del Rosario e San Rocco* in
 Trappeto, in occasione della **FESTA PATRONALE DI SAN**
 ROCCO.
- 17 *Giovedì* Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale
 presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione della **FESTA**
 DELLA TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE DI SANT'AGATA.
- 18 *Venerdì* Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la
 Basilica Cattedrale, in occasione della **FESTA DELLA**
 DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE.

- 19 Sabato Ore 19:30: Incontro con il Consiglio Direttivo della *Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali*.
- 20 Domenica Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *San Cataldo* in Gagliano Castelferrato, in occasione della **FESTA PATRONALE DI SAN CATALDO**.
- 22 Martedì Ore 10:00: Equipe del Seminario.
- 23 Mercoledì Ore 20:30: Partecipazione all'iniziativa *Invisibile agli occhi. Campagna di informazione e sensibilizzazione contro gli abusi sui minori* presso il *Museo diocesano* in Catania.
- 24 Giovedì Ore 10:00: Partecipazione alla *Svelata* del simulacro di Sant'Anastasia presso la Parrocchia *Santa Maria del Rosario* in Motta Sant'Anastasia, a cui segue il *Dono della Croce pettorale*;
ore 16:00: Inizio del *Ritiro spirituale* degli aspiranti diaconi presso la *Domus Seraphica* in Nicolosi, a cui segue la Celebrazione Eucaristica.
- 25 Venerdì Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la Parrocchia *Maria SS. del Rosario* in Motta Sant'Anastasia, in occasione della **FESTA PATRONALE DI SANT'ANASTASIA**;
ore 16:30: Partecipazione al *Ritiro spirituale* dei diaconi permanenti presso la *Casa di Esercizi Spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.
- 27 Domenica Ore 9:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia *Santissimo Crocifisso* in Santa Maria di Licodia, in occasione della **FESTA DEL PATROCINIO DI**

SAN GIUSEPPE;

ore 19:30: Concelebrazione Eucaristica presieduta da **Sua Em.za Rev.ma MATTEO MARIA card. ZUPPI** presso il Santuario Diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri, in occasione del **GIUBILEO MOMPILERINO**.

- 28 Lunedì Ore 19:30: Partecipazione alla presentazione del libro *La religione come passione morale* presso il *Salone dei Vescovi* dell'Arcivescovado.
- 30 Mercoledì Partecipazione al *100° Anniversario* della festa dei Santi Martiri *Alfio, Filadelfo e Cirino* in Boston.
- 31 Giovedì Partecipazione al *100° Anniversario* della festa dei Santi Martiri *Alfio, Filadelfo e Cirino* in Boston



*IN
PACE
CHRISTI*

IN PACE CHRISTI

È tornato alla Casa del Padre il **sac. Gigi Licciardello**.

Giovedì, 29 giugno 2023 è tornato alla Casa del Padre padre Gigi Licciardello. L'Arcivescovo Mons. Luigi Renna ha celebrato i funerali sabato 1 luglio alle ore 9:00 presso la chiesa madre di Zafferana Etnea, S. Maria della Provvidenza. La camera ardente è stata allestita presso la chiesa Madonna delle Grazie e successivamente trasferita, con corteo di fedeli, in chiesa madre dove si sono susseguiti diversi momenti di veglia e preghiera.

È tornato alla Casa del Padre, il **sac. Bartolomeo Ruggeri**.

Sabato, 26 agosto 2023 è tornato alla Casa del Padre, il rev.do sac. Bartolomeo Ruggeri, L'Arcivescovo mons. Luigi Renna ha celebrato i funerali lunedì 28 agosto, alle ore 16:00, presso la parrocchia S. Vito in Mascalucia.



ISSN: 1720 - 0806

